le farine di ganaceto
TECNOLOGIA & NATURA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 241
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Venerdì
8 novembre 1991

Editoriale

Per gli sprechi i soldi si trovano

ANTONIO CEDERNA

Nei convulsi dibattiti che accompagnano ogni anno la legge finanziaria, mai che si levi la voce di qualche politico eminente o di qualche avveduto economista a proporre la drastica riduzione delle spese più rovinose ed inutili: quelle per le cosiddette «grandi opere», a cominciare dalle autostrade. Si vede che da noi, quale che sia il livello culturale e politico, il culto della doppia carreggiata è tabù, e chi lo mette in discussione è un nemico del progresso.

Dal 1982 abbiamo un «piano decennale per la grande viabilità» che, a dispetto del salutare blocco disposto nel 1975 per elementari ragioni finanziarie, prevede una spesa di oltre 60.000 miliardi (in lire di allora), da attuarsi per piani triennali. Nonostante l'ostentata angoscia per le voragini della nostra finanza pubblica, nel marzo scorso la commissione Ambiente e territorio della Camera ha espresso parere favorevole, a maggioranza, al piano triennale dell'Anas 1991-1993: che prevede una spesa di 24.000 miliardi, per opere in buona parte non comprese nel piano decennale, e senza una verifica seria né un rendiconto finanziario di quanto fin qui progettato e realizzato; col consueto grazioso contributo a fondo perduto dello Stato alle società concessionarie, pari al 68 per cento dei costi.

Questo piano triennale è un interminabile elenco di raccordi, prolungamenti, varianti, complanari, trafori, pedemontane (lombarde, appenniniche, venete) e autostrade per oltre mille chilometri (quattro interessano Brescia, patria del ministro dei Lavori pubblici Prandini): il tutto al di fuori di qualunque elementare principio di pianificazione territoriale e compatibilità ambientale. Un convegno promosso dai Verdi alla fine di marzo, con l'apporto dei maggiori esperti in tema di economia dei trasporti, non è caduto nel vuoto, tanto che il ministro dell'Ambiente Ruffolo ha bloccato quel «piano» perché composto in gran parte di opere inutili e senza indicazione di priorità, «in un contesto di approssimazione, superficialità e discrezionalità»; e lo stesso presidente del Consiglio (per il quale il ministro Prandini «ha una strana idea delle compatibilità del bilancio dello Stato») ha bloccato la previsione di nuove opere perché non hanno avuto il parere del ministro dell'Ambiente.

Non importa che di quei 24.000 miliardi solo otto siano disponibili: il grave è che a questi lumi di luna si pretenda ancora di continuare nella congenita, perversa, inestirpabile propensione allo spreco stradale e autostradale, per l'indiscriminata cementificazione e asfaltatura di quel bene scarso e irriproducibile che è il territorio: allo scopo di incrementare all'infinito il trasporto su gomma di uomini e merci, con tanti saluti ai pur talvolta sbandierati propositi di potenziare ferrovia e cabotaggio.

Ma non basta, le vie dello spreco stradale sono infinite. Dopo i 3.500 miliardi per i Mondiali di calcio (2.384 a carico dello Stato, il resto alle concessionarie dallo Stato beneficate), adesso stiamo buttando 5.600 miliardi per le Colombiane (o Colombiadi) del '92, cinquecentenario della scoperta dell'America, per un terzo affidati a trattativa privata a concessionarie privilegiate. Un vero scandalo (denunciato da ben 49 interrogazioni firmate da una trentina di deputati, oltre che dell'opposizione, anche della maggioranza): la scoperta dell'America non è che un pretesto per un'interminabile congerie di opere stradali in ben cinque regioni (oltre alla Liguria, Piemonte, Lombardia, Toscana e perfino Emilia-Romagna): mentre per i lavori realmente connessi con la manifestazione genovese (area espositiva del porto antico e centro storico) i miliardi sono poco meno di ottocento.

Tutto in barba al monito della Corte dei conti, che aveva raccomandato un elenco di opere «limitato e rigoroso». C'è infatti da chiedersi cos'abbiano a che fare con Cristoforo Colombo la dogana di Segrate, la Soncino-Orzinovi (sempre nel Bresciano), le stazioni di servizio sulla Bologna-Bari, gli interventi stradali e le tangenziali di Lucca, Voghera, Pavia, Piacenza, Verona eccetera, e altre innumerevoli opere di cui nessuno ha mai verificato una qualche utilità.

È insomma la scelta dell'inutile e del superfluo, mentre si trascura la manutenzione (per la quale l'Anas prevede una spesa di oltre tremila miliardi); e mentre da decenni si tarda a completare le opere utili, come l'ultimo tratto della E 46 (Orte-Cesena) necessaria se non altro come alternativa al traffico pesante, oggi concentrato tutto su Firenze; o come il completamento della nuova Aurelia da Livorno a Grosseto, contro la quale tornano alla carica i malintenzionati sostenitori della nuova autostrada A12 (Livorno-Civitavecchia) che pure è stata bocciata dal ministero dell'Ambiente: un vergognoso devastante doppione (per altri 3-4.000 miliardi) di quella che sarà la nuova Aurelia. E già è in avanzata costruzione il tratto Pisa-Cecina (quaranta chilometri, mille miliardi), che oltretutto taglia in due il parco regionale Migliarino-San Rossore.

Così l'Italia continua ad aggravare e peggiorare il suo sistema «monomodale», con l'85 per cento di persone e merci che viaggiano su gomma: quanto alle merci, il doppio di quanto si registra negli altri paesi europei; con un'incidenza del petrolio superiore al 97 per cento del totale costo energetico per i trasporti. E la legge finanziaria in discussione, tra stanziamenti della precedente e stanziamenti nuovi, assegna all'Anas 12.600 miliardi per il triennio '92-'94. Un'ulteriore riprova che da noi i soldi si trovano sempre quando si tratta di impiegarli a sproposito.

Per il presidente Usa le sfide del nuovo mondo sono terribili come lo erano quelle di Stalin
Duro documento Nato sulla situazione in Urss. Ancora contrasti sulla difesa europea

L'ombrello americano

Bush all'Europa: «Hai bisogno di noi»

A Mosca 20mila in piazza inneggiano a Lenin

■ Non c'è stata alcuna parata militare ieri a Mosca, ma ventimila militanti comunisti sono andati comunque sulla Piazza Rossa per l'anniversario della rivoluzione d'Ottobre. Hanno inneggiato a Lenin e lanciato accuse di tradimento a Gorbaciov. Più tardi Eltsin dal Cremlino se ne è andato a piedi per due chilometri sino a casa seguito da centinaia di persone. Sempre fitte le file per il pane nella capitale. Proteste in altre parti per la mancanza di carburante.

Nella prima giornata del vertice Nato George Bush ha spiegato con estrema decisione agli europei perché non possono fare a meno dell'America, e in particolare di una sua presenza «muscolare» e istituzionalizzata come quella nell'Alleanza atlantica. La Nato vivrà come vuole il capo della Casa Bianca, ma per ora il cemento è la disgregazione dell'Urss: sui futuri ruoli e compiti grande è l'incertezza.

SIEGMUND GINZBERG SILVIO TREVISANI

■ ROMA In modo secco, quasi brutale George Bush ha ieri spiegato agli europei, nel primo giorno del vertice Nato, perchè non possono fare a meno dell'America, e in particolare di una sua presenza «muscolare» e istituzionalizzata nell'Alleanza atlantica. Un'alleanza politica, secondo i disegni del capo della Casa Bianca, non più solo e tanto militare, ma ben distinta da altri organismi in cui il ruolo Usa sarebbe più stemperato, come la Conferenza per la sicurezza europea (Csce). «Gli Stati Uniti non vogliono seguaci ma partners» ha precisato Bush, aggiungendo però che il suo paese non può non essere considerato «il leader della Nato». Al centro del suo ragionamento un'idea precisa: il dissolvimento del «nemico» all'Est ha creato più instabilità di quanta ce ne fosse prima. Per fronteggiarla adeguatamente, e per aiutare gli sforzi di Gorbaciov ed Eltsin, la presenza nel vecchio continente degli Stati Uniti non è solo necessaria, ma indispensabile. Nonostante l'insistenza del premier inglese John Major non passa l'ipotesi della Nato come braccio armato della «nuova Europa». Per i paesi dell'Est fondato un Consiglio di cooperazione del nord Atlantico.

ALLE PAGG. 3 e 4 G. G. MIGONE A PAGINA 3

Un testo inedito di Samuel Beckett sulla censura e la letteratura

Il bisogno di censurare un libro nasce da convinzioni politiche o dal gusto di decidere ciò che è «decente» e ciò che non lo è? È l'argomento di un testo inedito di Samuel Beckett (nella foto) che anticipiamo nella pagina culturale. L'articolo, scritto in Irlanda nel 1935, fu pubblicato a Londra solo nel 1983 in una raccolta di frammenti critici intitolata *Disjecta*. Finalmente quel volume sta per essere stampato anche in Italia dalla casa editrice Egea.

A PAGINA 17

Due caccia F104 si scontrano in volo Illesi i piloti

Durante un addestramento, due caccia F104 dell'Aeronautica militare sono precipitati ieri pomeriggio nella provincia di Imola dopo essersi scontrati in volo. L'incidente non ha provocato nessuna vittima. I due piloti sono riusciti a salvarsi catapultandosi dagli aerei prima dell'impatto con il suolo. I due velivoli sono caduti in una zona disabitata e i rottami sono disseminati in una vasta area compresa tra il comune di Borgo Tossignano e quello di Fontanelice.

PAGINA 13

Grandi pittori italiani
Lunedì 11 novembre con
l'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

L'Ocse boccia l'Italia. Fiat in crisi, Agnelli rilancia

Ultimatum di Pininfarina «Mai più scala mobile»

«Con la scala mobile abbiamo chiuso». Questo l'annuncio del presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, ieri sera al Tg2. Da gennaio potrebbero non essere più calcolati nuovi scatti di contingenza. Dure le prime reazioni dei sindacati. Intanto l'Ocse rivede al ribasso le previsioni sulla nostra economia. Ma Agnelli rilancia: investimenti per 40mila miliardi contro la crisi della Fiat.

FERNANDA ALVARO ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA Da gennaio senza scatti di scala mobile. Il rischio c'è, stando all'annuncio fatto dal presidente della Confindustria, Sergio Pinifarina, ieri sera ai microfoni del Tg2: «Per noi la scala mobile è un capitolo chiuso», ha detto. Ma questo è solo uno dei «tre fronti sui quali intervenire». Oltre alla contingenza, gli industriali premono per ottenere la fiscalizzzione degli oneri sociali e il blocco della contrattazione aziendale. Una tegola che arriva proprio alla vigilia della ripresa della maxi trattativa a tre (governo, sindacati, imprenditori) sulla riforma dei contratti e sul costo del lavoro. Pininfarina detta le sue condizioni a governo e confederazioni: «Chiediamo di recuperare la differenza di competitività che abbiamo perduto rispetto alle industrie concorrenti – dice – è nell'interesse generale del paese». Dure le reazioni a caldo dei sindacalisti, che suonano anche come sfida nei confronti del governo: «Voglio proprio vedere cosa farà il 31 dicembre – dice Silvano Veronese, Uil – quando gli effetti della scala mobile non cesseranno soltanto per i lavoratori dell'industria, ma anche per quelli del pubblico impiego. Voglio proprio vedere se disdetteranno con le elezioni alle porte». Stessi toni usano Raffaele Morese (Cisl) e Sergio Cofferati (Cgil).

Intanto, la conferma delle difficoltà dell'azienda Italia arriva anche dagli organismi internazionali: l'Ocse resta pessimista sulla nostra economia, e si prepara a rettificare verso il basso le previsioni di luglio già non esaltanti. E Agnelli, per sfuggire alla morsa della crisi che minaccia la Fiat, annuncia: «Nei prossimi dieci anni 40mila miliardi di investimenti nel settore auto».

COSTA e POLLIO SALIMBENI ALLE PAGG. 15 e 16

Per la sesta volta va a vuoto l'elezione per la Corte costituzionale

Messaggio di Cossiga alle Camere: «Votate quei giudici, altrimenti...»

Cossiga, in un messaggio alle Camere, minaccia lo scioglimento del Parlamento dopo l'ennesima fumata nera per l'elezione dei giudici costituzionali. Né il dc Mirabelli né il socialista Guizzi hanno raggiunto ieri i quorum prescritti. Per la sesta volta il gruppo dc si è spaccato: oltre cento voti sono andati a Marcello Gallo. Il capo dello Stato pone il problema del corretto funzionamento del sistema costituzionale.

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Senatori e deputati non sono riusciti neppure ieri a reintegrare il «plenum» della Corte costituzionale — per la sesta volta —. Il candidato indicato dalla Dc, Cesare Mirabelli, ha ottenuto 543 voti (ne servivano trenta di più). 109 voti si sono riversati su un altro dc, Marcello Gallo. Senza esito anche la prima votazione per il successore di Ettore Gallo: il socialista Francesco Guizzi ha ottenuto 559 voti (gliene servivano 637).Immediata la reazione di Francesco Cossiga che, in un messaggio alle Camere controfirmato da Andreotti, rileva la grave alterazione provocata nella Corte e pone la questione del funzionamento del Parlamento: il capo dello Stato evoca, insomma, l'ipotesi di un suo scioglimento.

NADIA TARANTINI A PAGINA 9

Scandalo giornalisti Il Quirinale: d'accordo sciogliete l'Ordine

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. Il presidente Cossiga legge sull'*Unità* un corsivo intitolato «Aboliamo l'Ordine», e subito dichiara il proprio consenso: «Ma aboliamolo – ironizza – con tutti gli onori che si riservano alle cose ammuffite. Che c'entra con la libertà di stampa?».

Mentre il Presidente ironizza, la prima dimissione «eccellente». Quella del presidente del consiglio interregionale dell'Ordine di Lazio e Molise Giuseppe Morello. Il presidente del consiglio nazionale Guido Guidi nega, invece, di essere il «Guidi» che pure aveva chiesto garanzie per uno dei ventotto candidati all'esame di idoneità per giornalista, poi risultati tutti raccomandati da un commissario d'esame.

PATERNÒ, RONCONE, SETTIMELLI A PAGINA 10

Tra i convocati molte le novità (Baiano, Zola, Di Mauro, Pari, Marchegiani e Sergio) e qualche recupero (Ancelotti). Fra i grandi esclusi Giannini, Schillaci, Baggio e Zenga

Sacchi rivoluziona l'Italia azzurra

FRANCESCO ZUCCHINI

■ ROMA. Da oggi la Nazionale di calcio del «dopo Vicini» è in ritiro a Coverciano in vista della partita con la Norvegia (13 novembre): il neo ct Arrigo Sacchi ha diramato ieri la sua prima lista di convocati, una rivoluzione rispetto al passato. Bocciati Schillaci, Giannini, Vierchowod, De Agostini, Crippa, oltre a Mancini, Zenga e Baggio, i quali avrebbero però la giustificazione di essere infortunati. Si rivede Ancelotti, convocato in attesa di diventare, a giugno, «vice Sacchi»; sei sono i neo-azzurri, il capocannoniere di serie A, Baiano, Di Mauro, Sergio, Zola, Pari e Marchegiani; quattro i «senatori» che hanno resistito alla purga sacchiana, Baresi, Vialli, Ferri e De Napoli.

NELLO SPORT

Ma Andreotti resta

FOLCO PORTINARI

■ Ho finalmente capito (non ho mai fatto mistero di una mia certa bradipsichia) – ho finalmente capito perché l'Italia è quella che è, perché Andreotti è al governo da quarant'anni e con lui i suoi amici, perché le esternazioni di Cossiga lasciano il tempo che trovano, perché si passa da una a un'altra sconfitta economica, col rischio di finire in serie B. Da oggi so qual è la ragione. L'Italia, quella del Quirinale, di Montecitorio, della stella, dello stellone, degli stalloni ecc... non ha un allenatore

Me ne sono reso conto al Tg dell'una, quando ho sentito le scelte e le convocazioni di Sacchi. Che sono abbastanza nuove rivoluzionarie rispetto a quelle di Vicini, così come le convocazioni di Vicini furono, a suo tempo, nuove rispetto a quelle di Bearzot Ma Sacchi è l'allenatore della nazionale di calcio, così come lo erano Vicini e Bearzot, mentre l'Italia non ha allenatore o, se lo ha, è un allenatore nascosto, incappucciato e potentissimo. Magari, ma solo per ragioni di clima, beninteso, abita a Palermo, dove si sa c'è l'eterna primavera.

Nel calcio, ogni quattro o cinque anni si cambia tutto o quasi, si tentano esperimenti alternativi. Perfino Matarrese fa questo gioco, a rischio, bisogna riconoscerlo. Personalmente non mi è simpatico e, da buon breriano, nemmeno Sacchi mi esalta, però quando ho sentito i nomi di due giovani come Baiano e Zola (e Albertini è lì dietro l'angolo) o il mio granata Marchegiani, ho sorriso compiaciuto. Anche loro faranno quello che possono, ma è già qualcosa vedere altre facce, tentare altre vie.

Io sono uno dei tanti, uno cui piace il calcio, così come il ciclismo, l'atletica, il basket. Mi piace lo sport e quello che, molto elementarmente, insegna: non c'è bisogno d'esser filosofi né d'aver frequentato l'università per capirlo. Perciò non sono d'accordo con Matarrese quando dice a Biscardi (bella coppia, sarebbe piaciuta a Collodi: i due mariuoli) che l'Italia deve vincere a ogni costo, sennò se ne va. Non può costringermi a fare il tifo contro l'Italia. Quel che ci insegna, e per cui piace intellettualmente lo sport, è davvero che l'importante non è vincere, bensì gareggiare con lealtà, con onestà, con tutte la propria energia e la propria sapienza tecnica. Dignitosamente (ciò che non è più del calcio, dacché ha cessato d'essere uno sport, ma un'impresa d'affari, uno spettacolo di varietà televisivo). Ecco perché il mio scetticismo di fondo si è mutato in simpatia, in felice illusione, quando ho ascoltato la voce che mi dava nomi finalmente nuovi e diversi.

Tutto così semplice, così bello, un idillio primaverile? Oggi sì c'è il sole a Milano, però la caligine è palpabile, le montagne non si vedono, da Lodi a Bologna c'è la nebbia. Prima di sera il presidente esternerà e nel Palazzo si tapperanno le orecchie. È autunno, insomma, un interminabile autunno.

Perché mi immalinconisco? Il nostro Parini, forse: «Quando Orion dal cielo declinando imperversa...». È che tra i convocati da Sacchi ci ho trovato ancora Ancelotti. Se l'equazione costruita all'inizio ha un senso, cosa vorrà dire la presenza di quell'Ancelotti? Che a centro campo, nella squadra-Italia eventualmente rinnovata, giocherà ancora Andreotti?

«Sono sieropositivo» Superstar Usa abbandona il basket

MARCO VENTIMIGLIA

■ La clamorosa notizia è arrivata ieri sera dalla California: «Magic» Johnson, il più famoso giocatore del mondo di pallacanestro in attività, è sieropositivo. L'annuncio, dato da un'agenzia statunitense e rilanciato in Europa dalla France Press, è stato successivamente confermato in una conferenza stampa organizzata dai Los Angeles Lakers, la squadra di basket con cui «Magic» ha vinto ben cinque titoli nel campionato della National Basketball Association (Nba), il torneo dei professionisti statunitensi. Johnson, che ha 32 anni ed è sposato da pochi mesi con Marletha, intende abbandonare subito l'attività agonistica a causa della sieropositività. L'ultima sua apparizione risale a ottobre quando ha partecipato al torneo «Open» di Parigi-Bercy. Successivamente Johnson non aveva giocato nelle prime tre gare del campionato Usa giustificando la sua assenza con un'influenza. «Magic», uno degli atleti più pagati dello sport internazionale (il suo ingaggio annuale è di vari milioni di dollari) ha ottenuto il titolo di miglior giocatore della Nba nel 1987, 1989 e 1990, ed è stato inserito in tutti i migliori quintetti della lega professionistica dal 1983 al 1990. Dotato di una straordinaria velocità, nonostante l'altezza inconsueta per un playmaker, Johnson è considerato un simbolo dell'intero sport americano. Da anni si impegna in iniziative umanitarie. «I have a dream» è il nome dell'organizzazione fondata dal giocatore per aiutare i giovani poveri a pagarsi gli studi.

Giorgio Galli
AFFARI DI STATO
KAOS EDIZIONI
L'Italia sotterranea 1943-1990: storia politica, partiti, corruzione, misteri, scandali.
Una rilettura della storia italiana a partire dal dopoguerra, attraverso gli scandali, i misteri, le corruttele che ne hanno segnato il divenire. Dal lontano "caso Montesi", alle prime denunce di Ernesto Rossi, alla nascita del capitalismo assistenziale; dai misteri del Sifar, agli scandali urbanistici, finanziari, petroliferi; dalla Lockheed a Sindona, dall'affaire Moro alla P2, dal crac del Banco Ambrosiano, alle "carceri d'oro", alla strage di Ustica, all'Irpiniagate: un cinquantennio di degenerazione partitocratica, tra storia politica ed economica della corruzione – scandali e intrighi, poteri occulti e Servizi segreti, potere politico e malavita organizzata.
Pagg. 302 – L. 35.000
KAOS EDIZIONI, V.LE ABRUZZI 38, MI 20131, TEL. 02/29523063

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il collasso sovietico

PIERO FASSINO

L'Unione Sovietica esisterà ancora? Capisco che questo interrogativo possa produrre un certo sconcerto e apparire clamoroso Tuttavia i ripetuti allarmi lanciati in queste settimane da Gorbaciov e lo stato di penuria – perfino ormai del pane – sono lì a dirci quanto sia attuale il rischio di un collasso catastrofico

D altra parte la acutissima crisi economica si sovrappone ad altri enormi fatti succedutisi in pochi mesi Le Repubbliche baltiche hanno già definitivamente lasciato l Unione Sovietica delle restanti dodici Repubbliche sovietiche solo otto hanno sottoscritto il Trattato per la costruzione di un mercato comune Tra le Repubbliche che non hanno finora firmato ci sono l Ucraina – la seconda Repubblica dell Unione – l'Azerbaigian – la più importante Repubblica euroasiatica – e la Moldavia che dichiara apertamente di volersi confederare con la Romania E la maggioranza delle otto Repubbliche che hanno sottoscritto l accordo economico hanno dichiarato che in ogni caso, ad esso non seguirà automaticamente un analogo trattato di unione politica Di più il Trattato economico prevede esplicitamente che ogni imposizione fiscale sia competenza esclusiva delle Repubbliche e che l'Urss non disponga di alcuna entrata finanziaria diretta

È, inoltre, di queste settimane la notizia che l'Ucraina ha deciso di dare vita ad un proprio esercito di oltre 300 000 uomini, e già altre Repubbliche annunciano la medesima intenzione, mettendo così in discussione anche l'ultimo elemento di coesione politica l'Armata

E qualche giorno fa un esponente dell'entourage di Eltsin ha preannunciato la possibilità che alle prossime Olimpiadi di Barcellona, gli atleti russi partecipino con una propria squadra può sembrare un fatto folcloristico, non lo è affatto se si pensa all enorme valore simbolico che un tale fatto produrrà quando alcuni miliardi di persone non vedranno più sui teleschermi l'ormai notissima e consueta sigla Cccp

D'altra parte nei giorni scorsi nel dare notizia della sottoscrizione del nuovo Trattato economico, tutti i giornali hanno usato la stessa formula «Nasce la Cee dell'Urss»

Appunto ammesso che il paragone valga, nella Cee Delors non è il capo di uno Stato, è il presidente di una Commissione i cui poteri incontrano un limite invalicabile proprio nella sovranità degli Stati membri Con, in più, una differenza sostanziale la Cee in Europa è un processo «ascendente», cioè dodici Stati sovrani sono impegnati a costruire una nuova entità comune la «Cee dell'Urss» è invece un processo «discendente» cioè Repubbliche a lungo represse nella loro identità nazionale sono impegnate ad affermare la propria indipendenza dissolvendo, proprio per questo lo Stato centralistico di cui erano parte

All inizio del secolo gli Stati nel mondo erano 40 due anni fa erano 160 Sulla base di ciò che sta accadendo in Urss e in Jugoslavia è probabile che prima della fine del secolo siano 180-190

È un processo irreversibile? Sì, occorre prenderne atto ed è inutile illudersi di fermare la storia Anzi se una riflessione può essere fatta sugli ultimi due anni è proprio la difficoltà di tutti ad accettare pienamente una fase di grandi rivolgimenti Insomma troppo spesso il mondo ha coltivato l'illusione che si potesse costruire un nuovo ordine internazionale sulla intangibilità del vecchio Il che è una contraddizione concettuale e di fatto

E sta probabilmente in questa illusione il ritardo maturato da tutti nell'accettare che la Jugoslavia – voluta e costruita da Tito in condizioni interne e internazionali del tutto peculiari e oggi non più esistenti – si dissolvesse per lasciare posto a nuove Repubbliche sovrane

Naturalmente riconoscere che un processo è irreversibile non significa subirlo passivamente Al contrario, si pone a maggior ragione la necessità di una sua guida Ed è qui che la comunità internazionale è chiamata ad un ruolo attivo la nascita di nuovi Stati, infatti, se corrisponde alla aspirazione al riconoscimento di identità nazionali a lungo negate, va tuttavia collocata entro la tendenza – in atto ormai in tutti i continenti – alla formazione di entità istituzionali sovranazionali entro cui gli Stati stessi si integrino la Comunità europea ne è una evidente manifestazione, è ai nastri di partenza la zona di libero scambio e di libera circolazione tra Usa, Canada e Messico Argentina, Uruguay, Brasile e Cile lavorano da tempo alla costruzione del Mercosul, perfino l'Oua, l'Organizzazione dell'unità africana, ha deciso di procedere – nonostante le enormi arretratezze delle economie di quel continente – alla costruzione del mercato comune africano

E dunque, con lo stesso criterio va affrontato il problema del «dopo-Urss» e del «dopo-Jugoslavia» coniugando la nascita dei nuovi Stati sovrani con la realizzazione di istituzioni sovranazionali di tipo economico, di tipo politico e anche nel campo della sicurezza

Ma ciò non potrà avvenire soltanto sulla base di un autonomo percorso di quei paesi Il «mondo ricco» è perciò chiamato a scelte impegnative che concorrano concretamente ad avviare una soluzione dei problemi del «mondo debole» Non è più davvero sostenibile un impianto che subordini aiuti finanziari a «garanzie» circa la libertà del mercato In quei paesi il comunismo non c'è più! Tutti – a partire dai nuovi dirigenti – dichiarano di volere il mercato Ma non può essere ignorato che in quei paesi non solo c'è una crisi economica gravissima, ma mancano le tecnologie, non c'è ancora una nuova classe dirigente, spesso non ci sono neanche le leggi per costruire il passaggio dall'economia di piano alla economica di mercato E tutto questo richiede un sostegno attivo e reale da chi – i paesi industriali – è in grado di soppenire a quelle carenze

Questa è, dunque, la sfida di questa fine di secolo costruire un nuovo ordine mondiale capace di coniugare l aspirazione di popoli e paesi dall'autodeterminazione con la tendenza oggettiva e necessaria all integrazione sovranazionale E per farlo occorrono scelte coraggiose e coerenti, in primo luogo del mondo ricco e più sviluppato

Il compromesso fra apparati dello Stato e terrorismi non fu frutto di deviazioni
In un libro di Antonio e Gianni Cipriani una nuova lettura della nostra storia

E se fosse arrivato il momento di sciogliere i servizi segreti?

GIUSEPPE DE LUTIIS

A ventidue anni dalla strage di piazza Fontana e a diciassette da quella di piazza della Loggia la verità su quei tragici eventi sembra riavvicinarsi Non sappiamo se le indagini in corso a Milano e a Brescia riusciranno finalmente a far luce su due tra gli episodi più sconvolgenti dell ultimo trentennio né se i giudici saranno lasciati liberi di proseguire e concludere le loro istruttorie Il punto fondamentale è comunque, ancora una volta il ruolo dei servizi segreti Dalle prime indiscrezioni sembra che l attività svolta dai dirigenti dei servizi, anche se penalmente rilevante fosse conforme agli ordini del potere politico, appare dunque sul punto di cadere il luogo comune tanto a lungo coltivato delle presunte «deviazioni» di alcuni dirigenti dei servizi e l arco delle possibili responsabilità si allarga sensibilmente

Una novità non di poco conto anche se sono sempre esistiti sospetti in tal senso La tesi delle «deviazioni» appariva da tempo angusta e semplicistica a fronte di un *continuum* di attività illegali che si era protratto per circa un ventennio Ciò non diminuisce, naturalmente, la responsabilità degli ufficiali dei servizi che risultassero coinvolti, né significa che tutti i dirigenti dell ex Sid e del Sismi debbano essere considerati corresponsabili anche nei servizi di sicurezza, come in qualsiasi altro organismo hanno operato e operano uomini onesti e leali

Sembra dunque propizio il momento per una attenta rilettura degli eventi che si sono susseguiti dal 1964 in poi A questo proposito è di grande aiuto l ottimo libro, fresco di stampa, di Antonio e Gianni Cipriani «Sovranità limitata Storia dell eversione atlantica in Italia» Denso di notizie e di testimonianze inedite, il volume, tra i molti meriti, ha quello di rompere finalmente un tabù più che decennale, quello della pretesa «purezza rivoluzionaria» delle Brigate rosse Strano destino, quello dei brigatisti al loro apparirefurono bollati come «fascisti travestiti», con una semplificazione di giudizio che non metteva nel conto l evidente origine di sinistra e l'ampiezza del fenomeno, che rendeva improponibile una spiegazione che riconducesse tutto e soltanto ad un'attività eterodiretta Poi si passò all estremo opposto e chi non giurava sulla loro purezza era accusato di inguaribile dietrologismo Questa fase per ingenuità o per calcolo è durata fino a ieri Gli autori del libro hanno il merito – e non è davvero poco – di restituire al fenomeno brigatista la sua vera identità un incrocio di estremismo ingenuo e di infiltrazioni di riguardo sulle quali i «pentiti» hanno avuto persistenti e preoccupanti vuoti di memoria

Ora sembra lecito attendersi che i magistrati prestino il dovuto interesse alle rivelazioni degli autori proseguendo con i mezzi che hanno a disposizione, l inchiesta egregiamente iniziata dai due giornalisti

Ma il libro è una continua sollecitazione a rileggere con una ottica nuova la storia dell ultimo trentennio se non di tutti i quarantacinque anni della Repubblica

L Italia è l unico paese al mondo che ha visto manifestarsi nel breve volgere di venti anni, tra il 1964 e il 1984 tutte le forme di eversione che i trattati di sociologia politica annoverino Se tutto ciò è avvenuto in Italia e solo in Italia vi sarà pure una ragione Le motivazioni possono essere fatte agevolmente risalire a Yalta e alla divisione del mondo in due ferree sfere d influenza all interno delle quali le superpotenze hanno operato con la massima spregiudicatezza sicure della reciproca comprensione Altrove l intervento ha assunto l aspetto brutale di una invasione militare alla luce del sole e della storia Ciò che è avvenuto in Italia è assai più articolato e oscuro Ai servizi segreti sono stati forse addossati compiti che non competevano loro, e i dirigenti non hanno avuto la necessaria fermezza per declinareincarichi che comportavano la commissione di gravi reati

Il mondo era diviso da un solco profondo, la sollecitazione ad agire, con qualsiasi mezzo, faceva appello alla necessità di salvare la patria in pericolo E l Italia era realmente un paese di frontiera con l unico partito comunista del mondo occidentale che avesse concrete possibilità di accedere democraticamente al governo Un paese in guerra secondo una teoria che aveva molti seguaci Oltreatlantico e forse in Italia trovò adepti soprattutto di convenienza tra chi ritenne che una situazione di questo tipo poteva essere sfruttata per una perpetuazione del proprio potere

Vi furono eventi tragici, sempre peggiori L input venne dall estero? O dai politici? O vi fu un eccesso di zelo dei dirigenti dei servizi? Probabilmente fu qualcosa di più articolato un discorso appena accennato tra politici e vertici dei servizi segreti sul «pericolo» della crescita elettorale del Pci, una disponibilità dei servizi a «fare qualcosa» che poi dopo molti passaggi si concretizzò nelle stragi Alcuni eccidi possono anche essere stati degli avvertimenti di chi voleva andare avanti su una certa strada contro il parere di chi voleva fermarsi

Forse non conosceremo mai i dettagli ma nel momento in cui una fase storica si chiude e un'altra se ne apre sarebbe davvero grave se rinunciassimo a cercare comunque di avvicinarci il più possibile alla verità, lasciandoci alle spalle una serie di «buchi neri», fonte inesauribile di allusioni e ricatti incrociati, come ha dimostrato in questi anni il caso Moro

Altrove si aprono gli archivi sia pure con i rischi inevitabili di inquinamento e strumentalizzazione che un operazione del genere può comportare E si informano profondamente – a quanto viene affermato – i servizi segreti Anzi, in un primo tempo si è parlato addirittura di scioglimento del Kgb Una proposta di scioglimento contestuale dei servizi delle due superpotenze fu avanzata da Krusciov a Kennedy all inizio degli anni Sessanta ma non ebbe ovviamente alcun seguito anche perché i due interlocutori furono tolti di scena piuttosto bruscamente Ora, dopo gli eventi che hanno sconvolto la geografia politica del mondo un problema di ridefinizione dei loro compiti e quindi del loro potere, dovrebbe porsi ovunque e comunque Ha ancora senso mantenere nella loro integrità strutture che, secondo i calcoli di Phillip Knightley, costano globalmente ben 40 000 miliardi l'anno? La Cia spende da sola più dell'intero bilancio di molti paesi del Terzo mondo

In Italia abbiamo qualche motivo in più per riconsiderare il ruolo e la funzione dei servizi segreti Parlare *sic et simpliciter* di scioglimento può apparire affrettato d altro canto la posizione geopolitica dell'Italia invita alla prudenza È però un discorso che oggi dopo la caduta del Muro di Berlino e ciò che ne è seguito occorre cominciare a porsi in Italia come negli altri paesi È quanto meno necessario un ricambio totale degli uomini e perché non è pensabile che gli stessi uomini che hanno operato nel periodo della guerra fredda possano operare in una situazione totalmente mutata È nostro diritto esigere che queste strutture non abbiano più la possibilità di porsi al servizio di interessi di parte né tantomeno di operare contro la Costituzione e lo Stato di diritto A chiunque risalga la responsabilità prima di ciò che è avvenuto in Italia tra il 1964 e il 1984, è un fatto che i servizi segreti abbiano coperto gravi reati depistato giudici, posto in salvo possibili attentatori al fine di lasciare impunite le stragi più efferate

La riforma del 1977 ha introdotto dei controlli che si sono rivelati tragicamente insufficienti Negli Stati Uniti i comitati di controllo istituiti sia dal Congresso che dal Senato esercitano una verifica penetrante dell attività e soprattutto dei bilanci dei servizi segreti Ciò non ha evitato del tutto attività illecite,come insegna il caso *Irangate* ma rende certamente più difficili le azioni fuori controllo In Italia il Comitato parlamentare può solo verificare che l'attività del servizio si svolga in armonia con i principi enunciati dalla legge istitutiva Se in questi anni i suoi membri hanno potuto esaminare casi di gravi irregolarità, ciò è avvenuto più in seguito alla disponibilità dei capi dei servizi a fornire le notizie richieste che non in base a un diritto esercitato dai membri del Comitato A questo punto, il semplice allargamento dei poteri del Comitato parlamentare appare un provvedimento insufficiente I nostri servizi sono nati e hanno operato in un periodo storico completamente diverso da quello attuale È necessario che gli uomini e le modalità operative dei servizi segreti del Duemila siano radicalmente diversi da quelli degli anni della guerra fredda

ELLEKAPPA

Caduto il bipolarismo, la Dc resta prigioniera del suo sistema di potere

LUCIANO VIOLANTE

L'Italia ha subito le logiche del bipolarismo più di ogni altro paese europeo per il concorrere di quattro specifici fattori nazionali a) la situazione geopolitica che faceva del nostro paese una frontiera tra Occidente e blocco dell Est b) il conseguente ruolo politico militare affidatoci nell Alleanza atlantica c) le funzioni di scudo anticomunista che si è assunto il partito di maggioranza relativa anche nelle politiche nazionali d) il modo in cui queste funzioni si sono intrecciate nella prassi politica democristiana con le responsabilità di governo Le prime due circostanze sono state superate dalla storia Le altre due permangono e rischiano di penalizzare l intero paese

La Dc ha permanentemente presentato se stessa agli Usa come l unico possibile baluardo anticomunista e li ha convinti che la principale garanzia della collocazione internazionale dell Italia era costituita dalla sua permanenza al governo Ne è derivato un intreccio per cui la permanenza al potere della Dc è apparsa necessitata da un «principio superiore» di carattere internazionale In obbedienza a questo principio siamo stati un paese a sovranità limitata e non poche deviazioni sono state consentite e tollerate in vista della pretesa nobiltà dello scopo finale Altri paesi europei, non meno fedeli di noi all Occidente ma più gelosi della loro sovranità nazionale, hanno avuto l alternanza e non hanno conosciuto né stragi né omicidi politici

Oggi caduto il bipolarismo il «principio superiore» ha perso le radici ma l Italia resta impantanata

Il sistema politico non ha le possibilità di decisione le forme di responsabilità e le caratteristiche di flessibilità idonee a governare una società complessa in un sistema internazionale fondato non più sul bipolarismo ma sull interdipendenza

Un solo esempio La Comunità europea per favorire l integrazione economica impone due obblighi agli Stati membri armonizzare le norme indispensabili per il funzionamento di un mercato transnazionale e applicare alle imprese europee che operano nel loro territorio la normativa del paese di origine dell impresa Si verificherà perciò una concorrenza su tre campi tra imprese tra leggi tra uffici pubblici che quelle leggi devono applicare Verranno favorite le imprese e le economie degli Stati che hanno una pubblica amministrazione efficiente Gli altri saranno fortemente penalizzati Noi rischiamo di cadere nel secondo gruppo di Stati perché la nostra amministrazione non è in grado di adempiere ai compiti imposti dall unificazione europea

La concezione invalsa nella pratica di potere dc poi estesasi ai suoi alleati ha reso infatti la pubblica amministrazione non un centro di erogazione di servizi per i cittadini ma un centro di acquisizione di potere per i partiti L inefficienza ne è diventata il principio costitutivo perché ha consentito di manovrare gli uffici secondo logiche di potere e non secondo logiche di servizio

Questa degenerazione non sarebbe stata ammissibile neanche sotto il dominio del bipolarismo e di quel conseguente «principio superiore» Ma anche ora che l uno e l altro sono venuti meno non sembra che la Dc abbia colto la necessità di cambiare la rotta Sono straordinariamente interessanti le vicende delle leggi per riformare la pubblica amministrazione La legge 241/90 sul procedimento amministrativo potrebbe creare un amministrazione al servizio dei cittadini ma è paralizzata dall ostruzionismo dei ministri e dei vertici burocratici come emerge dalle indagini conoscitive che sta meritevolmente svolgendo la commissione Affari costituzionali della Camera Analogo comportamento sta tenendo il governo nei confronti della riforma della dirigenza pubblica che consentirebbe finalmente la netta separazione tra politica e amministrazione togliendo ai partiti di governo i mezzi per usare l amministrazione a proprio vantaggio invece che a vantaggio dei cittadini Cruciale è la questione degli enti locali Secondo una recente attendibile ricerca svoltasi in Francia le collettività locali saranno a fine secolo, cioè tra sei o sette anni, i principali investitori in ambito europeo Le nostre comunità regionali provinciali e comunali potrebbero essere in grado di svolgere questo compito solo se venissero munite di una forma di governo forte, in grado di amministrare decidendo Ma anche qui la Dc oppone un sordo ostruzionismo Durante l approvazione della legge sulla riforma delle autonomie locali furono addirittura opposte diverse fiducie per impedire il cambiamento del sistema elettorale per i comuni Eppure non c'è nulla di più necessario di una nuova forma di governo regionale e locale Le stesse iniziative in materia di sospensione di amministratori scioglimento di consigli comunali, non candidabilità di persone inquisite dettate per una salvaguardia delle amministrazioni dalla mafia rischiano di avere effetti solo apparenti se non saranno accompagnate da un formidabile irrobustimento delle forme di governo locali per porle in condizione di fronteggiare e respingere l assalto mafioso

Se si esce dal terreno rigorosamente istituzionale il panorama non cambia perché i nodi principali rinviano comunque al modo in cui il potere democristiano è stato concretamente esercitato il Sud dove la Dc stragoverna da sempre il debito pubblico gonfiato dalla mance e dalle clientele l evasione fiscale che ha come contropartita il consenso politico dei grandi evasori la criminalità che trae la sua forza dalla debolezza con la quale la si è sinora combattuta

È sciocco rappresentare la Dc come un coacervo di reazionari e corrotti Tuttavia quel partito si comporta come se fosse permanentemente prigioniero del proprio sistema di potere e per meglio proteggere i propri interessi ostacola la modernizzazione del paese Questo è il problema principale per il nostro futuro

l'Unità

Renzo Foa direttore
Piero Sansonetti vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura
Amato Mattia direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/ 64401
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz al n 243 del registro stampa del trib di Roma iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz ai nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano iscriz come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Per quella copertina non parlerei di «satira»

Giovedì mattina prima di scrivere, come d'abitudine, il mio «Notturno Rosso» mi accadono alcune cose, che utilizzerò a mo' di prologo All edicola dove acquisto *l'Unità*, la chiede anche quello dopo di me «È raro», osserva lui, «due *Unità* di fila» «Dovrebbe diventare la regola», rispondo senza riconoscerlo È il compagno Walter Carlucci, con cui ho militato nella Fgci degli anni 60 «È la prima volta» aggiunge lui, «che la compro senza mio padre» Vecchio militante comunista, è morto il giorno prima La copia che il figlio ha acquistato, l accompagnerà nella bara Auguri, Walter

Alla stazione dei taxi ad Ostiense c è una lunga fila in attesa Qualcuno con le valigie È la stazione in corrispondenza del treno «veloce» che dovrebbe portare i viaggiatori dall aeroporto di Fiumicino a Roma Tutto moderno salvo le carrozze che sono state ripescate tra gli scarti delle Ferrovie dello Stato, e sono – con licenza scrivendo – prive di toilette Poi si arriva ad Ostiense e si aspetta il taxi per un tempo imprevedibile Mi dirigo perciò, per raggiungere Montecitorio, alla fermata degli autobus Qui la folla è maggiore Una signora dà in escandescenze I suoi insulti sono diretti nientemeno che a George Bush ed a tutto il vertice Nato Proprio a bloccare il traffico a Roma, dove è già paralizzato per conto proprio, dovevano venire! Sono gli svantaggi dell essere città capitale Le direi se sapessi indicarle insieme i vantaggi Finalmente passa il «716» Mi può portare solo fino a piazza Venezia È una bella giornata di sole e come sempre farò due passi a piedi È inutile attendere ancora il «95» che si sarà smarrito chissà dove Alla Camera non mi attende soltanto la votazione per i due giudici di Corte costituzionale Ma le prime copie stampate del mio libro «Estate Romana Un effimero lungo nove anni» stampato dalle edizioni Sisifo Un nome che è un programma ed una garanzia Sono orgoglioso – perché non dirlo? – di esserne diventato il primo titolo

Basta non indugiamo oltre Gli attimi non si fermano come si può pensare di prolungarne la vita sulla carta di un giornale, sia pure illustre come *l Unità*? Lasciamo Roma paralizzata dall'ingorgo e dai suoi mille problemi e passiamo ad Agatha Christie Più precisamente ad un classico dei suoi gialli con Hercule Poirot, l investigatore belga dai baffi curati dalla bassa statura ma dalle «piccole cellule grigie» del cervello in perenne movimento «The ABC Murders» tradotto in Italia con il titolo «Serie infernale» Ricordate? Una serie di delitti inesplicabili, inattesi immotivati, senza relazione l uno con l altro Ho pensato a questo leggendo su *Repubblica* un articolo intitolato «Assalto alla Finanziaria» Che cosa può collegare tra di loro il centenario dell Università di Ferrara il Club alpino italiano e non ricordo più quali e quante altre minutaglie della politica si fa per dire della spesa pubblica in Italia? «The ABC Murders» rivelano la soluzione La ragione di quella lunga serie di omicidi è occultare confondendolo al suo interno l unico omicidio a cui l assassino è veramente interessato Nonostante Forattini ci disegni un Craxi camerlengo che ribatte ad un rottante Cirino Pomicino stanco del troppo mangiare «Il resto mancia!» non lo ha perpetrato il senatore socialista Mancia Del quale sfuggono gli interessi nel finanziamento dell ormai storico terremoto dell Irpinia per altri 2 300 miliardi Una scelta precisa, visto il giudizio su cui ormai tutti conveniamo sui risultati e sull utilità pubblica e privata, di questo tipo di spesa pubblica

Perché *Repubblica* ha scelto di mascherare il delitto in mezzo ad una serie di piccole cose (sia pure non senza rilievo)? Questo ci porta ad un altro esempio di giornalismo oggi, la vignetta di Forattini per la copertina di *Panorama* Penso anch io che la querela non sia la difesa migliore tutt altro Ma non parlerei per questo Forattini di «satira» La sua vignetta è qualcosa di diverso l illustrazione di uno stato d animo risentito e vendicativo, non solo verso il Pci, ma verso la «sinistra» italiana Avete tanto predicato la morale ed oggi vi rivolgiamo le vostre prediche contro Questo stato d animo prescinde dai fatti e dalla verità sfrutta un sentimento quello stesso che armò il braccio di Maramaldo A costo di dipingere Berlinguer come l autista del Pcus ed Achille Occhetto – tra i cui difetti non mi pare si possa iscrivere la mancanza di coerenza e di decisione – come una puttana coi baffi Le querele non servono Serve però sapere in che situazione viviamo La libertà di stampa non è in questione ma qualcuno – non fosse altro per il numero di giornali e di riviste in cui ha un piede – è «più libero» degli altri Speriamo nel Pds il Partito della Speranza che della speranza dovrebbe però acquistare l inarrestabile leggerezza e la tranquilla fiducia

Il vertice di Roma

Toni quasi da ultimatum quelli usati dal presidente americano
«Nella nuova Nato la nostra presenza sarà ancora centrale»
Ad Est il dissolvimento del nemico crea più instabilità
Difesa europea? Costa e con la crisi economica è un lusso

«Senza gli Usa l'Europa non ce la fa»

Bush: le sfide di oggi terribili come gli eserciti di Stalin

IL PUNTO

GIANGIACOMO MIGONE

Sul summit l'ombra della politica interna Usa

Questo vertice della Nato riguarda il futuro dell'Europa, compresa quella centrale ed orientale, ma si svolge all'ombra della politica interna americana, entrata in una fase nevralgica. Un anno esatto ci separa dalle elezioni presidenziali del 1992. La partenza di George Bush per Roma ha coinciso con alcuni risultati elettorali per lui inquietanti che si aggiungono ad una discesa dei suoi indici di gradimento dei sondaggi d'opinione (per la prima volta sotto il 50%) e, soprattutto, agli indicatori economici, secondo cui l'attesa ripresa stenta a prendere corpo. Soprattutto, i *media* anche più disponibili nei confronti delle ambizioni di politica estera dell'attuale amministrazione documentano la contrazione del livello di vita, subita nel corso dell'ultimo decennio, proprio da quel ceto medio-basso che risulta determinante ai fini di ogni risultato elettorale.

Insomma, se queste tendenze dovessero consolidarsi prenderanno corpo alcuni fantasmi destinati a tormentare le stanze del potere alla Casa Bianca che obbedisce alla prima regola della politica elettorale: «First of all – get elected», prima di tutto farsi eleggere. Il primo fantasma è quello di Winston Churchill che un uomo della generazione di George Bush non ha certo dimenticato. Churchill soleva dire che la democrazia è una padrona spietata: da essa era stato bruscamente quanto inaspettatamente licenziato, proprio nel momento in cui aveva appena concluso trionfalmente la seconda guerra mondiale. Il secondo fantasma è ancora vivente, si chiama Mikhail Gorbaciov e risiede tutt'ora al Cremlino, anche se registra quotidianamente come una straordinaria reputazione internazionale possa convivere con una robusta impopolarità in patria. Insomma, i successi di politica internazionale non si traducono automaticamente in successi elettorali. Possono anzi risultare irritanti, una volta placati i furori di guerra (del Golfo) da parte di chi deve tirare la cinghia, mentre si preoccupa dei successi economici di chi (tedeschi e giapponesi) non è disturbato da monumentali deficit statali e della bilancia dei pagamenti. Soprattutto, *se viene meno il nemico, la cui minaccia, vera o* presunta, non può essere surrogata, se non per pochi istanti, dal Saddam Hussein di turno e nemmeno dalle armi nucleari sparse per le repubbliche sovietiche.

Tutto ciò non significherà che Bush non sarà confermato alla presidenza. Lo favorisce oltretutto la mancanza di avversari democratici degni di questo nome, per ora. Significa, invece, che, d'ora innanzi, ogni mossa di politica internazionale da parte degli Stati Uniti sarà condizionata da esigenze di politica interna. Non a caso, prima di partire da Washington, Bush ha rinunciato ad un viaggio in Oriente ed ha spiegato agli americani che «la Cee è una macchina economica che crea quattro milioni di posti di lavoro ogni anno in America», onde giustificare un continuato impegno a favore della Nato. Le sue ambizioni di politica internazionale lo portano a non mollare la presa su un'Europa che è già un colosso economico e che potrebbe costituire un rivale assai temibile se riuscisse un giorno anche lontano a unificarsi politicamente, esercitando così un'attrazione irresistibile sull'Europa centrale ed orientale. Nello stesso tempo Bush è incalzato da una spinta isolazionista che non gli consente di investire le risorse necessarie ad una continuata presenza militare convenzionale in Europa (da cui l'enfasi sulla dissuasione nucleare) e ad un piano di risanamento economico e democratico dell'Est. Per questo è costretto ad alzare il tono, parlando di una minaccia all'Europa più grave di quella esercitata dall'Armata rossa di Stalin e ad esprimersi in termini sprezzanti nei confronti di una eventuale difesa europea. Naturalmente Bush ha ragione quando afferma che la crisi nell'Est costituisce un pericolo, ma sarà assai difficile convincere i suoi elettori che si tratta di un pericolo di carattere militare. Truman ebbe bisogno di drammatizzare la minaccia costituita dall'Unione Sovietica di Stalin per ottenere dal Congresso l'approvazione del piano Marshall ma Bush non è Truman e non dispone né dei mezzi economici per un nuovo piano Marshall né di una credibile minaccia alla sicurezza del paese che gli consenta di reperirli, come dimostrano i toni e le analogie storiche, un poco forzate, del suo discorso di Roma.

«Europa, hai bisogno di noi perché il mondo di oggi presenta sfide pari a quella degli eserciti di Stalin 40 anni fa»: Bush spiega secco, quasi in tono da ultimatum agli alleati perché la Nato ha bisogno degli Usa, così come il giorno prima aveva spiegato agli americani perché l'America ha bisogno della Cee. Ricordandogli anche che in tempi di crisi economica «doppioni» di difesa europea sono un lusso.

SIEGMUND GINZBERG

ROMA. Gliel'ha detto in modo secco, quasi brutale. «Ha messo le carte in tavola» per dirla con il suo segretario di Stato Baker. Cari amici della Nato, ecco perché senza l'America non ce la potete fare. Avete bisogno di noi perché i problemi che scoppiano ora con la fine della guerra fredda sono più terrificanti di quelli che avevate di fronte quando vi difendevamo dalla minaccia sovietica. Gliel'ha detto senza fronzoli, diplomazie, giri di parole («Dobbiamo parlare francamente. Io non parlerò di ponti, pilastri o pietre angolari. Noi non siamo ingegneri, ma leaders politici...»).

«Amici..., ha esordito ieri Bush nell'intervento al vertice Nato, abbiamo contribuito a creare un nuovo mondo. Ora dobbiamo fronteggiare le forze del cambiamento che sono state generate dal nostro successo – forze potenti, entusiasmanti, non familiari, e dense sia di pericoli che di opportunità. Attenti, le sfide di queste mondo sono terribili quanto erano minacciosi gli eserciti di Stalin 40 anni fa:.. questo è ancora un mondo pericoloso».

Così come il giorno prima, nel lasciare Washington aveva spiegato agli americani, per la prima volta forse con tanta franchezza, perché andava in Europa e perché gli Usa hanno bisogno della Cee («per noi sono 4 milioni di posti di lavoro l'anno»), ieri Bush ha spiegato agli europei perché non possono fare a meno dell'America, e in particolare di una sua presenza muscolare e istituzionalizzata come quella nella Nato. Una Nato politica, non più solo e tanto militare, ma ben distinta da altre sedi istituzionali in cui il ruolo Usa sarebbe più stemperato, come la Conferenza per la sicurezza europea.

Bush ha posto quattro domande cui ha invitato gli Alleati a «rispondere ora e *rispondere nel modo giusto*». «Primo, come possiamo essere sicuri, in questo mondo di incertezze, che ognuno degli alleati sia al sicuro da qualsiasi minaccia? Secondo, come dobbiamo rispondere all'appello delle nuove democrazie europee che vogliono unirsi a noi. Terzo, come dobbiamo rispondere alla disintegrazione della potenza sovietica». E infine, come dobbiamo rapportarci l'uno all'altro mentre l'Europa viaggia in direzione dell'unione?». A tutte e quattro le *domande la sua risposta è la* stessa: una nuova Nato in cui la presenza Usa sia centrale, come lo era stata nella vecchia alleanza militare. Anche se ha voluto addolcire la cosa insistendo che «gli Usa vogliono non seguaci ma partners», non ne vogliono fare «un'impresa americana o un veicolo della potenza americana», «non hanno voluto la *preponderanza e certamente* non hanno intenzione di mantenerla». Ma non si discute che gli Usa sono i «leaders dell'alleanza», qualcosa di più di un «primus inter pares», come è venuto successivamente a precisare un Baker piuttosto teso, teso come non lo si era visto forse neppure nei più difficili vertici Usa-Urss o in quello con *israeliani e arabi a Madrid.*

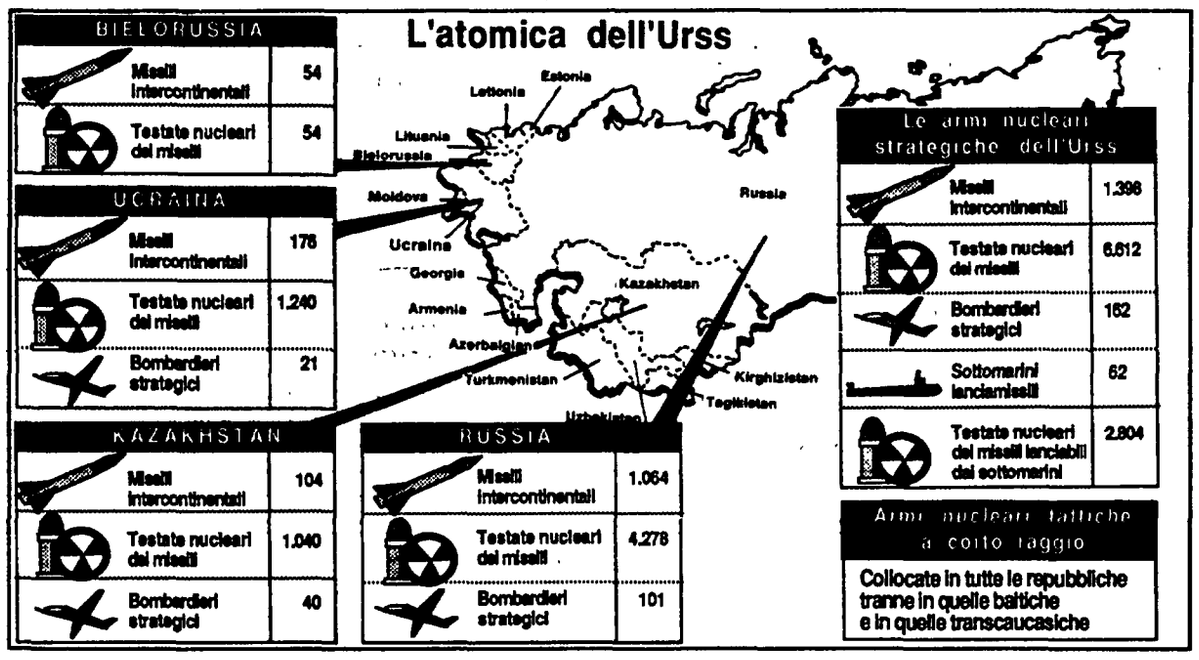
E, a scanso equivoci, tanto per non essere frainteso («vogliamo che non ci siano ambiguità e confusioni», ha precisato Baker), abbandonando per un secondo il testo scritto, Bush ha rincarato: «Se poi mi sbaglio e qualcuno di voi preferisce provvedere indipendentemente alla propria difesa, allora il tempo di dirlo è qui e ora». Un ultimatum? «No, un modo per sottolineare la nostra posizione», ha risposto Baker quando gliel'abbiamo chiesto.

L'argomento centrale è che il dissolvimento del «nemico» all'Est ha creato più instabilità di quanto ce ne fosse prima. Che un'Alleanza atlantica nata per contrastare la potenza sovietica, ora deve saper affrontare con la stessa energia la dissoluzione dell'Impero sovietico. Non tanto perché «non si può escludere che un giorno, malgrado i nostri desideri e sforzi, può sorgere ancora una minaccia da quella parte», ma proprio perché è in atto un profondissimo *processo di cambiamento, sono* all'opera quelle che Bush ha definito «possenti forze rivoluzionarie», che «lottano coraggiosamente per creare un governo legittimo e devolvere rapidamente l'autorità di quello che era stato uno stato centralizzato immensamente potente».

Tanto di cappello, anche in questo discorso, agli «uomini con principi» che stanno «cercando di navigare attraverso questa perigliosa transizione», anche se non più al solo Gorbaciov ma a quella che forse Bush ha voluto già indicare come una sorta di trojka di suo gradimento alla guida dell'ex Urss: «Gorbaciov, Eltsin, Nazarbajev».

Ma insieme un pesante avvertimento: non sappiamo se ce la faranno, e comunque senza di noi americani voi europei non potete controllare una trasformazione di questa portata. «È cambiata la natura della sfida», per usare le parole di Baker, ma sfida resta. Non riuscite a risolvere da soli la Jugoslavia come potete pensare di cavarvela senza di noi di fronte alle cento, mille Jugoslavie che possono scoppiare in Urss, il ragionamento implicito.

E in conclusione anche una ramanzina sulla difesa europea: fatevela pure, non siamo contrari allo sviluppo della Ueo, ci va bene l'esercito franco-tedesco, ma ricordatevi che costa e che in tempi di difficoltà economica come questi non è detto sia un lusso che potete permettervi: «In un momento in cui le nostre società chiedono a gran voce un "dividendo di pace" capacità ridondanti (doppioni) si possono costituire solo a spese di quel che c'è già».



Nella cartina la collocazione delle armi atomiche in Urss. Sopra, foto di gruppo dei rappresentanti dei paesi Nato alla conferenza di Roma. In alto, Bush saluta scherzosamente una poliziotta

Documento sull'Urss, l'Alleanza allarmata per la proliferazione dell' atomica chiede il rispetto dei trattati sul disarmo

Monito alle repubbliche: «Non giocate col nucleare»

Oggi verrà reso noto un documento atlantico sull'Urss. La Nato allarmata per la possibile perdita di controllo dell'arma nucleare da parte del centro sovietico mette in guardia la autorità federali e repubblicane da ogni gesto che rompa gli accordi internazionali e non rispetti i trattati sul disarmo. Contemporaneamente gli ex del Patto di Varsavia entreranno a far parte del Consiglio di cooperazione del Nord Atlantico.

VICHI DE MARCHI

ROMA. La Nato chiede alle repubbliche e al centro dell'ex impero sovietico di astenersi da passi che possano portare alla proliferazione delle armi nucleari e di altri mezzi di distruzione di massa. È questo il senso della dichiarazione che il vertice straordinario dell'Alleanza atlantica renderà pubblico oggi. Un documento centrato tutto sull'Urss, un avvertimento alle repubbliche che reclamano l'indipendenza che una qualsiasi rottura dei trattati sul controllo e la limitazione della armi nucleari non sarà tollerata dalla Nato. È la presa di posizione più dura ed esplicita del dopo golpe di agosto, fortemente voluta dal presidente statunitense, George Bush. Forse maturata dopo il suo incontro madrileno con Gorbaciov probabilmente anche per dare una mano al presidente sovietico in difficoltà. Il rischio che gli alleati più temono è la possibilità che il controllo delle armi nucleari, disseminate in gran parte del territorio dell'ex Urss, sfugga di mano alle autorità sovietiche. O che l'arsenale atomico finisca per essere usato come arma politica di trattativa, se non di ricatto, tra Repubbliche e Centro e nei rapporti tra diverse repubbliche. Una preoccupazione che già Bush aveva espresso agli alleati dopo il suo incontro con Gorbaciov nel corso della Conferenza di pace di Madrid.

Nel suo intervento, alla sessione inaugurale del summit Nato, Bush ha sottolineato chiaramente che la sfida principale del momento è l'assoluta incertezza sul futuro dell'Urss. Da molti punti di vista. Intanto, con chi dialogare? Almeno per il momento, la Nato ha scelto Gorbaciov. Ma domani, quando il Consiglio di cooperazione del Nordatlantico (l'organismo di cooperazione istituzionalizzata con *l'Est europeo che la Nato si appresta a varare*) diventerà operativo, chi parlerà a nome dell'Urss? L'instabilità del mondo del dopo Yalta, in questo vertice atlantico ha soprattutto un nome: Unione Sovietica. Con una doppia conseguenza. Nonostante il collasso, l'ex impero sovietico mantiene ancora una enorme forza convenzionale e un armamento nucleare da grande potenza, dicono gli statunitensi. Per questo, il mantenimento di una «adeguata forza militare» targata Nato è considerata un prerequisito per il dialogo. Nello stesso tempo questo dialogo va istituzionalizzato – di qui la decisione di creare un foro permanente di consultazioni con i membri dell'ex Patto di Varsavia e con i tre nuovi Stati baltici che verrà ufficializzata oggi – per dare garanzie di sicurezza anche all'Est europeo. Ma nella dichiarazione sull'Urss la Nato non si limita a sottolineare il rischio di una perdita di controllo sovietico sull'armamento nucleare. Pretende il rispetto delle norme e delle obbligazioni internazionali. Chiede che le oltre 30.000 testate nucleari disseminate nel territorio sovietico rimangano sotto un unico comando centralizzato (della Russia? di un sempre più traballante potere centrale?). Sollecita le autorità federali e repubblicane a rispettare gli accordi già raggiunti sulla riduzione delle forze convenzionali terrestri in Europa e sui tagli all'armamento strategico. Sottolinea l'importanza di rispettare i valori della democrazia e i diritti delle minoranze. Insomma, un bel pacchetto di condizioni che le nuove repubbliche dovranno rispettare se vorranno essere aiutate, anche sul piano economico. In margine al vertice Nato, i ministri finanziari del G7 hanno intanto deciso di vedersi a Parigi, dopo i solleciti di Major e Kohl agli alleati atlantici, per arginare una situazione sovietica disastrosa sul piano finanziario.

Sull'incognita nucleare il quadro è problematico. La dislocazione delle armi atomiche strategiche è abbastanza chiara, sono concentrate in 4 repubbliche – Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakhstan – e, almeno per ora, il loro controllo, in «mani sicure», sembra possibile. Diverso è il caso delle armi nucleari a corto raggio, quelle armi che Bush e poi Gorbaciov avevano deciso di tagliare drasticamente a fine settembre, e che sono disseminate in tutte le repubbliche con l'eccezione di quelle baltiche e transcaucasiche. Sono i missili a corto raggio, l'artiglieria nucleare, ecc. Chi garantisce che queste armi non vengano sottratte, non cadano in mani «non autorizzate», non se ne appropri una repubblica di nuova indipendenza? Accanto al problema del nucleare c'è poi quello della costruzione degli eserciti indipendenti. È un progetto che molte repubbliche accarezzano e che l'Ucraina, di fatto, sta realizzando. Ma gli alleati della Nato sono intenzionati a mettere un alto là a questi progetti: eserciti troppo ampi farebbero saltare tutti i «tetti» di forze convenzionali concordati a Parigi l'anno scorso nel negoziato Cfe e rappresenterebbero un ulteriore elemento di tensione in una situazione già piena di incognite. Insomma, anche se l'Urss non è più il monolitico nemico del passato, per la Nato rimane un fattore di rischio.

Fame e atomica possibili detonatori fra Russia e Ucraina

JOLANDA BUFALINI

Tutto comincia dopo quelle 72 ore d'agosto, quando il simulacro di quel che fu la possente ossatura statuale del potere comunista viene sconfitto dalla nuova legalità nazionale di Eltsin oltreché dal «virus» della democrazia penetrato profondamente all'interno. Il processo di disgregazione dell'Urss, inevitabile ma controllato sino a quel momento, subisce una straordinaria accelerazione. Spazzati via i vertici golpisti dello Stato centralizzato, è gioco forza per i dirigenti repubblicani, se vogliono conservarsi ai vertici, abbandonare le prudenze e imbarcare nella cerchia dei governi le forze indipendentiste. E' ciò che accade, all'indomani del fallito golpe, in Ucraina. La repubblica detentrice di forze nucleari, popolosa e europea, che più preoccupa, per la sua collocazione strategica e per la sua forza contrattuale, il presidente statunitense Bush. Immediatamente, alla ormai consueta polemica verso il Centro sovietico si aggiunge la rivalità russo–ucraina. L'alternarsi di accuse di imperialismo a dichiarazioni distensive giunge al 6 novembre quando, in un documento congiunto i presidenti Eltsin e Kravcjuk dichiarano l'uno «apprezzamento» per lo status di paese denuclearizzato votato dall'Ucraina il 24 ottobre, l'altro di sostenere «il principio di sicurezza collettiva e di una concezione strategica comune». Sono dichiarazioni politicamente importanti ma i problemi restano numerosi e attuali. Il desiderio di disarmo è sincero in Russia e in Ucraina, entrambe orientate a liberare risorse verso i beni di consumo. Ma proprio le incognite legate al disastro dell'economia costituiscono l'altra faccia della minacciosità della situazione. Le dichiarazioni infuocate potrebbero trasformarsi in minacce reali se per i due governi si aprirà un fronte interno di masse inferocite dalla fame. L'Ucraina vuole liberarsi del suo arsenale nucleare ma nel frattempo potrebbe essere tentata di utilizzarlo come «deterrenza» verso la più forte rivale russa. D'altra parte le armi da distruggere in base agli accordi sovietico–americani dovrebbero essere trasferite in Russia, ma attualmente la fiducia fra i due stati slavi è di molto inferiore a quella, ad esempio, fra Bush e Gorbaciov, sostengono i critici radicali di Eltsin.

In questa situazione, a Mosca, convivono due strategie nate come contrapposte ma *via via sempre più complementari*. La prima ha origine nell'entourage dei democratici di Eltsin (fra gli altri Georghyi Arbatov e il ministro degli Esteri Kozirev) e si compendia nell'espressione «La Russia è l'erede legale dell'Urss», il che implica onori e oneri (vedi questione del debito). L'altra ha il più importante punto di riferimento in Mikhail Gorbaciov, fattosi garante degli accordi delle repubbliche nelle camere di compensazione del consiglio di Stato e del comitato economico interrepubblicano. La prima concezione ha la grande forza dei numeri, il gigante russo (che teme a sua volta la disgregazione interna) non può non influenzare l'intera area dell'Urss. La debolezza è invece nel fatto che quella posizione sollecita sentimenti e risentimenti nazionali degli altri. È in questa contraddizione che Gorbaciov rigenera la sua forza politica, suffragato dell'alleanza con Eltsin e Nursultan Nazarbajev, il popolare presidente del Kazakhstan, altro arsenale nucleare dell'Urss. Ce la faranno i tre a reggere le controspinte nazionali? I tempi e l'intreccio fra economia in sfacelo e complessità della gestione del fuoco nucleare decidono tutto.

Il vertice di Roma

Gli alleati ratificano all'unanimità le dichiarazioni militari e politiche, tutte estremamente generiche
Gli europei non s'accordano sulle risposte da dare a Bush
Scontro tra Major e Mitterrand sull'impiego delle forze militari

Nato vincitrice ma incerta sul futuro

Ora il cemento tra Usa e Europa è il disfacimento dell'Urss

La Nato celebra la vittoria ma non è apoteosi. Al vertice di Roma i 16 alleati ratificano il taglio alle armi nucleari e approvano le decisioni di Copenaghen sulla forza di reazione rapida. I documenti, militare e politico, passano all'unanimità però tutto è molto generico. La Nato vivrà come vuole Bush ma per ora il cemento è la disgregazione dell'Urss: sui futuri ruoli e compiti grande è l'incertezza. Unione europea punto dolente.

SILVIO TREVISANI

ROMA. «Amici miei se il vostro scopo è di provvedere da soli alla difesa dell'Europa il giorno per dirlo chiaramente è oggi». George Bush atterrato a Roma con sulle spalle i sondaggi in discesa e la recessione in salita non ha tempo per le mediazioni e quando pronuncia questa frase guarda fisso negli occhi François Mitterrand. Sì, alla Nato per tradizione non si litiga, e se eventualmente succede non lo si fa sapere in giro. Ieri però all'hotel Sheraton era una giornata storica: si celebrava la vittoria della democrazia occidentale sui regimi comunisti e si doveva decidere il futuro della Nato, rispondere alle pressanti richieste Usa di garanzia e primato politico e difendere un futuro possibile per un'Europa unita. Ma alla fine il trionfo ricordato a grandi parole da tutti i 16 capi di Stato e di governo non è stato apoteosi e dalle segrete stanze sono filtrati anche gli scontri. Un fatto storico. Certo, gli obbiettivi minimi sono stati raggiunti e nessuno ha messo in discussione un futuro dell'Alleanza, nessuno ha respinto la forza multinazionale di reazione rapida (come era stato già deciso alla riunione estiva di Copenaghen), sono stati ratificati i tagli agli armamenti nucleari stabiliti un mese fa a Taormina dopo che Bush li aveva proclamati. La bomba atomica è diventata un'arma politica e serve «a preservare la pace e a prevenire soprusi in ogni forma di guerra». Questo infatti si legge nel documento sul Nuovo Concetto strategico della Nato. Ma forse ieri bisognava rispondere a qualche altra domanda. Soprattutto a quelle del presidente Usa. Partito da Washington coperto di critiche e accusato di far troppa politica estera a scapito degli interessi nazionali voleva che l'Europa gli dicesse che la Nato non si tocca ma anzi si rafforza, che resterà sempre il centro decisionale fondamentale per la difesa e la sicurezza del vecchio continente e che la leadership americana non era minimamente in discussione. Bush ha posto quattro domande: cosa deve fare la Nato per rispondere alla disintegrazione della potenza sovietica; che rispondere alle neo democrazie dell'Est che chiedono di raggingere la pattuglia atlantica; come far sì che ogni alleato sia protetto da tutte le minacce possibili; quali rapporti tra noi mentre l'Europa viaggia verso l'Unione.

Ha ottenuto due risposte certe, una interlocutoria e un rinvio. Sull'Urss e sull'Est i 16 hanno fatto quadrato. Il pericolo è reale e la Nato decisiva. È stata approvata una dichiarazione sulla crisi sovietica durissima, sostanzialmente a favore di Gorbaciov e contro la politica disgregatrce delle repubbliche. Per i paesi dell'Est è stato fondato un Consiglio di cooperazione del Nord Atlantico che si riunirà per la prima volta a Bruxelles il 20 dicembre presenti nove paesi dell'Est (Urss, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria e Romania, più i tre baltici). E qui la Nato ha trovato il suo futuro, l'antica solidarietà e riconosciuto la leadership indiscussa Usa. Sulle minacce multidirezionali, la famosa sfida mondiale e l'Europa, sono cominciati i problemi. John Major ha acceso la miccia e Mitterrand ha fatto esplodere il petardo. Il premier inglese (appoggiato dagli olandesi) incautamente ha proposto che la Nato sia di fatto la forza militare di pace della Csce avanzando addirittura l'ipotesi che potrebbe anche diventare quella dell'Onu. E qui Parigi ha reagito: innanzitutto pensare che l'identità europea di difesa e sicurezza significhi non voler più la Nato e gli Usa in Europa vuole dire fare un processo alle intenzioni mentre invece questo processo è compatibile e complementare alla Nato. Per inviare truppe, anche per la pace, fuori dalla zona dei 16 bisogna firmare un nuovo trattato perchè quello del 1949 non lo prevede. «L'Alleanza è buona perchè non è la Santa Alleanza – ha detto Mitterrand – e l'espressione nuova missione politica della Nato ha bisogno di esser precisata. Inoltre: abbiamo vinto perchè abbiamo lavorato rispettando i compiti che ci eravamo prefissati, così deve fare la Csce, la Cee e l'Ueo. Evitiamo le confusioni. Alla fine l'accordo tenico militare (quello della Forza di reazione rapida e di una nuova strategia) è stato trovato come fu in Danimarca. Ma non è passata nessuna teoria sul braccio armato.

Infine l'Europa. Per primo ha parlato Kohl. «Tra questa alleanza e la forza emergente europea non ci sono contraddizioni, anzi, quest'ultima serve a rafforzare la Nato e darle credibilità. Il nostro obbiettivo è che il pilastro europeo venga rinsaldato nella Nato per rafforzarla», su questa linea si sono schierati quasi tutti i comunitari. Una non risposta, si potrebbe dire, anche se a tarda sera la dichiarazione politica (che verrà pubblicata oggi), nella paginetta dedicata all'identità di sicurezza e difesa europea non era stato scritto quasi nulla. Due tesi a confronto, quella inglese che voleva fissare qui a Roma, in sede atlantica, precisi «paletti» per il negoziato di Maastricht e gli altri (Olanda e Portogallo esclusi) che chiedevano, per ora, solo affermazioni generiche e di principio. Vedremo oggi, molto probabilmente vincerà la tradizione e tutto verrà risolto in un accettabile compromesso, resta però il fatto che, a quello che si è visto e sentito, la risposta forte che Bush si attendeva non è arrivata. Anche se alla fine, molto probabilmentente tutti saranno contenti. La Nato è viva e vivrà. Il cemento si chiama crisi e disgregazione dell'ex patto di Varsavia, paura del Terzo mondo e del Medio Oriente. Può darsi che basti.

Varato il primo documento
Uso politico dell'atomica
Confermati i tagli agli arsenali
Al via la «forza di reazione»

E per l'Est nasce il consiglio di cooperazione

Abbandonate le vecchie dottrine militari, l'arma nucleare rimane comunque essenziale nella nuova strategia della Nato. Solo che, dicono gli alleati, diventerà uno strumento prevalentemete politico. I tagli alle forze nucleari a corto raggio e convenzionali si accompagnano alla ristrutturazione delle forze secondo i criteri della flessibilità e mobilità. Nasce la Forza di reazione rapida.

VICHI DE MARCHI

ROMA «Il nuovo concetto strategico dell'Alleanza»: è il primo documento approvato dai capi di Stato e di governo al summit di Roma. Sedici pagine, sessanta paragrafi che delineano la futura dottrina Nato, ampiamente anticipata dalle decisioni e dai dibattiti che hanno accompagnato la vita dell'Alleanza negli ultimi mesi. Unica vera novità, la Francia, gelosa custode della sua «force de frappe» e del suo status di potenza nucleare europea. Ora, per la prima volta in un documento ufficiale della Nato, le forze autonome nucleari francesi (e inglesi) vengono menzionate come elementi importanti di deterrenza dai rischi di guerra. Poche righe che riassumono però un dibattito e anche uno scontro in seno all'Alleanza. Mitterrand vorrebbe costruire una sorta di club nucleare a tre (Parigi, Londra, Washington) all'interno della Nato. Andreotti, ieri mattina, ha fatto sapere che l'Italia, paese non nucleare, gradirebbe invece che la Francia si «collegasse» agli sforzi di disarmo della Nato, vale a dire che mettesse in discussione il livello delle proprie forze. Parigi risponde picche. Anzi, dice, bisognerebbe che le tre potenze nucleari occidentali e l'Urss si consultassero. E sottolinea: «Non si tratta di una conferenza per il disarmo». Ma, alla fine, la Francia, che De Gaulle aveva voluto fuori dal Comando integrato dell'Alleanza, accetta che la sua forza di dissuasione nucleare venga (sia pure indirettamente) collegata a quella atlantica.

Ma quale sarà la futura strategia della Nato? Il mondo – dice, in sostanza il documento approvato ieri – è cambiato. Il pericolo maggiore non proviene più da un «monolitico, oppressivo» potere sovietico ma dall'instabilità che caratterizza questa fase della vita europea e mondiale. Il Vecchio Continente non è più diviso dal Muro di Berlino, nuove istituzioni sono nate o stanno nascendo (Csce, Unione polica europea), ad Est gli ex paesi del Patto di Varsavia guardano ad Ovest. Questa analisi precede nel documento le prime decisoni: istituire un Consiglio di cooperazione del Nord Atlantico per associare l'Est alle politiche di difesa dell'Occidente, incontri regolari, scambi di informazioni, prevenzione delle crisi, tentativo di controllare l'arsenale nucleare sovietico. Insomma, una cooperazione istituzionalizzata che sottintende una «non separabilità» della sicurezza europea. Ma il ruolo della Nato deve rimanere centrale. La costruzione di una futura difesa europea deve essere complementare e rafforzare il pilastro atlantico. La leadership statunitense non è in discussione perché garantisce, con le proprie armi nucleari intercontinentali, la vera forza di deterrenza della Nato nel suo insieme. E il futuro non è roseo. La minaccia può venire da ogni parte, è «multidirezionale», può presentarsi in diverse forme e con diversi gradi di intensità. Può giungere da Sud ma anche dall'Est, dall'Urss in disfacimento.

Da queste considerazioni nasce la nuova disposizione delle forze. Come per il passato, la sicurezza atlantica sarà garantita da un mix «adeguato» di armi nucleari e convenzionali. La diversità con il passato è che ora l'atomica diventa un'arma di «ultimissima risorsa», la cui funzione è prevalentemente politica. Abbandonate le vecchie dottrine della «risposta flessibile» e della «difesa avanzata» utili soprattutto a fronteggiare un attacco massiccio in Centro Europa, la Nato si rifà il maquillage. D'ora in poi le sue forze saranno flessibili e mobili.

Nel documento sulla futura strategia, la Nato registra e ufficializza i tagli decisi dal gruppo di pianificazione della Nato a Taormina a metà ottobre. Nel giro di due, tre anni, dall'Europa sparirà l'80% delle armi nucleari a corto raggio. Rimarranno solo 700 missili aviotrasportati. Anche le forze convenzionali saranno ridotte, molti soldati americani torneranno a casa. Saranno 150.000 nel 1995 mentre ora sono 270.000. Ma questo ristrutturazione delle forze corrisponde alla mutata situazione geopolitica. I fianchi dell'Alleanza atlantica diventano più centrali nella nuova strategia della Nato, a Nord ma soprattutto a Sud. Aver scelto Roma come sede di questo vertice strordinario ha anche il significato di sottolineare la diversa centralità dell'Italia nel dispositivo militare atlantico. Ma soprattutto con il documento approvato ieri pomeriggio dai 16 capi di Stato e di governo della Nato, nasce la Forza di reazione rapida che sarà multinazionale, composta da circa 100.000 uomini a cui l'Italia contribuì con circa 5 brigate. Uno strumento tanto flessibile ed «europeo» che nel futuro, magari sotto le bandiere dell'Ueo, potrebbe servire per quelle operazioni fuori area che tutti nella Nato, ufficialmente, escludono. È certo che l'Italia si troverà in prima fila considerando «i più brevi tempi di allerta nelle regioni a Nord e a Sud rispetto al Centro» e «nella regione Sud, il potenziale di instabilità e di capacità militare dell'area adiacente»

Scheer (Spd): «Ridurre gli eserciti»

Il controvertice pacifista «Un'alleanza da sciogliere»

«Ridurre unilateralmente ed immediatamente di un milione di uomini la forza militare in Europa, avviare un processo che porti allo scioglimento della Nato» è quanto ha detto ieri al «controvertice» dei pacifisti l'esponente della Spd tedesca Hermann Scheer.«Ma un'alleanza è ancora necessaria» - ha ribattuto l'esponente democratrico Usa Daniel Nelson. L'intervento dei pacifisti russi.

TONI FONTANA

ROMA. Pericoli da sud, minacce da est, nemici in agguato? Grottesche paure, timori attizzati ad arte per giustificare i miliardi spesi per fabbriche di arsenali, per giganteschi apparati militari che non ammetteranno mai che la storia li ha spiazzati, rendendoli inutili. Al controvertice promosso a Roma dall'Associazione per la pace, non credono alle buone intenzioni dei presidenti e dei leader di governo riuniti all'altro capo di Roma. Sospettano che il riarmo proceda silenzioso, che le tecnologie rendano sempre più micidiali le armi e che dietro la dichiarazioni dei potenti si nascondano cifre da capogiro (550 miliardi di dollari) da destinare agli arsenali. Ma l'accusa più radicale che il contro summit rivolge all'ufficialità è quella di non fare i conti con la storia, di inventare pericoli per costruire armi. «La Nato - ha detto, applauditissimo Hermann Scheer, parlamentare socialdemocratico tedesco presidente della sottocommissione per il disarmo del Bundestag - ha esuarito il suo ruolo. L'Europa deve puntare su un nuovo sistema di sicurezza. Occorre trovare il coraggio di ridurre unilateralmente di un milione di uomini la presenza militare sul vecchio continente». L'analisi di Scheer è impietosa: «La Nato è animata da manie di sicurezza, si sente minacciata. Ma da chi? Pensare che il pericolo venga da sud à grottesco. E intanto i sedici paesi della Nato coprono il 60 per cento delle spese mondiali in armamenti. La Nato mantiene la propria forza nucleare spingendo in tal modo i paesi che ne sono privi alla corsa al riarmo. Si spendono miliardi per le armi, mentre non si fa poco per superare le crisi ad est come a sud». L'esponente socialdemocratico non ha dubbi: avviare un proceso che si concluda con lo scioglimento della Nato, che emancipi l'Europa dalla «protezione» americana. «Non è il momento - ha ribattuto l'americano Daniel Nelson, primo consigliere del capogruppo democratico al Congresso Usa - vi sono ancora "incertezze" che rendono necessaria un'alleanza per la difesa comune. Pensare che non esistono minacce è ingenuo. Anche all'est c'è chi pensa che l'alleanza sia l'unica scelta possibile». Un intervento che non poteve non suscitare voci contrastanti. Non ci sta riproponendo un nuovo «imperialismo?» - gli è stato chiesto. Nelson se l'è cavata smentendo: «In America vi sono forti spinte all'isolazionismo - ha ribattuto - molti dicono "restiamocene a casa". Ma un'alleanza è ancora necessaria senza che ciò nasconda il desiderio di un maggiore coinvolgimento americano». Ma l'esponente democratico non era lì per proporre un allinemento del controsummit con l'ufficialità. Tutt'altro, ha infatti messo l'accento sul «primato della Csce» sulla necesità di «mettere a punto istituzioni comuni che affrontino i problemi della sicurezza». Su questo si è trovato d'accordo con la maggioranza dei presenti.

Lo studioso Rodolfo Ragionieri ha ad esempio sostenuto che è «assurdo aspettarsi che i burocrati dei comandi militari si autocandidino inutili e disoccupati. Più che una richiesta frontale di autoscioglimento della Nato è più giusto puntare a svuotarla sviluppando istituzioni pan-europee di tipo più marcatamente politico, senza implicazioni militari».

E tuttavia, anche seguendo questa strada resta aperto il problema della assetto e della caratteristiche della difesa. Frank Barnaby, fisico nucleare ed studioso di questioni militari si è schierato per una «difesa non offensiva» convinto che se la Nato offre all'est un volto non minaccioso favorisca la democrazia in Urss. «Ma i pericoli - ha incalzato Tair Tairov, giurista sovietico, animatore dei movimenti pacifisti - vengono esagerati dal centro (Gorbaciov Ndr) e dai paesi stranieri. Le repubbliche, dall'Ucraina al Kazakstan, vogliono sapere, essere informate sugli armamenti nuclari che si trovano sul loro territorio perchè temono che i politici russi utilizzino la minacca nucleare per regolare i rapporti con loro. Occore trovare un sistema di sicurezza paneuropeo. Per questo occorre un radicale mutamento degli orientamenti della Nato».

Il presidente americano al Quirinale da Cossiga

Andreotti soddisfatto del summit «Ma ci sono ancora troppe armi»

L'Italia è soddisfatta. Il vertice di Roma non ha deluso le aspettative di Gianni De Michelis e Giulio Andreotti. Il presidente del Consiglio invita però Francia ed Inghilterra ad accelerare i tempi del disarmo ribadendo comunque il sì italiano alle proposte dell'Alleanza. «Un passo avanti - commenta il titolare della Farnesina - l'Europa arriverà a Maastricht con la benedizione della Nato».

Andreotti e De Michelis durante i lavori del vertice Nato

ROMA. E l'Italia? Tutta contenta di fare da padrona di casa, nonostante la pessima organizzazione della sala stampa, ha soprattutto l'obbligo di dichiararsi soddisfatta. Così se De Michelis, come sempre prorompente, parla di «successo e di pieno riconoscimento nei documenti approvati», Andreotti si occupa specialmente di disarmo. «La Nato si aggiorna – dice il presidente del Consiglio – e continuerà ad operare. Ma non possiamo non dirci che intorno a noi ci sono ancora troppe armi». Per l'anziano leader democristiano l'obiettivo primario dei prossimi anni è procedere il più rapidamente possibile sulla via del disarmo. E questo invito lo ha ripetuto diverse volte durante la prima giornata dei lavori, rivolgendosi in particolare a Francia e Inghilterra le due potenze nucleari della Cee che non sembrano apprezzare fino in fondo le recenti proposte di Bush sulla riduzione e distruzione di gran parte dell'arsenale nucleare tattico e anche strategico. Per Andreotti sarebbe stato importante che a questo vertice Parigi e Londra avessero accettato di mettere a completa disposizione della Nato il loro arsenale atomico: un atto politico – aveva aggiunto – che significa adesione alla linea di Bush e Gorbaciov sugli armamenti e alle scelta dell'Alleanza di considerare, come è scritto nel documento sul «Nuovo concetto strategico» approvato ieri, il ruolo delle armi nucleari come essenzialmente politico. Ma questo non è avvenuto perchè la Francia per bocca di Mitterrand ha insistito sul proprio status di «potenza nucleare» e sulla richiesta di costituire in seno alla Nato un apposito ed esclusivo «club atomico». E il no di Parigi ha trascinato il rifiuto di Londra. Anche sui rapporti con i paesi ex nemici l'Italia ha insistito: sì alla costituzione del Consiglio di cooperazione del Nord Atlantico che sarà il foro dove concretamente dovranno realizzarsi i nuovi rapporti di collaborazione ma anche posizioni chiare nei confronti delle nuove realtà dell'Urss: La Nato – ha perorato – deve ribadire il proprio appoggio a Mikhail Gorbaciov e tentare tutto il possibile per sostenere la sua politica di unione delle repubbliche.

Non si è dilungato molto sulla famosa identità di sicurezza e difesa europea, argomento delicatissimo in questo summit di Roma, e soprattutto argomento senza via d'uscita possibile all'attuale stadio del dibattito, ma si è limitato a sottolineare lo non concorrenzialità del progetto comunitario rispetto al ruolo dell'Alleanza, per dedicarsi in maniera risoluta all'argomento principe della sua strategia internazionale. E cioè che è essenziale e vitale per l'Europa mantenere uno stretto rapporto con gli Stati Uniti.

Il ministro de Michelis, che ha convocato una conferenza stampa nel tardo pomeriggio, oltre ai toni entusiastici («intesa solida e costruttiva. Ci siamo messi d'accordo con grande facilità») vede nel vertice un «passo avanti rispetto alla riunione del giugno scorso a Copenhagen» e lo ritiene molto utile per il negoziato europeo che dovrebbe concludersi a Maastricht il 9 e 10 dicembre prossimi. «Arriveremo a quell'appuntamento con la benedizione della Nato, oggi si sono realizzate le condizioni politiche per l'affermazione in Europa sia del processo di integrazione comunitaria che per il ruolo dell'Alleanza». Secondo il ministro degli Esteri si è arrivati all'accordo senza difficoltà, e quando un giornalista gli ha ricordato le bellicose posizioni francesi ha risposto che «Certo vi sono state anche sfumature nazionali: comunque la posizione di Parigi, uno tra i 16 alleati – ha sottolineato – non è una novità».

Riguardo ai due famosi documenti sulla sicurezza e la difesa in Europa (quello italo-britannico e quello franco tedesco) si è dichiarato «più convinto rispetto a due settimane fa che le due posizioni sono assolutamente complementari e che si tratta solo di problemi terminologici».

Il presidente americano ieri ha incontrato anche Francesco Cossiga al Quirinale. «Solo la Nato può garantire i problemi della sicurezza di fronte ai mutamenti nell'Est europeo», ha ribadito il presidente della Repubblica a Bush. U.S.T.

Barbara Bush con lo stilista Valentino ammira i modelli in mostra

Stregate da Valentino le first lady atlantiche

MARINA MASTROLUCA

ROMA. I modelli di Valentino hanno riscosso più successo del «Rigoletto» della serata d'onore per i partecipanti al summit della Nato. In anticipo sui tempi previsti dal cerimoniale, mettendo in allarme il servizio di sicurezza, le signore del vertice non hanno mancato ieri mattina l'appuntamento con i «Trent'anni di magia», la mostra allestita dallo stilista nella sua Accademia in piazza Mignanelli. E prima di lasciarsi stupire dal fascino della grande firma, c'è stata anche qualcuna che ha fatto due passi in piazza di Spagna, aggirando le transenne che la vigilanza rifiutava di aprire.

Al primo piano dell'atelier, Valentino, il suo socio Giancarlo Giammetti, il ministro Rosa Russo Jervolino e Livia Andreotti hanno accolto sotto uno scrosciare di flahs le first ladies Marika Mitzotakis, Carmen González, Mila Mulroney e la bionda e minuta signora Woerner. In ritardo, le attesissime Barbara Bush e Susan Baker arrivate alla scorribanda tra chiffon e velluti dopo una visita ai musei capitolini e una sosta ammirata davanti al Marco Aurelio, restaurato e non più installato sul suo piedistallo nel centro della piazza michelangiolesca. Un ritardo contenuto, tutto sommato, visto che per rispettare il rigido cerimoniale le due signore avevano garbatamente rifiutato l'invito fuori programma del sindaco Carraro, padrone di casa insieme alla moglie Sandra e al prosindaco Beatrice Medi, a fare una capatina nel suo studio affacciato sullo splendido panorama dei Fori, con il Colosseo come fondale.

Sospiri gonfi d'ammirazione per i tesori del Campidoglio, ancora consistenti nonostante lo stillicidio dei furti, e stupore senza limiti per gli abiti di Valentino, invitato dalla first lady statunitense a farle una visita alla Casa Bianca. «Bellissimo, stupendo, è come trovarsi nel paese delle fate», ha commentato rapita la signora Bush, che comunque ha confidato allo stilista di non avere intenzione di fare acquisti in Italia.

Una puntatina a via Frattina, via Condotti, via Borgognona e viale Europa, a due passi dallo Sheraton, per uno shopping superscortato, è comunque prevista. Ed è l'unico «impegno» delle signore per il pomeriggio, prima della cena in rosa alla Casina Valadier, dell'onnipresente Giuseppe Ciarrapico. Per loro un menù leggero a base di pesce: carpaccio, risotto, spigola alle erbe e frutti di sottobosco, annaffiati da un «Ferrari» dell'83 per le signore. Più articolato il pranzo dei mariti, invitati al Quirinale: vol-au-vent di ravioli al salmone, sella di vitello alla piemontese, semifreddo allo zabaione e salsa d'arance accompagnati da una ricca lista di vini, «Opere trevigiane Riserva», Riesling di Riesling «Attens», Nebiolo «Einaudi» e moscato di Pantelleria.

Gli infiniti cortei in auto blu delle delegazioni, impegnate a raggiungere lo Sheraton o a rispettare il programma di visite di cortesia, comunque, non sembrano aver messo in difficoltà i romani, stremati da una prima faticosissima giornata di ingorghi a prova di nervi. Ieri il bollettino del traffico nella capitale, solitamente allarmante con o senza summit Nato in corso, non segnalava code interminabili come c'era da aspettarsi, tranne pochissime eccezioni. I romani, insomma, hanno preferito lasciare le auto parcheggiate sotto casa, riducendo al minimo gli spostamenti.

Qualche ingorgo, però, c'è stato. Non sulle strade, ma davanti al bar della sala stampa, capace di servire non più di qualche decina di persone alla volta. Ed è una pecca che si è fatta sentire. I giornalisti accreditati a seguire il vertice sono stati infatti 2450, appartenenti ad un numero imprecisato di testate. Trecento, per lo più americani e stranieri, sono stati ospitati all'Hotel Excelsior, gli altri hanno trovato posto all'auditorium della Tecnica, all'Eur. Per loro sono state approntate 450 macchine da scrivere, 8 telex, 12 linee fax e 50 studi televisivi.

Piuttosto carente l'organizzazione a margine. Oltre al barman, nel palazzo della Tecnica manca una rivendita di giornali e di tabacchi e non c'è un servizio fax in arrivo. Né tanto meno una sala trucco che, secondo qualcuno, sarebbe stata invece richiesta da Mitterrand per potersi degnamente presentare oggi ad una conferenza stampa con i giornalisti d'oltralpe. La delegazione francese ha comunque smentito. «È del tutto falso, non comprendiamo dove siano andati a cercare un'invenzione del genere». Mitterrand non intende ricorrere a trucchi.

Jugoslavia

Oggi la Cee decide le sanzioni

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Una nuova giornata di aspri combattimenti quella di ieri in Jugoslavia. Tra bombardamenti aerei e operazioni di terra, una cosa appare ormai certa: le speranze di pace sono ormai legate alle decisioni che oggi verranno assunte a Roma dai ministri degli Esteri dei dodici paesi della Cee, nella riunione straordinaria, ai margini del vertice Nato, dedicata alla crisi jugoslava. I Dodici dovranno decidere se applicare le sanzioni economiche nei confronti di quelle repubbliche che non hanno rispettato l'undicesimo cessate il fuoco. L'impegnativa misura, aspramente contestata dal presidente serbo Milosevic, sarà presa sulla base della relazione del presidente della conferenza di pace dell'Aja, lord Carrington. A premere per l'adozione delle sanzioni verso la Serbia, sono i croati, che subiscono la pressione militare dell'esercito federale controllato dalle autorità di Belgrado. Analoga richiesta era stata rivolta negli scorsi giorni dal presidente della Croazia Franjo Tudjman agli Stati Uniti e alle Nazioni Unite. Sul piano dei combattimenti, è stato il giorno dell'aviazione militare. In tutta la Croazia, dalla Slavonia alla Dalmazia, oltre ai soliti scontri e lanci di mortai, i Mig e i Galeb hanno fatto la parte del leone. Non c'è stato centro importante o piccolo borgo che non sia stato sorvolato o colpito. Nella stessa Zagabria l'allarme aereo è risuonato per tre volte, fino a tarda sera. La città si è spopolata, l'oscuramento è diventato totale. Poco prima, dalle parti della caserma Marsala Tita, a Novi Zagreb, in periferia, si erano udite sporadiche sparatorie. Poi, all'improvviso, il crepitio delle armi leggere si è intrecciato con i tiri delle armi pesanti e per decine di minuti la città è rimasta con il fiato sospeso, mentre sulla Marsala Tita (assediata dalle milizie croate da 90 giorni) venivano lanciati bengala e proiettili traccianti. Alle 22,10 è stato dato il cessate allarme. La Tv croata ha informato che un palazzo davanti alla caserma era stato colpito tra il settimo e l'ottavo piano. I vigili del fuoco fino a tarda sera sono stati impegnati a spegnere l'incendio. Bagliori si sono notati in direzione dell'aeroporto, a Velika Buna, dove nel pomeriggio c'erano stati lanci di granate e sparatorie. Infine, nell'isola di Lesina, per la prima volta, è stato bombardato l'aeroporto e bombardati sono stati anche due villaggi vicino a Velika Gorica, a venti chilomentri dalla capitale.

L'offensiva dell'armata comincia a preoccupare la dirigenza croata che, almeno per il momento, non è in grado di contrastare efficamente gli attacchi. Di giorno in giorno aumenta il numero delle località investite dai combattimenti e l'Istria stessa, divisa tra Slovenia e Croazia, sta avvertendo con più vigore l'avvicinarsi degli scontri, tanto che gli allarmi a Fiume stanno diventando quasi quotidiani. Da Pola provengono notizie non rassicuranti: l'armata non evacuerà i suoi insediamenti entro la data stabilita del 10 novembre. Probabilmente si tratta solo di un ritardo, ma ciò contribuisce ad alimentare una psicosi di allarme.

E in tutta questa serie di scontri si deve annoverare anche il ferimento di un italiano, Vittorio De Palma, un osservatore europeo ad Osijek, colpito leggermente dalle schegge di una bomba mentre transitava a bordo di una macchina. Il ferimento di De Palma è indicativo della difficoltà in cui sono costretti ad operare gli osservatori della Cee, chiamati a vigilare sul rispetto del cessate il fuoco. Il lungo bollettino di guerra della giornata di ieri si è arricchito nella tarda serata da una notizia proveniente da Spalato. Il traghetto «Ero», con un carico di benzina per l'isola di Lissa è stato bloccato dai federali in quanto privo della bandiera jugoslava. Il comandante è stato costretto ad issarla e così ha potuto portare il carico a destinazione.

Il Parlamento croato da ieri sta dibattendo una serie di leggi all'insegna dello stato di guerra. Tra i punti in discussione c'è anche uno sulla stampa. La maggioranza dei deputati ritengono che i mass media debbano adeguarsi alla sforzo bellico del paese e valorizzare i successi croati. E a Vukovar, tanto per restare in tema, hanno deciso il blocco totale dell'informazione per non fornire al nemico elementi che potrebbero nuocere alla causa croata. Anche la stampa straniera è messa sotto accusa, colpevole, secondo alcuni deputati, di sottovalutare le vittorie croate e di fornire un'informazione, alle volte, decisamente «filo-serba». A Zagabria si è riunito il gruppo di lavoro italo-croato, sorto all'indomani della visita del ministro degli esteri Separovic.

Per la prima volta dal 1917 l'anniversario della rivoluzione d'Ottobre non è stato celebrato con alcuna cerimonia ufficiale

Accuse di tradimento a Gorbaciov in un corteo di militanti del Pcus Passeggiata di Eltsin tra la folla dal Cremlino sino a casa

Mosca, 7 novembre senza parata

Ma ventimila comunisti sfilano inneggiando a Lenin

Senza parata militare, ma egualmente in ventimila sulla Piazza Rossa per l'anniversario della rivoluzione d'Ottobre. Accuse di tradimento per Gorbaciov, principale bersaglio dei manifestanti. Eltsin fa un colpo ad effetto e dal Cremlino va a piedi per due chilometri sino a casa seguito da centinaia di persone. Sempre fitte le file per il pane nella capitale. Proteste in altre parti per la mancanza di carburante.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Alle undici del mattino, un reduce di guerra, appoggiandosi al bastone, ha attraversato veloce la Piazza Rossa deserta e circondata da transenne. Da solo, ha fatto la sua sfilata dopo aver eluso la vigilanza dei poliziotti che erano in attesa di un corteo di ventimila persone. Nel giorno del 74 anniversario della rivoluzione d'Ottobre, il vecchio uomo si è bloccato per un attimo davanti al mausoleo. Ha tirato fuori un fazzoletto dalla tasca di un impermeabile sdrucito, si è asciugato una lacrima e ha tirato avanti. La folla è arrivata più tardi, poco prima di mezzogiorno, dopo una camminata di qualche chilometro dalla piazza dell'Ottobre dove resiste un grande monumento a Vladimir Ilich. È ancora festa nell'ex Urss e, un po' a sorpresa, molte migliaia di fedeli all'ideale dell'Ottobre rosso hanno «trovato il coraggio» di riunirsi, sventolare le bandiere, sfilare per le vie del centro e riconquistare la piazza dove nessun carro ha sfilato, nessun presidente è salito alla tribuna e nessun ministro della Difesa ha passato in rassegna le truppe schierate con le spalle ai magazzini Gum, una volta pronte a rispondere «Urrah». La festa l'han fatta i comunisti del Pcus che erano stati «banditi» proprio la sera prima dal decreto di Eltsin. Una festa indubbiamente amara. Triste per le centinaia di anziani, degli uomini e donne di media età che hanno formato la gran parte del corteo che è entrato in piazza dal lato della basilica di di San Basilio, che ha fatto un giro largo, sino all'edificio del museo storico e poi è ritornato per bloccarsi davanti al mausoleo.

«Lenin, Lenin», hanno gridato. Una lunga fila di poliziotti ha bloccato l'accesso ma tante donne si son fatte largo per posare dei fiori, per fare un inchino guardando l'ingresso dove, spaccando il secondo, si è svolto il cambio della guardia. Sulla testa di molti, i ritratti del capo bolscevico, ma anche di Giuseppe Stalin. E cartelli contro le scelte di Gorbaciov considerato uno dei peggiori traditori. «Vladimir Ilich, svegliati. Gorbaciov ti ha tradito», era scritto su uno striscione. Per il presidente c'è stato anche di peggio. Ne hanno chiesto la destituzione, per quel che possa valere. Lo vorrebbero in carcere, per tradimento della patria, al posto dei golpisti. Più volte si è alzato il coro di «vergogna, vergogna», sempre all'indirizzo dell'ex segretario generale del partito che, tutto sommato, ha preso più insulti dello stesso Boris Eltsin cui i manifestanti imputano adesso i negozi vuoti e le odierne, infinite file per il pane. Anche nel giorno della festa nazionale, ancora non cancellata nemmeno nella Russia. Poco distante, alla Lubianka, il Partito democratico ha svolto un'altra manifestazione (presenti meno di duemila persone) e una messa in segno di lutto.

La manifestazione a Mosca dei comunisti nella Piazza Rossa per celebrare il 74° della Rivoluzione

Boris Eltsin, che proprio l'anno scorso aprì la sfilata popolare insieme a Gorbaciov (contro il quale tentò di sparare con un fucile il leningradese Shmonov, avanguardia armata dei golpisti d'agosto), s'è fatta anch'egli la sua sfilata. Con una trovata ad effetto, il presidente russo è uscito dal Cremlino verso le due del pomeriggio e s'è messo a camminare tra la folla della piazza. È stato riconosciuto, ha proseguito. Inseguito, man mano che procedeva verso la via Gorki, da centinaia di persone. Il traffico è impazzito, non meno delle guardie del corpo del capo russo che ha stretto decine di mani, ha imboccato la via di casa distante almeno due chilometri, vicino la stazione ferroviaria «Bieloruskaja». Un bagno di folla senza precedenti, in verità. Eltsin si è fermato davanti al palazzo rosso del Comune: «Sono d'accordo con l'operato del sindaco. Agiamo insieme». Il presidente sostiene la misura del razionamento annunciato e mentre lo diceva sfiorava le file in attesa davanti ai negozi. Poi ha visto l'insegna della pizzeria americana e ha commentato: «Ecco i cambiamenti». Eltsin forse aveva sentito dire dai microfoni della piazza la denuncia pesante «Si sta pianificando l'occupazione americana con la scusa dell'aiuto umanitario». Un lungo corteo ha seguito Eltsin sin sotto il portone di casa.

Per la Russia, l'anniversario della rivoluzione è stato contrassegnato da manifestazioni di fedeltà indette dai gruppi di «Iniziativa comunista» e anche da preoccupanti episodi di peggioramento delle condizioni di vita. Nella lontana Khabarovsk i passeggeri in attesa all'aeroporto da quattro giorni e notti a causa della mancanza di carburante, hanno preso a sfasciare tutto per la rabbia. È intervenuto l'esercito che ha messo a disposizione dei voli speciali per riportare la gente a destinazione. Alexander Jakovlev, consigliere di Gorbaciov, esponente «liberal», dalle colonne di un giornale ha invitato: «Lasciamo stare il socialismo e il capitalismo. Costruiamo una società democratica, aperta e pacifica». Ma la Pravda, nello stesso giorno, insieme agli auguri per il 7 novembre, ha previsto, presto, una nuova «rivoluzione».

La Cresson vara il decentramento per molti ministeri

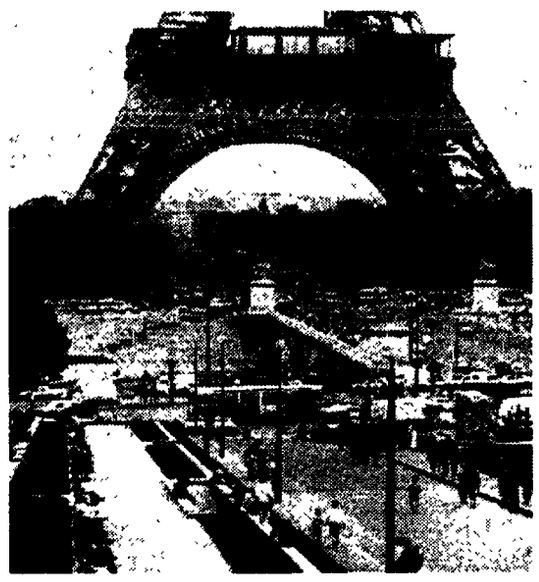
Via da Parigi 30mila funzionari La burocrazia trasloca in provincia

Via da Parigi ministeri e organismi governativi, che andranno in periferia o in provincia. Il decentramento riguarderà circa 30mila funzionari pubblici, che oggi lavorano e abitano nel centro della capitale. Il ministro delle città darà l'esempio, spostandosi in «banlieue». È quanto ha deciso il primo ministro Edith Cresson, da sempre avversaria feroce del centralismo parigino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Se un giorno le quotazioni di Edith Cresson torneranno a crescere (attualmente registrano livelli di popolarità vicini ai minimi storici) probabilmente la data dell'inversione di tendenza sarà stata giovedì 7 novembre. Ieri infatti il primo ministro ha varato una serie di misure grazie alle quali entro il Duemila almeno 30mila funzionari dei ministeri parigini traslocheranno in provincia o in periferia, nelle tanto bistrattate «banlieues». Il decentramento concerne la celebre Ecole nationale d'administration (Ena), che partorisce da decenni la classe dirigente del paese, e che dovrebbe stabilirsi a Strasburgo; la Seita (monopolio dei tabacchi, 7500 dipendenti) che andrà a sud, ad Angouleme; il Centro nazionale agricolo, rurale, delle acque e foreste che s'installerà a Clermont-Ferrand; e traslocheranno tutta una serie di «dependances» dei ministeri della Difesa, degli Esteri, della Ricerca, dell'Agricoltura che oggi affollano le rive della Senna, tra la Tour Eiffel e Saint Germain des Près. Traslocherà innanzitutto il ministro della pianificazione territoriale e delle città, Michel Delebarre. Per lui, sul cui tavolo si accumulano gli scottanti dossier del «mal di periferia», si trattava di dare l'esempio. Lascerà dunque il confortevole centro parigino per installarsi nella più ruvida Seine-Saint-Denis, una delle «banlieues» più sinistrate del circondario della capitale. Lo seguiranno tutti gli uffici più importanti dipendenti dal suo dicastero. L'operazione, si fa notare da parte governativa, sarà anche un impulso alla sistemazione urbanistica di zone disastrate. Così come i trasferimenti in provincia tenderanno a riequilibrare il rapporto della capitale con il resto del paese, che accusa Parigi di eccessivo accentramento e di miopia politica e amministrativa. Il problema era stato clamorosamente posto, qualche settimana fa, dal vecchio sindaco di Clermont-Ferrant, un socialista molto popolare amico di Mitterrand che si era dimesso per protesta verso l'indifferenza parigina per le sorti della provincia. Va ricordato che in Francia si resta sindaci per decenni, e che ci si dimette in casi veramente straordinari. Per Edith Cresson era stato l'ennesimo segnale d'allarme, al quale ha voluto rispondere tempestivamente.

Il governo suona dunque su due tastiere: la riabilitazione delle «banlieues», dove interverrà in prima persona; la valorizzazione della provincia, colpita dalla desertificazione industriale e agricola. Nel primo caso la scelta profuma di socialismo alla francese, il che non dovrebbe guastare ad un movimento politico in caduta libera nei vuoti d'aria della società nazionale. Nel secondo Edith Cresson dà seguito concreto a quanto ha sempre detto: Parigi non è la Francia, la quale vive e opera soprattutto sotto altri campanili. I quali non saranno certo dispiaciuti di ospitare il futuro Istituto per l'ambiente, l'Agenzia per il controllo dell'energia, la gran parte degli uffici del ministero del Mare, di quello degli interni, e perfino degli ex-combattenti. Così come Marsiglia, dove si gioca come a Napoli, dovrebbe esser soddisfatta di albergare il Loto, il Totocalcio francese, grande come un ministero. I sontuosi immobili abbandonati a Parigi saranno oggetto di operazioni immobiliari, i cui proventi - promette il governo - non andranno a rimpinguare le casse dei ministeri ma verranno reinvestiti in alloggi popolari e lavori di ristrutturazione urbanistica. Se tutto ciò si farà, presto e bene, la signora Cresson (e il Ps) avrà riconquistato molte simpatie.


Una veduta di Parigi

La Russia erigerà dogane e marcherà la propria moneta

La Russia intende «marcare» i propri rubli ed erigere dei posti di dogana al confine con le altre repubbliche per difendere la propria moneta dagli effetti dirompenti provocati da un incontrollato afflusso di banconote «La Russia è costretta a difendere il suo rublo e siamo allarmati dall'arrivo di rubli da altre repubbliche», ha dichiarato Galina Starovoitova, collaboratrice di Boris Eltsin (nella foto) e componente del Consiglio di stato russo. L'obiettivo, ha detto, è di sviluppare l'indipendenza della Russia nel quadro del programma di risanamento e crescita dell'economia voluto da Eltsin, il presidente russo. Tra i primi provvedimenti in questo senso, ha detto, si penserà a marcare con delle righe o dei simboli il rublo russo per distinguerlo da quello delle altre repubbliche e controllarne l'emissione. Quanto ai posti di dogana, la Russia comincerà a erigerli «fra due o tre mesi.. In tutte le zone di confine dove già esistono posti del genere creati da altre repubbliche, ad esempio quelle baltiche».

Cina e Vietnam hanno firmato due accordi a Pechino

Do Muoi e Vo Van Kiet hanno ieri concluso la parte ufficiale della loro visita a Pechino che è servita a «normalizzare» le relazioni tra Cina e Vietnam. Con Jang Zemin e Li Peng, i dirigenti vietnamiti hanno firmato due accordi: uno sugli scambi commerciali, il secondo invece diretto a regolare i rapporti tra i due paesi lungo i confini comuni, in modo da salvaguardarne la sicurezza. In sostanza, Cina e Vietnam hanno aperto, con questo secondo accordo, la trattativa sulle frontiere. Jang Zemin, che ha espresso un giudizio molto lusinghiero sulla visita, e Li Peng sono stati invitati ad Hanoi, e Do Muoi ha inviato i suoi saluti a Deng Xiaoping.

Aereo disperso sulle montagne del Caucaso con 34 passeggeri

Un aereo della compagnia di stato sovietica Aeroflot, in volo tra Elista (sud della federazione russa) e Makhachkalà, capoluogo della repubblica autonoma del Daghestan (Mar Caspio), è scomparso ieri mezz'ora circa dopo il decollo. Lo ha reso noto l'agenzia Tass. Come riferisce la Tass, l'aereo - uno «Yak-40» - era partito alle 12,45 ora locale (10,45 italiane) con a bordo più di trenta passeggeri e quattro membri dell'equipaggio.

Pds e Psoe si incontrano a Madrid

Una delegazione del partito democratico della sinistra (Pds), guidata da Piero Fassino, responsabile dei rapporti internazionali, è da ieri a Madrid per rafforzare i rapporti bilaterali con il Partito socialista operaio spagnolo (Psoe) nell'ambito dell'intensificazione di contatti con i partiti dell'Internazionale socialista. Il primo incontro è stato ieri mattina con Elena Flores, omologa di Fassino nel Psoe il cui leader, Felipe Gonzalez, è attualmente il capo del governo. Fassino ha reso noto successivamente che si è parlato delle prospettive della Cee in vista del consiglio europeo di Maastricht e dei problemi della sicurezza e della difesa europea. Sempre secondo Fassino è stata raggiunta un'ampia convergenza su tutti gli argomenti trattati e, in più, il Psoe ha ribadito il proprio sostegno per l'ingresso del Pds nell'internazionale socialista.

Germania Giovane donna decapita il figlio di 1 mese

Una donna di 26 anni ha ucciso il figlio di tre settimane decapitandolo con un coltello da pane e ha poi tentato di suicidarsi. Il fatto è avvenuto a Niederkassel Mondorf, nei pressi di Bonn. È stato il padre, 29 anni, a scoprire l'infanticidio rientrando a casa, come ha precisato la polizia. L'uomo ha visto per prima la moglie, in camera da letto, con un polso tagliato, e ha poi trovato il corpo decapitato del neonato nella culla. La donna, ricoverata in ospedale ma non in pericolo di vita, non ha dato nessuna spiegazione del gesto. Un caso simile era avvenuto già lunedì scorso. Una polacca in attesa di riconoscimento dell'asilo politico aveva tagliato con un coltello la testa alla figlia di soli undici giorni nei pressi di Dusseldorf.

Magistratura Usa congela i beni di Marcos

La magistratura americana ha ordinato il congelamento dei beni dell'ex presidente filippino Ferdinand Marcos. La richiesta era stata fatta dall'avvocato che rappresenta circa 10.000 persone che hanno citato l'ex presidente per violazioni dei diritti umani. I beni della famiglia Marcos sono valutati in 350 milioni di dollari (oltre 430 miliardi di lire) depositati in banche di diversi paesi.

VIRGINIA LORI

Sono forse 6.000 i morti (3.400 accertati) causati dal tifone che ha investito il paese lunedì
Si scavano fosse comuni per seppellire le vittime. Interi villaggi coperti dai detriti

Filippine, Aquino dichiara l'emergenza

Distruzione e vittime dopo il passaggio del tifone «Thelma»

MANILA. Sono già 3.400 i morti accertati nelle Filippine per il tifone «Thelma» che lunedì notte ha investito le isole centrali dell'arcipelago seminando morte e distruzione, e tutto fa temere che possano arrivare ad almeno seimila. Il tragico conto sembra infatti destinato ad aumentare perchè alle vittime vanno aggiunti oltre 3.000 dispersi nelle province di Leyte, Samar e Negros, tra le zone più colpite dalla furia dell'uragano che ha letteralmente scoperchiato migliaia di abitazioni, distrutto raccolti, raso al suolo decine di ponti, interrotto le vie di comunicazioni e sommerso sotto tonnellate di fango e detriti interi villaggi.

Secondo i dati più aggiornati diffusi dalla televisione di stato, il tifone, il 17esimo abbattutosi sulle Filippine nel giro di un anno, ha lasciato senza tetto più di 50mila persone mentre i feriti, tra cui alcuni gravi, sono migliaia e migliaia. Il bilancio ha già superato quello del catastrofico terremoto del 1976 nell'isola di Mindanao nel sud del paese, dove i morti furono circa 3.000.

Le squadre della difesa civile, coadiuvate da volontari e soldati, sono ancora impegnate nelle operazioni di soccorso mentre si scavano fosse comuni per seppellire le migliaia di cadaveri che affiorano tra le macerie e il fango staccatasi dalle montagne circostanti le città di Ormoc, Cebu e Tacloban. Le vittime sono per la maggior parte bambini, letteralmente risucchiati in mare aperto dai fiumi e corsi d'acqua ingrossati dalle piogge torrenziali che hanno rovesciato qualcosa come 15 centimetri d'acqua in poco meno di 24 ore. Pare che abbia una certa responsabilità anche lo sconsiderato disboscamento, che ha reso la zona molto più vulnerabile, perchè povera di barriere naturali, agli eventi di questo tipo. Le autorità locali hanno lanciato un appello al governo centrale affinchè invii al più presto medicinali, coperte, generi alimentari e formaldeide per disinfettare i cadaveri e mitigare l'odore di morte che aleggia sulle zone colpite. Una nave della marina filippina è partita nelle prime ore della mattina per Leyte e Cebu, due delle maggiori e delle più povere isole dell'arcipelago, per portare i primi aiuti ai superstiti. Intanto, il presidente filippino, signora Corazon Aquino ha dichiarato lo stato di calamità per le zone colpite dal tifone per prevenire l'aumento dei prezzi dei generi alimentari e l'incetta di medicinali e generi di prima necessità.

Il ministro della Difesa filippino, Renato De Villa, e il governatore della provincia di Leyte, Emilio Osmena, hanno visitato personalmente i territori colpiti per rendersi conto dei danni provocati dal tifone. «Non ho mai visto niente di simile - ha esclamato Osmena sorvolando la zona in elicottero - di gran lunga peggiore del Pinatubo, del terremoto dello scorso anno. Un vero e proprio massacro: ho visto cadaveri di donne, vecchi e bambini galleggiare ovunque. L'uragano ha fatto di queste isole un cimitero». Il sindaco di Ormoz ha detto che una terrificante colata di fango, sospinta anche da venti a 70 chilometri orari, ha sfondato la diga di un bacino di irrigazione.

L'ex first lady delle Filippine Imelda Marcos, che deve essere processata a Manila per gli illeciti commessi durante la dittatura del marito, si è voluta recare con un aereo personale nell'isola di Leyte, sua terra di origine.

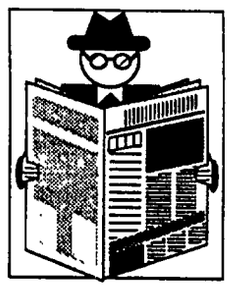
Lenin all'asta? Una burla

Dagli Usa la falsa notizia che l'Urss vende la salma Indignazione della «Tass»

WASHINGTON. Se avesse visto le foto che accompagnavano l'articolo Peter Jennings sarebbe stato più cauto: mostravano la salma di Lenin sotto un tavolino da salotto di vetro, circondata da gente in abito da cocktail col bicchiere di whisky in mano. E invece il più serio, stimato, prudente tra i mezzobusti della tv Usa c'è cascato in pieno. Citando come fonte «una pubblicazione del gruppo Forbes», ha dato la notizia che l'Urss ha messo all'asta i resti mortali del padre del comunismo. «Non prenderanno in considerazione offerte da meno di 15 milioni di dollari», ha indicato ai telespettatori l'anchorman della «Abc». «Con il caos di questi giorni in urss era una storia più che credibile», afferma oggi. A sua consolazione, il fatto di non essere stato il solo a cadere nello scherzo architettato da «Forbes fyi», il supplemento quadrimestrale della rivista economica americana. In sua compagnia c'è anche «Usa today» e numerose altre testate che hanno preso sul serio il comunicato inviato a 75 organizzazioni giornalistiche.

A Mosca lo scherzo ha provocato la reazione indignata della «Tass» che ha bollato la notizia come «insopportabile menzogna». Per la messa all'asta, secondo l'autore dello scherzo Christopher Buckley, era naturalmente necessario l'imprimatur di Boris Eltsin: il presidente russo, secondo l'articolista, lo avrebbe concesso il mese scorso.

«Fosse stato aprile sarei stato più attento», ha ammesso all'indomani della sua gaffe Peter Jennings. Mercoledì durante il telegiornale ha ammesso l'errore, affermando con aria niente affatto divertita che la storia era frutto «di un piccolo scherzo del signor Buckley»



Mal di stampa

INGHILTERRA. La recessione scuote gli imperi editoriali anche se il numero dei lettori inglesi resta sempre il triplo di quelli italiani
I quality, i sunday, i gutter

Il palazzo del Daily Express e a fianco all'edicola non si trova il Times

Così pieni di debiti e di copie

Secondo viaggio nel «mal di stampa», stavolta in Inghilterra. Anche i giornali inglesi soffrono per la recessione e la penuria della pubblicità. C'è un calo di vendite sia per la stampa definita «quality», sia per i «sunday», i domenicali che per i «gutter», letteralmente di fogna. Ma i lettori in Gran Bretagna superano tre volte quelli italiani. L'impero di Murdoch e quello di Maxwell nella tempesta.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Le difficoltà in cui si trovano gli imperi creati dai due grandi baroni che dominano il mercato della stampa inglese, Rupert Murdoch e Robert Maxwell - i figli di quest'ultimo hanno preso in mano le redini delle aziende dopo l'improvvisa morte del magnate - sono una indicazione dei problemi a cui fa fronte l'editoria, scossa dalla recessione e minacciata dalla concorrenza dovuta alla deregulation in campo televisivo che da una parte riduce lo share delle risorse pubblicitarie e dall'altra pronostica un calo di consumatori, sempre più attratti dai media elettronici. Anche se il numero di persone che acquistano giornali (393 su 1.000, contro 118 in Italia) rimane ad un buon livello, si nota una forte diminuzione rispetto a cinque anni fa.

Ancora prima di tornare alla tradizionale distinzione anglosassone sui vari tipi di giornali («quality», «gutter press», ecc.) va detto che, da un esame delle statistiche relative al periodo 1989-1990, su un totale di 22 testate prese in considerazione, solamente due registrano aumenti nelle vendite. Due risultano stazionarie e tutte le altre sono in calo. Non manca però chi intravvede un miglioramento entro il 1992, di pari passo col previsto superamento della recessione, quando cioè gli investimenti effettuati nell'editoria negli anni Ottanta e l'aumento della capacità produttiva registrato in quello stesso periodo dovrebbero permettere al mercato di riprendere quota.

Innanzitutto, per fare un quadro del come si presenta la stampa nel Regno Unito, bisogna tener conto che viene distinta in tre gruppi: i cosiddetti «quality papers» («giornali di qualità»), che coprono quasi il 15% del mercato e comprendono il *Daily Telegraph*, l'*Independent*, il *Guardian*, il *Financial Times* e il *Times*) e i popolarissimi tabloid, spesso di tipo scandalistico («gutter press», vale a dire «stampa da fogna») che occupano l'85%. Ci sono poi i «sundays», domenicali, anche questi divisi nelle categorie «quality» (*Sunday Times*, *Independent of Sunday*, *Observer e Sunday Telegraph*) e tabloid, questi ultimi capeggiati dal *News of The World* che ogni domenica vende intorno ai cinque milioni di copie. Questa massiccia diffusione di giornali che vengono letti anche nella fitta rete di biblioteche pubbliche significa che più dell'80% della popolazione a contatto quotidiano con la stampa.

Quanto ai «baroni», alcuni dei quali hanno preso il posto delle grandi famiglie aristocratiche inglesi che avevano tradizionali interessi nell'industria della stampa, l'attenzione in questi ultimi anni è stata puntata sull'avanzata di Murdoch e di Maxwell. Murdoch, ex australiano, quindi americano (se i soprannomi possono avere un valore il suo è «sporco scavatore»), tramite la News Corporation, continua a controllare cinque testate: i tabloid scandalistici *Sun* e *Today*, simili in tono al domenicale *News of The World*, e due quality papers, *The Times* e il *Sunday Times*. Le vendite del *Sun*, anche se rimangono intorno alle 3.700.000 copie al giorno, sono in diminuzione (-5% rispetto allo scorso anno), mentre quelle di *Today* sono scese a 480.000, un calo del 17% dallo scorso gennaio. Talmente vasto è l'impero internazionale di Murdoch che, prese singolarmente, le riduzioni nelle vendite di alcune sue testate significano poca cosa, ma cumulativamente, e nel generale andamento degli affari, giustificano i titoli che parlano di crescente «pressioni dei debiti» sul magnate la cui posizione non è più così sicura come un tempo.

I guai dell'impero creato da Maxwell sono di natura più seria e, dopo la sua scomparsa, ci sono punti interrogativi sull'abilità dei due figli Kevin e Ian di poter tener la situazione sotto controllo. Il totale dei debiti si aggirerebbe intorno ai tre miliardi di sterline fra cui circa la metà nell'ambito della Maxwell Comunication e trecento milioni in quello del Mirror Group Newspapers. In quest'ultimo rientrano testate famose fra cui il Daily Mirror (anche questo con una vendita giornaliera di circa 3 milioni 700 mila copie, 3% in meno rispetto allo scorso anno), i domenicali «Sunday Mirror» (2% in meno), il «Sunday People» (6% in meno) e la sua ultima creazione, il settimanale *The European*. Quest'ultimo si trova nella tempesta con sole 223.000 copie vendute, invece delle 300.000 che erano state previste al momento del lancio. Proprio in questi giorni molti giornalisti che lavorano all'*European* si sono trovati davanti a nuovi contratti che limitano la settimana di lavoro a 24 ore nel quadro di un'operazione per ridurre ulteriormente i costi di produzione. Secondo alcuni osservatori la testata starebbe perdendo due miliardi di lire al mese. Fino allo scorso aprile Maxwell controllava privatamente il Mirror Group Newspapers, ma dopo il floating in Borsa gli era rimasto solo il 51% dei titoli. La pressione de debiti si era fatta talmente pesante che non appena si è sparsa notizia della sua scomparsa alcuni hanno subito pensato ad un suicidio.

In qualche difficoltà è anche il gruppo che controlla i quotidiani *Daily Express* (stazionario rispetto all'anno scorso con 1.575.000 copie al giorno), il domenicale *Sunday Express* (–8%) e il *Daily Star* (–1%) Vent'anni fa il primo vendeva fino a 3.500.000 di copie al giorno e il secondo 2.600.000 copie. In migliori acque sta navigando il terzo «barone» della stampa, in questo caso un vero purosangue inglese, Lord Rothermere, che possiede fra l'altro il quotidiano *Daily Mail* (1.700.000 copie al giorno, 1% in più rispetto all'anno scorso), il domenicale *Mail on Sunday* lanciato nel 1982 (1.921.000 copie, 2% in più) e l'unico giornale della sera londinese, l'*Evening Standard*. Ha conquistato il lucrativo monopolio della stampa serale londinese (510.000 copie) dopo aver clamorosamente annientato una testata rivale lanciata da Maxwell nell'87.

Fuori dall'orbita dei grandi baroni che, incidentalmente, dal punto di vista politico, occupano lo spazio centro, centro-destra o destra, con Maxwell qualche volta in vesti prolaburiste (non esiste alcun quotidiano di qualche rilevanza specificatamente identificato con la sinistra), ci sono tre fra i migliori quotidiani inglesi: l'*Independent*, il *Guardian* e il *Financial Times*, tutti politicamente più liberal. Il primo oggi vende circa 400.000 copie (–2% rispetto allo scorso anno), il secondo 427.000 copie (–1%), il terzo è stazionario con circa 289.000 copie. Le difficoltà dell'*Independent*, in parte dovute alle spese sostenute nel lancio della versione domenicale, l'*Independent on Sunday* che non va troppo bene, hanno portato alla cessione di potere, in due mandate, attraverso la vendita di titoli, a *La Repubblica* e a *El Pais* coi quali sono stati stabiliti rapporti di collaborazione.

Sul piano delle tendenze che riflettono i cambiamenti nei gusti dei lettori, il dato più importante che si riscontra è quello della diminuzione nella vendita dei tabloid di tipo scandalistico come il *Sun* e di quelli ultraconservatori come il *Daily Express*. Quanto all'andamento generale è stato di salute della stampa britannica (c'è una fittissima rete di stampa regionale, locale e di quartiere, infatti un totale di 1.655 testate di cui qui non ci occuperemo), gli esperti fanno rilevare che inevitabilmente l'industria risente della situazione economica marcata dal tipo di recessione simile a quella dei primi anni Ottanta, che però sembra in via di superamento. In questi ultimi mesi c'è stata una forte diminuzione dell'inflazione scesa intorno al 4% – accompagnata però dall'aumento della disoccupazione – che ha permesso al governo di ridurre il tasso di interesse, ma la Confederazione delle industrie britanniche rimane cauta nel predire un aumento di crescita economica, anche perché «la domanda rimane debole e la prospettiva di ripresa dipende purtroppo più sull'esportazione verso mercati esteri che si sono fatti più difficili che su un aumento di ordini nel mercato interno».

La ripresa economica significherebbe la fine della pericolosa contrazione registrata nel volume pubblicitario: nei periodi di crisi fra le prime aree di tagli alle spese ci sono appunto quella per l'acquisto di spazi pubblicitari sui media in genere. Gli effetti di tale riduzione dopo un periodo di costante crescita fra il 1975 e il 1988 sono stati severissimi. Ora per la stampa si presenta un nuovo problema dovuto alla deregulation in campo televisivo che ha fatto aumentare le reti private «Passiamo da una situazione in cui la televisione si prendeva uno share del mercato pubblicitario del 10-30% ad una in cui tale share aumenta fino al 30-40%», ha detto un ricercatore dell'Allied Information Technology. Il bando alla pubblicità di certi prodotti ha pure il suo effetto nelle riduzioni degli introiti.

Nel complesso però, nonostante la riduzione del volume pubblicitario e nelle vendite di alcune testate che si sono tradotte in difficoltà finanziarie per i loro proprietari e il perdurare di una difficile situazione economica, gli esperti fanno notare che negli anni Ottanta la stampa inglese si è equipaggiata (quanto a nuovi macchinari) e ristrutturata (quanto a riduzione di manodopera ed aumento di produttività) in maniera così efficiente da permetterle di affrontare il nuovo decennio con un certo grado di ottimismo.

(2 - continua)

Il Financial: è solo una fase

Recentemente il *Financial Times* ha organizzato una conferenza sull'editoria e il futuro dei giornali (The publishing Industry in the 90s). Riportiamo alcuni estratti di interventi circa la situazione della stampa nel Regno Unito.

Il problema del volume della pubblicità: «Dopo quindici anni di continua crescita nel volume della pubblicità (1975-1988) ora si registra un calo improvviso. Questo va messo strettamente in rapporto con la recessione da cui siamo stati colpiti. Le spese per la pubblicità dipendono dallo stato dell'economia e possiamo vedere che simili effetti in rapporto al livello di crescita si sono verificati in altri paesi, per esempio Francia, Germania e Svizzera. Nonostante questo dobbiamo dire che per il business dell'advertising le prospettive sono buone perché aumenta sempre nei periodi di espansione economica e l'attuale recessione è solamente la fase di un ciclo. In Inghilterra solo le guerre e il governo laburista di Harold Wilson hanno fermato la pubblicità per lunghi periodi. Però la stampa si trova davanti a un nuovo tipo di incertezza causata dalla deregulation delle tv private. Le nuove emittenti significano 250.000 minuti in più di tempo da mandare in onda. Ci sono sempre problemi per la stampa quando i canali aumentano e con questi anche i minuti di tempo da riempire. È facile far fronte ad una situazione in cui lo share pubblicitario della televisione rispetto alla stampa è del 10-30%, ma è più difficile quando aumenta al 30-40%. Poi ci sono i bandi sulla pubblicità di certi prodotti, tipo tabacco, alcool...»

M. Waterson, direttore dell'Allied Information (Technology Limited, dipartimento ricerche)

Settimanali, amati e denigrati

Sul futuro delle riviste: «Quasi tutte le industrie inglesi soffrono gli effetti della recessione e in tempi come questi limitano al massimo le spese relative alla promotion con immediate ripercussioni sui media. Quasi metà delle entrate dei giornali proviene da queste fonti. In contrasto con gli anni 80 ci troviamo davanti a un periodo di poca crescita». Non sono tempi facili per la stampa inglese. Particolarmente delicata è la situazione dei consumers magazine (riviste specializzate) e della stampa femminile che tendono a soffrire di più nei periodi di crisi. Allo stesso tempo però vediamo che i magazines sono il medium del futuro. Una statistica dell'anno scorso ha elencato 2.289 consumers magazines, un incremento del 69% in un periodo di dieci anni. Il loro successo consiste nell'indirizzarsi a gruppi di lettori bene identificati ai quali piace un rapporto più stretto con la pubblicazione che serve anche da advertisement. I magazines mettono a fuoco la gente e le menti. La gente li legge perché è specificatamente interessata ai contenuti, agli argomenti, al loro stile di vita.

Ross Young (della Gruner & Yahr, del Bertelsmann Group)

LA DIFFUSIONE DAL LUGLIO '90 AL GIUGNO '91

CLASSIFICA 91	CLASSIFICA 90	TESTATA	DIFFUSIONE GIUGNO '91	DIFFUSIONE GIUGNO '90	% 90/91	LETTORI LUGL. '90-GIUG. '91
1	1	NEWS OF THE WORLD	4.931.981	5.110.881	- 4%	13.118.000
2	2	SUN	3.773.741	3.976.740	- 5%	9.891.000
3	3	DAILY MIRROR	3.019.785	3.110.951	- 3%	8.284.000
4	4	SUNDAY MIRROR	2.849.886	2.918.204	- 2%	9.065.000
5	5	THE PEOPLE	2.451.851	2.615.221	- 6%	7.139.000
6	6	MAIL ON SUNDAY	1.921.554	1.890.795	+2%	5.500.000
7	8	DAILY MAIL	1.714.050	1.696.711	+1%	4.235.000
8	7	SUNDAY EXPRESS	1.643.384	1.790.934	- 8%	4.301.000
9	9	DAILY EXPRESS	1.575.046	1.568.366	0%	3.768.000
10	10	SUNDAY TIMES	1.171.045	1.217.347	- 4%	3.464.000
11	11	DAILY TELEGRAPH	1.075.280	1.094.198	- 2%	2.347.000
12	12	DAILY STAR	895.326	905.269	- 1%	2.718.000
13	13	SUNDAY TELEGRAPH	585.331	609.798	- 4%	1.806.000
14	14	OBSERVER	565.260	603.074	- 6%	1.841.000
15	15	TODAY	514.870	585.238	-12%	1.537.000
16	17	GUARDIAN	427.774	430.710	- 1%	1.254.000
17	18	TIMES	413.125	430.308	- 4%	1.024.000
18	19	INDEPENDENT	402.908	413.155	- 2%	1.106.000
19	16	SUNDAY SPORT	386.599	464 575	-17%	1.398.000
20	–	INDEPENDENT ON SUNDAY	368.690	–	–	1.293.000
21	20	FINANCIAL TIMES	289.247	289.708	0%	612.000
–	21	SUNDAY CORRESPONDENT	–	205.947	–	–

Ad un anno dalla sua scomparsa i compagni della sezione Pds «Guido Rossa» di Castenedolo (Bs) ricordano con grande rimpianto tanta stima ed affetto il compagno

PIERO UGHINI

In suo ricordo sottoscrivono 200 000 lire per l'Unità

Castenedolo, 8 novembre 1991

L'Unione regionale del Pds della Basilicata ricorda il compagno

SAVINO GENTILE

8 novembre 1991

A un anno dalla scomparsa di

ELDA LAZZARETTI FAVATI

il marito Giuseppe con immutato strazio la ricorda a quanti le hanno voluto bene e in sua memoria sottoscrive 100 000 lire per *l'Unità*.

Firenze, 8 novembre 1991

Nel 11° anniversario della morte del compagno

GIUSEPPE COLOMBO «Colombino»

lo ricordano la moglie i figli la nuora, il nipote e i parenti tutti

Cinisello Balsamo 8 novembre 1991

Nel 21° anniversario della scomparsa di

BONFIGLIO MONTEBELLO

iscritto all'A.P.P.I.A. e militante del Pci. Il figlio Pietro e i parenti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*

Milano 8 novembre 1991

La Federazione tonnese del Pds partecipa al lutto della famiglia e degli artisti per la scomparsa di

SERGIO SARONI

direttore dell'Accademia Albertina delle Belle arti, sincero democratico, uomo di sinistra, per molti anni protagonista di primo piano della vita culturale tonnese

Torino 8 novembre 1991

Abbonatevi a **l'Unità**

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, venerdì 8 novembre.

COMUNE DI MONGIANA
PROVINCIA DI CATANZARO

Avviso di gara

Questa amministrazione deve procedere all'appalto dei lavori di costruzione del Centro sociale per un **importo a base d'asta di L. 938.203.892**
I lavori verranno aggiudicati con la procedura di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2/2/1973, n 14, con l'applicazione dell'art. 2 bis della legge 26/4/89, n 155 Alla richiesta di partecipazione, redatta in carta bollata, che dovrà pervenire per raccomandata **entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del bando integrale di gara sul Bollettino ufficiale della Regione Calabria**, dovrà essere allegato il certificato d'iscrizione all'Anc, categoria 2, per importo corrispondente o superiore a quello a base d'asta La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.
Mongiana, 30 ottobre 1991

IL SEGRETARIO COMUNALE **dott. Bruno Pisani** — IL SINDACO **prof. Gesualdo Campese**

In occasione del summit dei capi di Stato della NATO

TI INVITIAMO A PARTECIPARE AL VERTICE DI PACE

promosso dal movimento per la pace europeo e americano
Roma 7, 8, 9 novembre 1991

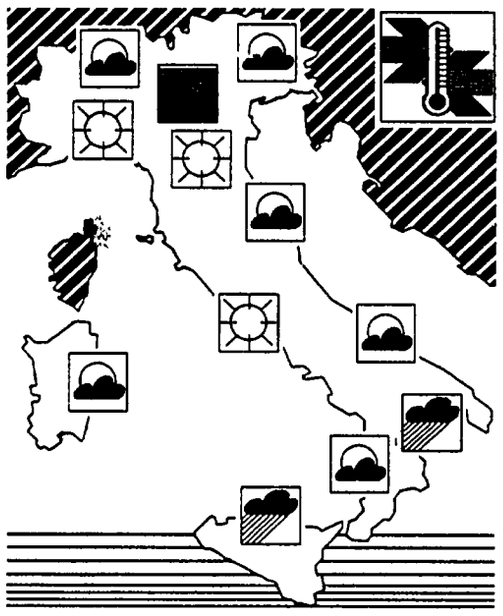
9 novembre - Assemblea nazionale del pacifismo
Per un futuro senza armi e una pace con giustizia
ore 9,30 - 19
(Centro Servizi Missionari, via delle Mura Aurelie 16, Roma)

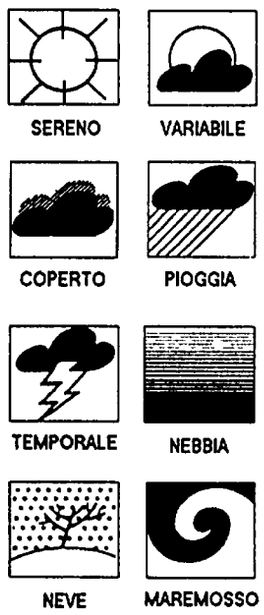
Intervengono tra gli altri:
A. ZANOTELLI
P. INGRAO
E. BALDUCCI

G. Bianchi, G. Zoni, A. Papisca, G. Rasimelli, L. Morgantini, S. Semenzato, L. Menapace, M. Pianta, M. Serafini, E. Masina, G. Nappi, S. Andreis, F. Lotti, R. Ingrao, R. Serri, G. Lumia, G. Marcon, G. Novelli, S. Medici, P. Fassino, F. Ianuzzelli, C. Baker.

Per informazioni rivolgiti alla Campagna Venti di Pace
Tel. (06) 3610624 - 7005367 - (075) 66890 fax 21234

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA: la depressione che ancora interessa le regioni meridionali si sposta lentamente verso il Mediterraneo orientale. Aria fredda ed instabile affluisce dalle regioni continentali verso il Mediterraneo convogliando da Nord verso Sud perturbazioni di origine atlantica. Il tempo, dopo una temporanea fase di variabilità, tornerà ad orientarsi verso il brutto.
TEMPO PREVISTO: sul Golfo Ligure e sulla fascia tirrenica centrale scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e su quelle dell'Italia settentrionale condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Formazioni di nebbia sulle pianure del Nord e su quelle minori dell'Italia centrale, in intensificazione durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Per quanto riguarda le regioni meridionali addensamenti nuvolosi associati a piovaschi sparsi.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.
MARI: tutti mossi, localmente agitati al largo i bacini meridionali.
DOMANI: intensificazione della nuvolosità sulle regioni settentrionali e successive precipitazioni. I fenomeni andranno gradualmente estendendosi verso le regioni dell'Italia centrale. Per quanto riguarda il Meridione, condizioni di variabilità con formazioni nuvolose irregolari alternate a schiarite più o meno ampie.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5	15	L'Aquila	11	13
Verona	7	9	Roma Urbe	15	20
Trieste	10	15	Roma Fiumic.	16	19
Venezia	7	11	Campobasso	11	15
Milano	4	11	Bari	17	22
Torino	–2	15	Napoli	14	19
Cuneo	4	15	Potenza	12	14
Genova	11	20	S. M. Leuca	18	19
Bologna	3	10	Reggio C.	14	24
Firenze	11	18	Messina	17	21
Pisa	13	18	Palermo	19	24
Ancona	11	19	Catania	15	25
Perugia	11	16	Alghero	12	18
Pescara	6	23	Cagliari	13	23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	13	Londra	10	14
Atene	12	19	Madrid	6	18
Berlino	1	8	Mosca	0	2
Bruxelles	4	13	New York	1	11
Copenaghen	5	9	Parigi	6	12
Ginevra	0	5	Stoccolma	5	6
Helsinki	3	6	Varsavia	1	8
Lisbona	11	18	Vienna	-1	10

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8 20 **Vertice della Nato.** In studio Paolo Galimberti
Ore 8 40 **Emergenza Sanità: 118 numero magico per un letto ospedaliero?**
Ore 9 10 **Il bambino dimenticato.** Viaggio nel mondo delle violenze ai minori!
Ore 9 30 **1678 62130 - Filo direttoperia salute.** In studio Vasco Giannotti
Ore 10 10 **Referendum: quali, quanti e perché.** In studio Paola Gaiotti De Biase
Ore 10 30 **La guerra di Croazia.** In diretta da Zagabria. B Darpetrac, consigliere del presidente croato; I. Percan, vice presidente del Parlamento
Ore 11 10 **Giornalisti, un ordine da abolire.** L'opinione di F Macis, F Abruzzo, P De Chiara, G Giulietti
Ore 11 30 **Emergenza Sanità.** Le proposte del Pds, del sindacato, la denuncia del Tribunale del malato
Ore 11 40 **Milano: è crisi a Palazzo Marino.** In studio R Camagni, F Bassanini, C Barone
Ore 16 10 **La scatola magica.** Settimanale di cinema e spettacolo
Ore 17 20 **Siamo tutti elefanti inventati.** Conversando con Gaetano Currieri degli «Stadio» - (4ª puntata)

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L 325 000	L 165 000
6 numeri	L 290 000	L 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L 592 000	L 298 000
6 numeri	L 508.000	L 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L 358 000
Commerciale sabato L 410 000
Commerciale festivo L 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L 4 000 000
Manchette di testata L 1 600 000
Redazionali L 630 000
Finanz -Legali -Concess -Aste-Appalti
Feriali L 530 000 – Sabato e Festivi L 600 000
A parola Necrologie-part -lutto L 3 500
Economici L 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina via Taormina, 15/c

La batosta in Pennsylvania spaventa anche la Casa Bianca per una politica interna che ha largamente deluso

L'americano medio guadagna di meno, paga troppe tasse e ha nostalgia dello Stato spazzato via dal reaganismo

Il vento della recessione minaccia il bis di Bush

La sconfitta in Pennsylvania ha messo a nudo il tallone di Achille di «SuperBush»: la recessione. Ma la recessione non sembra a sua volta essere che il sintomo d'un male più profondo, di fronte al quale a nulla serve l'ennesima riduzione dei tassi di sconto. L'America comincia a pagare i conti della «rivoluzione reaganiana». Ed un paese impoverito torna a reclamare il *welfare* perduto lungo il cammino.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Indietro tutta, timoniere! Mi sono ricordato d'avere un importante appuntamento per l'anno prossimo». Questa è la frase che, nella vignetta della pagina degli editoriali, il *Washington Post* mette in bocca ad uno sbraitante Bush-nocchiero. Il quale, già puntata la prua del vascello presidenziale verso lontani lidi europei ed asiatici, viene repentinamente e dolorosamente colpito – in un'area corporeea usualmente considerata tra le meno nobili – dal fulmine degli ultimi risultati elettorali in Pennsylvania. E così in effetti stanno le cose: circolante da tempo come contrappunto alle note di quella che pareva comunque essere una marcia trionfale verso il '92, l'immagine d'un presidente indebolito dall'inconsistenza della sua politica interna ed in preda ad un crescente panico, è oggi entrata, grazie agli ultimi responsi delle urne, nel senso comune americano. Ed a metterla fuoco ha curiosamente contribuito, assai più della malizia del piccolo esercito dei *cartoonist*, la stessa scomposta determinazione con cui il Bush autentico – quello comparso all'alba di mercoledì davanti ai giornalisti – ha deciso spettacolarmente di cancellare il suo prossimo viaggio in Asia ed Australia. «Se il presidente voleva dimostrare di tenere la situazione sotto controllo – ha scritto ieri Robin Toner sul *New York Times* – questa era la peggiore decisione che potesse prendere».

La paura sembra dunque essersi installata, ospite inopportuno ed alquanto visibile, nelle austere stanze di quella Casa Bianca che Bush, ora, stracciati tutti i biglietti aerei, si appresta a difendere come una trincea. Ed a questa paura, vincendo infine una reticenza durata oltre un anno, il presidente ha persino accettato di assegnare quel nome che a lungo aveva taciuto o pronunciato soltanto a mezza bocca: recessione. Una parola, questa, al cui suono minaccioso ha fatto pronta eco – come in un consumato rituale esorcistico – la formula con cui la Federal Reserve, un paio di giorni prima del previsto, ha annunciato un'ulteriore riduzione del tasso di sconto. Basterà per ridare almeno qualche oncia di fiato all'economia? Basterà per restituire credibilità alla tesi – da tempo inutilmente ribadita dagli esperti del governo – secondo la quale «il peggio è ormai alle spalle»? Difficile crederlo, visto soprattutto lo scarso entusiasmo con cui mercoledì Wall Street ha reagito ad una misura che, pure, era stata a lungo invocata come una panacea dal mondo degli affari.

E proprio questo, in effetti, sembra essere il punto. L'insistente febbricciattola della recessione non è – tutti ne sembrano ormai convinti – che il riflesso di un male più profondo e più grave, non più curabile sulla base di semplici manovre monetarie. Al punto che il 4,5 per cento toccato mercoledì dal tasso di sconto – il livello più basso degli ultimi 18 anni – viene dai più giudicato come il raschiatissimo fondo del barile d'una terapia ormai rivelatasi inefficace. Poiché, fa notare la maggioranza degli analisti, ciò che oggi soffoca l'economia americana non è tanto il costo del denaro (calato di oltre il 30 per cento dall'inizio dell'anno), quanto la morsa di un debito complessivo (governo, compagnie e privati cittadini) che, ormai pari a due volte e mezzo il prodotto nazionale lordo, si traduce in un pericoloso ingorgo del sistema finanziario (il cosiddetto *credit crunch*). Reduce da un decennio di continuo «fuorigiri», insomma, la macchina del consumo, vero motore dell'economia americana, sembra aver prosciugato ogni riserva di carburante. «La media dei consumatori – ricordava ieri su *Usa today* l'economista David Wyss – ha un debito pari al 93 per cento del proprio reddito esentasse. Difficile immaginare che, a prescindere dai tassi d'interesse, essi possano spendere di più. A meno, ovviamente, che non siano disposti a dare il sangue».

Difficilmente un'immagine avrebbe potuto delineare con maggiore efficacia l'identikit di quell'americano medio che, martedì scorso, ha fatto trillare nelle urne il campanello d'allarme che tanto inquieta lo staff presidenziale e l'intero establishment di Washington: un cittadino impoverito e furioso che sta pagando, in termini di qualità della vita, non solo e non tanto gli effetti della recessione in corso, quanto le conseguenze di un lungo processo. Un cittadino che, cavalcando l'onda euforica della «rivoluzione reaganiana», ha bruciato per strada una non piccola fetta del suo potere d'acquisto, per approdare, infine, su una spiaggia deserta. Non è un caso, fanno notare in molti, che il democratico Harris Wofford abbia infine strappato il seggio senatoriale al favoritissimo uomo di Bush agitando la più derisa tra le bandiere fatte a pezzi dalla logica della *deregulation*: il diritto alla salute, la necessità di un servizio nazionale pubblico.

È il fantasma del *welfare state* che riaffiora dalle ceneri del reaganismo? È presto per dirlo. E buon gioco possono avere i sacerdoti della religione del «libero mercato» nel ricordare le inefficienze e le crisi che, quasi ovunque, devastano la «medicina di stato». Ma certo è che il sistema americano, pur non meno costoso, non sembra oggi in grado di offrire a chi lo finanzia molto più del nulla (sono 37 milioni i cittadini Usa privi di qualunque assistenza medica) o del salasso di assicurazioni private. E non meno certo è che Bush, trionfatore sulle scene internazionali, sta oggi viaggiando verso le elezioni del '92 esibendo – sul piano economico e sociale – pesantissimi conti in rosso. Aveva detto – «leggete le mie labbra» – che non avrebbe aumentato le tasse e che, nel conntempo, avrebbe risanato il bilancio. Non ha mantenuto né l'una né l'altra promessa. E, martedì, la recessione ha portato alle urne un cittadino che guadagna meno, paga più imposte e riceve, in cambio, sempre meno servizi.

Bush, barricatosi all'interno della Casa Bianca, preannuncia ora contromosse. Ma ormai è chiaro: non saranno le vecchie ricette del reaganismo ad evitargli, tra 12 mesi, il fastidio di un trasloco.

Il presidente dal Papa Il Vaticano riconoscerà lo Stato di Israele?

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro che avrà luogo oggi in Vaticano alle 12,45 tra Giovanni Paolo II ed il presidente statunitense, George Bush, potrebbe fornire ulteriori elementi di giudizio perché la S. Sede abbandoni le ultime riserve e si orienti per instaurare relazioni diplomatiche con lo Stato di Israele, di cui con tanta insistenza si è parlato dalla guerra del Golfo alla Conferenza di Madrid. È stato molto significativo, a tale proposito, che il portavoce vaticano, Navarro-Valls, rispondendo ieri ad alcune domande dei giornalisti sul possibile stabilimento di tali relazioni, proprio in vistaa dell'udienza odierna del Papa a Bush, abbia così risposto: «La S.Sede vuole valutare tutti gli elementi emersi dalla nuova situazione creatasi con il cambiamento di clima prodotto dalla Conferenza di Madrid». E nessun altro più del presidente Bush, divenuto il maggiore protagonista della riunione della Conferenza di Madrid, può fornire i chiarimenti necessari, cominciando con il far conoscere la sua posizione sulla complessa e delicata questione. La S. Sede ha sempre detto, e lo ha ribadito proprio alla vigilia della Conferenza di Madrid, che l'allacciamento delle relazioni diplomatiche con lo Stato di Israele implica un chiarimento, sul piano internazionale prima che bilaterale, circa lo «status» di Gerusalemme, il futuro del popolo palestinese, il problema dello statuto dei Luoghi Santi al di fuori della Città Santa. Questioni che a Madrid sono state appena sfiorate.

Per queste ragioni, la visita odierna del presidente statunitense in Vaticano ha un particolare rilievo, come ha rilevato ieri lo stesso portavoce, il quale ha voluto far rimarcare che «è stata una delicatezza del presidente proporre l'udienza al termine del vertice, differenziandola anche formalmente da esso», proprio perché ha lo scopo di «illustrare al Papa i risultati della Conferenza di pace per il Medio Oriente». Ciò vuol dire che l'udienza ha un suo significato proprio, anche se il presidente statunitense si trova a Roma per la riunione della Nato. Infatti, mentre si svolgerà il colloquio tra Giovanni Paolo II e Bush, avrà luogo un incontro per affrontare i problemi su un piano tecnico tra il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, assistito da mons. Tauran ed altri collaboratori, ed il Segretario di Stato americano, James Baker. «Esamineranno – ha spiegato Navarro-Valls – i problemi attuali che più stanno a cuore alla S. Sede, come il Medio Oriente e la Jugoslavia, che è oggi la più grande ferita alla convivenza internazionale». Nel frattempo, la signora Barbara Bush potrà visitare la Cappella Sistina potendo vedere da vicino, accompagnata dal direttore generale dei Musei Vaticani, i risultati del complesso e sofisticato restauro dell'opera michelangiolesca.

Dal canto suo, Giovanni Paolo II potrà fornire all'ospite le ultime informazioni che ha ricevuto dai Nunzi Apostolici riunitisi, di recente, in Vaticano proprio per fare il punto sui problemi dell'area geopolitica mediorientale. Il Papa manifesterà, come ha affermato più volte, il suo desiderio di volersi recare, non appena si creeranno le condizioni, a Gerusalemme, a Betlemme e nei Luoghi Santi. Un viaggio che sarebbe storico, ma presuppone la soluzione dei problemi che figurano nell'agenda del'udienza.

L'ultima volta che George Bush incontrò, da presidente, Giovanni Paolo II risale al 27 maggio 1987 quando lo accolse alla Casa Bianca. In precedenza lo aveva incontrato quattro volte in veste di vice presidente degli Stati Uniti.

Giovanni Paolo II

La morte di Robert Maxwell

I familiari confermano «Era malato di cuore» Ma il giallo non è risolto

MADRID. Robert Maxwell è deceduto per arresto cardiorespiratorio. È questo il responso del patologo che ha effettuato l'autopsia permettendo ieri al giudice spagnolo di rilasciare la salma dell'editore britannico annegato in mare martedì al largo delle isole canarie. Che Maxwell fosse malato di cuore lo ha confermato ieri la famiglia del magnate che ha voluto così accreditare, come emerge da un comunicato letto dal console britannico di Santa Cruz, la tesi secondo cui «il danno cardiaco che ha portato l'editore alla morte sarebbe stato causato dallo sforzo per sopravvivere dopo essere caduto dalla nave». Secondo la famiglia, quindi, Robert Maxwell era ancora vivo quando è caduto in acqua. Sarebbe stato colpito da un'attacco di edema polmonare al l'alba, quando ha chiesto all'equipaggio di spegnere il condizionatore. Poi sarebbe uscito all'aperto per respirare meglio e a questo punto -stando alla ricostruzione della famiglia del sessantottenne editore britannico- potrebbe essere caduto in acqua. «Potrebbe», appunto. Ma questa vicenda scritta con molti condizionali, presenta ancora diversi lati oscuri, tanto da farla assomigliare ai migliori gialli di Agatha Christie. Il comunicato dei famigliari sembra dunque smentire le rivelazioni riportate ieri dal *New York Times*, secondo il quale i risultati dell'inchiesta condotta dalle autorità spagnole non avrebbero convinto del tutto i famigliari di Maxwell, che avrebbero quindi deciso di avviare un'indagine supplementare sui membri dell'equipaggio a bordo della «lady Ghislaine». La tesi della disgrazia è invece accettata dal «*Daily Mirror*, il quotidiano londinese di Maxwell, secondo cui il magnate sarebbe caduto dal parapetto dello yacht. «I parapetti della lady Ghislaine sono bassi» ha dichiarato Mike Insull, ex skipper dello yacht. «Se Maxwell ha avuto un attacco di cuore - ha affermato Insull- è probabile che abbia cercato di aggrapparsi a qualcosa di solido e la cosa più vicina era proprio il parapetto. Può darsi benissimo che sia caduto di sotto» Ma sul comunicato della famiglia si addensa l'ombra del sospetto «pecuniario». In altri termini, la tesi della morte per cause naturali tenderebbe a bloccare ogni tentativo di non pagare ipotizzato ieri dalla compagnia con cui Maxwell aveva contratto una assicurazione sulla vita per 44 miliardi di lire. «Un infarto non è necessariamente un incidente», ha dichiarato ierei l'agente che aveva rinnovato il contratto assicurativo di Maxwell con il gruppo dei Lloyd's, in base al quale l'elevata copertura era prevista solo in caso di morte accidentale. In una vicenda piena di rebus l'unica cosa al momento certa è che Robert Maxwell sarà sepolto a Gerusalemme sul monte degli Ulivi. Ammesso che il corpo dell'editore riesca a giungere nella «Città santa». Sì, perchè questa storia dagli oscuri risvolti si è arricchita ieri di un elemento di involontaria, e lugubre comicità. L'aereo noleggiato dai familiari del defunto per trasportare il corpo verso il luogo della sepoltura, si è rivelato troppo piccolo per ospitare la bara di Maxwell. «La famiglia sta pensando di chiamare un'altro aereo» ha rivelato in tarda serata il viceconsole britannico Campbell Livingstone.

Prima riunione ieri al Belvedere

Negoziati per un governo di centrodestra in Polonia

VARSAVIA. Non ha avuto esito il vertice quadripartito convocato ieri dal presidente della Repubblica Lech Walesa per designare una personalità capace di formare il nuovo governo polacco. I partecipanti hanno convenuto che sarebbe stato necessario vedersi di nuovo entro pochi giorni.

In una dichiarazione televisiva il portavoce presidenziale Andrzej Drzycimski, si è limitato a dire che i rappresentanti dell'Azione cattolica elettorale, dell'Intesa del centro, del Congresso liberal-democratico e della Confederazione per una Polonia indipendente, si sarebbero incontrati nuovamente mercoledì prossimo.

A quanto si è potuto sapere, i membri della costituenda coalizione di centro-destra si sarebbero lasciati senza essere riusciti a scegliere tra due candidati alla carica di premier: Jan Olszewski per liberaldemocratici e Intesa di centro, e Wieslaw Chrzanowski, attuale ministro della Giustizia, per Azione cattolica e Confederazione. Secondo altri osservatori invece, un accordo potrebbe essere stato trovato, ma il nome del candidato non verrebbe reso noto per non compromettere le consultazioni che devono avvenire ancora con altri partiti.

In serata, il presidente della Repubblica ha ricevuto al Belvedere i massimi dirigenti dell'Unione democratica dell' ex premier Tadeusz Mazowiecki, partito che ha vinto, sia pure con poco più del 12% dei voti, le elezioni legislative del 27 ottobre scorso.

Intanto in Polonia è polemica su presunti finanziamenti che la Socialdemocrazia della Repubblica polacca (gli ex-comunisti) avrebbero ricevuto l'anno scorso dal Pcus, il partito comunista sovietico. La notizia è stata pubblicata ieri dai giornali di Varsavia, riprendendo articoli pubblicati dal settimanale sovietico «Rossija».

Secondo documenti segreti pubblicati da «Rossija», l'ultimo segretario generale del Poup, Mieczyslaw Rakowski avrebbe chiesto e ricevuto nel 1990 dal Pcus un credito (per un anno e senza interessi) di circa 1 miliardo e mezzo di lire per finanziare l'ultimo congresso del Poup, nel gennaio dello scorso anno, per sostenere il varo del nuovo partito post-comunista, e per rilanciare il quotidiano «Trybuna».

Nell'ottobre 1990, ha rivelato il settimanale, durante una visita in Polonia di Ghennadi Janaev (autore del fallito putsch contro Gorbaciov l'agosto scorso), la «Socialdemocrazia della Repubblica polacca» avrebbe chiesto una dilazione del rimborso, accettata da Gorbaciov su suggerimento dello stesso Janaev. Il mese successivo poi, «attraverso i canali del Kgb», il partito polacco avrebbe restituito circa la metà della somma complessivamente ottenuta in prestito.

Oggi i dirigenti dell'Alleanza della sinistra democratica, che comprende la Socialdemocrazia della Repubblica polacca, terranno una conferenza stampa per dare la propria versione dei fatti. Sorprendentemente l'Alleanza della sinistra si è classificata al secondo posto nelle elezioni parlamentari subito alle spalle dell'Unione democratica di Mazowiecki. Dal voto è scaturita una Camera senza una maggioranza chiara. In essa sono rappresentate ben ventinove liste diverse, undici delle quali con un solo deputato ciascuna.

Intanto il vice ministro per il Piano nel governo uscente, Halina Wasilewska, ha rivelato che sinora Varsavia ha potuto utilizzare solo un terzo dei crediti per oltre 4 miliardi di dollari messi a disposizione da governi e banche straniere. La metà delle domande avanzate da imprese polacche per ottenere i crediti, sono state respinte perché alle banche non erano state date sufficienti garanzie.

«Grande centro» a convegno

La ricetta di Gava per la Dc Parte da Sorrento la corsa alla segreteria?

Antonio Gava

Comincia oggi a Sorrento il convegno del «centro del centro» della Dc. Padrone di casa, Antonio Gava. Fra gli ospiti, De Mita, Marini e Formigoni. E potrebbe arrivare anche Andreotti. Per il gran capo doroteo, Sorrento segna il coronamento di un lungo e poco appariscente lavoro, dentro e fuori la Dc. «Abbiamo scelte importanti da compiere, ci divideremo dopo», dice. E c'è chi lo vede alla segreteria del partito...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il convegno che si apre oggi a Sorrento è l'ultimo appuntamento correntizio di casa dc. E, probabilmente, è il più importante. Iniziata a Lavarone all'inizio di settembre, con la sinistra, la carovana democristiana si ferma sul golfo di Napoli per celebrare degnamente il «centro del centro»: Antonio Gava. Poi, a fine mese, tutto il partito si ritroverà a Milano per una conferenza organizzativa che si preannuncia come un quasi-congresso. Con una differenza importantissima, però: non si eleggeranno gli organismi dirigenti. Le elezioni sono ancora lontane, e la poltrona di piazza del Gesù sarà l'ultima ad essere assegnata: dopo il Quirinale, dopo palazzo Chigi.

Non per questo, però, l'appuntamento di oggi si preannuncia rituale. Negli ultimi anni la tradizione dorotea aveva scelto Sirmione, sulle rive del Garda, per riunire la corrente. Quest'anno, invece, Gava ha voluto un *bis* nel proprio regno: anche perché il *patron* di Sirmione è Gianni Prandini, uomo di Forlani, mentre a Sorrento l'organizzazione è gavianea doc. Non solo: per tradizione, a Sirmione non vengono invitati i leader delle altre correnti. Invece a Sorrento ci saranno tutti, o quasi. Potrebbe venire Giulio Andreotti. Verrà Ciriaco De Mita, che con don Antonio, dopo i dissapori che gli costarono in rapida successione la segreteria del partito e la presidenza del Consiglio, sembra aver stretto un nuovo patto di ferro. Verrà Guido Bodrato. Verrà Franco Marini, capo di Forze Nuove e andreottiano di complemento. Verrà Roberto Formigoni: che è andreottiano pure lui, ma soprattutto è il capo incontrastato di una potente quanto anomala corrente, quella ciellina.

De Mita, Marini, Formigoni, Gava: quattro democristiani molto diversi, che però hanno in comune almeno una cosa. E non di secondaria importanza. Hanno in comune un'idea di Dc come partito popolare, uguale a sé stessa e insieme flessibile, capace di adattarsi agli impercettibili movimenti della società italiana. Una Dc che si propone tre obiettivi: conquistare una parte almeno dell'elettorato ex-Pci giocando appunto la carta «popolare»; assestarsi stabilmente al centro del sistema politico (contro chi vorrebbe farne un partito «conservatore») recuperando il modello degasperiano e, se necessario, resuscitando formule neocentriste; infine, tener ferma l'alleanza col Psi sapendo di esserne alternativi, e lavorando al suo progressivo logoramento.

Di questo disegno, il regista è proprio Gava. Molto fiuto, molta duttilità, molto tatticismo ne fanno l'uomo adatto in una fase povera di certezze e di prospettive. E Gava, in questi mesi, ha lavorato alacremente: a modo suo, certo. Appoggia Forlani, fa la pace con De Mita e, di fatto, spacca la sinistra avvicinando a sé la parte più consistente. Tiene a bada Cossiga senza esporsi in uno scontro diretto. Difende l'alleanza col Psi e ogni tanto strizza l'occhio al Pds. A primavera salva Andreotti dal voto anticipato e in autunno tiene tutti i fili della grande manovra che punta a votare appena fatta la Finanziaria.

E se Gava volesse fare il segretario della Dc? I suoi uomini non lo nascondono: Gava a piazza del Gesù sarebbe un'ottima soluzione. Potrebbe andarci coi voti della sinistra e di Forlani, se quest'ultimo salisse al Quirinale. Oppure con quelli della sinistra e di Andreotti, se al Quirinale ci andasse Giulio. Ma è troppo presto per parlarne. «Per muoversi – è una massima di Gava – bisogna sempre scegliere il momento opportuno». Don Antonio sa aspettare: e intanto a Sorrento accoglierà, riverito padrone di casa, quasi tutta la Dc che conta.

Segni e Barbera insieme a Roma per la raccolta delle adesioni «Gli obiettivi? Uninominale e scelta tra governi diversi»

Il Pds lancia una campagna: il 22 e 23 novembre giornate di mobilitazione Le proposte del governo ombra

Referendum, torna il sereno «Uniti fino all'ultima firma»

Cancellate le polemiche parte la seconda fase della campagna referendaria. Ieri pomeriggio a piazza Barberini pace fatta tra Segni e Barbera. Poi è arrivato Eugenio Scalfari che ha firmato anche (sollecitato da Calderisi) per l'abolizione del finanziamento pubblico. Il Pds rilancia il suo impegno referendario per i 6 quesiti Giannini-Segni e per quello sulla droga. E il 22 e il 23 novembre raccoglierà le firme in tutta Italia.

Mario Segni

CARLO FIORINI

ROMA. Hanno distribuito insieme i volantini ai passanti. Poi, sorridenti, si sono fatti fotografare a braccetto. La pace tra il dc Mario Segni e il democratico di sinistra Augusto Barbera è stata sancita così, ieri pomeriggio a piazza Barberini, dietro il tavolo per la raccolta delle firme per i referendum elettorali. Una pace che coincide con il rilancio in grande stile della campagna referendaria e con il Pds che annuncia un impegno straordinario nella raccolta delle firme.

A fermare la gente che passava invitandola a firmare ieri c'erano anche il liberale Alfredo Biondi e il repubblicano Mauro Dutto e Aldo De Matteo delle Acli. E tutti hanno detto di voler marciare uniti e compatti per raccogliere le firme necessarie. «Quante ne servono, cinquecentomila? – ha detto Eugenio Scalfari che si è presentato al tavolo per firmare – Tre volte tanto se ne raccoglieranno». Firmati i sei referendum il radicale Peppino Calderisi ha infilato sotto la penna del direttore di *Repubblica* il modulo per il referendum sul finanziamento pubblico ai partiti, e lui ha firmato anche quello.

Barbera, che nei giorni scorsi aveva accusato Segni di eccessivo protagonismo ha voluto mettere una pietra sopra alle polemiche. «Nella riunione del comitato ci siamo chiariti, e ciò aiuterà la campagna di raccolta delle firme. Si rischiava infatti che interessi di parte facessero naufragare il sano trasversalismo che anima questi referendum – ha detto il parlamentare del Pds –. Abbiamo invece ribadito i due obiettivi di fondo, comuni a tutti noi: il collegio uninominale e l'opportunità democratica per gli elettori di scegliere tra governi e programmi alternativi».

Dall'intesa unitaria raggiunta all'interno del Corel i promotori dei referendum si aspettano un nuovo scatto della campagna. «La macchina per la raccolta delle firme ha avuto problemi organizzativi nella fase iniziale. Ora, superate anche le polemiche, si può fare di più – ha detto Mario Segni – L'appello che rivolgo ai cittadini che ci sostengono e che hanno firmato è di convincere, in questi giorni, altre dieci persone. Di portare a firmare amici e parenti». E fermando i passanti, dopo aver spiegato il contenuto dei quesiti, Segni mette in guardia: «Non fatevi ingannare dalle false riforme di cui si parla in questi giorni. Lo sbarramento al 5% non cambia nulla, è soltanto fumo negli occhi. La vera innovazione sono questi referendum». Il liberale Biondi ha anche voluto ammorbidire i contrasti e le frizioni con i radicali che raccolgono separatamente le firme. «L'importante è raccogliere tante adesioni, io ho deciso che firmerò tutti i referendum. La legge sulla droga è una vergogna – ha detto – Il Corel non è un comitato che raccoglie dei partiti, ma che mette insieme singole persone che vogliono rinnovare la politica. Il rischio invece era che il soccorso dei grandi partiti vanificasse il senso di questa campagna». E il «soccorso dei grandi partiti» è stato spiegato da Barbera, che ha illustrato alcune decisioni prese dal Pds. «Non per scarsa convinzione politica, ma per problemi organizzativi, il Pds non si è ancora impegnato a fondo – ha detto Barbera – Ora invece si sono decise alcune linee operative per sostenere la campagna». Il Pds, che raccoglierà le firme per tutti i referendum, compreso quello contro la legge sulla droga, e con l'unica esclusione di quello sul finanziamento pubblico ai partiti, ha stabilito che ogni federazione avrà un responsabile della campagna referendaria. A Botteghe Oscure la raccolta delle firme sui sette referendum sarà coordinata da Paola Gaiotti, alla guida di uno staff. Il Pds dà appuntamento al 22 e 23 novembre, per una mobilitazione straordinaria che rilanci la raccolta delle firme in tutta Italia. Il governo ombra presenterà rapidamente dei disegni di legge su ciascuno dei quesiti referendari e promuoverà un forum sulla riforma elettorale e uno sul finanziamento pubblico ai partiti.

Nel corso dell'incontro di mercoledì che ha messo fine alle polemiche il Corel ha messo a punto una specie di codice di comportamento interno. Lo scontro e le polemiche infatti non erano legati a problemi di linea o di contenuto. Con le elezioni alle porte la tentazione di abbinare la campagna elettorale a quella referendaria ha generato sospetti tra le varie componenti del comitato. Che ora però sembrano completamente superate.

Andò: «Incassiamo con piacere la disponibilità democristiana»

Forlani conciliante con Craxi sulle riforme «Tra noi c'era stato solo un equivoco...»

Craxi irritato da Martinazzoli? Solo equivoci, dice Forlani, dato che il ministro sullo sbarramento elettorale proposto dal Psi la pensa come me, e cioè bene. Così il segretario dc conferma la ritrovata pace col Psi sulle riforme. Andò è d'accordo: «Le proposte dei due partiti hanno in comune la tendenza a creare apparentamenti». E Forlani vede rosa anche sul tavolo istituzionale...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Sì, il filo tra Dc e Psi sulle riforme istituzionali non s'è interrotto. Lo conferma Forlani in persona che riporta ai giornalisti le sue impressioni sulla telefonata avuta col segretario socialista mercoledì sera: «Craxi mi è sembrato disponibile a parlare di una modifica dell'articolo 138 della Costituzione in base alla proposta di Martinazzoli». E allora le critiche di Ghino di Tacco al ministro? «Ma no – concilia Forlani – Craxi non ha bocciato Martinazzoli. Craxi si era risentito per una battuta attribuita a Martinazzoli secondo la quale lo sbarramento sarebbe un suicidio per i partiti minori. Io gli ho spiegato invece che Martinazzoli la pensa come me, cioè che lo sbarramento e la nostra proposta di riforma elettorale possono coesistere».

Insomma, parliamone ancora, gli screzi erano solo frutto di spiacevoli equivoci. E Craxi, da parte sua, non conferma ma nemmeno smentisce il ritrovato clima di dialogo con la Dc, attribuendo la sua temporanea mitezza alla nascita della nipotina (che si chiama Anita).

Certo l'idea di uno scambio con la Dc (premio di maggioranza e sbarramento) e l'immagine di patto di ferro che accredita, continua a non piacere al Psi che prima di tutto tiene a presentarsi agli elettori con le mani sufficientemente libere e che comunque ha semmai fatto qualche passo in direzione della proposta di riforma elettorale del Pds. Salvo Andò, capogruppo del Psi alla Camera, conferma: «No, quale scambio con la Dc. Il nostro giudizio sulla riforma elettorale di Forlani non è cambiato. Però che ci sia un nucleo di partenza comune tra le due proposte (premio di maggioranza e sbarramento ndr) è innegabile». L'elemento comune, per Andò, sarebbe che entrambe le proposte spingono all'apparentamento delle forze politiche. Anche se per i socialisti la Dc, con la proposta di premio di maggioranza, tende a riprodurre la sua centralità. «Il nostro invece – dice Andò – è solo un progetto di razionalizzazione che non crea allarmismi per quanto riguarda i collegi elettorali e che non dovrebbe apparire provocatorio». «Tanto più – dice ancora Andò – che le reazioni iniziali si sono mitigate, il Pri non è contrario, e la Dc ci guarda con favore». E infatti la cosa più importante, per il Psi, è proprio l'assenso democristiano. «Incassiamo con piacere – dice Andò – la loro disponibilità».

Nel senso che sulla clausola di sbarramento proposta dal Psi, le cose si possono concretizzare prima delle elezioni? Sul punto a via del Corso non si nutrono, a parole, molti ottimismi. Anche se si fa notare che l'approvazione dello sbarramento avrebbe senso soprattutto in questa fase, per evitare la dispersione di forze che potrebbe realizzarsi alle prossime elezioni.

Il punto critico resta il tavolo istituzionale di Martinazzoli. Ma anche qui il dialogo non si è interrotto del tutto, nonostante che il Psi non pensi proprio ad accordi precisi prima delle elezioni. Forlani però è ottimista: «è emerso un dialogo costruttivo, tutti i partiti si sono riservati una pausa di riflessione, ma il clima era buono». Andò conferma anche in questo caso: «Riteniamo il dibattito aperto sul terreno delle procedure (l'articolo 138 della costituzione ndr) in ogni caso utile perché fornisce un terreno arato che definisce meglio le posizioni dei partiti e fornisce materia di giudizio per gli elettori».

Chi continua a dare battaglia sul tavolo istituzionale è Altissimo, a cui il balletto Dc Psi non sembra piacere: «Se al tavolo – dice – non si dovesse trovare una convergenza il Pli chiederà a Cossiga un'iniziativa per sbloccare la situazione».

E D'Onofrio, sottosegretario alle riforme istituzionali, incalza: «Per trovare un'intesa sulle modifiche all'articolo 138 non sono necessari dei mesi, la questione deve essere chiusa in poche settimane». E ricorda che Forlani e De Mita sono entrambi favorevoli all'intesa.

Come andrà a finire non si sa, è chiaro però che Craxi è attento a non sbilanciarsi e a non tirare corde su nessun versante. Perfino sui referendum è prudente. Il Psi infatti, a differenza di quanto fece qualche mese fa, quando definì subito «incostituzionalissimo» il quesito sulla preferenza unica, non ha ancora preso posizione sui dieci referendum. A Signorile che chiede un pronunciamento ufficiale Craxi risponde che l'atteggiamento non è ancora deciso: «Comunque – promette – decideremo, c'è tempo per farlo».

La crisi al Comune di Milano

La prossima settimana «tour de force» sul bilancio Pds: «No al governissimo»

MILANO Il consiglio comunale di Milano si prepara la settimana prossima ad un *tour de force* per approvare il bilancio entro i termini di legge ed evitare così l'incombente commissariamento. Ma la vera preoccupazione è la «sindrome bresciana» che rischia di contagiare il capoluogo lombardo. Lo stato di crisi della maggioranza rosso-verde-grigia (Pds, Psi, Pri, Psdi, Pensionati, Verdi) è ormai evidente ma i partner della coalizione per ora hanno deciso di non presentarsi dimissionari, superare lo scoglio del bilancio e rinviare alla fine di novembre il confronto politico in consiglio che si annuncia duro e serratissimo. La discussione comunque è già in atto fuori dall'aula. Anzi il Pds, che martedì si è riunito nella direzione provinciale, avverte che «non si deve perdere tempo» e si rivolge ai partner «innanzitutto socialisti e repubblicani per verificare le condizioni di una vera e forte convergenza politica e programmatica». Alle ipotesi di governissimo, già lanciate dalla Dc milanese, la quercia risponde di «non essere disponibile a manovre pasticciate». Una posizione condivisa anche dai repubblicani milanesi che avvertono: «alla fine di questa verifica dovrà uscire una maggioranza forte e in grado di governare, noi però non siamo disponibili a pateracchi come il governissimo, che abbassa di molto il controllo democratico». Intanto tra i Verdi, principali responsabili dell'apertura della crisi milanese – avevano votato contro un documento del vicesindaco pidiessino Roberto Camagni sull'ampliamento della Fiera – si profilano già le divisioni: uno dei due consiglieri ha detto che voterà a favore del bilancio, l'altro ha detto che voterà contro. Si ingrossa il partito delle elezioni anticipate: a reclamare lo scioglimento del consiglio sono Msi, Antiproibizionisti, Lega Lombarda.

Durante la riunione critiche della minoranza al programma editoriale

Il coordinamento Pds discute dell'Unità: via libera al piano di ristrutturazione

Il piano di ristrutturazione dell'Unità, che prevede un taglio di 174 giornalisti e poligrafici, è stato esaminato ieri anche dal Coordinamento politico del Pds. E' stata ribadita la necessità di procedere agli interventi, per quanto dolorosi, con l'obiettivo di risanare e rilanciare il quotidiano. Maggiore discussione, con qualche elemento critico da parte della minoranza, sul programma editoriale.

Emanuele Macaluso

ROMA. Le cento pagine del piano di ristrutturazione dell'Unità, dopo essere state varate dal Consiglio di amministrazione del giornale, e discusse dall'assemblea della redazione – che ha deciso di appoggiare le controproposte del Cdr con l'approvazione di un «pacchetto» di tre giorni di sciopero – sono approdate ieri all'esame del Coordinamento politico del Pds. L'organismo dirigente del partito che dell'Unità è proprietario aveva all'ordine del giorno due punti: il piano di ristrutturazione del giornale e la politica per i giovani (con una informazione da parte di Gianni Cuperlo, della Sinistra giovanile).

La riunione è iniziata verso le 17 e la discussione sull'Unità è stata abbastanza rapida. Del resto il Coordinamento aveva affrontato altre due volte nei mesi scorsi i problemi del giornale ed è anche sulla base delle indicazioni politiche emerse in quella sede che si è giunti al piano, alle decisioni sui tagli e all'apertura di una discussione sul profilo e l'identità del giornale. Da un punto di vista formale – e qualcuno lo ha anche notato – non si poteva trattare di molto più che una presa d'atto di una serie di decisioni già assunte nella sede del Consiglio di amministrazione, e già oggetto di una trattativa sindacale. In ogni caso, a quanto si è saputo – nessun dirigente del Pds ha rilasciato ieri dichiarazioni – non sono stati formulati rilievi critici alla parte del piano che contiene le previsioni per riportare il bilancio in pareggio e l'indicazione dei tagli al personale. Anzi è stato di fatto confermato un «via libera» alla ristrutturazione, che viene considerata indispensabile, per quanto dolorosa, a garantire il futuro del giornale.

Più discussione c'è stata invece sul programma editoriale, cioè sugli elementi di linea e di contenuto del giornale. Tra gli altri sono intervenuti Veltroni, Petruccioli, Bassolino, Tortorella, Chiarante, Angius, Napolitano, e lo stesso Occhetto. E' stata formulata una critica – soprattutto da parte della minoranza – all'«asse politico e culturale» che emergerebbe dal piano, giudicato troppo sbrigativo sulla «questione sociale». Altri interventi si sono interrogati sul senso dell'indicazione di un giornale «per la sinistra» in una fase in cui la stessa definizione di sinistra costituisce un problema. Non sono mancati apprezzamenti positivi su alcune recenti iniziative del giornale, come la campagna sulla situazione della sanità. Il direttore Renzo Foa e il presidente dell'editrice Macaluso hanno sottolineato che sulla strategia politica e editoriale del quotidiano nel piano è indicato un percorso aperto, che ha l'obiettivo di giungere alla definizione di un prodotto rinnovato per il '93. Tra l'altro – è stato anche ricordato – si svolgerà nei prossimi giorni un seminario pubblico promosso dalla sezione informazione del Pds, proprio per approfondire questa tematica.

Alla riunione hanno partecipato anche il direttore generale dell'Unità Amato Mattia e il presidente della Fipi (la società holding del gruppo editoriale legato al Pds) Guido Alborghetti. □ A L

LETTERE

Ma credono davvero che gli emigrati siano diventati ricchi?

Cara *Unità*, le recenti aggressioni razziste contro gli immigrati in Europa hanno riattualizzato un problema che sembrava completamente archiviato in Italia: quello della presenza di nostre consistenti comunità emigrate e della perdurante precarietà delle loro condizioni di vita e di lavoro. Probabilmente a creare questa sorta di amnesia, ha contribuito una certa visione politica e culturale, che ha preteso di promuovere improvvisamente i nostri emigrati al rango di «cittadini italiani all'estero».

Nessuno dubita che essi abbiano raggiunto, in alcuni casi e in alcune realtà livelli di integrazione e di collocazione economica apprezzabili. Ma possiamo testimoniare che, ancor oggi, probabilmente per i più, l'esperienza dell'emigrazione continua a produrre disagi psicologici e culturali e svantaggi non indifferenti sul piano economico e sociale. E questo anche in paesi altamente sviluppati dell'Europa. È grave e inaccettabile che quest'impostazione ambigua e fuorviante del problema «emigrazione» sia stata fatta propria dal governo. L'ennesima beffa perpetrata ai danni degli emigrati è la misura contenuta all'articolo 13 della Finanziaria 1991, che di fatto nega alla maggioranza dei lavoratori emigrati il diritto alla pensione integrata al minimo. Si ripropone in termini peggiorativi una norma che già lo scorso anno aveva indignato le nostre collettività all'estero. Alla base di questi provvedimenti vi è probabilmente una logica perversa secondo la quale i nostri emigranti si sarebbero ormai arricchiti e non avrebbero più bisogno del sostegno previdenziale da parte dello Stato italiano.

È bene richiamare l'attenzione di tutti, a partire dal Pds, affinché, nel quadro dell'opposizione a questa Finanziaria iniqua, immorale e inefficace, ci si batta per rimuovere anche questo provvedimento ingiusto e discriminatorio.

Claudio Marsili.
Per l'Unione Pds di Basilea

Anche se non prendono la tessera del Pds parlano, discutono

Carissimo direttore, da quando, nel marzo scorso, ho aderito al Pds, sono stato coinvolto nella attività della mia Sezione: una attività davvero intensa e ininterrotta, che mi ha subito messo a contatto con la gente.

Ma l'esperienza più significativa la sta rappresentando la campagna per il tesseramento. Non è un'esperienza facile nè sempre gradevole. Eppure è l'esperienza che più di tutte le altre mi ha permesso di *parlare* con le persone, ovvero di comunicare con loro, di dire e di ascoltare. Forse non siamo più molto abituati a parlare fra di noi, forse è per questo che c'è in me un po' di imbarazzo prima di suonare il campanello, e nelle persone che mi aprono la porta un po' di disappunto nel vedere fuori dall'uscio una persona sconosciuta, un po' impacciata e insistente, che vuole parlare del Pds mentre sui fornelli cuoce la cena e il telegiornale dà le notizie che si volevano ascoltare.

Ma che cosa è allora che, vinto da parte mia l'imbarazzo iniziale e da parte di chi mi apre il disappunto del primo momento, ci trattiene ancora un po' a parlare, anche se è ben evidente che è... andata male, che quello o quella la tessera proprio non la vuole? E anche in questo caso, che cosa è che fa dire al padrone o alla padrona di casa: «Venga, entri pure...»?

E l'invito si prolunga in un'ora o anche più di colloquio, di confidenze, di segnalazioni di problemi e situazioni che non immaginavo di trovare in quella casa. Sfoghi, richieste di aiuto, ma anche, e peggio, disperate dichiarazioni di sfiducia e rassegnazione.

Lo sappiamo tutti che in molte case si vivono quotidianamente situazioni di solitudine, angoscia, miseria e malattia. Situazioni che durano e dureranno, perché ad esse non viene e non verrà data risposta né soluzione. Si esce da quelle case con un senso di impotenza, con una rabbia ancora accresciuta. Anche uno come me, che quelle situazioni le ha viste tante volte nello svolgimento della sua attività di volontario.

Ma si esce anche con un orgoglio aumentato. Intendo l'orgoglio di appartenere ad una grande e sana forza quale è il Pds. Non sarà infatti questa mia appartenenza dichiarata che a quelle persone mi fa apparire non proprio uno sconosciuto? Che mi mostra ai loro occhi come un qualcosa che ancora forse non accettano, ma in qualche modo conoscono, riconoscono? Sarà per questo che, nonostante il rifiuto della tessera, alcuni esortano me, e attraverso di me il mio partito, a andare avanti, a fare bene? Sarà per questo che molti incontri iniziati con impaccio e diffidenza terminano tra la simpatia reciproca.

Roberto Malfatti. Livorno

«Mi tolgono la soddisfazione di sentirmi un sovversivo...»

Cara *Unità*, sfogliando il giornale questo mese, ho letto che molte di quelle cose che ho detto per tutta la mia vita e per le quali la mia famiglia ha conosciuto il carcere, il confine e la scomunica, oggi il Santo Padre è andato a dirle ai brasiliani.

Alcune delle mie battute critiche sul «palazzo», frasi ironiche e sarcastiche che mi facevano ritenere un ribelle dai cosiddetti benpensanti, oggi le sento pronunciare anche dal Presidente della Repubblica. Io, francamente, non so se debbo sentirmi contento o defraudato. Mi stanno dando ragione, ma mi tolgono la soddisfazione di sentirmi un sovversivo.

Mi domando: ma perché, se i nostri ideali sono giusti e le critiche che facevamo sacrosante, governano sempre gli altri? Perché nelle vicinanze delle elezioni la Democrazia cristiana si ricompatta mentre le forze cosiddette laiche e socialiste si dividono? Perché Craxi parla di unità socialista col Pds, che sa composto almeno per l'80% da ex comunisti, e poi insiste nel tenere portavoce Intini?

Io giustifico le vignette antisocialiste di Ellekappa; sogno anch'io come lei, un mondo migliore; ma poi appare Intini e mentre io vedo crollare i miei sogni d'unità, lei può intingere il suo pennarello nell'acido prussico e si sfoga.

Bruno Olinto Pacini.
Cagliari

Nessuna richiesta giunta all'ospedale di Este

Signor direttore, con riferimento alla notizia pubblicata dal vs. giornale in data 27 ottobre in prima pagina e alla pagina 9, secondo la quale sarebbe stata inoltrata anche all'ospedale di Este la domanda di ricovero presso il servizio di anestesia e rianimazione in data 12 ottobre u.s., si precisa che dagli accertamenti effettuati nessuna richiesta in tal senso è pervenuta a questo ospedale; e di ciò ha dato conferma anche il Direttore sanitario della casa di cura «Madonna della Salute» di Contarina, dott. Bruno Quadretti.

dott. Pietro Voltan Amministratore straordinario dell'ospedale di Este (Rovigo)

Né il dc Mirabelli né il socialista Guizzi raggiungono i quorum per diventare giudici: il primo ottiene 543 voti, il secondo 559
Molti dc preferiscono votare Marcello Gallo

Il presidente invia un messaggio al Parlamento «Ormai si è arrivati a uno stato di alterazione Sono quindi necessarie soluzioni immediate E intanto lavoriamo per cambiare le procedure»

Sesta «fumata nera» per l'Alta Corte

Cossiga minaccia: «Basta, altrimenti sciolgo le Camere»

Non ce l'hanno fatta. Per la sesta volta il Parlamento non è riuscito ad eleggere nemmeno uno dei due giudici cosituzionali vacanti. Tanti i franchi tiratori dc. Cossiga, con un messaggio alle Camere, minaccia lo scioglimento se non si riuscirà a garantire il funzionamento dell'Alta Corte. Quercini: «Un segno di irresponsabilità, in queste condizioni non voteremo più candidati dc». E Craxi: «Non c'era alcun patto con Andreotti».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Sesta «fumata nera» da parte del Parlamento. Ieri mattina le Camere riunite in seduta comune non ce l'hanno fatta ad eleggere i due giudici che dovevano ricoprire i due seggi vacanti della Corte costituzionale. Il candidato dc, Cesare Mirabelli, per 30 voti non ha raggiunto la maggioranza indispensabile per l'elezione. Per Mirabelli è la quinta bocciatura da parte delle Camere. Ad opporglisi un altro dc, il sen. Marcello Gallo. Al candidato socialista, alla prima prova sono mancati 78 voti per raggiungere il quorum necessario. E in serata il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha inviato un messaggio alle Camere, nella solenne forma prevista dall'art. 47 della Costituzione e quindi con la controfirma del presidente del Consiglio. Messaggio immediatamente letto alle rispettive assemblee da Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. Oltre quattro cartelle per ricordare al Parlamento la delicatezza dell'organo costituzionale di cui sono chiamati a reintegrare i seggi vacanti; per suggerire interventi di ordine pratico per ovviare a lungaggini eccessive oltre che eventuali modifiche costituzionali; per dire se non fate il vostro dovere potrei anche sciogliere le Camere. Durante la lettura del messsaggio la presidente Iotti ha ricordato che il Parlamento è già riconvocato per giovedì 14 novembre per l'elezione dei due giudici costituzionali.

Il MESSAGGIO. Cossiga sottolinea che già in altre «rare» occasioni l'assenza di un giudice si è protratta «fino al limite di un anno, ma giammai ad una assenza così lunga si è accompagnata anche un'ulteriore vacanza». Denuncia, dunque, la «grave alterazione dell'equilibrio prescritto dalla Costituzione tra le componenti della Corte» determinata dalla mancata elezione dei due giudici. Un'alterazione tanto grave da poter causare «l'impossibilità per la Corte di esercitare la sua funzione per difetto del numero minimo dei suoi componenti». La Corte è composta di 15 membri, i relatori alle cause sono 14 (il presidente di norma non lo è), attualmente ridotti a 12. Per un qualsiasi banale impedimento, aveva avvertito il costituzionalista Velerio Onida su *Il Sole 24 Ore*, si potrebbe arrivare sotto il limite di 11 e dunque alla paralisi del supremo organo costituzionale. Cossiga nel messaggio passa, poi, ad indicare alcune procedure parlamentari per evitare situazioni del genere: fissare sedute a breve scadenza (è questo il punto del messaggio in cui Iotti ha ricordato che tale misura è già stata adottata) o addirittura adottando «il sistema degli scrutini seguito per l'elezione del presidente della Repubblica». Elezione che avviene «in un'unica seduta, di volta in volta temporaneamente sospesa, senza rinvii». Sempre nel messaggio si indicano anche eventuali «vere e proprie modifiche costituzionali».

Cesare Mirabelli

Tra queste si ipotizza: un abbassamento del «quorum» richiesto per le votazioni (attualmente è necessaria una maggioranza dei due terzi nei primi tre voti e successivamente dei tre quinti); oppure, se l'elezione da parte del Parlamento non avviene entro un determinato tempo, di procedere alla nomina per cooptazione da parte della stessa Corte. E alla fine del messaggio l'avvertimento al Parlamento: si completi la composizione della Corte senza ulteriori ritardi. Un diverso esito farebbe risorgere il problema del «progressivo esurirsi della presente legislatura», della rispondenza delle Camere alle esigenze di rappresentatività e corretto funzionamento del sistema costituzionale e dunque il «risorgere di cause ed occasioni di scioglimento anticipato».

IL VOTO. Cesare Mirabelli (il candidato dc in sostituzione di Dell'Andro scomparso nell'ottobre scorso) alla sua quinta prova ha ieri ottenuto 543 voti mentre il «quorum» necessario era di 573 voti. Il candidato socialista, Francesco Guizzi, (in sostituzione di Ettore Gallo il cui mandato è scaduto in luglio) che era alla sua prima prova e aveva ancora bisogno della maggioranza dei due terzi, ha avuto 559 voti mentre il «quorum» necessario era di 637. Nella votazione per l'elezione del sostituto di Dell'Andro, cui era candidato Mirabelli, 109 voti sono andati al sen. Marcello Gallo, che anche nelle cinque precedenti votazioni aveva ottenuto numerosi consensi. Quindici sono andati al socialista Franco Piro e altri 10 a Guizzi, le schede bianche sono state 104, le disperse 10 e le nulle 3. Nella votazione per l'elezione del sostituto di Ettore Gallo, candidato Guizzi, 16 voti sono andati a Marcello Gallo, 15 a Piro, 12 a Mirabelli. Le schede bianche sono state 150, le disperse 40, le nulle 2. L'accordo politico Dc-Psi che si era registrato il giorno precedente al voto è servito dunque a chiarire che la Dc rinuncia a rivendicare anche il secondo candidato alla Corte e riconosce la designazione socialista. Ma non è servito e risanare il contrasto interno alla Dc, e a sanare tra i parlamentari scudocrociati il malumore verso il Psi, i cui componenti in seno alla Corte (dopo questo voto) raggiungerebbero la maggioranza relativa. A testimonianza della persistente contrapposizione interna alla Dc sono i consensi che il sen. Marcello Gallo continua a raccogliere; mentre indice del malumore verso il Psi sono le 150 astensioni nelle votazioni per Guizzi. Craxi ha ieri, inoltre, smentito un'intesa con Andreotti per «riequilibrare» la presenza dc alla Corte dopo l'elezione di Vassalli.

Il Pds ha annunciato che senza un «preventivo e pubblico chiarimento» non voterà più i candidati democristiani. Il voto di ieri, ha dichiarato Giulio Quercini, «è il segno del punto estremo di degrado di un sistema politico bloccato e spartitorio». Rammarico per quanto è accaduto ieri è stato espresso da Tarcisio Gitti, vice presidente vicario del gruppo dc. Antonio Gava, a sera, ha detto che il candidato resta Mirabelli e il segretario Forlani, confermando che «ipotesi alternative non ce ne sono», ha così commentato il messaggio di Cossiga: «Mi è sembrato una messaggio di esortazione».

Parla il franco tiratore «Io non cambio idea: Mirabelli non lo voto»

È un franco tiratore, tanto franco da non negare assolutamente il fatto. «Fino a quando Gallo sarà in lizza io continuerò a votare Gallo». Contro l'indicazione ufficiale della Dc, che ieri mattina lo avrebbe costretto a votare per Cesare Mirabelli, Guglielmo Scarlato, deputato di Napoli, sinistra dc, oppone un argomento inoppugnabile: «Sono stato allievo di Marcello Gallo». Come lui altri 108.

NADIA TARANTINI

ROMA. Un deputato giovane (ha solo 36 anni), dal fisico non vistoso, che può passare inosservato. Uno dei tanti che lavora duro nelle commissioni (lui, alla Giustizia) e che molto raramente vede il suo nome sui giornali. Un «peone» che però ha raccolto, alle ultime elezioni, quasi 100.000 voti di preferenza. Un franco tiratore, infine, da un bel po' di votazioni sui giudici della Corte Costituzionale di nomina parlamentare. È un sostenitore di Marcello Gallo, giurista e senatore. E non lo nega, anzi: «Marcello Gallo è uno dei più grandi giuristi italiani, è il candidato più adatto». Nonostante l'apparenza mite, quella di Scarlato è una rivolta vera e propria. I franchi tiratori, in questo caso, non appartengono a correnti precise o a rese dei conti interne alla Dc. Da un anno circa, però, non demordono dal votare il «loro» candidato, contro le designazioni ufficiali e i patti «segreti» tra Dc e Psi.

Escluso dai «piani alti» delle decisioni politiche (come dice), Guglielmo Scarlato nel segreto dell'urna ha depositato ieri mattina una delle 109 schede che hanno impedito al candidato ufficiale della Dc, Cesare Mirabelli, di raggiungere il sospirato seggio della Consulta. Con testardaggine, da sei volte continua a deporre il nome del «suo» candidato, pur sapendo che non passerà, con animo sereno e convinto di far bene.

Come mai ha votato contro?

Sono allievo di Marcello Gallo, mi sono laureato con lui, sono stato suo assistente, lo stimo per lo spessore umano e la dimensione scientifica e sono persuaso che sia il candidato più adatto a svolgere una funzione di controllo costituzionale sulla difficile produzione legislativa che ha accompagnato il nuovo rito penale e che affronterà l'emergenza criminalità.

È un'adesione molto personale, allora...

Sono convinto che molti di quei 108 che insieme a me hanno votato per Gallo siano senatori che lo hanno conosciuto personalmente (anche Marcello Gallo è senatore, ndr) e ne hanno apprezzato il valore.

Perché la Dc non ha tenuto duro su un candidato così prestigioso?

Non lo so, tanto più che Marcello Gallo è uno dei più grandi giuristi italiani, dal dopoguerra ha fondato un filone interpretativo del sistema penale, insomma è di quelli che segnano una cultura giuridica: se penso alla forza che tutto questo può rappresentare dentro la Corte Costituzionale, non capisco...

Forse Gallo è «troppo» bravo?

Non lo so, tra l'altro io esprimo un giudizio su un uomo che conosco, non ho titoli per esprimere invece una valutazione sull'altro candidato, che non conosco. È probabile che anche Mirabelli sia un candidato di tutto rispetto, la sua storia personale lo dimostra. Ma io non voto in base alla suggestione di un curriculum.

Ha ricevuto pressioni dalla Dc per cambiare il suo orientamento in vista del voto di ieri o dei successivi?

No, no. Non ho ricevuto nessuna sollecitazione né formale né infonnale, eppure molti sanno che io ho con Gallo un antico rapporto di devozione.

Ma come accade che candidati che sembrano inattaccabili vengano cambiati?

Non può fare a me, che non appartengo ai piani alti della politica domande che andrebbero rivolte a chi ha passato la vita in quegli attici...

È pentito, voterà diversamente le prossime volte, adeguandosi all'indicazione del partito?

Fino a quando Marcello Gallo sarà in lizza io continuerò a votare Marcello Gallo. Il mio, più che un ragionamento, è un sentimento.

Sarebbe consentito agli ex capi dello Stato di non iscriversi ai gruppi

Al Senato è già pronto il correttivo che farà del presidente un «battitore libero»

Circola già, nei gruppi parlamentari al Senato, la proposta di modifica del regolamento «suggerita» da Cossiga a Spadolini: si tratta di un articolo che esenta gli ex presidenti della Repubblica, una volta senatori a vita, dall'obbligo di iscriversi a uno dei gruppi. Una modifica ad hoc che permetterebbe al capo dello Stato di fare il battitore libero a Palazzo Madama. Cauta la Dc, il Pri si dice «favorevole».

ROMA. Non è affatto certo che Francesco Cossiga riesca ad ottenere quella modifica del regolamento del Senato che gli consentirebbe, una volta abbandonato il Quirinale e divenuto senatore di diritto a vita, di evitare l'obbligo d'iscrizione a uno dei gruppi di Palazzo Madama: chiesta dal presidente allo stesso Spadolini, e ad alcuni dei membri della giunta per il regolamento, la modifica per ora circola solo sotto le vesti di una bozza informale, messa a punto dagli uffici del Senato.

L'obiettivo di Cossiga è quello di non essere costretto, una volta a Palazzo Madama, a far parte del gruppo dc: il presidente non vuole però nemmeno entrare nel gruppo misto, che è di composizione politica eterogenea. Da qui il «suggerimento» a Spadolini di integrare il regolamento del Senato con un articolo che esenti gli ex presidenti della Repubblica dall'obbligo di appartenenza a un gruppo parlamentare.

La questione non è affatto pacifica: l'altro giorno il senatore Libero Gualtieri, del Pri, ha parlato di «incostituzionalità» del provvedimento. Perplesso era anche il presidente del gruppo dc, Nicola Mancino. E il vice di Mancino, il sen. Francesco Mazzola, ieri ha invitato tutti a muoversi coi piedi di piombo: «La questione è nuova e va approfondita – ha detto – anche perchè richiede valutazioni di ordine costituzionale, regolamentare e funzionale del Senato». Il riferimento alla Costituzione riguarda il terzo comma dell'art.72, che parla delle commissioni, anche quelle permanenti, come organismi composti «in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari». Se gli ex presidenti della Repubblica venissero sottratti ai gruppi, in sostanza, il rischio sarebbe quello di una pur minima alterazione della proporzionalità fra le forze politiche. Ci sono poi altri problemi da risolvere, come quelli della partecipazione a commissioni bicamerali, delle iscrizioni a parlare, delle dichiarazioni di voto».

Nella bozza fatta circolare dagli uffici di Spadolini, si sostiene in pratica che gli ostacoli – sia quelli di ordine costituzionale sia quelli regolamentari – potrebbero essere superati attraverso la gestione «super partes» del presidente del Senato. «Sarà il presidente del Senato – sta scritto infatti nel documeno – nella sua prudente valutazione ad assegnare alle commissioni permanenti gli ex presidenti della Repubblica, nel pieno rispetto del principio di proporzionalità». E sempre il presidente «valuterà e risolverà» le altre questioni. La «limitatissima deroga» suggerita al regolamento, in definitiva, servirebbe a riconoscere ai presidenti della Repubblica, anche dopo la scadenza del mandato, «quel ruolo di indipendenza e piena autonomia che la Costituzione garantisce al capo dello Stato».

In attesa che la giunta per il regolamento possa esaminare formalmente la proposta, continua fra la presidenza del Senato e i gruppi un fitto lavorio diplomatico. Ieri Spadolini si è incontrato con Forlani a Montecitorio, e non ha smentito che si sia parlato anche di questo: «Abbiamo affrontato tutti i principali temi politici e parlamentari», ha detto. Gli è arrivato anche l'appoggio del Pri, messo in forse da Gualtieri: una nota della «Voce repubblicana» considera «ovvie e valide» le ragioni della modifica, e assicura che l'Edera «sarebbe favorevole».

È contrario invece il senatore Gianfranco Pasquino, della Sinistra indipendente, che ha ricordato un suo disegno di legge costituzionale che vuol abolire la carica di senatore a vita per gli ex presidenti della Repubblica: «Il ritorno alla vita privata – ha detto Pasquino – è la soluzione migliore». Il federalista europeo Franco Corleone, chiede che la facoltà di non aderire a uno dei gruppi sia estesa a tutti i senatori a vita. Il sen. Luigi Granelli della sinistra dc, invece, non riesce a credere a «interferenze, non verificabili, di Cossiga per modificare il regolamento del Senato in contrasto con la stessa Costituzione».

Bossi: «La Lega non teme lo sbarramento del 5%»

La Lega lombarda non teme la proposta dello sbarramento elettorale del 5%. In un editoriale scritto per «La voce della Lega» il senatore Umberto Bossi (nella foto) sostiene che la proposta di Craxi non passerà, ma che, nel caso in cui fosse approvata, l'elettorato premierebbe comunque la Lega, facendole superare di gran lunga lo sbarramento. «Non siamo affatto preoccupati - afferma Bossi - tuttavia non possiamo sorvolare sulla gravità della proposta di Craxi, del responsabile d'uno dei maggiori partiti di governo». Secondo il senatore la proposta mira solo ad impedire alla Lega di entrare nel Parlamento che sarà eletto nel '92

Per Granelli non sarebbero un trauma le dimissioni del Presidente

Cossiga ha ipotizzato di dimettersi? E i commenti non sono mancati in casa Dc. Luigi Granelli, della sinistra, prevede che nessun trauma sarebbe scatenato da una simile decisione. «Tutti sono utili – ha detto il senatore – nessuno è indispensabile». «Cossiga pone problemi concreti»,dice il direttore della «Discussione», Antonino Zaniboni. «Non credo però – precisa – che le forze politiche siano rimaste tutte inerti rispetto all'esigenza di riformare il sistema». E Francesco Mazzola, vicepresidente dei senatori Dc, sostiene di «non vedere le condizioni» e di «non capire le ragioni» di eventuali dimmissioni dei Cossiga. Scettici infine Clemente Mastella e Giuseppe Gargani.

Una giunta Dc, Psi e Psdi alla Provincia di Matera

Una nuova giunta è stata eletta alla Provincia di Matera: Dc, Psi e Psdi subentrano al gruppoo formato da Dc, Psdi, Pri e Lista verde. L'accordo per il nuovo governo è stato raggiunto dai tre partiti due mesi fa. Al momento del voto, per motivi procedurali, sono uscite dall'aula le opposizioni e per lo stesso motivo si è dimesso il capogruppo della Dc Girolamo Mazziotta. Il Pds aveva anche chiesto la riduzione degli assessori da 6 a 4. Il Pri e la Lista verde ricorrerano per ottenere l'annullamento della delibera. In consiglio siedono 9 rappresentanti della Dc, 6 del Pds, 4 del Psi, 2 del Psdi, 1 rispettivamente del Pri, del Msi e della Lista verde.

«Bertoldo» critica le querele Pds a «Panorama»

Gli italiani «sono troppo inclini alla passionalità e alla faziosità e quindi non brillano in doti satiriche», scrive il corsivista del «Popolo», il quotidiano democristiano. Bertoldo critica le querele del Pds a «Panorama» per la vignetta di Forattini sulla copertina dell'ultimo numero del settimanalee aggiunge: «Non ci siamo mai sognati di negare il diritto di espressione o di reagire con querele nei confrointi di coloro che da mezzo secolo dietro l'alibi della satira insultano, svillaneggiano, offendano la Dc e mettono alla gogna ogni giorno un'intera classe dirigente». Quindi, secondo il corsivista del «Popolo», la vignetta è in realtà «lieve» rispetto a quanto dalla stesso Forattini ha disegnato su Andreotti, Craxi e Spadolini.

A Milano consigliere comunale dc passa alla Rete

Giovanni Colombo, consigliere comunale dc, ha lasciato ieri il gruppo per rappresentare ufficialmente il movimento della Rete a Milano. Colombo è stato uno dei fondatori del movimento ed è stato eletto per la prima volta in consiglio comunale nel 1990. Colombo non costituirà un gruppo a parte, ma farà parte di quello misto, a cui appartengono già coloro che hanno lasciato i partiti d'origine: Tomaso Staiti di Cuddia dal Msi, e Piergianni Prosperini, che ha lasciato la Lega lombarda di Bossi per seguire Franco Castellazzi nella organizzazione della Lega federalista autonomista.

Magri chiede al Pds di «censurare» Eltsin

L'on. Lucio Magri, presidente del gruppo parlamentare Dp-comunisti, ha rilasciato ieri una dichiarazione sul provvedimento assunto da Eltsin nei confonti del Pcus: «Ho appreso oggi dai giornali – ha detto – che Eltsin ha "messo fuori legge il Pcus". Poichè il Pcus si era già sciolto, il provvedimento con ogni evidenza è rivolto a mettere fuori legge chiunque, magari in altri tempi perseguitato da Breznev, voglia continuare a battersi per le idee comuniste ed organizzare un'opposizione al nuovo, arrogante e fallimentare potere nazionalista. Ho atteso di vedere sulle agenzie qualche dichiarazione di coloro, Pds compreso, che con passione credono alla democrazia come valore universale... Vorrei modestamente chiedere se quel valore universale deve intendersi, là o altrove, sospeso nei confronti di chi comunista vorrebbe, a suo modo, continuare ad esserlo».

GREGORIO PANE

MILANO - VIALE FULVIO TESTI, 69
Telefono (02) 64.40.361
ROMA - VIA DEI TAURINI, 19
Telefono (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - VIALE FULVIO TESTI, 69
Telefono (02) 64.40.361
ROMA - VIA DEI TAURINI, 19
Telefono (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

EGITTO
e la crociera sul Nilo

PARTENZA: 27 e 28 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 9 giorni (8 notti)
ITINERARIO: Roma / Cairo - Aswan - Kom Ombo Edfu - Luxor - Cairo / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.930.000
Escursione ad Abu Simbel: lire 175.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di categoria lusso, in cabine a due letti sulla motonave Nile Smile, la pensione completa, tutte le visite incluse, accompagnatore dall'Italia.

GIORDANIA
itinerario archeologico

PARTENZA: 29 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 7 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Roma / Amman - Jerasha - Ajlun - Mar Morto Pella - Monte Nebo - Madaba - Kerak Petra - Aqaba - Wadi Ram - Amman / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.910.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di categoria lusso e prima categoria, il pernottamento garantito a Petra, la pensione completa, tutte le visite incluse; accompagnatore dall'Italia.

SOVRANITÀ LIMITATA
Storia dell'eversione atlantica in Italia

Oggi alle ore 17

presso il Circolo Culturale della Resistenza via Palestro, 6 - ANCONA

CONFERENZA DIBATTITO

Introduzione di **SERGIO FLAMIGNI**

Parteciperanno gli autori

ANTONIO CIPRIANI e GIANNI CIPRIANI
Giornalisti de l'Unità

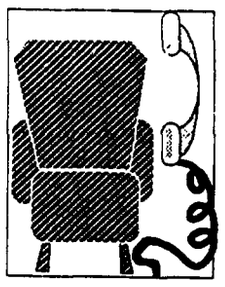
Cooperativa soci de «l'Unità»

- *Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»*
- *Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo*
- *Una società di servizi*

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

L'Italia dei favori



Il Presidente è favorevole ad «aprire» la corporazione dei giornalisti
«Ci si fa raccomandare anche per scrivere: di questo passo dovremo fare Ordini per i pittori e per i poeti...»
Proposte dei partiti per liberalizzare l'accesso alla professione

Cossiga: «Seppelliamo quell'Ordine»

«Con esami del genere Manzoni non avrebbe mai scritto...»

«Aboliamo l'Ordine», legge Cossiga su *l'Unità*. E dichiara prontamente il proprio consenso. «Ma facciamolo – ironizza – con tutti gli onori che si riservano alle cose ammuffite. Che c'entra con la libertà di stampa?». Il mondo politico un po' si diverte nel vedere i giornalisti nello scandalo, un po' si preoccupa di cavalcare l'onda. C'è anche chi ne approfitta per chiamare in causa pure manager pubblici e giudici...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. A un «bel funerale» per l'Ordine dei giornalisti, Francesco Cossiga parteciperebbe volentieri. «Meriterebbe gli onori che si riservano alle cose ammuffite», dice il capo dello Stato. Dietro l'ironia c'è forse anche della soddisfazione nel vedere due sue vecchie campagne, l'una contro le «raccomandazioni» (in particolare alla Rai) e l'altra (più generale) contro «certi privilegi» nel mondo dell'informazione, tornare d'attualità sull'onda di uno scandalo che nasce dall'interno della stessa «corporazione». Tra l'incontro con Francois Mitterand e George Bush, il presidente trova il modo e il tempo per aggiornarsi sulle ripercussioni del caso. E per decidere di schierarsi con quella sorta di movimento trasversale (va dalla Sinistra giovanile al Pli, da *l'Unità* al direttore del *Tg1*) che sembra formarsi attorno all'esigenza di restituire alla professione giornalistica dignità e autonomia. Nonostante finisca per ritrovarsi assieme, ad esempio, a quella Lega dei giornalisti che qualche tempo fa era stata accusata dal presidente di coprire un «complotto politico-editoriale-affaristico» ai suoi danni.

Allora, presidente, un Ordine da abolire, quello dei giornalisti?

A dir il vero, già al momento dell'istituzione dell'Ordine, il mio fu un atteggiamento di grande riserva. Da semplice parlamentare qual ero, che per giunta non si occupava della materia, manifestai dubbi sull'opportunità di consegnare la libertà di espressione del pensiero e in particolare la libertà di stampa, a un regime di natura corporativa, addirittura a un concorso. Ho avuto modo non di cambiare idea, bensì di rafforzarla.

Si obiettava, a quei tempi, e si obietta ora, che l'Ordine sia una specie di garanzia dei requisiti di professionalità e della deontologia giornalistica. Non è un problema reale?

Il vero problema è che ci sono giornalisti bravi e giornalisti cattivi, professionisti che scrivono il vero e professionisti che praticano il falso. Che cosa può garantire un Ordine? Io, francamente, non vedo altro limite che il codice penale ordinario e la buona coscienza. Tanto più ora, di fronte a questo arrivo desolato.

Ma le raccomandazioni non coinvolgono ormai tutto e tutti?

Ma qui non siamo di fronte alla raccomandazione per un posto... Ci si fa raccomandare per scrivere. Di questo passo, dovremo fare Ordini per i pittori e forse anche per i poeti. Chissà se con un bell'Ordine per gli scrittori, Manzoni avrebbe fatto gli esami. Magari, se li avesse fatti, non li avrebbe superati, così non avremmo avuto il grande capolavoro dei «Promessi sposi». Con l'Ordine dei musicisti, ci scommetto, avremmo rinunciato a Mozart...

Paradossi? Il mondo politico di paradossi ne offre a iosa. Passeggiando per il transatlantico di Montecitorio, il socialista Giacomo Mancini confessa di aver «ben utilizzato» lo strumento oggetto dello scandalo: «Sì, ho raccomandato all'Ordine dei giornalisti nazionale che altre... raccomandazioni locali sull'albo della Calabria non riuscissero a mettere il bavaglio a un frate-giornalista, padre Vittorino, che da una televisione autogestita di Cosenza era incappato in vicenda interne alla Dc».

Frequentato da tanti giornalisti, in pensione o in attività di complemento, il Palazzo della politica più che indignato si mostra divertito a vedere nello scandalo il resto della categoria in servizio effettivo, che pure dovrebbe sovraintendere alla moralità della vita pubblica. «È un piccolo esempio – afferma il sottosegretario dc alle riforme Francesco D'Onofrio – di quanto piazza e Palazzo siano simili». L'unica eccezione è Pio Cerocchi, direttore responsabile della *Discussione*. «Questa mattina – dice – mi sono vergognato a entrare qua dentro. Abbiamo sbagliato? Bene, paghiamo». Ma, allo stato, sembra fare eccezione anche sul come: «Le regole non si possono abolire perchè non si nesce a farle rispettare». Passando dal settimanale al quotidiano dc, ecco un direttore scudocrociato pronto a cavalcare l'onda della cancellazione dell'Ordine: «È ora di liberalizzare – sostiene Sandro Fontana, dal suo ufficio al *Popolo* – una categoria che rischia di non essere più al passo con i tempi».

È quasi un coro. Il liberale Renato Altissimo e il radicale Strik Lievers gareggiano, addirittura, nel rivendicare il merito di aver proposto per primi la soppressione legislativa dell'Ordine. Fatto è che, in questa legislatura, il radicale una proposta già depositata, mentre il Pli se l'è dimenticata. Altissimo annuncia che rimedierà subito. Intanto si rifà con gli aggettivi: «È un sistema medioevale, corporativo e burocratizzato». «Un padrinaggio», gli fa eco Paolo Battistuzzi, che ne approfitta per rilanciare la campagna del Pli anche sulla liberalizzazione delle imprese pubbliche: «Dopo il computer di De Mico – dice – adesso quello dell'Agenzia Italia. Tutti e due evidenziano quel che si sa: gli appalti come i concorsi sono truccati». A sua volta, il socialista Ugo Intini parte dalla liberalizzazione dell'accesso al giornalismo («Nessuna azienda ama cooptare degli incapaci») per tirare in ballo i giudici: «Tutte le corporazioni – sostiene l'ex direttore dell'*Avanti!* – dovrebbero fare qualche riflessione autocritica... Un tempo si sceglieva per esami in Cina, ma i mandarini e il celeste impero non costituiscono un buon esempio di vitalità democratica». Nella maggioranza di governo, insomma, ciascuno ci mette il suo interesse particolare (oltre che elettoralistico). Dall'opposizione, però, il Pds denuncia il degrado dell'intero sistema. E il Pri vede nello scandalo la «conferma» della «condizione del nostro paese».

La redazione di un giornale. In alto lettori a un'edicola

Per i candidati segnalati le accuse di «concorso in abuso di atti d'ufficio» e «frode»

Prime dimissioni «eccellenti» Annullati i ventotto temi raccomandati

Dimissioni del presidente del consiglio interregionale di Lazio e Molise Giuseppe Morello. Ma le componenti giornalistiche di «Svolta professionale» e della «Lega dei giornalisti» chiedono le dimissioni dell'intero consiglio nazionale. Perquisizione nell'appartamento del commissario d'esame Amoroso. La prova, forse, non verrà invalidata: annullati solo i 28 temi raccomandati.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Sono ore molto brutte, queste, per la categoria dei giornalisti. Ore di un certo disagio. La gente, alcuni politici, migliaia di lettori, se la ridono. Chi non ride, s'indigna. La notizia che c'era un plotone di raccomandanti all'esame per diventare giornalista professionista, a molti è sembrata una notizia clamorosa: non lo era. Non lo è. La raccomandazione, infatti, era ormai diventata qualcosa di molto simile a una prassi. Aveva i suoi raccomandati perfino il presidente dell'Ordine interregionale di Lazio e Molise Giuseppe Morello, e ieri Morello si è dimesso.

Guido Guidi, il presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, appena tornato da un viaggio in Spagna, nega invece di essere il «Guidi» che pure aveva chiesto garanzie per un «praticante». Un caso di omonimia che tuttavia, a Lungotevere Cenci, sede dell'Ordine, smentiscono. Le dimissioni di Guido Guidi vengono date per «necessarie, ma non sicure». «Nel senso – spiega il segretario nazionale Gianni Faustini – che non tutti gli uomini hanno la stessa sensibilità morale».

In queste ore piuttosto spiacevoli per la categoria dei giornalisti, si parla di morale. Di imbarazzo. Di vergogna. Ma Antonio Amoroso, il membro della commissione che teneva nel suo computer l'elenco dei ventotto raccomandati - e non trenta, come sembrava - spiega: «Avevo ricevuto alcune segnalazioni esattamente come le ricevono tutti i commissari da quando ci sono gli esami dell'Ordine...».

Questo è materiale per il sostituto procuratore della Repubblica Vincenzo Barbieri, che conduce le indagini, e che della vicenda, deve chiarire alcuni importanti particolari. E per cominciare: l'elenco dei raccomandati, che Amoroso afferma di aver inserito nell'archivio personale del suo computer, come è potuto finire, mercoledì pomeriggio, su una stampante del Senato, sotto gli occhi di un consigliere dell'Ordine?

Per Amoroso l'accusa è di «abuso in atti d'ufficio». I carabinieri hanno già perquisito il suo appartamento. Egli, personalmente, li ha poi accompagnati nella redazione dell'Agenzia Italia, dove ha dovuto aprire tutti i cassetti della scrivania. Quando i carabinieri sono andati via, Amoroso ha cominciato a sbrigare alcune pratiche relative al proprio licenziamento in tronco.

Cominciano così, queste indagini. E sono ore di grande apprensione anche per i ventotto «praticanti», i cui nomi e cognomi, e relative prime cinque, sei righe di compito, erano negli appunti del membro della commissione esaminatrice. Per tutti e ventotto il reato che si ipotizza è quello di «concorso in abuso di atti di ufficio». Non è escluso, però, che il magistrato decida di aggiungere anche un'altra accusa: quella di «frode». In caso di condanna, i praticanti verrebbero radiati dall'Ordine.

«Concorso in abuso di atti di ufficio», anche per Guido Guidi e Giuseppe Morello, gli unici due «raccomandanti» ad avere importanti cariche istituzionali. Di loro due, e delle dimissioni di Amoroso da membro della commissione esaminatrice, si occuperà il Consiglio nazionale dell'Ordine, convocato per il prossimo 14 novembre. Semprechè a questa data si arrivi senza colpi di scena. E sembra improbabile per un paio di motivi.

Il primo, già l'annunciano il gruppo di giornalisti di «Svolta professionale» e della «Lega dei gironalisti»: «Chiediamo le dimissioni dell'intero consiglio nazionale». Ipotizzano, sembra di capire, il commissariamento del consiglio nazionale fino a giugno, quando ci saranno le nuove elezioni.

L'altro colpo di scena rischia di venire dal consiglio interregionale di Lazio e Molise che, in prima istanza, dovrebbe occuparsi dei provvedimenti disciplinari dei propri iscritti: ma, appunto, tra essi, ci sono proprio Giuseppe Morello e Guido Guidi, e anche Massimo Signoretti, consigliere e vice-presidente dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti. Davvero imbarazzante e formalmente complicato. E' possibile che il consiglio interregionale chieda di essere sollevato dall'incarico.

In questi termini, si capisce benissimo: c'è un autentico tifone sul giornalismo italiano. Il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli vuole, dal consiglio nazionale, un'indagine conoscitiva sull'ultima sessione di esame. Un esame, sul serio, maledetto. Che per ora resta sospeso, ma martedì prossimo, alle 18, si riunirà la commissione esaminatrice. E sembra orientata, queste però sono indiscrezioni, ad accogliere le richieste dei consigli regionali di Lombardia e Toscana: proseguire la correzione dei temi. E poi, al termine della correzione, annullare le prove dei ventotto raccomandati.

La vicenda è stata ed è molto commentata nelle redazioni di tutta Italia. «Le raccomandazioni c'erano, si sapeva, non è una novità». «Perchè scandalizzarsi?». «Alzi la mano chi non s'è fatto raccomandare». «Vuoi sapere quanti ne ho raccomandati io? Guarda, nemmeno lo so...». «La raccomandazione è importante...». «Se no ti bocciano»...». «Ma chi è? scusa dimmi chi è quel giornalista così sprovveduto che non s'è fatto raccomandare quando ha fatto l'esame?».

Il segretario nazionale Gianni Faustini, però, dice che «le cartuccelle ci sono sempre state, e in tutti gli esami del mondo. Ma mai, davvero, avremmo pensato a una simile, scientifica organizzazione...»

«Riformiamo i modi per accedere alla professione»

«Bisogna recuperare al più presto credibilità», è questo l'imperativo per singoli giornalisti e associazioni di categoria (Fnsi, Stampa romana, gruppo di Fiesole). «Basta con l'esame per entrare nella corporazione, occorre riformare i sistemi di accesso alla professione», ripetono tutti e molti propongono di istituire un corso universitario. Qualcuno (la Fieg, tra gli altri) chiede anche l'abolizione dell'Ordine.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Abolire gli esami dell'Ordine: su questo sono tutti d'accordo, i politici come i professionisti dell'informazione. Abolire l'Ordine, anche questo lo dicono in molti, i politici più dei giornalisti. Lo scandalo degli esami truccati è servito almeno a ridare vigore all'antica polemica contro i sistemi di accesso alla professione e la sua struttura rigidamente corporativa

Per l'abolizione dell'Ordine si sono pronunciati ieri Gianfranco Piazzesi, editorialista del *Corriere della sera*, e Jader Jacobelli, giornalista tv, mentre Nuccio Fava, ex direttore del Tg1, considera il caso di Antonio Amoroso un'espressione del livello complessivo del (mal)costume italiano. Piero Agostini, Luciano Ceschia, Miriam Mafai e Paolo Murialdi (quattro giornalisti che hanno ricoperto cariche ai vertici nella Fnsi e che hanno diffuso un comunicato congiunto) sono convinti che la beffa degli esami truccati abbia dato un duro colpo alla credibilità del giornalismo italiano: «L'Ordine non assolve più la funzione di garantire un corretto accesso alla professione». Anche Bruno Vespa, direttore del Tg1, spera che questa sia l'occasione per eliminare un esame anacronistico, (ma sull'abolizione dell'Ordine preferisce non pronunciarsi).

Per le associazioni di categoria naturalmente l'imperativo è recuperare credibilità. «È urgente ristabilire la situazione di legalità, trasparenza e difesa dei valori più cogenti», dice la Fnsi (Federazione nazionale della stampa). Cari colleghi, non costringiamo il ministero di Grazia e Giustizia a commissariare l'Ordine, facciamo pulizia da soli: è questo il senso della lunga e preoccupata nota diffusa dalla Fnsi, che ha chiesto un incontro immediato con il ministro guardasigilli e con le commissioni parlamentari competenti per sollecitare l'approvazione della riforma. Mentre «Svolta professionale», componente della maggioranza che guida la federazione, chiede l'abolizione dell'esame e le dimissioni immediate dei dirigenti dell'Ordine, che non si sono battuti per una riforma radicale della legge istitutiva. I consiglieri di «Svolta professionale» hanno deciso di dimettersi. «L'Ordine dovrebbe concentrare la sua attività sulla difesa della deontologia, autonomia e dignità della professione», concludono.

Sulla necessità della riforma sono d'accordo anche i giornalisti di Stampa romana, che invitano alla trasparenza: «La funzione dell'Ordine professionale è esaurita», dicono alla Lega dei giornalisti: «L'Italia dovrebbe adeguarsi agli altri paesi. Mentre ora l'accesso alla professione è monopolio degli editori». Anche la Fieg vorrebbe l'abolizione dell'Ordine. Gli editori si sentono «estromessi dalle procedure di formazione dei nuovi giornalisti e costretti a sopportare l'onere delle nuove iscrizioni all'albo». Piero De Chiara, responsabile Pds per l'editoria, definisce l'esame «un rito d'iniziazione in cui i giovani sono costretti a dimostrare di avere accettato le peggiori regole della società». Anche per il gruppo di Fiesole è urgente riorganizzare l'accesso alla professione su basi serie e qualificanti. Molti propongono un corso di laurea o comunque esami di livello universitario aperti a tutti: lo ipotizza, ad esempio, il direttore del *Popolo*, Sandro Fontana.

«Dov'è la notizia?», si chiede Alberto La Volpe, direttore del Tg2. «Mi stupisce di più il rilievo che si è dato a questa vicenda». Il sillogismo di La Volpe è questo: gli italiani nei concorsi fanno ricorso alle raccomandazioni, i giornalisti sono italiani, ergo anche nei concorsi per giornalisti ci sono le raccomandazioni. Fin qui il ragionamento fila, ma La Volpe aggancia al suo sillogismo un corollario apparentemente inoffensivo su un altro genere di concorsi per giornalisti, quelli introdotti in Rai nell'ultimo decennio grazie alle battaglie dell'Usigrai, il sindacato. «Questo episodio dovrebbe far riflettere il sindacato sull'effettiva utilità dei concorsi come mezzo per risolvere tutti i problemi di accesso alla professione, soprattutto per quanto riguarda la Rai», dice Alberto La Volpe. E lo dice proprio nel momento in cui a viale Mazzini si è finalmente arrivati a un accordo sul contratto integrativo in cui, tra l'altro, si prevede che il 50% dei giornalisti siano assunti per concorso. «È un punto molto importante», sottolinea Enrico Menduni, consigliere Pds. «Mentre l'accesso al a professione è sempre più affidato a poteri discrezionali e va in crisi, la Rai offre ai giovani più preparati una strada certa e limpida per diventare giornalisti»

Era il «Minculpop» a controllare ogni riga prima della pubblicazione. L'Ordine doveva far sentire i giornalisti «liberi»
Dissidenti e scomodi spesso finivano al bando. Prima degli anni Trenta la professione era praticata senza alcuna organizzazione

L'Albo, un contentino del fascismo alla categoria

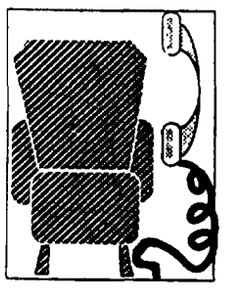
La storia dell' Ordine dei giornalisti, la nascita degli esami, la storia dei quotidiani durante il fascismo, la stampa della Resistenza. Una serie di momenti molto importanti per la stampa italiana. Sono i temi che abbiamo toccato in una breve conversazione con Paolo Murialdi, presidente della Federazione italiana della Stampa italiana dal 1974 al 1981, storico del giornalismo.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Paolo Murialdi, autore di molti volumi sulla storia del giornalismo, sui problemi della professione, sulla «lettura dei giornali» e di una ben nota «Storia del giornalismo italiano», ha cominciato il mestiere al «Secolo XIX» di Genova. Dopo la guerra si è trasferito a Milano per lavorare al «Corriere della Sera». Successivamente è diventato redattore capo de «Il Giorno». Infine, dal 1974 al 1981, è stato Presidente della Federazione nazionale della stampa italiana. Con lui, particolare e attento osservatore di tutto quello che accade nel mondo della carta stampata e nelle varie organizzazioni dei giornalisti, abbiamo parlato del caso di queste ore per affrontare un tema un po' più vasto: quella della nascita, in Italia, delle organizzazioni dei giornalisti, dell' Ordine, degli esami per l'accesso alla professione e dell'accusa di corporativismo che molti muovono all'intera categoria. Murialdi, come altri illustri colleghi è, ovviamente, per la scomparsa dell' Ordine stesso e di tutto quello che, in qualche modo, sappia appunto di corporativismo. Ma questo è un altro discorso. Quando è come sono nate le organizzazioni dei giornalisti? Murialdi, da storico di grande esperienza, accenna subito alle prime gazzette e ai primi fogli che compaiono all'inizio del Seicento e che sono costretti a coabitare, a lungo, con gli avvisi e i fogli di notizie ufficiali stampati o scritti a mano. In Italia, all'avanguardia nel campo della stampa, sono Firenze e Roma, Genova e Venezia. Si tratta comunque di «gazzette» a dimensioni cittadine che si occupano molto di commercio, viaggi e vita mondana teatrale e di spettacolo vario. Le «gazzette» politiche sorgeranno lentamente e più tardi, con un certo dispiegamento di mezzi. Murialdi racconta brevemente quello che nei suoi libri viene spiegato per pagine e pagine. I giornali governativi ufficiali, poi quelli Risorgimentali e più direttamente politici, in nome della libertà e della giustizia, di «Garibaldi e di Mazzini». Ma che cosa è la professione in quel periodo? Una specie di apostolato politico e personale. Si diventa giornalisti per passione, per desiderio di «appellarsi alla gente», per chiedere il «cambiamento delle cose». I «fogli» e le «gazzette» sono spesso un «inno alla patria» e alla giustizia , pubblicano romanzi d'appendice e persino «odi» e poesie. Murialdi ricorda anche la vita tra il «bohemienne» e il «totalmente precario» di tanti giornalisti degli anni duri. Inutile qui, fare l'elenco dei grandi giornalisti nati da certe situazioni speciali o esaltare il «mito» della professione che crebbe con grande rapidità e nel momento della nascita dei grandi giornali in Italia, in Germania in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti. La prima vera organizzazione dei giornalisti nasce, in Italia, negli anni '30 e sotto il fascismo. Ancora all'inizio del secolo niente e nessuno rappresentava sindacalmente i giornalisti e si arrivava alla professione per «meriti personali», rapporti diretti con gli editori e con il mondo politico che, dei giornali e dei giornalisti, aveva un gran bisogno. Radio e televisione, ovviamente, non esistevano ancora e tutto, dunque, era affidato alla carta stampata. Murialdi ricorda come, spesso, quotidiani e «periodici» appoggiassero senza riserve questo o quel governo, questo o quel partito, per assicurarsi l'esistenza. Nella storia del giornalismo italiano ci sono già stati direttori ed editori che hanno fatto crollare o nascere governi.

Quando il fascismo prende il potere, la categoria è ancora senza sindacato. Benito Mussolini, giornalista professionista ed ex direttore dell'«Avanti!», poi direttamente proprietario per conto del partito fascista del «Popolo d'Italia», conosce bene la professione ed è perfettamente consapevole della necessità di avere tutti i giornalisti dalla propria parte. Naturalmente sono già state varate le leggi eccezionali e tutte le libertà, compresa ovviamente quella di stampa, sono state abolite. Molti giornalisti dell'opposizione finiscono in carcere o al confino. Altri, emigrano e daranno vita ad una serie di giornali antifascisti all'estero. In Italia – ricorda Murialdi – ci sono comunque altri giornalisti di origine liberale o «senza partito», ex socialisti e perfino alcuni noti collaboratori di grandi giornali prima del fascismo che, alla fine, decidono di «lavorare» nei giornali del momento. Tutto, tanto, viene controllato dal «Minculpop», il Ministero della cultura popolare che legge ogni riga e ogni didascalia prima della pubblicazione. Anche le foto da pubblicare vengono indicate con esattezza. Il fascismo, comunque, decide di offrire un «contentino» ai giornalisti e agli uomini della carta stampata e della radio. Nasce così – spiega ancora Murialdi – l'Albo dei giornalisti. Sono naturalmente i direttori che decidono le assunzioni e basta una loro lettera per diventare giornalista. Ovviamente, durante il fascismo, era indispensabile che tutti coloro che lavoravano nei giornali fossero anche iscritti al partito. Solo alcune «grandi firme» lavorano come «cani sciolti» e solo apparentemente il loro lavoro viene «rispettato». Naturalmente devono raccontare, nel migliore dei modi, le «conquiste» del regime. Quando «sbagliano» o non sono abbastanza adulatori, finiscono al carcere o al confino. Il caso più noto di quel periodo è quello di Curzio Malaparte. Nascono, negli anni tra il 1940 e 1945, i giornali clandestini della Resistenza. Dopo la liberazione molti giornalisti che hanno «collaborato» vengono epurati. Sono proprio i giornalisti nati dall'antifascismo che, all'arrivo degli alleati, chiedono di istituire di nuovo l'Albo dei giornalisti. Gli alleati sono stupiti, ma cedono. E' solo negli anni '60 che nasce l'Ordine. Un paio di anni dopo viene stabilito, per legge, l'obbligo degli esami per l'accesso alla professione. E' il dc Guido Gonnella, personaggio di notevole prestigio nel mondo politico e giornalistico, che, in quel periodo, riesce ad ottenere, come decisione statale, la nascita dell' Ordine, poi messo sotto accusa, da tanti colleghi, come un organismo corporativo e illiberale.

L'Italia dei favori



Una casistica infinita per un malcostume diventato di massa: cercare la raccomandazione è un riflesso condizionato che scatta per non sentirsi i più deboli «Se mi dai un po' di affetto... diventerò il tuo padrino»

La «spintarella», istituzione nazionale

Tante idee e nessuna soluzione per bonificare i concorsi

«Se vuoi, sarò il tuo padrino», dice lui a lei, in un colloquio telefonico. La testimonianza arriva dall'Italia raccomandata e corrotta. Concorsi truccati, favoritismi, clientele politiche. Come porvi rimedio? Soluzioni proposte: aumentare i controlli, stabilire regole più severe. «Ma il vero problema è che noi pensiamo al politico come a un dispensatore di favori», dice il sociologo Franco Ferrarotti.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Italia raccomandata e corrotta, si può cominciare a raccontarla con una conversazione telefonica.

Lui: *Io non ti conoscevo ancora. E ho voluto vedere il regista. Mi ha detto «È bravissima...»*

Lei: *Veramente però...*

Lui: *Quindi il posto di conduttore è uscito così, prima ancora che io e te ci conoscessimo.*

Lei: *Io ti ringrazio, ma a parte te non c'è nessuno che mi appoggia. Quindi è impossibile, quel posto alla fine non lo avrò. Perché non ho padrini, io.*

Lui: *Beh, ma d'ora in poi non è più così, sai. Io non è che voglio essere un padrino, però se c'è un'affettuosa amicizia...Ma insomma, padrino è un po'... un termine mafioso. Comunque posso farti anche da padrino, se vuoi.*

Conversazione, al telefono, intercettata e poi finita sulle pagine di un libro. Si può continuare, nel racconto, con il cartello affisso sui muri della "Sapienza", primo ateneo romano, dal professore Gaspare Vella: «*Preghiera agli studenti.* Carissimi, vi prego vivamente di non farvi raccomandare per gli esami da parte di persone alle quali mi riesce difficile dire di no»

Storia di tre anni fa. Storia di ieri, invece: un'impiegata del Comune di Prato è stata condannata a 3 anni e sei mesi, per concussione. Anna Maria Damigella, 49 anni, aveva promesso una concessione edilizia; in cambio, avrebbero dovuto assumere sua figlia.

Tre casi, e se ne potrebbero elencare cento, mille, un milione. Dice Franco Cazzola, autore del libro «Della Corruzione»: «La raccomandazione, ormai, è un po' come la pubblicità, la fanno e la vogliono tutti. Chi non riesce a procurarsene una si sente insicuro, ha l'impressione di partire svantaggiato». Cazzola, su questo veleno sottile, su questa frenesia di sentirsi protetti e protettori, su quello che, riassumendo, chiamiamo usualmente malcostume, sta scrivendo un libro. Titoli, provvisori, dei cinque capitoli: Bustarelle per esistere (10.000 lire per ottenere un certificato di nascita); Bustarelle per vivere (l'assegnazione di una casa, per esempio); Bustarelle per lavorare (vincere un concorso pubblico); Bustarelle per sopravvivere (si paga, sotto banco, per un posto letto in ospedale, per la pensione, per rinviare uno sfratto...); Bustarelle per morire (si pagano per avere due metri al cimitero, e, con il passare degli anni, per conservarli).

È un cortocircuito di piccole e grandi compravendite, più o meno delittuose. Prendiamo i concorsi pubblici. Meccanismo perverso, perché, in Italia, il ricambio di personale è lento, zoppicante, macchinoso. Entrare in un ministero o in una Usl è difficile, significa vincere un terno al lotto. Se ci riesci, è fatta. Nessuno ti caccerà mai, ti sei assicurato un'esistenza tranquilla, sicura. Dunque, via alla lotta tribale, scannatevi: duecentomila candidati, la scorsa primavera, per selezionare duemila poliziotti. Li costringono a sbranarsi, a odiarsi, trionfare o soccombere. E allora perché non chiedere aiuto al politico, all'amico, al parente: a chi può?

Ne nascono scandali. Quasi il 90% dei concorsi banditi negli ultimi anni dalla Regione Lazio sono finiti davanti agli organismi di controllo (Tar, Consiglio di Stato). Favoritismi, irregolarità procedurali, banali errori amministrativi. Carlo Palermo, ex magistrato e consigliere regionale (indipendente): «Bisognerebbe individuare criteri per una selezione il più possibile obiettiva, neutrale». La scommessa, in verità, è vecchia. Giacciono, in Parlamento, cinque proposte di legge. Prevedono di ridurre al minimo la discrezionalità nell'esaminare un candidato. Per esempio: fissare rigidi e accurati requisiti (titoli di studio, curriculum, competenze) per l'ammissione e il superamento della prova. È difficile che un commissario possa favorire il proprio «raccomandato» se questi non dispone di quei requisiti.

Restano, comunque, margini, forse indelebili, di discrezionalità. «Finché c'è un uomo che giudica, la corruzione è possibile», conclude Palermo.

È una lotta contro noi stessi, e la nostra italianità. L'anno scorso, il professor Sabino Cassese, docente di Diritto amministrativo, propose di ridurre, quasi azzerare, il numero dei concorsi. Di bandirne uno ogni tre, quattro anni, programmando un abbondante numero di promossi. Che, volta per volta, quando ce ne sarà bisogno, saranno chiamati da enti e Ministeri e insediati nei posti finalmente liberi. Ridurre i concorsi per diminuire le occasioni di compravendita.

Compravendita pubblica, naturalmente. Altro discorso, infatti, merita la raccomandazione tra privati. Un imprenditore può assumere la persona che gli è stata segnalata, ma può anche, se vuole, licenziarla. E allora il circuito è meno perverso, in qualche modo lo si può sciogliere.

Dice Ferrarotti: «Il fenomeno della raccomandazione esiste in tutto il mondo. Per esempio, nel mondo anglosassone, uno può garantire per un'altra persona, dire che vale, sponsorizzarla. Ma si tratta di un attestato di competenza. In Italia invece...».

«In Italia – continua – il potere è clientelare, non è visto come servizio, ma come appannaggio personale. Il potente dispensa favori, senza dover rendere conto a nessuno. Il modello è quello plurisecolare della Chiesa...». Ci affidiamo al politico, e lui «rimette» le nostre incompetenze, ci assolve, dandoci un posto di lavoro. Chiederà voti, in cambio, gli abbiamo venduto l'anima.

Spesso, il politico o il potente ci è fratello, madre, padre. E allora, trionfali, possiamo entrare in un ufficio ed escalamare: «Mi manda Papà». È il titolo di un libro scritto da due giornalisti, Daniele Martini e Goffredo Locatelli. Settecento cognomi illustri, settecento figli o nipoti che occupano poltrone, posti, cariche prestigiose. «Mi sembra chiaro, portare un cognome famoso non è reato – dice Daniele Martini – Molti di questi personaggi sicuramente meritano la poltrona che hanno. Ma quando il fenomeno è così esteso va almeno segnalato».

La prova scritta di un concorso pubblico

Umberto Lecca depositò da un notaio i nomi dei super-raccomandati

Indovinò in anticipo i vincitori Storia di un medico detective

«Quando c'è di mezzo la vita delle persone, come nella sanità, un concorso truccato è cento volte più grave». Parla Umberto Lecca, chirurgo, docente di clinica ginecologica all'Università di Cagliari. Il suo caso è diventato quasi un simbolo: ha indovinato con tre mesi d'anticipo i nomi di 16 vincitori del concorso a cattedre di ginecologia, su 72 candidati. «Ogni commissario aveva i suoi raccomandati».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI La lista è ancora lì, nella cassaforte del notaio Vassena, a Cagliari: 17 nomi dei nuovi professori ordinari di ginecologia, in tutte le principali università italiane. Il prof. Umberto Lecca l'ha consegnata, in busta sigillata, tre mesi prima che si riunisse la commissione esaminatrice per l'assegnazione dei posti. Ha indovinato 16 volte, sbagliandone solo una, su ben 72 concorrenti. Di più: ha previsto le scelte di ogni singolo commissario. «Anch'io ero fra i concorrenti – spiega il prof. Lecca, 55 anni, fino all'anno scorso direttore della Clinica ginecologica di Cagliari – ma la mia non è stata una vendetta. In fondo, quando ho consegnato le mie "previsioni", il concorso era teoricamente del tutto aperto, la commissione non si era neppure riunita. No, ho voluto denunciare una pratica, quella delle raccomandazioni e dei concorsi "truccati", che nella sanità è cento volte più grave: promuovere un glottolologo incompetente può nuocere solo ai suoi allievi, mettere un sanitario non all'altezza alla direzione di una clinica, invece, vuol dire non tenere conto della vita della gente...».

Ma in concreto, professor Lecca, come ha fatto a indovinare tutti quei nomi?

Ci ho lavorato per mesi. Ho indagato, anche. Quando andavo fuori per congressi, mi informavo dai miei colleghi, sulla situazione di questa e quella clinica universitaria, dei rapporti con i commissari e con le loro «scuole». Poi è iniziato il lavoro a tavolino. E alla fine è venuta fuori una lista ragionata. Li avrei indovinati tutti e 17, se all'ultimo non fossero insorti dei contrasti all'interno di una scuola fra due candidati. Ma anche così credo che ce ne sia abbastanza per dimostrare la scarsa credibilità del concorso.

Secondo la sua denuncia, le irregolarità del concorso sarebbero già iniziate nella fase del sorteggio dei commissari esaminatori...

Sì, infatti, ho presentato un esposto alla Procura di Roma, per ottenere il sequestro dell'urna utilizzata per il sorteggio, che si era svolto presso il Ministero dell'Università. La solita, vecchia, urna metallica, che si usava già cent'anni fa: mi chiedo se nell'epoca dell'elettronica e della telematica, i metodi debbano essere ancora questi... Comunque ho potuto verificare che almeno quattro delle 18 sfere metalliche usate per il sorteggio avevano perso la cromatura originaria ed erano ben distinguibili dalle altre. Il sorteggio è stato fatto da un funzionario del ministero, non bendato. Guarda caso, sono state estratte per prime proprio quelle palline «riconoscibili». E guarda caso, coincidevano con i nomi di tre esaminatori ritenuti molto vicini al ministro...

Alcuni suoi colleghi hanno replicato che indovinare in anticipo i vincitori di un concorso per titoli, non ha nulla di strano, una volta conosciute le pubblicazioni e i meriti di ciascun candidato...

Lo dicono adesso che l'imbroglio è stato smascherato. Li sfido, allora, a prevedere in anticipo i nomi del prossimo concorso. No, la verità, è che i meriti, in questa vicenda, c'entrano ben poco. Altrimenti, mi consenta, la mia posizione sarebbe stata inattaccabile: faccio il chirurgo da 30 anni e sono libero docente dal '71, professore associato dall'82 e, particolare fondamentale, ho diretto la clinica ginecologica dall'85 al '90: sfido a trovare titoli più elevati. Comunque non è senza significato che dopo questo caso, altri concorsi di Medicina sono stati bloccati in tutta Italia, per l'allarme suscitato fra i concorrenti.

Cos'è successo dopo la sua denuncia?

Il caso è «esploso» due mesi fa. Bene, un paio di settimane dopo sono stato cacciato dalla mia stanza, alla clinica ginecologica, con la scusa che serviva al medico di guardia. In realtà si è trattato di un atto di ritorsione, come tutti hanno riconosciuto. Ho avuto anche inviti a soprassedere, con la promessa di una «sistemazione» al prossimo concorso. Ma, naturalmente, intendo andare fino in fondo.

E le inchieste giudiziarie?

Ho presentato in tutto quattro esposti: due ai giudici amministrativi della Sardegna e del Lazio, e gli altri due alla magistratura penale, alle Procure di Roma e di Cagliari. Ho chiesto sia il sequestro della lista depositata presso il notaio, che dell'urna usata per il sorteggio. Ma non mi risulta che sia stato fatto nulla.

È pessimista?

La verità è che, in Italia, perché si muovano le cose deve succedere qualcosa di molto serio. Prenda il disastro della sanità: non è certo la prima volta che gli ospedali rifiutino di ricoverare della gente, ma finché non c'è stata la tragedia di Pescara nessuno ha detto niente. Finché non c'è il morto non si muove nulla.

Professor Lecca, mi consenta, anche lei è stato un uomo di potere: per anni ha presieduto (su designazione Psi) l'Unità sanitaria locale 21 di Cagliari. Possibile che non si sia mai trovato nella situazione di chi oggi denuncia?

Certo, ho ricevuto anch'io richieste di raccomandazioni, di favori. Gente che chiede ce n'è tanta. Ma mi creda non ho mai truccato nulla, non ho nulla di cui vergognarmi. E credo che tanti miei colleghi possano darmene atto.

Ti aspetto stasera.
Si beve qualcosa.
Si parla di avventure.

Piccoli attimi, nel fine perlage.

LA BASE INDUSTRIALE DELLA DIFESA COMUNE

Seminario del Pds e del Governo Ombra sullo stato dell'industria della difesa.

Introduzione di **Umberto Minopoli**

Gianni Cervetti
La ristrutturazione della base industriale della difesa nel quadro del sistema di sicurezza internazionale ed interno.

Aldo D'Alessio
I programmi di ricerca, sviluppo, produzione in relazione al nuovo modello di difesa ed alla cooperazione.

Conclude **Silvano Andriani**

Roma, martedì 12 novembre ore 9.30
Sala ex Hotel Bologna, via S. Chiara

Uno vi pensa sempre.
E quest'anno ha trovato due modi molto convincenti per dimostrarvelo. Ecco il primo. Fino al 25 dicembre, Uno vi offre una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano di 800.000 lire, che, se volete, potrete spendere acquistando un radiolettore CD Philips DC 980 della Lineaccessori Fiat presso le Concessionarie e le Succursali Fiat. Tutto questo vi suona bene ma non corrisponde ancora alla vostra soluzione ideale? Uno ha pronta l'alternativa: insieme a IVA e messa in strada, versate in contanti solo una minima cifra. Per i restanti 8.000.000 potete scegliere un pagamento rateale in 12 mesi a interessi zero, oppure da 18 a 48 mesi con un tasso di interesse fisso del 6%. Significa un risparmio decisamente interessante. Significa che Uno sta pensando a voi.

FINO AL 25 DICEMBRE
UNO VI OFFRE UN RISPARMIO DI 800.000 LIRE
PARI AL COSTO DI UN'AUTORADIO PHILIPS CON LETTORE CD

L'offerta è valida su tutte le versioni della Uno disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 25 dicembre in base ai prezzi in vigore al momento dell'acquisto.

È una iniziativa di Succursali e Concessionarie Fiat
FIAT

Cto-Torino

800 milioni per risarcire un malato

TORINO. «Malsanità» forse qualcuno comincia a pagare. L'ospedale Cto (Centro traumatologico ortopedico) di Torino, dovrà pagare un indennizzo di circa 800 milioni di lire perché ritenuto responsabile della perdita dell'uso delle gambe di un paziente.

Lo ha deciso il tribunale di Torino con una sentenza del 26 luglio scorso di cui si è avuta notizia solo in questi giorni.

I fatti risalgono al 12 marzo 1976. Sergio Mongarli, un artigiano torinese di 53 anni, colpito da un mese di ernia del disco, era stato operato dall' equipe del professor Lorenzi (morto tre anni fa) ma subito dopo l' intervento risultò paralizzato ad entrambe le gambe.

Due anni dopo, convinto da numerosi medici dai quali si era fatto visitare in Italia e all'estero di essere stato vittima di un tragico errore, decise di fare causa all' ospedale.

Dopo ripetute perizie ordinate dal tribunale del capoluogo piemontese - le ultime delle quali effettuate da professor Borgagna dell'Università di Pisa, avevano accertato la lesione al midollo spinale - si è arrivati, nel luglio di quest'anno, al processo e alla condanna del Cto al pagamento di 378 milioni di indennizzo più gli interessi, per un totale di circa 800 milioni. «Ma ora nessuno vuole pagare – ha detto l' avvocato Angelo Tibone – perché il Cto negli anni '80 ha rimesso la sua autorità giuridica all' Usl 1 - 23, e poi all'Usl 9. Nessuna delle due ha i soldi e riconosce le sue responsabilità».

La palude Sanità

Ritardi e mancanza di automezzi attrezzati causano la morte di un neonato prematuro

Storia infinita di inefficienze e sperperi. «Epidemia» di sordità alla Usl 37: oltre un miliardo e mezzo in un anno per protesi acustiche

Napoli, d'ambulanza si muore

Un'autombulanza arriva dopo un'ora e si rompe, la seconda non dispone d'incubatrice. Questi disservizi sono costati la vita ad un neonato prematuro venuto alla luce in una clinica privata. Intanto nell'Usl 37 di Napoli esplode un'«epidemia di sordità»: spesi in un anno 1 miliardo e 600 milioni per apparecchi acustici. Ad Aversa primario ed aiuti di gastroenterologia non lavorano per «mancanza di stanze».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

Reparto immaturi dell'ospedale Santobono di Napoli

NAPOLI. L'ennesima tragedia della «sanità malata». Un neonato prematuro che muore perché non viene trasportato in tempo in ospedale, mette in rilievo un'altra carenza sanitaria di Napoli, quella del trasporto infermi. Una vicenda sulla quale è stata aperta un'inchiesta della magistratura.

Giovannissimi, lui vent'anni, lei quindici, si erano sposati da pochi mesi. Anna, moglie di Giuseppe Gallucci non sta bene, c'è minaccia di aborto e viene portata in clinica, la «Betania», una struttura sanitaria gestita dagli «evangelici» e convenzionata con le Usl della zona. Il neonato, nonostante la madre sia solo al sesto mese di gravidanza, viene messo alla luce regolarmente, ma appare evidente che deve essere trasportato in un reparto specializzato. La felicità di esser diventato padre, per il giovanissimo Giuseppe diventa subito disperazione: al «Santobono», l'ospedale per i bambini, c'è un'incubatrice che attende il piccolo, ma l'autoambulanza del nosocomio non può prelevarlo presso la clinica, non è autorizzata a farlo.

I nonni del neonato (a cui viene imposto il nome di Luigi) telefonano, perciò, ad una ditta privata la «Emergency». L'interlocutore li rassicura: l'autombulanza arriverà di lì a poco. Invece passano dieci, venti minuti, un'ora. Arriva finalmente una autoambulanza con due persone a bordo, ma proprio mentre il piccolo sta per essere trasferito a bordo il motore va in panne. Sotto la pioggia con rabbia Giuseppe Gallucci spinge, una, due tre volte, il veicolo nel tentativo di farlo ripartire. Inutile. Occorre chiamare una seconda ambulanza. Ci pensa sempre la «Emergency» che manda un traballante Fiat «238»; arriva presso la clinica quando è giunta da tempo una «volante» della Mobile. L'autoambulanza però è sprovvista di incubatrice.

Così, sotto una pioggia battente, medici e familiari staccano l'incubatrice della clinica (che era stata usata, anche se inadatta, fino a quel momento) e la portano all'interno del veicolo che scortato dalla «volante» arriva finalmente al «Santobono». Sono le otto di sera, il neonato respira ancora, si «vola» nel reparto di rianimazione, ma la lotta per la vita dura solo qualche minuto. La rabbia e la disperazione dei parenti non servono a molto. Gli agenti, il personale sanitario cercano i due guidatori dell'ambulanza, ma non li trovano, sono andati via.

Una storia che ricorda molto quella del giovane di Viterbo, Francesco, morto perché arrivato all'ospedale attrezzato per ospitarlo troppo tardi. Luigi appena nato è morto perché la terza regione d'Italia per numero di abitanti, per trasportare gli infermi si affida a ditte che operano al limite della legge e talvolta sconfinano nella camorra.

Nell'incredibile, ed infinita, storia delle carenze della Sanità campana si è aggiunto un altro capitolo sconcertante; riguarda la Usl 37, l'Unità sanitaria locale che si occupa di due quartieri di Napoli e di Capri. In quest'area sembra sia scoppiata improvvisamente una vera e propria epidemia di «sordità». Come spiegare diversamente il fatto che in un anno questa struttura sanitara ha sborsato 1.600 milioni di lire per apparecchi acustici. L'«epidemia» ha colpito in pratica tutti gli ultrasessatenni dei quartieri di Chiaia, Posillipo e di Capri. Alcuni hanno ricevuto la protesi acustica senza neanche essere sottoposti a visita audiometrica.

Lo scandalo è venuto alla luce perché il «manager» nominato a giugno, Vincenzo Cascini, si è rifiutato di avallare ulteriormente queste spese. Gli atti sono stati inviati alla procura della repubblica per ulteriori accertamenti, anche perché, stranamente, la Regione Campania ha avallato l'acquisto di questi costosi apparecchi (e nella maggior parte inutili) senza battere ciglio, mentre per altre spese «vitali» impiega mesi per assegnare i fondi, permettendo alle ditte che operano nel settore di realizzare guadagni consistenti.

L'elenco degli sprechi è lungo: nella stessa Usl dei sordi, negli anni scorsi sono stati spesi 200 milioni per comprare un apparecchio per la trasmissione a distanza dei dati delle analisi effettuati sui pazienti. Un macchinario che ora giace in un sottoscala dell'Ospedale Loreto Crispi, senza essere stato utilizzato neanche per un minuto. Nella Usl 20, quella di Aversa, ci sono un primario di gastroenterologia e alcuni assistenti che stanno con le mani in mano perché il manager nominato dalla Regione, uomo di Alfredo Pozzi, assessore regionale all'agricoltura, non trova i locali per questo servizio. Nell'ospedale napoletano della Pignasecca invece c'è una unità coronarica pronta all'uso che non può aprire perché manca il personale.

Disservizi incredibili si aggiungono a quest'elenco: gli intonaci cadono in testa ai pazienti (è avvenuto una settimana fa a Napoli, nel «Vecchio Pellegrini»), le sale operatorie chiudono perché la lampada montata sul lettino rischia di cadere sui pazienti (all'ospedale Cto), reparti chiusi da anni e mai più riaperti. Il tutto con rette da capogiro. Una giornata di degenza ospedaliera in Campania viene a costare circa 400mila lire. Molto meno cari risultano essere gli alberghi del lungomare partenopeo, che offrono, occorre ammetterlo, un servizio decisamente migliore.

La Convenzione firmata a Salisburgo dai ministri dell'Ambiente

Le Alpi soffrono Sette paesi corrono ai ripari

Sette paesi – Austria, Svizzera, Francia, Germania, Italia, Jugoslavia, Liechtenstein – e la Comunità economica della Cee hanno firmato ieri a Salisburgo la Convenzione per la protezione delle Alpi che costituiscono uno dei più grandi spazi naturali continui in Europa e in cui vivono 22 milioni di persone. Mettere d'accordo interessi economici ed esigenze ecologiche. Al lavoro per i protocolli.

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONCIAMESSA

SALISBURGO. Dopo lo Spazio Monte Bianco, la Convenzione Alpi. È stata firmata ieri mattina a Salisburgo dai ministri dell'Ambiente di sette Paesi e dalla Comunità economica europea. Per l'Italia è stata sottoscritta da Giorgio Ruffolo. Qual è la novità? Per la prima volta viene stabilita una strategia di sviluppo con fini ecologici per tutto il territorio alpino vincolante a livello internazionale. Si riconosce, insomma, che «il carattere transfrontaliero della maggior parte dei problemi ambientali, nonché la peculiarietà dell'habitat alpino, hanno reso necessaria l'elaborazione della Convenzione» alla quale si lavorava già da due anni.

Ora si passerà ai protocolli, elaborati da cinque gruppi di lavoro, e che riguardano Protezione della natura e tutela del paesaggio (sotto la presidenza della Germania), Agricoltura di montagna (presidenza Italia), Turismo e attività del tempo libero e Pianificazione territoriale (presidenza Francia) e Trasporti (presidenza Svizzera). A questi se ne sono aggiunti ieri altri tre su Foreste montane, Energia e Protezione suolo, presieduti da Austria, Italia e Germania.

La più dolente è la questione traffico. Sono sopite, ma non dimenticate, le guerre dei Tir italiani fermi al confine con l'Austria. Una «guerricciola» sempre pronta a scattare. E i dati la dicono chiara sulle prospettive. Complessivamente la quantità di autoveicoli che sono transitati ai valichi di frontiera ha raggiunto, nel 1989, gli oltre 143 mila veicoli al giorno, dei quali circa 126 mila sono autovetture e 17 mila autocarri e autoarticolati per l'import e l'export delle merci. Il settore «maggiormente impegnato» è quello italo - svizzero con un volume di traffico complessivo di 80 mila veicoli al giorno dei quali oltre 4000 sono autocarri. Ma è proprio Ruffolo a sottolineare che non si tratta più e solo di un traffico sud-nord, ma ormai est-ovest e viceversa. L'apertura ai paesi dell'est, le necessità di quei paesi, gli scambi trasformano il complesso alpino in un punto di incontro e di scontro. Salvare il sistema alpino, coordinare le azioni per contrastare il degrado è la «filosofia» della Convenzione firmata a Salisburgo che si distingue per essere multifacciale e multilaterale proprio perché così estesa in senso geografico.

A giudizio di Ruffolo «quello firmato è un atto importante perché riguarda un ambito territoriale ampio, minacciato da una forte pressione antropica, economica, dal turismo, dal traffico e dalle infrastrutture. Le Alpi non sono solo un polmone, ma una cerniera, un punto d'incontro di civiltà europee». La misura concreta saranno i protocolli attuativi che ci si augura saranno pronti entro due anni al massimo.

Se molto è stato fatto, molto è ancora da fare. Ma ne vale la pena se si riflette sul fatto che il più grande sistema montuoso europeo ospita una popolazione di 22 milioni di abitanti e si estende per una lunghezza di 1200 chilometri, una tutela ambientale sovranazionale s'impone.

Le Alpi diventeranno off limits? Naturalmente no. Ma ci si andrà con un po' più di oculatezza. A cominciare dai Tir che, se verrà recepita l'ultima direttiva Cee sul «camion pulito», vedrà le emissioni ridotte a 60 per cento.

La ricerca di «un equilibrio tra utilizzazione e conservazione», auspicato dal ministro dell'Ambiente austriaco Ruth Felgrill-Zankel non è facile. Trasformare l'accordo politico firmato ieri a Salisburgo in misure concrete richiederà pazienza e anche coraggio. Abbiamo accennato al traffico, di cui è già previsto un ulteriore aumento del 5 per cento nei prossimi anni. La convenzione, a questo proposito, enuncia che bisogna attuare «un più consistente trasferimento su rotaia del trasporto e in particolare del trasporto merci soprattutto mediante la costruzione di infrastrutture».

Protezione della natura, agricoltura, turismo. Si conoscono le difficoltà di regolamentare quello che Carlo Ripa di Meana ha chiamato «l'attacco ai ghiacciai». No, quindi, al turismo selvaggio: la costruzione di impianti sciistici, la diffusione di sport «estremi» come l'eliski, che hanno un fortissimo impatto sull'ambiente, dovranno trovare una omogenea regolamentazione nell'arco alpino. Non tutti i paesi alpini sono sullo stesso livello e quindi un «comune sentire» non è semplice. Ruffolo, a questo proposito, sottolinea come l'istituzione di 14 riserve, comprese nella legge sui parchi, significano un freno concreto alla cementificazione, alla creazione di parcheggi, al blocco degli impianti di risalita. Si arriverà al «numero chiuso» in montagna? Il futuro ce lo dirà. L'importante, per ora, è non creare nuovi magneti, nuovi punti di attrazione.

Ed ecco, infine, chi sono i paesi firmatari della Convenzione e ai quali è affidato il futuro delle Alpi: Austria, Svizzera, Francia, Germania, Italia, Jugoslavia, Liechtenstein.

Carbonia

Rianimazione è bloccata da anni

CARBONIA (CAGLIARI). Una donna, che ha avuto un blocco cardiaco ed è entrata in coma dopo essere stata operata per un'embolia a una gamba, ha dovuto attendere 32 ore prima che si liberasse un letto in uno dei centri di rianimazione di Cagliari. È stata salvata da un' equipe di medici e infermieri che hanno «improvvisato» un'unità di terapia intensiva. Protagonista della vicenda è Chiarina Delussu, una casalinga di 69 anni. Ricoverata lunedì notte nell' ospedale «Sirai» di Carbonia con un' embolia alla gamba destra che aveva provocato un'occlusione dell' arteria femorale, la donna è stata sottoposta a un intervento d' urgenza al termine del quale sono sorte complicazioni. Sofferente di diabete, ipertensione e cardiopatia, la donna ha avuto un blocco cardiaco ed è entrata in coma. I medici hanno subito deciso di trasferirla in un centro di rianimazione di Cagliari, ma non è stato trovato un solo posto letto. La donna è quindi rimasta nell' ospedale di Carbonia, dove, nella saletta attigua a quella operatoria, è stato allestito una sorta di reparto di rianimazione. Il reparto di rianimazione non è mai entrato in funzione per carenza di personale.

Agrigento, emessi dal magistrato 7 avvisi di garanzia

Dilaniato dai cani nello psichiatrico Sotto inchiesta medici e infermieri

La magistratura ha inviato sette avvisi di garanzia a medici ed infermieri dell'ospedale psichiatrico di Agrigento. Il 9 ottobre scorso un paziente del manicomio era stato ritrovato morto e il suo corpo divorato da cani e topi. Il reato ipotizzato è quello di omicidio colposo. Riesumata la salma e ordinata una terza perizia: dalle due già effettuate non si è potuto stabilire la data del decesso.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO VITALE

AGRIGENTO. Se la sanità in Italia è ormai allo sfascio l'ospedale psichiatrico di Agrigento rappresenta senz'altro la sua «punta di diamante». Il mese scorso nel parco di quel lager dove vivono stipati centinaia di malati di mente, nudi, sudici e senza alcuna assistenza, è stato trovato il cadavere di un anziano degente. Emanuele Cigna si era allontanato dall'ospedale la mattina del 3 ottobre. Una passeggiata di qualche ora come era solito fare. Ma la sera Emanuele Cigna, 75 anni, 41 dei quali trascorsi tra le corsie del manicomio agrigentino, non fece ritorno nei padiglioni dello psichiatrico. Venne ritrovato sei giorni dopo morto in fondo a una scarpata: il suo corpo era stato divorato da cani e topi. L'ennesimo scandalo di un ospedale che, nonostante le continue denunce dei parlamentari e dei mass media, continua a meritarsi l'appellativo di lager.

Adesso, a distanza di poco meno di un mese da quella macabra scoperta, la magistratura agrigentina ha deciso di vederci chiaro in quella terribile morte. Nella tarda serata di ieri, il sostituto procuratore presso la pretura, Roberta Palmisano, ha inviato sette avvisi di garanzia a medici ed infermieri dello psichiatrico. Il reato ipotizzato è omicidio colposo. Sotto inchiesta sono finiti il direttore sanitario, Gerlando Taibi, il primario Angelo Mongiovì e cinque infermieri che la sera della scomparsa di Cigna erano di turno. I loro nomi: Salvatore Marullo, Antonino Miceli, Salvatore Galvano, Calogero Pirrone e Giuseppe Marotta.

Sono tanti gli aspetti oscuri dell'orrenda morte di Emanuele Cigna. Due diverse perizie effettuate subito dopo il ritrovamento del cadavere non riuscirono a stabilire con esattezza a quando risalisse la morte dell'anziano degente. Una prima «indagine» fece risalire la morte di Cigna a solo 24 ore dal ritrovamento del cadavere; una seconda perizia, invece, stabilì che Cigna era deceduto almeno 78 ore prima. Due tesi contrastanti, un margine di errore troppo elevato tra una perizia e l'altra. Per questo il giudice Malmisano ha deciso di fare riesumare la salma per poter effettuare una terza «indagine» che stavolta – c'è da augurarselo – dovrebbe stabilire con esattezza l'ora del decesso. Non si tratta di un particolare di poco conto. Il cadavere martoriato del paziente venne ritrovato all'alba del 9 ottobre, sei giorni dopo la scomparsa dai padiglioni dello psichiatrico. Medici e infermieri si sono difesi affermando di avere avviato immediatamente le ricerche ma con scarsa fortuna. Anche la scarpata, dove è poi stato ritrovato il cadavere, era stata battuta palmo a palmo. Senza esito. A scoprire il corpo di Cigna divorato dai topi e dai cani è stato un ex agente di custodia che si era spinto fin dentro la scarpata per raccogliere lumache. Ma chi diede a Cigna il permesso di lasciare l'ospedale? Sentiamo il primario dello psichiatrico, il dottor Angelo Mongiovì, uno dei medici indagati: «Nessuno – dice Mongiovì – poteva impedirgli di uscire, la legge è chiara: i cancelli devono restare aperti per i ricoverati che sono in grado di lasciare l'ospedale. E il povero Cigna era tra questi».

Vercelli

Uomo muore Rifiutato da 2 ospedali

BIELLA (VERCELLI). Un uomo di 57 anni, Graziano Veronese, è stato rifiutato da due ospedali ed è morto mentre stava per arrivare all'ospedale di Vercelli dove invece c'era un posto disponibile. L'episodio si aggiunge alla lunga lista di mancati soccorsi da parte del nostro sistema sanitario.

Graziano Veronese stava partecipando al funerale di un amico a Biella, nel Vercellese, quando ha avvertito i primi sintomi dell'attacco cardiaco, è subito intervenuto l'elisoccorso per trasportarlo all'ospedale di Biella dove però non c'era alcun letto disponibile nel reparto rianimazione. Gli addetti sanitari hanno contattato il nosocomio di Borgosesia ma anche in questo caso la risposta è stata negativa. Poi l'inutile corsa verso Vercelli, dove l'uomo è arrivato privo di vita.

Graziano Veronese era padre di due figli, da un po' di tempo la sua salute aveva cominciato a vacillare a causa di due infarti.

Emergenza

In tutta Italia funzionerà il numero 118

ROMA. Il numero 118 per le emergenze sanitarie sarà presto istituito in tutte le regioni d'Italia, al massimo entro due mesi. L'accordo è stato raggiunto, ieri, dalla conferenza fra Stato e regioni che ha avuto luogo a Palazzo Chigi. Sono intervenuti il ministro Mino Martinazzoli e Francesco De Lorenzo, oltre ai presidenti delle giunte e al loro coordinatore, Adriano Biasutti. Una commissione di esperti lavorerà per approntare entro 45 giorni o due mesi al massimo un progetto che assuma dimensioni nazionali. Il modello è quello del Friuli Venezia Giulia e prevede come punti di riferimento gli ospedali più importanti dei capoluoghi che sono collegati con il numero 118. Le equipes mediche e tecniche che riceveranno le chiamate sapranno dare indicazioni su dove portare il malato. Il 118, oltre che in Friuli, è già in funzione a Bologna ed è stato predisposto nel Veneto e nel Molise.

Napoli

Estorsione arrestato un medico

NAPOLI. È da ieri agli arresti domiciliari Carlo D'Alessandro, il medico arrestato nei giorni scorsi con l'accusa di estorsione aggravata nell'ambito dell'inchiesta sulla clinica napoletana «Clinc center». Lo ha deciso il giudice per le indagini preliminari Sergio Visconti che ha interrogato il medico nel carcere di Poggioreale. Il magistrato ha accolto l'istanza del difensore di D'Alessandro, avvocato Giovanbattista Vignola. Secondo l'accusa il medico, nella sua qualità di componente della cooperativa «Solidarietà», che gestiva all'interno della clinica un servizio intergrativo di assistenza, avrebbe imposto ai degenti il pagamento di rette. La coop avrebbe avuto un incassi annuo di oltre settecento milioni di lire non dichiarati al fisco. Lo scorso mese, il proprietario della clinica, il medico-manager Pasquale Crispino, fu ucciso in un agguato.

Nei locali debuttano computer contro le stragi del sabato

Governo con le mamme antirock Nuovo coprifuoco in discoteca?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Le discoteche devono chiudere alle due. Lo hanno deciso ieri mattina, insieme, governo e Regioni italiane. Il governo ricorrerà, attraverso l'Avvocatura, al Consiglio di Stato affinchè impugni la sentenza del Tar dell'Emilia Romagna che, qualche giorno fa, ha annullato la direttiva del Consiglio dei ministri sulle chiusure delle discoteche alle ore due, «liberalizzandole» sull'intero territorio nazionale. La motivazione della sentenza fece discutere: secondo il Tar nessuna istituzione può sostituirsi alle funzioni proprie dei genitori e gli orari di chiusura e di apertura dei locali possono essere fissati solo da una legge o da un decreto del ministro dell'Interno.

Ieri, il sottosegretario Nino Cristofori ha promesso che entro un paio di mesi la sentenza del Tar verrà sospesa, ribadendo ancora una volta la validità della «sua» direttiva che, con altre misure, contribuirà a ridurre le cause degli incidenti. Il ministro per gli affari regionali, Mino Martinazzoli, ha detto che è importante uniformare su tutto il territorio nazionale gli orari delle discoteche e solleciterà Scotti affinchè emetta una direttiva specifica che in base alla legge 616 assegna ai comuni il compito di regolamentare la chiusura degli esercizi pubblici. Contro il ricorso governativo si è espresso Denis Ugolini, assessore all'industria dell'Emilia Romagna, che ha chiesto un nuovo e diverso provvedimento sugli orari di chiusura dei locali.

Hanno vinto i genitori dei comitati antirock e hanno vinto quegli assessori regionali che, un pò impauriti dalle 100.000 firme raccolte per far chiudere alle due, avevano suggerito ai comuni di anticipare la chiusura dei locali. Ovviamente scontenti i gestori delle discoteche. E i giovani? Continueranno a fare tardi. Usciranno dalle discoteche alle due e staranno per strada fino al mattino, esattamente come prima, rischiando di più. Continueranno a guidare, a diciott'anni appena compiuti, gli stessi macchinoni turbo di prima.

In assenza di qualsiasi campagna di informazione e prevenzione «istituzionale» ieri sera, in tre discoteche italiane, ha debuttato un servizio telematico contro le «stragi del sabato sera». Con lo slogan «digitami che mi ami» inviato dal terminale della discoteca «Jackie 'O» di Firenze al «Pascià» di Riccione è entrato in funzione «Notte Blu», un servizio videotel che ha il compito, attraverso giochi e messaggi, di tener alta l'attenzione dei giovani. «Fai guidare un amico se sei stanco», comunica il terminale e in più fornisce in tempo reale informazioni sulla viabilità e sulle condizioni del tempo. Questa sera sarà attivato il collegamento con un'altra discoteca della Riviera, il «Paradiso» di Rimini. Domani toccherà al Pineta di Milano Marittima. Poi sarà la volta di Bologna, Genova, Milano, Torino. Entro il 1992 saranno oltre 200 i locali collegati tra loro per comunicare e giocare insieme.

La Sinistra Giovanile ha da tempo chiesto che non si permettano le pubblicità che incitano a correre, praticamente tutte quelle delle case automobilistiche e quelle degli alcoolici. Ma non è successo ancora niente. I giovani continuano a schiantarsi non solo per stanchezza, ma perchè sfrecciano a 160, 170 all'ora anche prima di andare in discoteca, ad un'insospettabile ora: le 22. L'Emilia Romagna detiene assieme alla Lombardia questo drammatico primato. Trentacinque morti dall'inizio dell'anno. Non sarà il «coprifuoco» ad abbassarne il numero.

Deltaplanista disperso in Libia

Scomparso da due settimane il campione del mondo La moglie: «Gheddafi liberalo»

CATANIA. Il catanese Angelo D'Arrigo, 30 anni, campione del mondo di deltaplano a motore «ultraleggero» sembra essere stato inghiottito nel nulla. Il pilota catanese era partito a bordo del suo deltaplano il 21 ottobre dal campo di volo di Fiumefreddo a 30 chilometri da Catania. Era diretto in Nordafrica. La prima tappa, dopo 1700 chilometri di volo senza assistenza, sarebbe stato il Cairo, quindi avrebbe partecipato al «Rally dei Faraoni» e, successivamente, si sarebbe spostato a Tangeri per la Trans-Maroc ed infine si sarebbe dovuto dirigere ad Algeri per la Transahariana. Al suo rientro in Italia avrebbe percorso ben 24.600 chilometri, battendo così il record del mondo. La sua corsa si è però interrotta dopo appena 800 chilometri. Una serie di problemi tecnici lo hanno costretto ad atterrare in Libia. Da quel momento di Angelo D'Arrigo si sono perse le tracce. Ieri pomeriggio Laura Mancuso, la moglie del pilota, ha deciso di rompere gli indugi e si è rivolta direttamente al premier libico Muhammar Gheddafi. «Voglio lanciare un appello di clemenza a Gheddafi – ha detto la donna che si trova al sesto mese di gravidanza, parlando nel corso di una conferenza stampa – per invitarlo a far tornare al più presto in Italia mio marito...». La moglie del deltaplanista scomparso ha poi raccontato questi giorni di terribile angoscia. «Angelo è stato costretto ad atterrare in Libia per alcune noie al motore... due giorni dopo il ministero degli Esteri italiano mi ha assicurato che mio marito sarebbe ripartito col suo deltaplano non appena le condizioni del tempo lo avessero consentito. Dopodiché non ho più avuto notizie e mi sono decisa a lanciare questo appello». W.R.

Avvenimenti in edicola

IL SEGRETO DI COSSIGA
Perché blocca le inchieste? Ecco le verità che Cossiga teme

TOLSTOJ, GORBY & C.
Lingua russa, prima dispensa

L'ALTRAMERICA
Il caso Kennedy visto da Oliver Stone

Giustizia

Galloni solidarizza con Barreca

PALERMO. «Non possiamo tornare a i tempi di Franceschiello». Giovanni Galloni sceglie il capoluogo siciliano per aprire una nuova polemica con il ministro Martelli. Galloni arriva a Palermo mentre è in pieno svolgimento la grande rivolta dei magistrati contro i nuovi orientamenti governativi sul tema giustizia. Al bar del Palace Hotel, Galloni prende un caffè insieme a Pasquale Barreca, il giudice che Martelli vuole sotto processo per il suo decreto antigovernativo. Al caffè, hanno fatto seguito le precise parole di Galloni pronunciate dalla tribuna di un convegno sulla riforma del nuovo codice, promosso dal centro studi Cesare Terranova: «Non possiamo né noi, né nessun altro entrare nel merito della giurisdizione, se no è finito il principio che c'è un'autonomia dei giudici. Un principio, questo, che deve essere salvaguardato e questo non è un'esigenza corporativa dei giudici, è un esigenza fondamentale di democrazia. Ma così si torna all'epoca di Franceschiello, all'epoca antecedente alla Rivoluzione Francese quando era il sovrano che decideva chi aveva torto e chi aveva ragione. Credo che ci siano alcune conquiste di civiltà che costano care ma che vanno mantenute». Il 14 novembre avrebbe dovuto iniziare a Caltanissetta il processo per l'uccisione di Rosario Livatino, ma è stato rinviato perchè ci sono disponibili solo due giudici. Galloni: «Da un anno chiediamo al Parlamento che ci dia una legge rapida, al governo che ci dia un decreto legge, se ne fanno tanti... Ma uno era necessario: quello per sbloccare i concorsi per 1500 magistrati. Lo ripeto da un anno inutilmente. Perchè non si vuole fare questo decreto – legge, perchè il Parlamento non si attiva a darci entro pochi mesi una legge di accelerazione?».

L'ufficio stampa del Ministero di Grazia e Giustizia ha reso noto il contenuto della lettera sulla Superprocura inviata dal presidente della Repubblica Cossiga al Guardasigilli. Nel messaggio, inviato il 17 ottobre il capo dello Stato aveva espresso consenso per per il progetto delle 26 procure distrettuali e per la finalità innovativa dell'iniziativa nel suo complesso.

Sembra intanto aprirsi una strada per risolvere la crisi che si è aperta con il rifiuto del Capo dello Stato di firmare la proroga delle grandi inchieste. Al consiglio dei ministri di oggi potrebbe essere presentato un decreto che consente di non disperdere il materiale fino ad ora raccolto incaricando i giudici istruttori, in veste di Gip, di portare a termine le inchieste. In proposito ha detto Cossiga: «Io mi occupo di tutelare i principi del diritto. Se i principi vengono rispettati il problema non c'è».

Gli aerei caduti sulle colline di Imola
I militari si sono catapultati fuori:
uno illeso, l'altro ferito a una gamba
Colpite case per fortuna disabitate

L'Emilia-Romagna «zona di guerra»
A dicembre venne centrata una scuola
di Casalecchio: morirono 12 ragazzi
A settembre bomba su una fabbrica

Si scontrano in volo due «F104»

Salvi i piloti, ma si è sfiorata un'altra strage

Il sibilo dei motori impazziti, poi boati e fiamme. Due caccia «F 104» sono precipitati ieri nelle campagne imolesi, sfiorando una casa colonica e danneggiando il tetto di una villetta. I piloti si sono salvati lanciandosi con i seggiolini eiettabili. Uno di loro è ferito ed è stato ricoverato all'ospedale di Imola. I caccia erano appena decollati dall'aeroporto militare di Rimini. Una collisione in volo?

DAI NOSTRI INVIATI
GIGI MARCUCCI JENNER MELETTI

FONTANELICE (Imola) Ha sentito il rombare furioso dei reattori, poi ha visto un campo di erba medica appesantita dall'umidità prendere fuoco. Ezio Strada, 75 anni, guardiacaccia in pensione, è uno dei pochi testimoni di una tragedia mancata per un soffio. Nel tardo pomeriggio di ieri due caccia intercettori 'F 104' si sono schiantati nelle campagne imolesi, sfiorando il tetto della sua casa e danneggiando quello di una cascina abitata da Maurizia Musconi, una donna di 72 anni. Gli aerei, decollati pochi minuti prima dall'aeroporto militare di Rimini, erano appena stati abbandonati dai piloti, lanciatisi con i seggiolini eiettabili. Uno di loro, Fabrizio Majerna, è ricoverato all'ospedale di Imola per una frattura a un braccio. Illeso invece il capitano Andrea Scali, 30 anni, che appena arrivato nella caserma dei carabinieri di Fontanelice ha subito telefonato a casa: «Io sto bene e Fabrizio anche», ha detto ai familiari.

Alto e biondo, impeccabile in una divisa che non sembra aver risentito della brutta avventura, Scali ha dichiarato di non sapere cosa sia successo. Tra le ipotesi, confermate dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, quella di una collisione in volo. I due caccia monoposto si erano alzati in volo due minuti dopo le 18 dalla base del quinto stormo. Volavano in formazione con altri due velivoli. «Una normale missione di addestramento», ha precisato un comunicato dello Stato Maggiore dell'Aeronautica diramato nella tarda serata.

Alle 18,15 è scattato l'allarme. I primi a intervenire sul posto sono stati i carabinieri, poi le autopompe dei vigili del fuoco hanno riempito le strade che portano a Prato di Fontanelice. Alla memoria dei soccorritori si è affacciato l'incubo di un anno fa, quando un jet militare da addestramento, un «MB 326», piombò su un istituto di Casalecchio di Reno, un paese alle porte di Bologna, uccidendo 12 studenti e ferendone 70. Anche l'aereo pilotato dal sottotenente Bruno Viviani partecipava a una missione di addestramento, tre passaggi a bassa quota su una postazione dell'esercito. Al termine della seconda picchiata, il motore del velivolo «si piantò» a causa di un forte calo di pressione nel circuito di distribuzione del carburante. L'aereo, in quel momento sopra Trecenta (Rovigo) puntò sull'aeroporto di Bologna.

Lo Stato Maggiore dell'aeronautica ha incaricato una commissione tecnica di ricostruire l'incidente di ieri. Sul caso ha apero un'inchiesta anche il sostituto procuratore bolognese Attilio Dardani, giunto ieri sul posto insieme al neoprefetto di Bologna Domenico Sica. In serata il giudice ha interrogato il capitano Scali. «I nostri due aerei si sono toccati», ha detto l'ufficiale, «poi ho dovuto lanciarmi». Più tardi è stato sentito anche il tenete Mayerna.

L'aereo caduto a Prato si è schiantato su un costone e il boato ha mandato in frantumi i vetri di una casa abitata saltuariamente d'estate dai gestori di un chiosco. L'altro ha sfiorato la casa del guardiaccia, evitata solo per una decina di metri. «Ho sentito prima un boato - ha detto Strada, che stava guardando una trasmissione sportiva in tv - poi un rumore di motori in difficoltà, poi un tonfo e il boato. Sono uscito di casa e ho visto che stava bruciando il campo di erba medica. I rottami hanmno danneggiato un'auto e il cascinale». Subito dopo, Strada ha preso l'auto per andare a dare l'allarme in paese: sul percorso ha trovato il seggiolino eiettabile dell'aereo, ma non ha visto il pilota.

Ancora più drammatico il racconto di Pio Zanotti, un vicino di casa di Strada. «Ho visto una palla di fuoco arrivarmi addosso, sembrava che dovesse centrare la mia abitazione, ho avuto una grande paura. Orfea Musconi, che si trovava nell'altra casa sfiorata da uno dei caccia, racconta invece di aver subito danni al tetto: «Ho visto fiamme altissime oltre la cancellata poi ho sentito gli scoppi».

Palermo, il sindacalista dei contadini boliviani David Herrada parla di «droga e sviluppo»
«Il nostro governo spende in armi i soldi che servirebbero a convertire la coltura della coca»

«Italia, aiutaci contro i trafficanti di morte»

È uno dei rappresentanti sindacali dei coltivatori delle piante di coca della Bolivia. David Herrada Delgadillo è a Palermo per partecipare ad un seminario su «Droga e sviluppo». Vive nella zona di Cochabamba, nella foresta, dove gli agenti della Dea saccheggiano, distruggono le strade e le coltivazioni in nome della guerra dichiarata al traffico di droga. Herrada racconta e chiede aiuto per i contadini.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Ha la faccia india, abbronzata. Gli occhi piccoli e stretti in un perenne sorriso. Vive a «Villa 14 settembre» un villaggio vicino Cochabamba, nella regione del Chapare. Lavora la terra, dieci ettari tra i laysamora, i grandi alberi, e la kora, le erbe della foresta pluviale, dove si nascondono le scimmie e dove strisciano i velenosissimi serpenti corallo. È un contadino, ma è anche un rappresentante sindacale della sua categoria. David Herrada Delgadillo, 30 anni, sposato con tre figli, non è un agricoltore qualsiasi. Il suo appezzamento è un «cocales». Vuol dire che coltiva anche l'«erythoxylon coca», la pianta dalla quale si estrae l'alcaloide che poi diventa cocaina. È a Palermo per un seminario di due giorni su «Droga e sviluppo» che rientra nelle attività del «progetto droga», un programma di educazione allo sviluppo, finanziato anche dalla Cee, e realizzato dal «Centro Impastato» e dall'organizzazione «Cooperazione internazionale Sud-Sud».

È arrivato due giorni fa e ha subito trovato difficoltà. I poliziotti, nell'aeroporto di Fiumicino, gli hanno fatto aprire tutti i bagagli e l'hanno fermato per una notte: accertamenti. I suoi documenti erano in regola, aveva un invito per partecipare al seminario, ma è boliviano e per gli agenti è diventato subito un «tipo sospetto». È stata necessaria una telefonata dalla questura palermitana perché venisse rilasciato.

Ci racconti come vive in Bolivia

Cochabamba è una vallata sub-tropicale. All'anno cadono 4mila millimetri di pioggia e la temperatura si aggira sui 30 gradi. Le nostre abitazioni sono di legno, non abbiamo acqua e luce. L'acqua la prendiamo dal Rio Chapare. Io rappresento cinque federazioni di coltivatori di coca: 70mila famiglie.

E il suo lavoro?

Io possiedo un appezzamento di dieci ettari. Coltivo banane, ananas, jucca, agrumi, manioca. Un ettaro l'ho destinato alla coltivazione della coca. Da noi è riconosciuto dal governo il consumo quotidiano delle foglie di questa pianta. È necessaria per lavorare. Si mastica e dà forza, calma la sete, la fame e lavori meglio. I contadini, i muratori, i minatori, tutti gli uomini che fanno lavori faticosi la utilizzano.

Quanto rende un ettaro coltivato a coca?

Facciamo quattro raccolti e guadagniamo circa 800 dollari l'anno. Questa cifra basta appena a far sopravvivere una famiglia. Ma la pianta di coca rende più di altre coltivazioni. Sa a quanto riusciamo a vendere 700 banane? Due dollari. E per 100 arance ci danno mezzo dollaro. Noi portiamo i «cargas», che sono mucchi di foglie di coca che pesano un quintale, ai mercati. Qui i «sepes» (da noi si chiama così una specie di grossa formica) che sono gli intermediari, acquistano i «cargas» per 30 dollari circa. Sono loro, i «sepes», che li rivendono ai narcotrafficanti guadagnando cinque dollari ogni quintale.

Lo sapete che queste foglie diventeranno cocaina pura e che verrà venduta a 100mila dollari al chilo?

Certo. Ma per noi l'uso delle foglie di coca è una tradizione. E non possiamo fare a meno di questa fonte di reddito finché i piani del governo, per lo sviluppo, non saranno portati avanti seriamente. Il piano integrale di sviluppo sostituitivo, del 1988, prevede la trasformazione delle coltivazioni. La coca deve essere sostituita con altre colture. Abbiamo sradicato 15mila ettari coltivati a coca: ne rimangono circa 30mila. Ma il governo non ci ha dato alternative altrettanto redditizie. Noi coltiviamo questa pianta perché siamo spinti dalla fame e dalla miseria. Vogliamo l'industrializzazione, l'attuazione del nuovo piano agricolo per far sì che i compagni contadini non dipendano dall'economia della coca. Abbiamo bisogno di maggiori investimenti in denaro e l'introduzione di nuove colture redditizie.

E gli aiuti del governo degli Stati Uniti?

La presenza del governo dell'America imperialista è uno dei nostri guai peggiori. Gli agenti della Dea, l'agenzia nazionale antidroga, che dovrebbero essere nel nostro paese per combattere i narcotrafficanti, entrano nelle case con la scusa di perquisirle e le saccheggiano. E poi bombardano le piste, che noi creiamo nella foresta e che ci servono per raggiungere i nostri campi, perché credono che quelle siano le strade usate dai narcos. Nel 1990 il governo Usa ha dato al governo boliviano più di 57 milioni di dollari. Quarantatré sono serviti a militarizzare ancora di più il paese. Altri 3 milioni di dollari sono andati al servizio di intelligence dell'ambasciata americana in Bolivia. Gli Stati Uniti controllano il nostro governo e noi dipendiamo politicamente ed economicamente da loro.

Danaro sporco

Scotti incontra i banchieri

ROMA. «Le banche italiane hanno sempre collaborato e sempre collaboreranno con le autorità di governo nella lotta alla criminalità organizzata». Con queste parole il presidente dell'Associazione bancaria italiana, Tancredi Bianchi, ha voluto confermare il suo impegno nella lotta al riciclaggio del danaro sporco nel corso dell'incontro svoltosi ieri al Viminale con il ministro Scotti e col governatore della Banca d'Itala Carlo Azeglio Ciampi. Un incontro resosi necessario dopo le critiche che il ministro dell'Interno ha rivolto mercoledì scorso al mondo bancario per le resistenze opposte all'applicazione del decreto antiriciclaggio approvato nel luglio scorso. In pratica, è il ragionamento di Scotti, da parte delle banche ci sarebbe una scarsa collaborazione nel timore di una massiccia fuga di capitali nelle banche estere. L'incontro è servito a stabilire una serie di misure che possano rendere più efficace il decreto antiriciclaggio. In primo luogo si è deciso che alle riunioni dell'Abi sui capitali sporchi parteciperanno sempre il capo della polizia Parisi e l'Alto commissario antimafia Finocchiaro. Agli impiegati che segnaleranno movimenti di capitali sospetti verrà garantito l'anonimato per evitare rappresaglie e vendette.

Scotti: «Spetta ai prefetti vigilare sugli amministratori locali»

Emergenza Puglia, summit al Viminale per combattere la «Quarta mafia»

Sull'emergenza Puglia ieri vertice convocato da Scotti al Viminale. I prefetti invitati a vigilare sugli enti locali proponendo la sospensione degli amministratori collusi con la mafia. Maggiore coordinamento tra forze dell'ordine e Alto commissariato. Ai primi di gennaio un nuovo incontro per verificare l'efficacia dell'applicazione delle misure decise.

ROMA. Potenziamento delle forze dell'ordine, migliore dislocazione nel territorio di guardia di finanza, polizia e carabinieri, coordinamento tra gli apparati dello Stato, ma, anche, maggiore attenzione alle infiltrazioni mafiose negli enti locali. Per fronteggiare «l'emergenza Puglia», ieri, una lunga riunione al Viminale con i prefetti, i vertici delle forze dell'ordine, il capo della Criminalpol, l'Alto commissario contro la mafia e il capo della Dia. Una convocazione urgente di Scotti per affrontare il tema dell'attacco sferrato in Puglia dalla cosiddetta "Quarta mafia".

Alla fine un comunicato di poche righe: si parla di «stretto collegamento tra forze di polizia ed alto commissariato contro la mafia»; si chiede ai prefetti a vigilare «sugli enti locali proponendo la sospensione degli amministratori nei casi previsti dalla legge»; li si invita ad adottare «tutti i provvedimenti per garantire l'efficienza degli uffici periferici dello Stato». Il 9 gennaio del 1992, «l'emergenza Puglia», sarà al centro di un nuovo incontro. Avrà lo scopo di verificare l'attuazione di quanto deciso ieri. Il vertice era stato aperto, dalle relazioni dei cinque prefetti pugliesi. Hanno tratteggiato una situazione allarmante, che, l'incendio del teatro Petruzzelli, il rogo dei silos della Ferruzzi, le fiamme divampate l'altro ieri in una filiale della Fiat, hanno reso drammatica, in particolare, a Bari.

Per dare una motivazione alla distruzione del Petruzzelli gli inquirenti seguono piste diverse. Quella, in particolare, delle centinaia di miliardi che alle cosche potrebbe fruttare "l'affare" della ricostruzione del teatro. Ma con i prefetti, Scotti, ha parlato delle infiltrazioni della criminalità organizzata nelle istituzioni locali. Una radiografia completa, provincia per provincia, di enti e comuni a rischio, anche in relazione alle istruttorie sui consigli comunali da sciogliere. Su di esse dovrà decidere il consiglio dei ministri nelle prossime settimane.

Scotti ha convocato d'urgenza a Roma il prefetto di Bari, De Mari; quello di Taranto, Spirito; quello di Brindisi, Barrel; quello di Foggia, Capriulo e quello di Lecce, Stelo. Alla riunione hanno partecipato il comandante dei carabinieri, generale Viezzi; il capo della polizia prefetto Parisi; il direttore generale della Criminalpol, prefetto Rossi; il capo della Dea, generale Tavormina; il comandante della guardia di finanza, generale Bellenghi; l'alto commissario per la lotta contro la mafia, prefetto Finocchiaro.

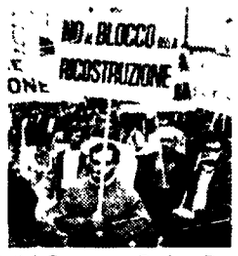
Nelle scorse settimane, la Commissione parlamentare antimafia, aveva riscontrato un «complessivo deterioramento della situazione della sicurezza pubblica» e la relazione semestrale sull'ordine pubblico elaborata dalla presidenza del Consiglio, aveva inserito la Puglia tra le cinque regioni italiane dove la mafia ricicla più denaro inquinato. Un vero e proprio salto di qualità, quello compiuto in pochi anni dalla "Quarta mafia". Un dato per tutti: 80 omicidi nel primo semestre di quest'anno, contro i 38 dell'analogo periodo del 1990. E poi un aumento esponenziale delle estosioni, del traffico di droga, del contrabbando, degli attentati contro aziende industriali e commerciali.

Poi c'è il capitolo che riguarda la diffusione delle società finanziarie, un tema centrale del vertice di ieri. Sono 467 quelle che hanno in Puglia la loro sede principale, mentre risultano 816 quelle iscritte alle camere di commercio. In un dossier dell' Alto commissariato per la lotta alla mafia, elaborato durante la gestione Sica, si sottolinea che «il numero delle imprese di intermediazione finanziaria nel decennio dal 1970 al 1980, nell'intera regione, è passato da 37 a 147, per saltare poi alle 816 unità nel 1989».

Il sospetto dell'Alto commissariato è quello che attraverso molte finanziarie si realizzino ingenti operazioni di riciclaggio. Il Gico, il Gruppo investigativo sulla criminalità organizzata della Guardia di Finanza, ha messo «sotto osservazione» anche diverse banche locali sospettate di compiere attività di riciclaggio. «Nel corso delle indagini – rileva la relazione sulla Puglia approvata recentemente dalla Commissione parlamentare antimafia – è stato accertato che alcune organizzazioni delinquenziali stanno costituendo delle società finanziarie con a capo dei giovani incensurati».

□ N.A.

Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti



Terremotati 4500 miliardi per costruire case

La manifestazione dei terremotati di Campania, Puglie e Basilicata davanti a palazzo Madama (nella foto) e l'iniziativa del Pds hanno raggiunto un primo importante risultato. La commissione Ambiente del Senato ha accolto la principale proposta dei manifestanti e cioè dare priorità alla costruzione e ricostruzione delle case d'abitazione. Su questa base lavorerà il comitato ristretto che è stato costituito per definire un testo unificato delle tre proposte di legge all'attenzione della commissione (sono del Pds, del Psi e della Dc). Il provvedimento, da approvare subito, dovrebbe contenere esclusivamente norme essenziali per la ricostruzione dei centri storici, un piano di alloggi (prima casa) e un altro di edilizia popolare per abitazioni da affidare ai meno abbienti. Solo con una legge specifica si potranno utilizzare i 4500 miliardi della Finanziaria, destinati altrimenti a perdersi, come i 3 mila dell'anno scorso.

Sardegna Catena umana sulla «strada della morte»

Una lunghissima catena umana sulla Statale 131, la «strada della morte» che attraversa la Sardegna, da Cagliari e Portotorres. I sindaci e le amministrazioni locali di gran parte dell'isola – che gravitano sulla «superstrada», ma non solo – hanno organizzato la clamorosa manifestazione per domani mattina, dalle dieci a mezzogiorno, per denunciare i gravissimi pericoli nella strada «più incidentata» d'Italia: negli ultimi dieci anni la media è stata di tre morti e venti feriti ogni due chilometri di percorso (la 131 è lunga 220 chilometri).

Identificato il terrorista svizzero arrestato a Massa

È un terrorista ricercato da dieci anni dalle polizie di tutt'Europa, condannato in Svizzera per un attentato ad una centrale elettrica, per l'omicidio di una guardia di frontiera ed una evasione durante la quale venne ucciso un agente ed un secondo rimase gravemente ferito. È questa in poche parole la «cartà d'identità» di Marco Camenish (e non Walter Naf come era stato detto in un primo momento), 39 anni, originario della Val Poschiavo, nel cantone svizzero dei Grigioni, arrestato due giorni fa dai carabinieri di massa dopo una sparatoria.

A Battipaglia meccanico uccide i suoi estorsori e occulta i corpi

Per oltre sei mesi, da quando il proprietario, un boss camorrista del paese, fu ucciso in un agguato nel centro di Battipaglia, quel villino era rimasto disabitato. Fino a quando un meccanico decise di occupare la casa abbandonata nel verde di una pineta. Era contento, Angelo Brenga, di vivere con la moglie e i due figlioletti in quel posto di sogno. Ma la scorsa primavera cominciarono i guai. Si fecero avanti, due luogotenenti del malavitoso ucciso: «Se vuoi rimanere in questa casa, devi darci 20 milioni». L'uomo, impaurito, accettò di pagare, ma a rate. Poi i camorristi tornarono alla carica e Brenca decise di ucciderli, con un colpo di pistola. Caricato i corpi in auto li portò in una zona di campagna, dove li seppellì. La scomparsa dei due estorsori Giuseppe Valzano, di 39 anni, e Salvatore Gianquinto, di 32, venne denunciata dai familiari il 23 settembre scorso. Si pensò ad un regolamento di conti. Ora l'operaio ha confessato: «Sì, sono stato io. Li ho uccisi perché non ne potevo più».

Strage di Bologna «Non vogliamo che a giudicare sia Carnevale»

«Cercheremo, se sarà possibile, di impedire che sia la prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale a emettere la sentenza definitiva sulla strage del 2 agosto». È l'impegno preso ieri a Bologna dal presidente dell'associazione familiari delle vittime, Torquato Secci, in occasione della presentazione del libro che illustra i motivi dell'impugnazione della sentenza di primo grado. Polemico con la possibile bocciatura del decreto che proroga l'attività della commissione stragi, in mancanza del quale si darebbe di fatto via libera al giudizio conclusivo il 25 novembre, Secci ha hanche aggiunto che «qualunque sia la decisione essa rappresenterà un modo per giustificare la cose e ligittimare la propria imoralità».

Taglieggiavano i compagni di scuola: arrestati

Sono usciti da scuola convinti di passare un pomeriggio come tanti altri, ma fuori dell'istituto superiore che frequentano hanno invece trovato gli agenti del commissariato di Prato che, fra lo stupore degli amici, li hanno arrestati per estorsione e rapina ai danni di un ragazzo poco più giovane di loro. Due sedicenni pratesi sono così finiti nel carcere minorile su ordine del tribunale dei minori. La vicenda, a quanto si è potuto accertare andava avanti dal maggio scorso, ma il taglieggiato non aveva mai avuto il coraggio di raccontare nulla, fino a che la settimana scorsa il giovane non è incappato nei suoi aggressori in compagnia di un amico, che ha invece subito raccontato tutto ai familiari

Giovane rapinatore ucciso a Firenze Era armato di pistola giocattolo

Un giovane, Alessandro Monteleone, 23 anni, di Afragola (Napoli) è rimasto ucciso in pieno centro a Firenze durante una rapina ai danni di due rappresentanti di preziosi che hanno reagito sparando. Il giovane, risultato armato di una pistola giocattolo, è stato colpito a morte. Due suoi complici sono riusciti a fuggire, portandosi, però, via la valigetta con il campionario.
Più tardi la polizia è riuscita a rintracciarli e li ha arrestati. Sono:; Francesco De Matteo, 41 anni, e Francesco Crispino, 23 anni.

GIUSEPPE VITTORI

Dalle donne
la forza delle donne
Dalle donne
la forza del Pds
e della sinistra

Assemblea nazionale con
Livia Turco e **Achille Occhetto**

Roma, sabato 9 novembre 1991
ore 10 - 14.30
Cinema Capranica

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var. %
INDICE MIB	987	994	-0.70
ALIMENTARI	1000	995	0.50
ASSICURAT.	1001	1008	-0.69
BANCARIE	944	954	-1.05
CART. EDIT.	1143	1142	0.09
CEMENTI	1165	1172	-0.60
CHIMICHE	1030	1031	-0.10
COMMERCIO	1248	1254	-0.48
COMUNICAZ.	1009	1011	-0 20
ELETTROTEC.	1309	1311	-0.15
FINANZIARIE	954	960	-0.63
IMMOBILIARI	977	980	-0 31
MECCANICHE	935	943	-0.85
MINERARIE	1008	1021	-1.27
TESSILI	1109	1113	-0.36
DIVERSE	798	802	-0.50

CAMBI

DOLLARO	12328,5	1227,000
MARCO	750,625	749,690
FRANCO FRANCESE	219,535	219,270
FIORINO OLANDESE	666,105	665,260
FRANCO BELGA	36,439	36,390
STERLINA	2181,165	2178,820
YEN	9,458	9,440
FRANCO SVIZZERO	849,805	848,570
PESETA	11,929	11,910
CORONA DANESE	193,475	193,140
LIRA IRLANDESE	2006,375	2003,820
DRACMA	6,658	6,650
ESCUDO PORTOGHESE	8,725	8,710
ECU	1534,520	1533,430
DOLLARO CANADESE	1094,475	1090,500
SCELLINO AUSTRIACO	106,682	106,520
CORONA NORVEGESE	191,465	191,170
CORONA SVEDESE	205,615	205,380
MARCO FINLANDESE	307,990	307,680
DOLLARO AUSTRALIANO	962,9	961,650

Piazza Affari di nuovo in calo «Caso» Capelli, rinviata la causa

MILANO. I recuperi motivati da questioni tecniche sono già scomparsi dal tabellone di piazza degli Affari: gli scambi più che mai ridotti all'osso hanno visto una prevalenza di ribassi che hanno toccato in modo particolare i maggiori titoli guida, quelli a più largo flottante. Ad accentuare il tono di precarietà e di incertezza, l'attesa per la sentenza del tribunale sul caso Capelli che potrebbe gettare nel caos la prossima liquidazione di novembre. Nella tarda mattinata si è appreso che la sezione del tribunale fallimentare ha rinviato al 12 novembre, cioè prima della chiusura del ciclo novembrino, l'udienza sul caso Capelli, per consentire ai legali dell'agente di cambio milanese di presentare entro il 9 una domanda di concordato preventivo, per sanare in qualche modo le gravi irregolarità commesse attraverso la vendita dei titoli della clientela. Se il tribunale dovesse infatti annullare tali vendite, il caos sarebbe completo. La sfiducia come una febbre in Borsa sale sempre di più. Un contributo è venuto anche dai risultati di ottobre dei fondi comuni di investimento, dove affiora il profondo rosso dei fondi azionari e bilanciati che fanno vedere una fuga di massa dall'investimento nei titoli azionari. In questo clima il mercato ha avuto solo una grande fretta, quella di chiudere il listino. E le cose infatti si sono svolte veloci. Le «blue chips», più importanti, come Fiat e Generali, hanno chiuso con perdite dell'1,44 e dell'1,07% rispettivamente. Pesante ribasso ancora per le Olivetti che lasciano sul terreno l'1,70%, mentre le Cir se la cavano con una flessione dello 0,85%. Brutti colpi subiscono anche Comit e Credit, con perdite del 2,17% e dell'1,43%. Quasi un crollo hanno subito le Snia con una perdita di oltre il 3%. Chiudono negativamente anche le Sip sia pure di poco, sulle quali sarebbe in atto un certo interessamento da parte di investitori esteri (al Seaq il titolo ha avuto un lieve incremento). Il Mib alle 11.30 perdeva lo 0,7% ha chiuso la partita sempre a –0,7%.

□ *R.G.*

FINANZA E IMPRESA

■ **SIP.** È stata firmata ieri tra Sip,Apple, Imb Seinea e Olivetti systems & networks l'intesa per la costituzione di Trainet (Training network) una spa con un capitale sociale di 2 miliardi di lire. La nuova società si occuperà dello studio, dello sviluppo, della sperimentazione e della commercializzazione di prodotti e servizi per la teledidattica, nonchè delle attività di assistenza e supporto connesse all'insegnamento a distanza.

■ **HYDROTECNA.** L'impegno del gruppo Iri nella ricerca di soluzioni per il superamento della crisi delle riserve idriche in Italia è riaffermato dal recente piano strategico di Iritecna nel cui ambito si va strutturando Hydrotecna, una società specificamente preposta all'intervento idrico ed alle gestioni come concessionaria di sistema. Lo ha reso noto ieri il presidente dell'Iri Nobili.

■ **FAI.** La Komatsu ltd ha acquistato il 10% del pacchetto azionario della Fai spa, industria italiana che produce apparecchiature per l'edilizia e alla quale era già collegata da un accordo di produzione e vendita firmato nel 1988 con la Noventa, in base al quale la fai produceva mini escavatori idraulici immessi sul mercato europeo su licenza di vendita della Komatsu.

■ **CITIBANK.** La Citibank Italia cambia nome e si chiamerà Banco Ambrosiano Veneto Sud sino all'incorporazione nell'Ambroveneto, che ne ha acquistato recentemente il 92% del capitale. La decisione è stata adottata ieri dall'assemblea ordinaria e straordinaria dell'istituto napoletano, che conta su una raccolta di 2 700 miliardi, impieghi per 1.706 miliardi e 46 sportelli prevalentemente in Campania, Puglia e Calabria.

■ **CIARRAPICO.** È stata omologata la fusione per incorporazione della Fiuggi commercial service srl nella Nord terme italia srl, società di commercializzazione delle acque minerali del gruppo, controllata dalla Acque e terme di Bognanco. Lo rende noto l'ufficio stampa del gruppo Italfin '80, holding che fa capo a Giuseppe Ciarrapico.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	10110	1.10
FERRARESI	32700	0.00
ERIDANIA	7475	0.35
ERIDANIA RI	5895	1.11
ZIGNAGO	6130	0.00
ASSICURATIVE		
ABEILLE	99100	0.00
ALLEANZA	10890	-0 09
ALLEANZA RI	10000	0.00
ASSITALIA	7420	-1.85
AUSONIA	719	-1.64
FONDIARIA	33065	0.20
GENERALI AS	25010	-1.07
LA FOND ASS	13860	0.00
PREVIDENTE	15700	0 64
LATINA OR	7100	-0.56
LATINA R NC	3929	0.10
LLOYD ADRIA	11260	1.35
LLOYD R NC	9770	1.24
MILANO O	22850	-0.44
MILANO R P	12750	-0.39
RAS FRAZ	16840	-1.06
RAS RI	11170	-1.15
SAI	12850	-0.39
SAI RI	7000	-2.51
SUBALP ASS	9651	0.11
TORO ASS OR	20100	-0.40
TORO ASS PR	10780	-0.65
TORO RI PO	10960	-0.81
UNIPOL	16150	-0.37
UNIPOL PR	9160	0.11
VITTORIA AS	6810	0.00
WAR LA FOND	1906	0.53
W FONDIARIA	15800	0.89
BANCARIE		
BCA AGR MI	11600	0.69
COMIT RI NC	3260	-1.09
COMIT	4011	-2 17
B.MANUSARDI	1053	-0.66
BCA MERCANT	7200	0.00
BNA PR	2390	-1.65
BNA R NC	1477	1.72
BNA	6390	-0.93
BNL OTE RI	11900	-0.92
BCA TOSCANA	3520	-0.56
BCO AMBR VE	3701	-0.91
B AMBR VE R	2315	-0.86
B. CHIAVARI	3919	-0.76
BCO DI ROMA	2155	-1.15
LARIANO	4935	-0.90
B NAP R P N	1900	0.00
B S SPIRITO	2755	-0.54
B SARDEGNA	21880	-2.23
CR VARESINO	5200	-1.89
CR VAR RI	2860	-0.35
CREDIT	2200	-1.43
CREDIT R P	1769	-0.56
CREDIT COMM	3550	1.43
CREDITO FON	4895	-1.21
CR LOMBARDO	2540	0 00
INTERBAN PR	30400	-1.94
MEDIOBANCA	12900	-0.85
W B ROMA 7%	629	0.16
W SPIRITO A	590	-0.84
W SPIRITO B	210	-0.12
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	9190	1.27
BURGO PR	9600	-1.03
BURGO RI	9770	-0.20
SOTTR-BINDA	745	-0.27
CART ASCOLI	3390	-2.31
FABBRI PRIV	5155	-1 62
L'ESPRESSO	18960	-0 79
MONDAD R NC	9200	2.22
POLIGRAFICI	5630	0.36
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3580	0.99
CEM BAR RNC	7190	-0.14
CE BARLETTA	10590	-1.40
MERONE R NC	2505	0.20
CEM. MERONE	6100	-0.49
CE SARDEGNA	9900	-0 50
CEM SICILIA	10210	-0.49
CEMENTIR	2450	-1.45
ITALCEMENTI	20800	-0.72
ITALCEMEN R	10860	-1.37
UNICEM	10370	-0.10
UNICEM R P	7640	1.87
W CEM MER	2570	0.00
W CEM MER R	1660	-1 19
W UNICEM RI	2530	-0.39

CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	4950	0 00
ALCATE R NC	3170	-3 06
AUSCHEM	1875	-0.79
AUSCHEM R N	1570	-0.63
BOERO	6290	-0.79
CAFFARO	780	1.69
CAFFARO R P	902,5	0 06
CALP	4305	0.35
ENICHEM	1439	0 56
ENICHEM AUG	1412	-0.56
FAB MI CCOND	2750	0 00
FIDENZA VET	2690	-0.30
ITALGAS	3419	0.53
MARANGONI	2250	-3.85
MONTEFIBRE	720	0.00
MONTEFIB RI	652	-1.06
PERLIER	1200	4.35
PIERREL	1678	1.08
PIERREL RI	775	2 65
PIRELLI SPA	1835	-0.33
PIREL RI NC	1240	3 33
RECORDATI	8150	2 37
RECORD R NC	4550	0.00
SAFFA	7300	-0 54
SAFFA RI NC	5750	-0.52
SAFFA RI PO	7760	0.13
SAIAG	2301	-0.39
SAIAG RI PO	1540	-1.16
SNIA BPD	1110	-3 06
SNIA RI NC	839	0 00
SNIA RI PO	1218	-1.77
SNIA FIBRE	820	-1 20
SNIA TECNOP	3900	-2 99
SORIN BIO	6490	0.92
TELECO CAVI	11390	-0.09
VETRERIA IT	5415	-0.06
WAR PIRELLI	37,5	-5 06
W SAFFA RNC	900	-1.21
COMMERCIO		
RINASCENTE	7211	-0.67
RINASCEN PR	3955	-1.37
RINASC R NC	4810	0 00
STANDA	31700	-0 35
STANDA RI P	6245	0.26
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	686	-0.15
ALITALIA PR	529	0 00
ALITAL R NC	651	-2.11
AUSILIARE	12500	-3.77
AUTOSTR PRI	1006	0.60
AUTO TO MI	10780	0.00
COSTA CROC	2720	2.64
COSTA R NC	1880	-0 53
GOTTARDO	2497	-3 22
ITALCABLE	5520	0 36
ITALCAB R P	4489	-1.34
NAI NAV ITA	875	1 39
NAI-NA LG91	755	-0 92
SIP	1269	-0.16
SIP RI PO	1294	-1 15
SIRTI	10600	0.00
W SIP91/94	58	-1.28
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2610	0 00
ANSALDO	4030	-0 49
EDISON	3590	-0 25
EDISON RI P	3200	0 00
ELSAG ORD	4440	3 50
GEWISS	9485	-0.15
SAES GETTER	5600	-0 71
SONDEL SPA	1250	0.81
WAR ELSAG	105	5.00
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	213	-2.74
ACQ MARC RI	203	6.28
AME FIN R N	4000	-0.02
AVIR FINANZ	7700	-0 06
BASTOGI SPA	158	0 00
BON SI RPCV	12670	0.56
BON SIELE	36950	0 27
BON SIELE R	6060	1.00
BREDA FIN	409	-1.68
BRIOSCHI	621	-4 46
BUTON	3110	1.97
C M I SPA	4560	-0 44
CAMFIN	3510	-0 85
CIR R PO NC	1140	0 44
CIR RI	2320	0 22
CIR	2330	-0 85
COFIDE R NC	995	-2 55
COFIDE SPA	2370	-1.25
COMAU FINAN	1490	2.41
EDITORIALE	3359	-0.03

ERICSSON	48180	-0.15
EUROMOBILIA	5070	0 00
EUROMOB RI	2450	-1.21
FERR TO-NOR	1425	0.00
FERRUZZI FI	1755	-1 07
FER FI R NC	1199	-1 24
FIDIS	4645	-0 94
FIMPAR R NC	522	-1 51
FIMPAR SPA	924	-0.65
FIN POZZI	409	-2.39
FIN POZZI R	474	-0.21
FINART ASTE	4170	0 97
FINARTE PR	1000	-0.99
FINARTE SPA	3065	-0.97
FINARTE RI	889	-1.22
FINREX	990	17.02
FINREX R NC	820	2 50
FISCAMB H R	1870	0.00
FISCAMB HOL	2710	0.00
FORNARA	860	-1 15
FORNARA PRI	850	-2 41
GAIC	1325	-2 07
GAIC R P CV	1323	-0.97
GEMINA	1401	-1.06
GEMINA LG91	1341	-0 81
GEMINA R PO	1295	-0 38
GEROLIMICH	95,5	-0 52
GEROLIM R P	87,5	-0.28
GIM	4890	-0.20
GIM RI	2275	-0 66
IFI PR	12950	-0 84
IFIL FRAZ	4880	-0 87
IFIL R FRAZ	2960	-0.07
INTERMOBIL	2200	-1.35
ISEFI SPA	1383	0.22
ISVIM	11520	0 00
ITALMOBILIA	66490	-1.06
ITALM RI NC	44500	-0 67
KERNEL R NC	714	-0.56
KERNEL ITAL	384	-9 65
MITTEL	1771	-1 34
MITT1OTT91	1610	0.00
MONTEDISON	1229	-0 57
MONTED R NC	876	-22.12
MONTED R CV	1450	-1 69
PARMALAT FI	11450	0.00
PART R NC	1220	-0.81
PARTEC SPA	2390	1.31
PIRELLI E C	5945	-1.57
PIREL E C R	2095	-1.41
PREMAFIN	12400	-0.48
RAGGIO SOLE	2391	-0.33
RAG SOLE R	1535	-0.65
RIVA FIN	6110	-0 33
SANTAVALER	1540	-0 65
SCHIAPPAREL	840	-5.41
SERFI	5880	-0 34
SIFA	1045	-2.34
SIFA RISP P	1000	-0.10
SISA	1695	2 42
SME	3000	0.00
SMI METALLI	979	-0.10
SMI RI PO	810	0.62
SO PA F	3280	0.00
SO PA F RI	2380	-1.12
SOGEFI	2000	-0.99
STET	1973	-0.25
STET RI PO	1781	-0.22
TERME ACQUI	2099	0.43
ACQUI RI PO	661	0.00
TRENNO	3056	-1.61
TRIPCOVICH	11000	-0.36
TRIPCOV RI	4356	-4 18
UNIPAR	710	-1.39
UNIPAR R NC	971	0.00
WAR BREDA	149,5	0.17
WAR CIR A	72	0.00
WAR CIR B	99	0.00
WAR COFIDE	1115	-8 73
W COFIDE RI	93	0.00
WAR IFIL	1157,5	0.65
WAR IFIL RI	590	-2.64
W PREMAFIN	1260	-8.70
WAR SMI MET	177,5	-4 05
WAR SOGEFI	182	0.55
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	18460	-0 70
AEDES RI	8520	-0.34
ATTIV IMMOB	3910	0 26
CALCESTRUZ	18780	-0 32
CALTAGIRONE	5110	-0 93
CALTAG R NC	3700	-3.65
COGEFAR-IMP	3548	-0.34
COGEF-IMP R	2440	-0.81
DEL FAVERO	2760	0.00
GABETTI HOL	2405	-1.23
GIFIM SPA	3325	-2.06
GIFIM PRIV	2499	-1 81
GRASSETTO	11850	-0.45
IMM METANOP	2050	-0 19

RISANAM R P	27500	0 00
RISANAMENTO	49900	0.00
VIANINI IND	1570	0 00
VIANINI LAV	5900	0 00
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	2230	-1 11
DANIELI E C	6550	-1.50
DANIELI RI	4365	1.39
DATA CONSYS	2600	0 00
FAEMA SPA	3800	-3 55
FIAR SPA	7870	-1.01
FIAT	4844	-1.04
FIAT PR	3249	-0.64
FIAT RI	3530	-0 59
FISIA	2190	0.00
FOCHI SPA	9901	-0 09
FRANCO TOSI	29000	-0 62
GILARDINI	2375	-1 45
GILARD R P	2145	-1 15
IND. SECCO	874	0.00
MAGNETI R P	799	-8 06
MAGNETI MAR	793	-0.88
MANDELLI	8050	0 25
MERLONI	2719	0 33
MERLONI R N	1180	-1 26
NECCHI	1203	-0 99
NECCHI R NC	1480	-3.83
N. PIGNONE	4420	0.23
OLIVETTI OR	3131	-1.70
OLIVETTI PR	2180	-0.68
OLIVET RP N	2275	0 66
PININF R PO	12410	-3 05
PININFARINA	12510	0.00
REJNA	10310	0.78
REJNA RI PO	31700	0.00
RODRIQUEZ	6300	-0.16
SAFILO RISP	11150	0.00
SAFILO SPA	7080	-3 15
SAIPEM	1528	-0 46
SAIPEM R P	1600	-0 06
SASIB	7600	0.13
SASIB PR	7770	0 00
SASIB RI NC	5360	-3 34
TECNOST SPA	2245	-0 66
TEKNECOMP	530	0 00
TEKNECOM RI	525	0.96
VALEO SPA	3730	-0.53
W MAGNETI R	25	4.17
W MAGNETI	22	0.00
W N PIGN93	201,5	0.12
W OLIVET 8%	110	-3.51
WESTINGHOUS	34100	1.79
WORTHINGTON	1930	-1 03
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	400	0.00
EUR METALLI	969	-1.72
FALCK	6580	-2 94
FALCK RI PO	7010	0 00
MAFFEI SPA	3350	0.00
MAGONA	8000	2 30
W EUR M-LMI	25,9	-5.82
TESSILI		
BASSETTI	12010	0 08
BENETTON	10810	-0.37
CANTONI ITC	4900	-1.01
CANTONI NC	3780	0.00
CENTENARI	251,5	-0.20
CUCIRINI	1420	0.00
ELIOLONA	3220	0.00
LINIF 500	620	0.00
LINIF R P	590	-3.44
ROTONDI	1270	-2,31
MARZOTTO	6690	-0.15
MARZOTTO NC	5260	1.94
MARZOTTO RI	6520	1.24
OLCESE	1817	-0.71
RATTI SPA	3288	-0.66
SIMINT	4395	-0.34
SIMINT PRIV	2870	-0.69
STEFANEL	4419	-0.02
ZUCCHI	12620	-1.64
ZUCCHI R NC	7350	-1,61
DIVERSE		
DE FERRARI	6800	0.74
DE FERR R P	2250	-3.02
BAYER	214000	-0.09
CIGA	2010	-1.42
CIGA RI NC	1266	-0.71
CON ACQ TOR	15250	0.00
JOLLY HOTEL	10520	-0.75
JOLLY H-R P	18650	0.27
PACCHETTI	491	-0.05
UNIONE MAN	2420	0.00
VOLKSWAGEN	248300	0.00

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP-17MG92 12,5%	100,15	0 05
BTP-17MZ92 12,5%	99,95	-0.10
BTP-18AP92 12,5%	100,1	0.05
BTP-1AP92 11%	99,5	0 00
BTP-1AP92 12,5%	100.05	0 00
BTP-1AP92 9,15%	99,9	-0 05
BTP-1AP92 EM90 12,5%	100,05	0 00
BTP-1FB92 11%	99,65	-0 10
BTP-1FB92 9,25%	99,6	0 00
BTP-1GE92 9,25%	99,7	-0 15
BTP-1GN92 9,15%	99,2	0 10
BTP-1LG92 10,5%	99,9	0 15
BTP-1LG92 11,5%	99,7	0 05
BTP-1MG92 11%	99,45	-0 10
BTP-1MG92 12,5%	100 1	-0 05
BTP-1MG92 9,15%	99,4	0 00
BTP-1MZ92 9,15%	99,75	0 05
BTP-21DC91 11,5%	99,85	0 00
CCT ECU 30AG94 9,65%	101,2	-0 05
CCT ECU 84/92 10,5%	100,4	-0 10
CCT ECU 85/93 9%	98,4	-0 30
CCT ECU 85/93 9,6%	99,55	-0 25
CCT ECU 85/93 8,75%	97,7	-0 31
CCT ECU 85/93 9,75%	99,8	0 25
CCT ECU 86/94 6,9%	94,3	0 00
CCT ECU 86/94 8,75%	97,9	-0 20
CCT ECU 87/94 7,75%	94,35	-0 26
CCT ECU 88/92 8,5%	98,85	0 20
CCT ECU 88/92 AP8,5%	98,5	-0 25
CCT ECU 88/92 MG8,5%	98,3	-0 30
CCT ECU 88/93 8,5%	95,8	-0 10
CCT ECU 88/93 8,65%	97,2	0 00
CCT ECU 88/93 8,75%	96,45	-0 62
CCT ECU 89/94 9,9%	99,4	0.00
CCT ECU 89/94 9,65%	99,45	-0 15
CCT ECU 89/94 10,15%	99,8	-0 50
CCT ECU 89/95 9,9%	99,3	0 20
CCT ECU 90/95 12%	105,7	0 00
CCT ECU 90/95 11,15%	103,3	0 00
CCT ECU 90/95 11,55%	103,8	0 00
CCT ECU 93 DC 6,75%	96	0 26
CCT ECU 93 ST 8,75%	96,85	-0,26
CCT ECU NV94 10,7%	102,35	1 09
CCT ECU-90/95 11,9%	104,55	-0 10
CCT-15MZ94 IND	100,2	-0 10
CCT-17LG93 CV IND	99,95	0 00
CCT-18AP92 CV IND	100,55	0 10
CCT-18FB97 IND	98,85	-0 05
CCT-18GN93 CV IND	100,1	0 00
CCT-18NV93 CV IND	100,4	0 00
CCT-18ST93 CV IND	100,1	0 05
CCT-19AG92 IND	100,4	0 20
CCT-19AG93 CV IND	100,1	0 00
CCT-19DC93 CV IND	101	0 00
CCT-19MG92 CV IND	100,65	0 00
CCT-20LG92 IND	100,25	-0 05
CCT-20OT93 CV IND	100,25	-0 05
CCT-AG93 IND	100,3	-0 10
CCT-AG95 IND	99,45	0 05
CCT-AG96 IND	99,25	0 05
CCT-AG97 IND	98,95	0 05
CCT-AP93 IND	100,3	0 05
CCT-AP94 IND	100,35	0 05
CCT-AP95 IND	99,3	-0 05
CCT-AP96 IND	99,9	0 00
CCT-AP97 IND	98,9	-0 05
CCT-AP98 IND	98,9	-0 05
CCT-DC91 IND	100	0.00
CCT-DC92 IND	100,4	0.00
CCT-DC95 IND	100,05	-0 05
CCT-DC95 EM90 IND	99,95	-0 05
CCT-DC96 IND	99,55	0 05
CCT-FB92 IND	100,05	0 00
CCT-FB93 IND	100,1	0.00
CCT-FB94 IND	100,2	0 00
CCT-FB95 IND	100,3	-0 05
CCT-FB96 IND	99,65	0 00
CCT-FB96 EM91 IND	99,6	-0 05
CCT-FB97 IND	98,85	0.05
CCT-GE92 IND	99,95	-0 05
CCT-GE93 EM88 IND	100,1	0 00
CCT-GE94 IND	100,35	0 00
CCT-GE95 IND	99,95	0 05
CCT-GE96 IND	99,7	-0 05
CCT-GE96 CV IND	100	-0 05
CCT-GE96 EM91 IND	99,85	0 00
CCT-GE97 IND	98,95	0 05
CCT-GN93 IND	100,6	0 00
CCT-GN95 IND	99 15	0 05
CCT-GN96 IND	99,8	0 05
CCT-GN97 IND	98,95	0 05
CCT-LG93 IND	100,4	-0.05
CCT-LG95 IND	99,45	0 05
CCT-LG95 EM90 IND	99,85	0 00
CCT-LG96 IND	99,45	0 00

CCT-LG97 IND	98,85	0 05
CCT-MG93 IND	100,7	0 10
CCT-MG95 IND	99,35	0 00
CCT-MG95 EM90 IND	99,95	-0 05
CCT-MG96 IND	99,75	0 00
CCT-MG97 IND	99	-0.10
CCT-MG98 IND	99,05	-0 05
CCT-MZ93 IND	100,1	0 00
CCT-MZ94 IND	100,3	-0 05
CCT-MZ95 IND	99,4	0 00
CCT-MZ95 EM90 IND	99,85	0 00
CCT-MZ96 IND	99,7	-0 05
CCT-MZ97 IND	98,95	0 05
CCT-MZ98 IND	98,75	-0 10
CCT-NV92 IND	100,5	-0.10
CCT-NV93 IND	100,95	0 10
CCT-NV94 IND	100,35	0 00
CCT-NV95 IND	100,05	-0.05
CCT-NV95 EM90 IND	99,95	-0 05
CCT-NV96 IND	99,4	-0 05
CCT-OT93 IND	100,6	-0 05
CCT-OT94 IND	100,3	-0.10
CCT-OT95 IND	99,8	-0 10
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,9	-0 05
CCT-OT96 IND	99,1	0 05
CCT-ST93 IND	100,3	-0.15
CCT-ST94 IND	100,1	-0 10
CCT-ST95 IND	99,55	-0 05
CCT-ST95 EM ST90 IND	99,75	-0.05
CCT-ST96 IND	99,5	0 10
CCT-ST97 IND	98,95	-0 15
BTP-16GN97 12,5%	100,05	0 10
BTP-17NV93 12,5%	100,45	-0 05
BTP-19MZ98 12,5%	100,05	0 10
BTP-1AG92 11,5%	99,7	0.10
BTP-1AG93 12,5%	100,35	0 05
BTP-1DC93 12,5%	100,45	0 10
BTP-1FB93 12,5%	100,7	-0 05
BTP-1FB94 12,5%	100,3	0 10
BTP-1GE94 12,5%	100,4	0 10
BTP-1GE94 EM90 12,5%	100,3	0 05
BTP-1GE96 12,5%	100,1	0 05
BTP-1GE98 12,5%	100	0.00
BTP-1GN94 12,5%	100,4	0 10
BTP-1GN97 12,5%	100,05	0 00
BTP-1LG93 12,5%	100,6	0 15
BTP-1LG94 12,5%	100,35	0.05
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100,35	0.00
BTP-1MZ01 12,5%	100,1	0 00
BTP-1MZ94 12,5%	100,35	0 00
BTP-1MZ96 12,5%	100,1	0 10
BTP-1NV93 12,5%	100,65	0.00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	100,95	0 10
BTP-1NV94 12,5%	100,5	0 10
BTP-1NV97 12,5%	100,05	0 05
BTP-1OT92 12,5%	100,45	0 00
BTP-1OT93 12,5%	100,55	-0.05
BTP-1ST92 12,5%	100,3	-0 05
BTP-1ST93 12,5%	100,35	-0.05
BTP-1ST94 12,5%	100,35	0.05
CASSA DP-CP 97 10%	99,1	0.00
CCT-17LG93 8,75%	98,55	0.00
CCT-18AP92 10%	99,75	0 00
CCT-18GN93 8,75%	97,6	0 00
CCT-18ST93 8,5%	99,5	0.00
CCT-19AG93 8,5%	100	0 00
CCT-19MG92 9,5%	99,5	0.00
CCT-83/93 TR 2,5%	97,5	-0 61
CCT-FB92 9,8%	100,2	0 00
CCT-GE92 11%	99,9	0 00
CCT-GE94 BH 13,95%	102,7	0.00
CCT-GE94 USL 13,95%	102,9	0.05
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99	0.00
CTO-15GN96 12,5%	100,65	0 05
CTO-16AG95 12,5%	100,5	0 00
CTO-16MG96 12,5%	100,65	-0 10
CTO-17AP97 12,5%	100,75	0.05
CTO-17GE96 12,5%	100,55	0 00
CTO-18DC95 12,5%	100,5	-0 05
CTO-18GE97 12,5%	100,7	0.00
CTO-18LG95 12,5%	100,45	-0 10
CTO-19FE96 12,5%	100,6	0 05
CTO-19GN95 12,5%	100,5	0 00
CTO-19OT95 12,5%	100,9	0.20
CTO-19ST96 12,5%	100,7	-0.10
CTO-20NV95 12,5%	100,6	0.00
CTO-20NV96 12,5%	100,7	0 00
CTO-20ST95 12,5%	100,65	0 10
CTO-DC96 10,25%	98,2	0 10
CTO-GN95 12,5%	100,45	0 00
CTS-18MZ94 IND	87,4	0 00
CTS-21AP94 IND	87,35	0 06
ED SCOL-77/92 10%	102,4	0 20
REDIMIBILE 1980 12%	106,05	-0 24
RENDITA-35 5%	64,85	0 08

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI		
ADRIATIC AMERICAS FUND	10998	11038
ADR EUROPE FUND	10990	11001
ADR FAR EAST FUND	10475	10401
ADRIATIC GLOBAL FUND	12034	12076
ARCA 27	10866	10856
ARIETE	9993	9998
ATLANTE	10349	10354
AUREO PREVIDENZA	12435	12419
CAPITALGEST AZIONE	12192	12185
CENTRALE CAPITAL	12210	12204
CISALPINO AZIONARIO	9673	9672
EPTAINTERNATIONAL	10615	10798
EUROJUNIOR	11492	11521
EUROMOB RISK F	13795	13764
FONDO LOMBARDO	11490	11480
FONDO TRADING	8775	8760
FIDEURAM AZIONE	10627	10674
FINANZA ROMAGEST	9298	9293
FIORINO	26895	26658
FONDERSEL INDUSTRIA	8167	8138
FONDERSEL SERVIZI	9130	9126
FONDICRI INTERNAZ	12532	12570
FONDINVEST 3	11124	11114
FONDO INDICE	9265	9237
GENEERCOMIT CAPITAL	9445	9433
GENERCOMIT EUROPA	10885	10882
GEPOCAPITAL	11713	11704
GESTICREDIT EUR	10005	10022
GESTICREDIT AZ	11442	11454
GESTIELLE A	8629	8618
GESTIELLE I	9473	9494
IMI-ITALY	10863	10840
IMICAPITAL	24667	24645
IMIEAST	9787	9861
IMIEUROPE	10016	10020
IMINDUSTRIA	9498	9500
IMIWEST	9443	9476
IN CAPITAL ELITE	10168	10141
IN CAPITAL EQUITY	11940	11907
INDICE GLOBALE	9633	9687
INDUSTRIA ROMAGEST	9722	9698
INIZIATIVA	10351	10335
INTERBANCARIO AZ	17681	17683
INVESTIMESE	10180	10211
INVESTIRE AZ	11154	11152
INVESTIRE INTERNAZ	10375	10404
LAGEST AZ INTER	10162	10197
LAGEST AZIONARIO	14323	14312
PERSONALFONDO AZ	11092	11084
PHENIXFUND TOP	9692	9648
PRIME-ITALY	10098	10067
PRIME MERRILL AMERICA	11280	11290
PRIME MERRILL EUROPA	11947	11959
PRIME MERRILL PACIFICO	12144	12194
PRIMECAPITAL	28092	28066
PRIMECLUB AZ.	9910	9901
PROFESSIONALE	38845	38823
QUADRIFOGLIO AZION	10176	10148
RISP ITALIA AZ	10960	10955
S PAOLO H AMBIENTE	12210	12223
S PAOLO H FINANCE	12460	12482
S PAOLO H INDUSTRIAL	10938	10979
S PAOLO H INTERNAT	10767	10802
SALVADANAIO AZ	8939	8927
SOGESFIT BLUE CHIPS	10870	10879
TRIANGOLO A	11437	11447
TRIANGOLO C	11460	11464
TRIANGOLO S	11407	11414
VENTURE TIME	11042	11039
ZETASTOCK	10144	10155
ZETASUISSE	9597	99541
BILANCIATI		
ARCA BB	22219	22204
ARCA TE	11760	11765
AZIMUT BILANCIATO	12479	12483
AZZURRO	19963	19948
BN MULTIFONDO	10348	10335
BN SICURVITA	13178	13159
CAPITALCREDIT	12253	12244
CAPITALFIT	14746	14721
CAPITALGEST	17539	17526
CASH MANAGEMENT FUND	14585	14597
CENTRALE GLOBAL	12095	12105
CHASE M AMERICA	11792	11823
CISALPINO BILANCIATO	13472	13468
COOPINVEST	9921	9917
COOPRISPARMIO	1097	10579
CORONA FERREA	11481	11480
CT BILANCIATO	11633	11620
EPTACAPITAL	11641	11617
EPTA92	10329	10336
EURO-ANDROMEDA	1907	19067
EOMOBIL CAPITAL F	13798	13768
EUROMOB STRATEGIC	12909	12885
EUROPA	10712	10731
FONDATTIVO	11791	11775
FONDERSEL	30990	30959
FONDERSEL INTERN	10111	10112
FONDICRI 2	11206	11188
FONDINVEST 2	17347	17336
FONDO AMERICA	14687	14683
FONDOCENTRALE	16087	16080
GENERCOMIT	20016	19996
GEPOREINVEST	11823	11814
GES FIMI INTER	10204	10214
GESTICREDIT FINANZA	11548	11573
GESTIELLE B	10108	10109
GIALLO	10991	10970
GRIFOCAPITAL	12833	12822

INTERMOBILIARE FONDO	13385	13370
INVESTIRE BILANCIATO	10944	10928
LIBRA	20734	20679
MIDABILANCIATO	10504	10477
MULTIRAS	19155	19127
NAGRACAPITAL	16080	16063
NORDCAPITAL	11541	11519
NORDMIX	11484	11524
PHENIXFUND	12344	12384
PRIMEREND	19377	19378
PROFESSIONALE INTERN	11940	11954
PROFESSIONALE RISPAR	10129	10091
QUADRIFOGLIO BIL	11605	11576
REDDITOSETTE	20187	20189
RISP ITALIA BIL	17405	17409
ROLO INTERNATIONAL	10683	10703
ROLOMIX	10839	10829
SALVADANAIO BIL	11696	11687
SPIGA D'ORO	12543	12538
VENETOCAPITAL	10401	10386
VISCONTEO	19091	19077
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	12858	12866
AGOS BOND	10767	10768
AGRIFUTURA	13998	14004
ALA	12433	12439
ARCA MM	11618	11620
ARCA RR	12567	12578
ARCOBALENO	12173	12173
AUREO RENDITA	15059	15054
AZIMUT GARANZIA	11804	11808
AZIMUT GLOB REDDITO	11790	11797
BN CASHFONDO	11020	11018
BN RENDIFONDO	11718	11722
C T RENDITA	11495	11501
CAPITALGEST RENDITA	12537	12540
CASHBOND	14832	14845
CENTRALE MONEY	11227	11235
CENTRALE REDDITO	15228	15237
CHASE M INTERCONT	11863	11873
CCISALPINO REDDITO	11896	11904
COOPREND	11200	11204
EPTABOND	15351	15354
EPTA MONEY	12510	12511
EURO-ANTARES	14240	14246
EURO-VEGA	N P	11239
EUROMOBILIARE REDDITO	12768	12765
EUROMONEY	10560	10572
FONDO FUTURO FAMIGLIA	11410	11420
FIDEURAM MONETA	13505	13502
FONDERSEL REDDITO	10439	10444
FONDICRI I	11716	11718
FONDICRI MONETARIO	12610	12610
FONDIMPIEGO	15744	15743
FONDINVEST 1	12690	12694
GENERCOMIT MONETARIO	11125	11129
GENERCOMIT RENDITA	11109	11112
GEPOREND	10596	10599
GES FI MI PREVIDENZA	10396	10399
GESTICREDIT MONETE	11870	11873
GESTIELLE LIQUID	10962	10965
GESTIELLE M	10896	10896
GESTIRAS	24007	24017
GRIFOREND	12783	12786
IMI 2000	16084	16082
IMIBOND	11697	11717
IMIREND	14979	14980
IN CAPITAL BOND	13744	13767
INTERB RENDITA	19756	19759
INTERMONEY	10632	10648
INVESTIRE OBBLIGAZ	17963	17961
ITALMONEY	10904	10914
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	15000	15019
LIRE PIU'	12274	12269
MIDA OBBLIGAZIONARIO	13632	13632
MONETARIO ROMAGEST	11168	11167
MONEY-TIME	11001	10999
NAGRAREND	13109	13110
NORDFONDO	13525	13526
PERSONALFONDO MONETAR	13023	13034
PHENIXFUND 2	13115	13121
PRIMEBOND	12665	12696
PRIMECASH	12679	12685
PRIMECLUB OBBLIGAZION	14735	14741
PRIMEMONETARIO	14252	14256
PROFESSIONALEE REDD.	12612	12623
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12461	12465
RENDICREDIT	11612	11616
RENDIIT	12524	12526
RENDIRAS	13885	13889
RISPARMIO ITALIA RED	18264	18272
SALVADANAIO OBBLIGAZ	12562	12572
VENETO CASH	10840	10840
VENETO REND	12997	12998
VERDE	11676	11681
ZETABOND	11281	11282
ESTERI		
FONDITALIA	99.436	81,04
INTERFUND	54 417	44,35
INTERN SEC FUND	41 819	27,27
CAPITALITALIA	45 467	36,52
MEDIOLANUM	43 879	35,66
ROMINVEST	41 617	27,14
ITALFORTUNE	54 631	44,37
ITALUNION	28 738	23,32
FONDO TRE R	45 137	N P
RASFUND	37 861	N P

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	144,25	150
BREDA FIN 87/92 W 7%	111,9	111,6
CIGA-88/95 CV 9%	96,5	96,8
CIR-85/92 CV 10%	96,9	96,7
CIR-86/92 CV 9%	97,35	97,4
EDISON-86/93 CV 7%	102,6	102,5
EFIB-86 IFITALIA CV	107,8	
EUR MET-LMI94 CV 10%	104,9	104,5
EUROMOBIL-86 CV 10%	98,2	98
FERFIN-86/93 CV 7%	94,6	94,55
FOCHI FIL-92 CV 8%	256,3	262
GIM-86/93 CV 6,5%		96,55
IMI-86/93 30 CV IND		99,5
IMI-N PIGN 93 W IND	114,5	114
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	99,6	99,8
ITALGAS-90/96 CV 10%	112,5	112,6
MAGN MAR-95 CV 6%	86,4	86,25
MEDIO B ROMA-94EXW7%	248	250
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	94,1	93,25
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	93,15	92,7
MEDIOB-CIR RISP 7%	88,7	89,1
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	105,1	105,8
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	243,2	254,5
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	99,1	99,3
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	114,25	114
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	259,9	255
MEDIOB-LINIF RISP 7%		98,2
MEDIOB-METAN 93 CV7%	127	127,9
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	92,55	93
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	95,9	95,5
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	92,85	92
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	93,05	93
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	96,3	96,5
MEDIOB-UNICEM CV 7%	118,4	120,5
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	95,5	95,5
MERLONI-87/91 CV 7%	99,2	99,3
MONTED SELM-FF 10%	98,85	98,5
MONTED-86/92 AFF 7%		98,3
MONTED-87/92 AFF 7%	95	94,8
OLCESE-86/94 CV 7%	91,85	91,8
OLIVETTI-94 W 6 375%	87,6	87,4
OPERE BAV-87/93 CV6%	107	107
PACCHETTI-90/95CC10%		94,4
PIRELLI SPA-CV 9,75%	101,4	101,5
RINASCENTE-86 CV8,5%	135,9	135,5
RISAN NA 86/92 CV 7%	475,5	495
SAFFA 87/97 CV 6,5%	124,5	121
SERFI-SS CAT 95 CV8%	117	120,5
SIFA-88/93 CV 9%	99,7	100
SIP 86/93 CV 7%	96,5	97,1
SNIA BPD-85/93 CO10%		98,55
SO PA F-86/92 CO 7%		97,1
ZUCCHI-86/93 CV 9%	189	189,5

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 84/92 IND	100,30	100,50
AZFS 85/92 IND	107,40	107,30
AZFS 85/95 2A IND	107,20	107,40
AZFS 85/00 3A IND	106,70	106,90
IMI82/92 2 R2 15%	205,40	205,30
IMI82/92 3 R2 15%	197,20	197,00
CREDOP D30-D35 5%	100,05	100,05
CREDOP AUTO 75 8%	82,20	82,00
ENEL 84/92	100,40	100,50
ENEL 84/92 3A	113,40	113,45
ENEL 85/95 1A	107,25	107,30
ENEL 86/01 IND	107,10	107,60

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

BS PAOLO BS	2970/3000
BAVARIA	670
C RI BOLOGNA	42800
CR ROMAGNOLO	16700/16900
FINCOMID	1900
NORDITALIA PR	250/255
S GEM S PROSP	128800
B P SONDRIO	56900
DIR BCO MARINO	100
FIN GALILEO	2900
FRIULI 1/5/91	13000
LASER VISION	5400/5450
NORDITALIA	335
SECCO RIS 1/7	755
WAR ALITALIA	32/33
WAR COFIDE B	125
WAR ERIDANIA	1520/1535
WAR GAIC RIS	230/233
WAR ITALGAS	945/950
WAR ITALMOB	53500
WAR LASER VISION A	1300/1320
WAR POP MIL 92	235
WAR REPUBBLICA	130
WAR STET RIS	2520
WAR GENERALI	19550/19625

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14100/14300
ARGENTO (PER KG)	172400/174000
STERLINA V C	106000/111000
STERL NC (A 73)	108000/113000
STERL NC (P 73)	106000/111000
KRUGERRAND	440000/460000
50 PESOS MESS	535000/560000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	83000/90000
MARENGO ITALIANO	83000/90000
MARENGO BELGA	80000/86000
MARENGO FRANCESE	80000/86000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	103600	103700	-0 10
BRIANTEA	12700	12700	0 00
CR SIR AXA	7590	7900	-3 92
SIRACUSA	17970	18000	-0 17
BCA FRIULI	13280	13350	-0 52
BCA LEGNANO	6289	6315	-0 41
GALLARATESE	11920	11870	0 42
POP BERGAMO	16201	16250	-0 30
POP COM IND	16350	16100	1 55
POP CREMA	37450	37460	-0 03
POP BRESCIA	7915	7915	0 00
POP EMILIA	101200	101200	0 00
POP INTRA	11210	11150	0 54
LECCO RAGGR	7800	7900	-1 27
POP LODI	13820	13790	0 22
LUINO VARES	15435	15430	0 03
POP MILANO	6020	6045	-0 41
POP NOVARA	14199	14200	-0 01
POP CREMONA	7650	7650	0 00
PR LOMBARDA	3265	3275	-0 31
PROV NAPOLI	5230	5275	-0 85
CIBIEMME PL	765	775	1 29
CITIBANK IT	4680	4701	-0 45
CON ACQ ROM	129	130	-0 77
CR AGRAR BS	6350	6400	-0 78
CR BERGAMAS	29890	29910	-0 07
VALTELLIN	13040	13070	-0 23
CREDITWEST	8250	8315	-0 78
FERROVIE NO	7700	7630	0 92
FINANCE	50650	50450	0 40
FINANCE PR	48100	49000	-1 84
FRETTE	8390	8390	0 00
IFIS PRIV	1142	1131	0 97
INVEUROP	1307	1310	-0 23
ITAL INCEND	161600	160100	0 94
NAPOLETANA	5610	5630	0 71
NED ED1849	1215	1225	-0 82
NED ED AXA	30	30	0 00
NED EDIF RI	1820	1805	0 83
SIFIR PRIV	2050	2050	0 00
BOGNANCO	450	450	0 00
WAR POP BS	1100	1150	-4 35
ZEROWATT	6640	6640	0 00

Borsa
−0,70%
Mib 987
(−1,3%
dal 2-1-1991)

Lira
Senza
sensibili
variazioni
nello Sme

Dollaro
Una lieve
ripresa
(in Italia
1228,50 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Cariplo
«Nell'Imi anche altre casse»

MILANO Attribuzione alla Cariplo della maggioranza della finanziaria in cui confluiranno le quote dell'Imi, accompagnata però dall'esplicita volontà di coinvolgere nell'operazione il maggior numero possibile di casse di risparmio. Sono questi gli elementi principali del progetto di integrazione tra Imi e Cassa di risparmio delle provincie lombarde approvato ieri sera all'unanimità dalla commissione centrale di beneficenza dell'istituto milanese dopo una riunione di quasi cinque ore.

La Cariplo è la prima delle tre casse a rispondere alle richieste contenute nella lettera di intenti redatta dal ministero del Tesoro. Oggi sarà la volta della Cassa di Risparmio di Venezia che lunedì scorso ha tenuto un comitato esecutivo, poi toccherà a quella di Torino. Il termine ultimo, secondo la lettera d'intenti, è quello del 15 novembre. Restano confermati i forfait della Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona e dell'Iccri, l'istituto centrale delle casse di risparmio.

Tutta l'attenzione, però, era concentrata sulla posizione della cassa lombarda cui dovrebbe spettare il 27% dell'Imi. Dopo la riunione di mercoledì del Comitato esecutivo, il presidente Roberto Mazzotta era stato costretto dai consiglieri Psi e Pds a portare l'operazione Imi all'attenzione della Commissione centrale di beneficienza della banca per «presentare nel dettaglio» tutti i termini dell'affare. E gli umori della vigilia non facevano certo prevedere una conclusione semplice della vicenda. In realtà, al termine del dibattito, la posizione della Cariplo è lievemente cambiata: la cassa di Mazzotta punta alla quota di maggioranza ma, al tempo stesso, sollecita la collaborazione delle casse consorrele. Di fatto non si parla più di un'operazione Imi-Cariplo in senso stretto, ma di Imi-Casse. E così si è raggiunta un'intesa unanime.

La Commissione centrale di beneficenza, è detto in una nota diffusa al termine della riunione, «ha deliberato all'unanimità di portare a termine le trattative per l'acquisizione di una quota dell'Imi, auspicando il più ampio coinvolgimento e la più larga collaborazione con le casse di risparmio».

La Ccb, è detto ancora nella nota, «ha indicato come elemento essenziale la composizione di un assetto azionario di controllo dell'Imi adatto alla realizzazione di un complesso e impegnativo progetto». «La necessaria unità di indirizzo - conclude la nota - è stata giudicata realizzabile attraverso l'acquisizione della maggioranza azionaria, da parte di Cariplo, della costituenda società finanziaria di partecipazione indicata nella lettera di intenti inviata al ministero del Tesoro».

Discusso il rapporto sull'economia
Axel Mittelstadt: «Correggeremo le nostre previsioni al ribasso
Niente facili ottimismi»

Quattro vizi capitali: debito interno inflazione, disoccupazione misure deboli e sopravvalutate
Di nuovo a Roma missione del Fmi

Ocse: non illudetevi sulla ripresa

L'Ocse resta pessimista sull'Italia e si prepara a rettificare verso il basso le previsioni di luglio già non esaltanti. Quattro le malattie dell'economia nazionale: inflazione doppia rispetto alla media europea, disoccupazione, debito pubblico, manovre governative deboli e con obiettivi puntualmente mai raggiunti. Nel rapporto 90-91 una scoperta: la produttività manifatturiera è a livelli giapponesi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. I «missionari» del Fondo monetario internazionale sono tornati nella capitale per il tradizionale giro delle chiese economico-ministeriali per preparare la lettera di raccomandazioni al governo per la migliore ricetta di politica economica. Banca d'Italia, Tesoro, Bilancio, Finanze, Confindustria, istituti di ricerca: panorama di valutazioni, previsioni, decisioni che serviranno agli esperti del Fmi per scrivere nero su bianco le loro opinioni sull'economia italiana. Non ci si aspettano toni molto diversi dalle frustate ricevute meno di un mese fa a Bangkok. Qualche asprezza potrà essere limata qui e là, ma l'opinione di supervisori e osservatori internazionali sulla politica economica italiana resta negativa. Una conferma è arrivata dall'Ocse che ha presentato l'ultimo rapporto sull'economia 1990-1991 pubblicato in lingua italiana (le versioni inglese e francese sono comparse due mesi fa). Di ottimismo su durata e profondità della ripresa non c'è più nemmeno una traccia. Di alibi ai quali si può appendere qualche ministro neppure. E dire che l'Ocse è sempre stato molto più cauta nei giudizi di quanto non sia il Fmi che risente direttamente dell'influenza della banca centrale. Dice senza mezzi termini il responsabile dell'Italia per l'Ocse Axel Mittelstadt: «A dicembre dovremo rivedere le

Antonio Fazio

nostre proiezioni verso il basso. Ora c'è meno ottimismo sia per l'Italia che per l'Europa anche se non ha senso fare drammi. Tutto dipenderà dagli Stati Uniti». E siccome dagli Stati Uniti stanno arrivando segnali di svaporamento della ripresa appena debolmente annunciata, l'Italia non godrà molto del fattore esterno per uscire dal pantano di bassi investimenti produttivi, alta inflazione, alto debito interno, alta disoccupazione, sfiducia di consumatori e imprese.

L'Ocse parla di «economia dagli squilibri strutturali». La disoccupazione - pur recentemente in leggera flessione a causa del calo demografico - viaggia sempre ad un tasso (11%) due volte superiore alla media dei grandi paesi Ocse. I prezzi al consumo si trovavano in giugno al doppio della quota tedesca e francese. Non c'è molta contraddizione tra il livello dei tassi di interesse italiani e quelli degli altri paesi Ocse (eccetto Usa, Giappone e Regno Unito), spiega Fazio della Banca d'Italia, ma come si concilia l'esigenza di tenere il freno sulla crescita monetaria con la necessità di dare ossigeno a imprese e famiglie in una fase di ripresa stentata? Infine il debito pubblico, il fardello sul quale continuano a infrangersi strategie di rientro dal debito, trucchi e trucchetti di basso profilo. Già due mesi fa il giudizio dell'Ocse suonava tagliente: da quindici anni, le misure di miglioramento del bilancio non hanno avuto successo anche perchè inflazione e spesa per interessi sono state sottostimate. E ancora: due mesi fa l'Ocse dubitava che le misure dell'autunno '90 e della primavera '91 sarebbero «applicate in toto» riferendosi sia alla tassazione delle proprietà fondata su pagamenti volontari sia alle privatizzazioni senza riforme. «Vi sono rilevanti fonti di incertezza per quanto riguarda i futuri risultati, vi è un rischio che, come nel passato, il risanamento del bilancio procederà meno velocemente di quanto previsto. Dato l'elevato rapporto debito pubblico-/prodotto lordo, ciò potrebbe influenzare negativamente le aspettative dei mercati finanziari riducendo la possibilità di un ulteriore assottigliamento nel differenziale dei tassi di interessi rispetto alla Germania». Poi c'è il rischio di «delusioni» sul fronte salari-prezzi a causa degli sfondamenti nel pubblico impiego. L'Italia condivide così con la Grecia il non nobile primato del più lento aggiustamento del bilancio dal 1985 «nonostante favorevoli condizioni congiunturali». Valutazioni confermate al punto da anticipare che l'l'Ocse sta ppraparando una correzione al ribasso delle previsioni per quest'anno: ci si avvcinerà dunque molto più all'1% di crescita prevista da Bankitalia che non al 2% del governo. Secondo l'Ocse l'aggiustamento deve avvenire «essenzialmente al livello della spesa pubblica e in particolare di salari pubblici, sovvenzioni e trasferimenti sociali, settori in cui l'Italia è più generosa di altri paesi». Dice Mittelstadt: «Per la prima volta da 19 anni nel '91 dovrebbe essere azzerato il deficit primario, però il deficit complessivo rispetto al prodotto lordo resta ancora superiore alla media del G7». Ci si chiede a buon diritto se il tasso di crescita sia al di sotto o meno delle potenzialità, se l'Italia si trovi soltanto in una fase «prolungata di crescita debole, cioè un fatto congiunturale, oppure abbia una più consistente base strutturale». Il rapporto Ocse dimostra come la produttività nel settore manifatturiero sia ormai a livelli giapponesi surclassando Usa e Germania, mentre la produttività del lavoro nei servizi (anche quelli privati) resta bassa: scaricare dunque tutto il peso di una politica dei redditi da una parte, dunque, non è ragionevole.

L'Avvocato arringa i suoi manager chiamati a raccolta a Mirafiori: «La battaglia sarà dura, ma ce la faremo»
L'auto resta al centro dell'impero di Corso Marconi. Venti nuovi modelli e 40mila miliardi di investimenti

Fiat col fiato corto, la risposta di Agnelli

I dirigenti della Fiat-auto a raccolta da Agnelli e Romiti a Mirafiori. L'automobile resta al centro dell'impero di Corso Marconi, questo il succo del discorso dell'Avvocato: «La battaglia degli anni novanta sarà dura, ma ce la faremo». Investimenti per 40mila miliardi nel prossimo decennio, e venti nuovi progetti. Sperando che non sia troppo tardi per fronteggiare una concorrenza sempre più agguerrita.

ROMA. Gianni Agnelli rilancia: 4mila miliardi di investimento all'anno per i prossimi dieci anni sul settore auto. Nuovi modelli – una ventina, sempre nello stesso arco di tempo – e nuovi impianti, a cominciare dagli stabilimenti di Melfi e Pratola Serra. E soprattutto una conferma: nonostante il cattivo andamento del mercato italiano ed europeo, l'automobile resterà il *core business*, il fulcro dell'impero Fiat. Queste le notizie trapelate ieri dalla riunione tenuta a Mirafiori tra i massimi dirigenti del gruppo torinese e i vertici del comparto automobilistico. Un incontro al quale, oltre a Gianni Agnelli in persona, erano presenti l'amministratore delegato Cesare Romiti, il direttore generale Giorgio Garuzzo, e l'amministratore delegato della Fiat-auto Paolo Cantarella.

Stando alle indiscrezione filtrate dal padiglione dello stabilimento nel quale ha avuto luogo la *convention*, Agnelli avrebbe riconfermato la sua fiducia al gruppo dirigente della Fiat-auto. Il futuro tuttavia è pieno di incognite, proprio i prossimi dieci anni saranno decisivi per gli assetti del mercato delle quattro ruote. La sfida lanciata dalla concorrenza si fa sempre più agguerrita: da mesi ormai – ad esempio – la Ford Fiesta si è stabilmente insediata al secondo posto nelle classifiche di vendita in Italia, scalzando la Panda e insidiando la «storica» supremazia di Corso Marconi. E anche i giapponesi avanzano.

Da qui la risposta della Fiat, che forte di una discreta liquidità ha deciso di scendere in campo con 40mila miliardi, sperando che bastino a recuperare il tempo e le posizioni perdute. Una cifra, se non proprio imponente considerato che si tratta di investimenti di portata decennale, certamente di tutto rispetto. Proprio la buona situazione finanziaria consentirebbe al gruppo di affrontare con fiducia la battaglia dell'auto degli anni novanta, ha detto Agnelli, che nel suo discorso ha anche spinto sulla corda del patriottismo aziendale: la Fiat ha già prodotti validi e stabilimenti razionali e moderni – questo il succo del fervorino rivolto al management del settore auto – e soprattutto un gruppo dirigente giovane e preparato; e la sfida, sempre secondo l'Avvocato, potrà essere vinta solo da chi nel futuro saprà progettare meglio con il minor dispendio di energie umane.

Gianni Agnelli

E qui il discorso porta dritto dritto alle nuove produzioni. Sarà in grado la Fiat di rispettare una tabella di marcia che prevede l'introduzione sul mercato di due nuovi modelli all'anno? Per il momento le novità annunciate sono soltanto due: la «Tipo B», che andrà a sostituire la «Uno» e che verrà prodotta nello stabilimento di Melfi (ma la prima vettura uscirà dalla fabbrica nel gennaio 1994), e un «autovan», un modello di automobile introdotta per la prima volta in Italia dalla Renault con l'«Espace». E il resto? A Torino parlano di progetti sicuri, già in avanzata fase di realizzazione. Ma si tratta di vedere se riguarderano modelli nuovi o *restyling*, cioè rielaborazioni di autovetture già in circolazione. □ *R.L.*

I socialisti: «Quella legge non va»
No dei sindacati, sì di Confindustria

Privatizzazioni Altissimo minaccia la crisi di governo

Privatizzazioni: i liberali fanno scendere in campo il segretario Altissimo che chiede a Palazzo Chigi di porre la fiducia sul decreto legge: «Se esso non sarà approvato cadrà la Finanziaria e con essa il governo». Ma i socialisti insistono: «Quella legge va cambiata». Anche il sindacato boccia la proposta. Favorevole, invece, la Confindustria. Pazzi (Consob): «Può servire a rivitalizzare i mercati finanziari».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Scintille sempre più avvelenate sul decreto legge delle privatizzazioni. Dal 20 novembre, lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo, la norma comincerà il suo iter nell'aula di Montecitorio ma le prospettive non paiono certo favorevoli ad un tranquillo varo della legge, anzi. I liberali, gran sostenitori del provvedimento, hanno deciso di passare al contrattacco minacciando addirittura la crisi di governo nel caso in cui il decreto venga affossato o comunque stravolto dagli emendamenti. Il segretario Renato Altissimo ha avuto parole che non lasciano dubbi di interpretazione: «Se il decreto sulle privatizzazioni non sarà approvato, cadrà la Finanziaria e con essa il governo». Per evitare equivoci nonchè trabocchetti parlamentari, Altissimo ha chiesto che il governo ponga la fiducia: «Non sono arrabbiato ma furibondo per come stanno andando le cose».

Se i liberali incalzano, i socialisti non danno mostra di preoccuparsene troppo. Fabrizio Cicchitto, responsabile Ppss del Psi, in un'intervista al quotidiano finanziario *Mf* sostiene che il blocco dei fondi di dotazione agli enti di gestione e la decisione (contemplata dal decreto in discussione) di passare direttamente alle casse dello Stato i proventi delle privatizzazioni significherebbero per le aziende pubbliche «non so se un assassinio per strangolamento o attraverso la garrota. Comunque, la morte sarebbe certa». Il socialista Tiraboschi, presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, fa eco a Cicchitto sostenendo che «difficilmente il decreto è percorribile così come è stato concepito». L'out-out dei liberali non sembra trovare molte accoglienze dalle parti del garofano.

Nemmeno al Psdi si è più di tanto convinti a difendere il decreto così come è stato elaborato, all'unanimità, dai ministri a Palazzo Chigi. In una nota che appare oggi su *L'Umanità* si afferma che «i socialisti non hanno tutti i torti quando sostengono che la trasformazione di Enel ed Eni in spa non può avvenire con decreto legge». Con il governo si schierano invece i repubblicani che per voce dell'on. Gerolamo Pellicanò confermano che voteranno a favore del provvedimento. A difesa della legge è intervenuto con una intervista che appare oggi sul quotidiano romano *Il Tempo* anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori. Il protavoce di Andreotti polemizza col Psi la cui posizione, dice, «è abbastanza confusa perchè la scelta delle privatizzazioni era anche una scelta socialista».

Dai politici alle forze sociali. Ieri sindacati e Confindustria sono sfilati davanti alla commissione Bilancio di Montecitorio per dire la loro. Le posizioni sono diametralmente opposte. Il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi ha definito «ambiguo e non finalizzato» il provvedimento sulle privatizzazioni sostenendo che «l'obiettivo dei 15.000 miliardi da recuperare attraverso le dismissioni non sarà mai realizzato». Se lo Stato ha bisogno di soldi, dice Grandi, venda parte del suo immenso patrimonio immobiliare invece che cedere aziende al di fuori di qualsiasi strategia e logica industriale. «È assurdo che per costituire l'Enel ci sia voluta una legge di riforma, mentre per trasformarlo in spa o addirittura per privatizzarlo basti una seduta del consiglio dei ministri». Dell'Enel ha parlato ieri lo stesso ministro dell'Industria Bodrato per sostenere che più che la privatizzazione dell'ente elettrico si tratta di realizzare le condizioni per rompere il monopolio nel mercato dell'energia elettrica aprendolo alla concorrenza. Secondo Bodrato si tratta di «allargare» il concetto di autoproduzione. Per il ministro potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di aggiudicare a terzi, mediante gare, non solo la costruzione di nuove centrali ma anche il loro esercizio.

L'opposizione della Cgil al decreto trova conferme anche tra le altre organizzzazioni. Secondo Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl, «il provvedimento non sta nè in cielo nè in terra perchè si tratta di un decreto che mira a cancellare l'intervento pubblico in economia. Si vuole vendere l'Eni? E a chi? Siamo contrari al potere dei partiti negli enti pubblici, ma non vorremmo neanche che americani e giapponesi si comprino il sistema centrale dell'energia». Adriano Musi, della Uil, ritiene invece un «gravissimo errore se il sindacato affrontasse il dibattito sulle privatizzazioni prigioniero della vecchia cultura stalinista».

Infine la Confindustria, convinta che bisogna privatizzare il massimo possibile dell'industria pubblica. Per Luigi Abete «lo Stato deve ritirarsi dal ruolo di produttore rafforzandosi in quello di soggetto regolatore». Il processo di privatizzazione va avviato anche per allargare l'afittico mercato azionario italiano. Una prospettiva su cui insiste il presidente della Consob Bruno Pazzi per il quale le dismissioni vanno accompagnate da provvedimenti come l'istituzione dei fondi pensione e l'agevolazione fiscale dell'investimento azionario.

Ansaldo
2900 a casa in tre anni

ROMA. Prende il via il piano industriale dell'Ansaldo che in tre anni (dal '92 al '94) prevede una riduzione del personale di 2900 unità, a fronte di 500 miliardi di investimenti, ripartiti in 200 nel primo anno e 150 in ciascuno dei successivi. L'accordo fra l'azienda del gruppo In e i sindacati è stato siglato ieri sera dal direttore centrale del personale dell'Ansaldo, Giorgio Nannetti, dal segretario generale della Fiom-Cgil, Fausto Vigevani, e dai segretari confederali della Fim-Cisl, Franco Aloia, e della Uilm, Deanna Vigna. I prepensionamenti potranno riguardare almeno 1300 dipendenti, l'esodo agevolato e il blocco del turn-over, 1800 lavoratori. L'azienda prevede mobilità dallo stabilimento di Legnano a quello di Milano e il reimpiego di circa 400 persone. La cassa integrazione riguarderà, dal gennaio '92, 1170 dipendenti dell'Ansaldo, per poi passare a 1230 a fine anno, e a 760 nell'aprile del '93.

E a ottobre cala ancora «Auto gialla» da record

DALLA NOSTRA REDAZIUONE
MICHELE COSTA

TORINO. Nuova pesante flessione in ottobre delle marche nazionali (cioè del gruppo Fiat) sul mercato italiano dell'auto: 46,7 per cento, tre punti in meno di un anno fa. Intanto i giapponesi hanno superato lo storico traguardo delle 50mila vetture vendute in meno di un anno nel nostro paese. È un dato, questo, che bisogna proprio andare a cercare, perché è mimetizzato, disaggregato tra la miriade di cifre sul mercato dell'auto che l'Anfia e l'Unrae hanno diffuso puntualmente ieri. Ma è un record storico. Nel mese di ottobre i giapponesi hanno superato per la prima volta il traguardo delle 50mila automobili vendute in Italia. Per l'esattezza ne hanno consegnate 54.002 dall'inizio dell'anno, mentre l'anno scorso alla stessa data erano a quota 38mila. Ciò significa che nel nostro paese ormai si vende una macchina giapponese ogni due Alfa Romeo, dal momento che la casa italiana in dieci mesi è riuscita a piazzarne 98.500.

Non c'è da meravigharsi, insomma, se si levano nuove grida di allarme contro il «pericolo giallo». A Bruxelles i rappresentanti italiani, francesi e spagnoli hanno chiesto una nuova e più precisa regolamentazione delle importanti «parallele», cioè di quelle che avvengono al di fuori dei canali gestiti dalle case costruttrici. «La nascita del mercato unico dell'auto – ha detto il ministro per le politiche comunitarie Romita – dev'essere accompagnata dalla regolamentazione dell'attività degli intermediari, altrimenti non si potrà fare il monitoraggio delle importazioni giapponesi previsto dall'accordo dello scorso luglio».

Purtroppo quella giapponese non è l'unica minaccia che incombe. In ottobre l'industria italiana dell'auto (praticamente il solo gruppo Fiat) ha di nuovo perso quota sul nostro mercato, ripiombando al 46,77 per cento. È rapidamente svanita la speranziella alimentata dai risultati di settembre, quando le vendite italiane erano tornate al 48,7%.
Perdono tutti i marchi di corso Marconi: Fiat, Lancia ed Alfo Romeo. E chi beneficia di questo scivolone non sono soltanto le case giapponesi, ma tutti i principali concorrenti europei ed americani, salvo qualche eccezione (Opel, Seat, Volvo, che calano lievemente).

La Ford ha ormai conquistato saldamente un decimo del mercato italiano (11,19% nel periodo gennaio-ottobre). Quattro case straniere, cioè la stessa Ford, la Volkswagen (8,25%), la Renault (0,39%) e la Peugeot (4%), realizzano un terzo delle vendite totali in Italia. E nella classifica delle dieci auto più vendute, ci sono cinque modelli esteri (Ford Fiesta ed Escort, Volkswagen Polo e Passat, Renault Clio) che contrastano cinque modelli Fiat (Uno, Panda, Tipo, Y10, Tempra).

Ecco perché Gianni Agnelli in persona è andato ieri mattina a Mirafiori per suonare la sveglia ad un migliaia di dirigenti della Fiat-Auto. Ma incitamenti e rampogne dell'Avvocato arrivano tardi. Troppo a lungo in corso Marconi si sono cullati nella speranza che la crisi fosse soltanto congiunturale. Nell'ottobre di un anno fa la recessione era già cominciata, ma il gruppo Fiat aveva ancora il 49,7% in Italia. Ora ha perso altri tre punti. E li ha persi su un mercato sostanzialmente stabile come quello italiano, che in ottobre ha perso solo lo 0,36% rispetto ad un anno fa, mentre quello francese continua a calare del 12,7%, quello inglese del 23%.

Non servono neppure le minacce di licenziamenti di Cesare Romiti. Intanto l'amministratore delegato dovrebbe spiegare come mai la Fiat, avendo venduto in dieci mesi 140.000 automobili in meno del corrispondente periodo del '90, ha ridotto la produzione nelle fabbriche italiane di un quantitativo notevolmente superiore di vetture, mettendo ogni mese migliaia di operai in cassa integrazione. La risposta è semplice: la Fiat vende in Italia automobili che continua ad importare dalla Polonia e dal Brasile. Così difende i suoi utili, ma non la bilancia commerciale e l'occupazione.

Dovrebbe pure spiegare i risultati di una casa come la Bmw, che fa ottime automobili senza aver lanciato campagne sulle qualità totale ed aumenta le sue vendite in Italia dall'1,21 all'1,39% (venderebbe anche di più se riuscisse a soddisfare le richieste) annuncia per quest'anno record di fatturato e di utili. Vale anche per Romiti, insomma, il consiglio che si dà a certi appassionati di calcio: meno qualità «parlata» e più qualità sul campo.

DOMANI 9 NOVEMBRE CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 18 ARGENTINA

Giornale + fascicolo ARGENTINA L. 1.500

Sergio Pininfarina

In un'intervista al Tg2 il presidente della Confindustria spara a zero sull'indicizzazione dei salari «Per noi è già un capitolo chiuso»

Per Cgil-Cisl-Uil è una provocazione «La contingenza è solo un alibi» Il clima torna rovente alla vigilia della ripresa della maxitrattativa

Pininfarina: «Basta scala mobile»

I sindacati rispondono: scontro ancora più duro

La scala mobile? Per gli industriali è già un «capitolo chiuso». Alla vigilia della ripresa della trattativa sulla riforma del salario, Sergio Pininfarina lancia la sua offensiva. Per la Confindustria scala mobile e contrattazione articolata «non consentono di recuperare competitività». La risposta dei sindacati è unanime: «È una provocazione». E diretto al governo: «Vedremo se passerà la disdetta in periodo elettorale».

FERNANDA ALVARO ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Per noi la scala mobile è un capitolo chiuso». Così si è espresso in un'intervista al *Tg2* Sergio Pininfarina, presidente di Confindustria. Proprio alla vigilia della ripresa della maxitrattativa sulla riforma del salario e della contrattazione con governo e sindacati, Pininfarina lancia un'offensiva in piena regola contro il meccanismo della scala mobile, contro la contrattazione articolata, e senza molte concessioni al tatticismo detta le sue condizioni a governo e confederazioni.

«Chiediamo di recuperare la differenza di competitività che abbiamo perduto rispetto alle industrie concorrenti», dice Pininfarina, «questa non è una trattativa, tutti devono prendere atto che è nell'interesse generale del paese che l'industria italiana riprenda questo divario per poter assicurare sviluppo. E non è un'operazione semplice, sono molti i fattori su cui si può intervenire: ci sono le indicizzazioni, c'è la trattativa aziendale, c'è la fiscalizzazione degli oneri sociali». Ma la scala mobile «non esiste più, nel senso che l'abbiamo già disdetta nel giugno scorso, e quindi viene alla sua morte naturale nel dicembre del '91».

Insomma, la contingenza «è un capitolo chiuso». Sentiamo il leader di Confindustria: «abbiamo fatto un accordo, governo, imprenditori e sindacati per trovare un nuovo sistema di indicizzazione. O lo troviamo, e io mi auguro che questo sia possibile, e quindi dev'essere evidentemente tale da consentirci questo recupero di competitività, oppure non lo troviamo, e allora indubbiamente il paese verrà posto di fronte a una situazione seria». E a concludere, per Pininfarina «questa volta la situazione è diversa, non si può fare una trattativa in cui uno dà qualcosa e prende qualcos'altro, qui si tratta effettivamente di entrare in Europa all'interno di un quadro europeo. La scala mobile, vorrei ricordare, esiste solo in Italia».

Ma sentiamo le reazioni – infuocate – dei sindacati. «Voglio proprio vedere cosa farà il governo il 31 dicembre quando gli effetti della scala mobile non cesseranno soltanto per i lavoratori dell'industria, ma anche per quelli del pubblico impiego. Voglio proprio vedere se disdetteranno con le elezioni alle porte». Silvano Veronese, segretario confederale della Uil, è indignato. Considera l'intervista di Pininfarina una provocazione, l'ennesima: «Non è con la pistola alla tempia che si risolvono i problemi». Ascolta le dichiarazioni di Pininfarina (una registrazione, perché non ha visto la tv), e poi le taccia di miopia: «È disarmante e stupefacente che il capo degli industriali – dice Veronese – riduca la perdita di competitività del nostro sistema produttivo a costo del lavoro, salario e scala mobile. I problemi che impediscono al nostro paese di essere competitivo sono altri»: mancanza di investimenti, debito pubblico, inflazione galoppante, strutture e servizi da Terzo Mondo, alto costo del denaro. Ma il 31 dicembre è vicino: «Lo sappiamo – risponde – Ma sappiamo anche di aver fornito al governo e alla Confindustria, fin dal giugno scorso un documento complessivo. Non è colpa nostra se hanno latitato, se il governo non ci riceve dal 10 settembre. Ci diano una risposta, ne hanno tutto il tempo».

Raffaele Morese, segretario aggiunto della Cisl si spinge a guardare «nella palla di vetro» e vede un disegno da parte della Confindustria «Se si guarda l'anno – dice – il problema non sparirà, diventerà più drammatico e più forti le tensioni sociali». Secondo il numero due della Cisl nelle parole del presidente della Confindustria si identifica chi dovrebbe dare e chi dovrebbe prendere da questa trattativa: «Chi dà sono i lavoratori. Chi prende le aziende». «L'incontro con Andreotti è l'ultimo stadio, una riprova di troppe occasioni mancate – conclude – Gli industriali non possono continuare a dire soltanto dei no senza mai fare una proposta. Si impegnino per una seria politica dei redditi e noi ci impegneremo per il controllo salariale».

Infine, Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil. «La situazione dell'industria italiana è senza dubbio grave, e i suoi problemi nascono in primo luogo dalla mancanza di una vera politica industriale. Ridurre i differenziali d'inflazione è senza dubbio indispensabile per ridare competitività al sistema, ma è un obiettivo che si può centrare soltanto con una vera politica dei redditi, in cui ciascuno fa la sua parte con coerenza». Pininfarina, dice Cofferati, ha la memoria corta: nell'accordo del luglio '90, liberamente sottoscritto da Confindustria, c'era l'impegno a riformare le indicizzazioni e la struttura della contrattazione. «Dovrebbe essere chiara la differenza tra riforma e soppressione». Ma dietro l'attacco di Confindustria alla scala mobile, (che come tutti sanno «copre» solo il 40-45% dell'aumento dei prezzi) si profila forse un altro obiettivo: il blocco della contrattazione aziendale. «Vogliono usare il deterioramento della situazione produttiva e occupazionale – spiega Cofferati – per tentare di fermare e mutilare la contrattazione articolata. È un tentativo non nuovo, ma velenoso e inaccettabile: i processi di riorganizzazione verso cui si muovono imprese grandi e piccole possono essere gestiti solo se crescono gli spazi contrattuali nei luoghi di lavoro, che è proprio quello che a Confindustria non va. Gli industriali vogliono fare da soli, senza il sindacato e contro chi lavora».

Benvenuto e Cofferati: «Riprendiamo a trattare»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. I sindacati stringono i tempi per la trattativa a tre sul costo del lavoro e per ottenere modifiche sostanziali alla Finanziaria. Dopo l'incontro di oggi con i ministri economici, la prossima settimana, martedì o mercoledì, Cgil, Cisl e Uil vedranno il presidente del Consiglio. «Se ci ha convocati speriamo non sia per prendere un caffè» dice Giorgio Benvenuto. E Sergio Cofferati sottolinea che se non ci saranno «mutamenti significativi nelle posizioni di governo e Confindustria sulla politica economica e nella trattativa, la manifestazione del 30 novembre a Roma sui problemi del fisco, si caricherà di ulteriori e più complessivi significati».

Le confederazioni, insomma, non intendono demordere dalle posizioni assunte a base dello sciopero generale del 22 ottobre e anzi intendono dargli continuità di iniziativa e mobilitazione (il 18 si riuniranno gli esecutivi nazionale dei tre sindacati per approfondire le tematiche del fisco). Martedì Cgil, Cisl e Uil incontreranno gli esperti del Fondo monetario internazionale, giovedì i gruppi parlamentari. Un incontro è stato richiesto per i prossimi giorni anche al governatore della Banca d'Italia Ciampi. «Siamo intenzionati - afferma Benvenuto - a fare un accordo serio e ragionevole con il governo e gli imprenditori, ma prima della approvazione della legge finanziaria». La gravità della crisi economica impone del resto tempi rapidi per chiudere la trattativa, non condizionati dall'evoluzione del quadro politico: crisi di governo ed elezioni più o meno anticipate.

Una preoccupazione forte, quella dei sindacati, per l'accentuarsi delle difficoltà del nostro sistema industriale, del calo di competitività con le imprese straniere. Non legata certo solo al costo del lavoro ma, ricorda Cofferati, «al grado di dipendenza dalle importazioni dell'industria italiana e al costo dei servizi». C'è dunque il rischio di un processo di deindustrializzazione di intere parti del paese con conseguenze pesanti sul piano occupazionale. «Dobbiamo sapere - rileva il dirigente della Cgil riferendosi chiaramente alle ultime uscite di Romiti - che questa situazione verrà usata per un attacco al salario e al potere di rappresentanza del sindacato». In sostanza, scala mobile e contrattazione articolata. «Non ci interessa difendere i vecchi meccanismi, ma tutela i salari dei lavoratori, tant'è che abbiamo fatto la proposta di un meccanismo che consenta alle aziende di programmare i propri costi. In secondo luogo, la contrattazione è un bene prezioso e irrinunciabile, tanto più in una fase di profonda riorganizzazione delle imprese, alla quale i sindacati vogliono partecipare in forme nuove, come la codeterminazione». Una replica diretta a Romiti anche da Benvenuto: «Si occupa troppo di referendum, elezioni politiche, giornali e grande finanza, ma poco di politica industriale. Se Romiti dimostrasse analoga versatilità anche nell'industria forse la Fiat avrebbe qualche profitto in più e un po' meno cassa integrazione».

Benvenuto e Cofferati sono intervenuti ieri mattina a Bologna alla riunione dei consigli generali regionali di Cgil, Cisl e Uil, dedicata in particolare ai problemi del fisco. Fisco che, ha ricordato il dirigente della Cgil, può diventare «l'architrave» su cui poggiare l'intera manovra economica del governo. A patto naturalmente di cancellare scelte inique come il condono e gli aumenti contributivi per i lavoratori. «Non è accettabile nessun ulteriore aumento della pressione fiscale sul lavoro dipendente, mentre l'introduzione della *minimum tax* ha un valore simbolico ma da sola non è sufficiente a contrastare l'elusione e l'erosione fiscale che, secondo lo stesso ministro Formica, sottraggono all'erario oltre 80 mila miliardi l'anno».

Marini: «Nel 1992 prepensionamenti da 21 a 25mila»

ROMA. La riforma della previdenza pubblica e di quella integrativa sarà presto definita in un unico disegno di legge. Lo ha preannunciato il ministro del Lavoro, Franco Marini, nel corso di un'audizione alla commissione lavoro della Camera. «Faccio fatica a pensare che queste due cose possano essere scisse» ha detto il ministro, il quale ha poi affermato di pensare ad un «disegno di legge unitario che riformi la previdenza pubblica e dia il quadro di riferimento necessario per quella integrativa». Siamo di fronte quindi ha un'implicita autocritica di Marini per l'impostazione del suo stesso disegno di legge, poi affossato dalla polemica sull'elevamento dell'età pensionabile, che escludeva rigorosamente di affrontare contestualmente pensioni pubbliche, previdenza integrativa e forme di sostegno al reddito finanziate per via fiscale. Quale destino poi possa avere questo nuovo disegno di legge che il ministro del Lavoro ha annunziato ieri è un mistero.

L'oggetto dell'audizione di Marini alla commissione lavoro della Camera era ieri tuttavia un altro, che sarà cruciale per le casse dell'Inps nei prossimi mesise continua com'è prevedibile il processo di ristrutrazione industriale indotto dalla recessione economica in atto. Si tratta dello stato di attuazione della legge 223 del 1991, che riguarda la cassa integrazione, la mobilità da posto a posto di lavoro, i trattamenti di disoccupazione.

Il ministro ritiene, infatti, «necessario» ricorrere ai prepensionamenti anche per il 1992: uno strumento costoso, che il prossimo anno dovrebbe interessare 25 mila persone contro le 21 mila del 1991. Il capogruppo del Psi in commissione, Andrea Cavicchioli, ha detto di aver fatto presente a Marini «che non esiste alcun potere discrezionale da parte del ministro» in materia di prepensionamenti. È per questo motivo che il decreto attuativo deve contenere con precisione i settori interessati, «ossia cantieristica pubblica, siderurgia pubblica e aziende di qualunque natura produttrici di materiali refrattari ed elettrodi di grafite artificiale».

Intanto ieri la commissione bicamerale per il controllo degli enti previdenziali, presieduta dall'on.Coloni, ha iniziato il 10 ottobre scorso le audizioni annuali dei presidenti degli enti vigilati in vista della predisposizione della relazione generale che sarà presentata al Parlamento nei primi mesi del 1992. Nel corso delle audizioni finora svoltesi, si è sottolineata da più parti la necessità di procedere alla elaborazione di una proposta volta a razionalizzare, omogeneizzare, e in casi particolari anche a prevedere accorpamenti degli enti vigilati.

La manovra oggi alla prova del voto. Un milione di firme contro i ticket

Il Pds: governo e maggioranza puntano all'esercizio provvisorio

Alla prova del voto: da oggi in Senato votazioni a raffica sui provvedimenti della manovra finanziaria per il 1992. E sarà subito scontro sui ticket e la sanità. A Spadolini un milione di firme contro i balzelli sulla malattia. Il Pds: nel governo agisce un partito trasversale che vuole l'esercizio provvisorio del Bilancio. Cirino Pomicino contro la rivalutazione annuale delle rendite per gli invalidi del lavoro.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'«amico» dell'esercizio provvisorio si annida nel governo e nella maggioranza. È qui che opera una sorta di partito trasversale che non si adonterebbe se le Camere non riuscissero ad approvare la legge finanziaria e il Bilancio dello Stato entro il 31 dicembre. Una «brutta figura», certo, ma utilissima per mettere al sicuro il governo da pericoli di crisi che riprenderebbero quota se la manovra venisse approvata nei tempi costituzionali. Con un altro vantaggio: attingere in dodicesimi da un bilancio «ben largo», senza i tagli e i rinvii di spesa previsti dalle misure della manovra. Il tutto in vista della scadenza elettorale di primavera. È questa la tesi che hanno esposto ieri mattina ai giornalisti i ministri ombra per il Tesoro, Filippo Cavazzuti, delle Attività produttive, Silvano Andriani, e il capogruppo Pds in commissione Bilancio, senatore Ugo Sposetti. Che il bilancio sia fuori controllo è dimostrato dal dato del disavanzo relativo al mese di ottobre: 124 mila miliardi di lire. Il deficit tendenziale corre verso i 160 mila miliardi e si attesterà intorno ai 150 mila se andassero a buon fine l'autotassazione di novembre e i gettiti degli anticipi dell'Iva e dell'Invim. Questo è il piede di partenza per calcoli veritieri sull'andamento della finanza pubblica nel 1992.

La maggioranza –hanno detto i senatori Andriani, Cavazzuti e Sposetti– può far finta di ostentare sicurezza e tranquillità ma è già certo che, dopo le elezioni, il nuovo governo dovrà varare una nuova manovra economica per mettere riparo ai guasti di due anni di allegra finanza elettorale. I margini per evitare «terapie d'urto» si fanno sempre più stretti. Analisi fredda e impietosa, come sempre avviene quando si fanno parlare le cifre, per poi rilanciare la contromanovra elaborata dal governo ombra ed ora tradotta in azione parlamentare dai gruppi del Pds e della Sinistra indipendente. I cardini: fisco, sanità, partecipazioni statali, pubblico impiego, politiche attive del lavoro, previdenza. Saremmo lieti se almeno su alcuni di questi temi –ha detto Andriani– si realizzasse già in Senato una convergenza con i socialisti: al Paese giungerebbe un segnale dell'esistenza di un potenziale schieramento riformista in Parlamento».

Sarà proprio la sanità a balzare già oggi in primo piano. Da questa mattina l'assemblea del Senato sarà impegnata nelle prime votazioni del disegno di legge sulla finanza pubblica che all'articolo 4 prevede, appunto, l'aumento dal 40 al 50 per cento del ticket e l'introduzione di un nuovo ticket di 3.000 lire su tutte le richieste di prestazioni sanitarie, esclusi i ricoveri. È uno dei «capolavori» dell'accordo di palazzo Chigi tra governo e maggioranza. Alla fine della seduta del mattino una delegazione del gruppo del Pds consegnerà a Spadolini mezzo milione di firme raccolte dallo stesso Pds contro i ticket. Un altro mezzo milione sarà consegnato a Giulio Andreotti venerdì prossimo. Oggi la delegazione sarà guidata dal capogruppo Ugo Pecchioli e composta dai senatori Giovanni Berlinguer, Giglia Tedesco, Isa Ferraguti, Nicola Imbriaco e da rappresentanti del comitato che ha raccolte le firme. Aumento dei ticket e introduzione di nuovi balzelli –ha ricordato in aula Isa Ferraguti– per non tagliare le unghie ai privilegi: come quello concesso alle case farmaceutiche di fare in franchigia pubblicità e convegni.

Ieri sera, intanto, nell'aula di Palazzo Madama si è conclusa la discussione generale sui quattro provvedimenti che comprendono la manovra finanziaria del governo per il 1992. Le votazioni da oggi e poi da martedì. Ma forse il calendario dei lavori (il voto finale è previsto per il 16) dovrà essere rivisto in conseguenza della nuova seduta comune del parlamento indetta per giovedì nel tentativo di eleggere due giudici costituzionali. Il clima in aula sarà acceso: ieri il Pds ha fatto sapere, attraverso il senatore Claudio Vecchi, che si opporrà fermamente al tentativo del ministro Paolo Cirino Pomicino di far cancellare dall'assemblea la norma approvata in commissione per dare cadenza annuale alla rivalutazione della rendita per gli invalidi e i mutilati del lavoro. Battaglia anche sulle partecipazioni statali: la maggioranza non vuole l'abrogazione della commissione bicamerale e la rimozione del manager che producono solo perdite come prevede l'emendamento, approvato, di Massimo Riva. Il Pds, con Andrea Margheri, Silvano Andriani e Ugo Sposetti, rilancia: abolire il ministero delle Partecipazioni. Per «andare al cuore della questione».

Giovanni Gambardella

Via libera Iri al piano di Gambardella Si punta a concentrarsi su tre poli

L'acciaio all'asta L'Ilva vuole cedere Dalmine e Piombino

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. I prezzi dell'acciaio vanno a picco, i soldi dell'Iri arrivano col contagocce e i debiti rimangono. Per l'Ilva, il colosso pubblico della siderurgia, è tempo di stringere la cinghia, concentrarsi nelle attività più forti e redditizie e vendere il resto, se ci riesce. Ieri l'amministratore delegato dell'Ilva, Giovanni Gambardella, ha presentato al comitato di presidenza dell'Iri le linee strategiche che intende perseguire. Insomma, un piano di massima, con indirizzi e prospettive di qui al '95. L'Iri le ha vagliate e ha dato il suo via libera, chiedendo però a Gambardella di redigere, per la fine dell'anno, un piano operativo che entri nel dettaglio delle operazioni sul tappeto. Nel frattempo, comunque, l'Ilva è autorizzata a procedere in direzione della concentrazione nel core business e delle razionalizzazioni. «Sono soddisfatto» ha detto Gambardella, uscendo dalla riunione del comitato di presidenza. «Il piano – ha commentato Gianni Italia, segretario genarale della Fim, i metalmeccanici della Cisl – prevede nuove cessioni e ampi ingressi di privati nell'assetto azionario della società. A questo punto va aperto immediatamente un confronto con i sindacati, anche perchè non sono ancora conclusi gli adempimenti del piano precedentemente concordato. E occorre fin d'ora prevedere nuove garanzie e strumenti a tutela del futuro industriale ed occupazionale della siderurgia pubblica».

Ma come sarà questa cura dimagrante dell'Ilva? I poli che il gruppo intende tenersi stretti e sui quali vuole concentrare i suoi sforzi sono tre. Il primo è quello dei laminati piani, i cosidetti coils (nastri d'acciaio), che costituiscono il 70% della produzione Ilva e che vengono sfornati a Taranto. Poi i laminati speciali, curati negli impianti di Terni. E infine i cosidetti verticalizzati, cioè le lamiere elettrozincate per le auto, gli acciai rivestiti e il settore della banda stagnata, che sono i prodotti siderurgici a maggiore valore aggiunto, di cui si occupano Novi Ligure e Torino, nonchè, in futuro, un polo che è in progettazione in Campania. E il resto? Al di fuori di questi tre poli Gambardella cercherà di trovare dei compratori. Ma non sarà facile. I conti dell'Ilva peggiorano. Dopo aver chiuso il '90 con 115 miliardi di utile, il gruppo, visto che i prezzi internazionali dell'acciaio continuano a scendere in picchiata, finirà in rosso nel '91. Ma la preoccupazione più grossa sono i debiti. Complessivamente ammontano ad oltre 5.000 miliardi, compresi i 1.400 che la Cee le ha imposto, facendo passare nel 1988 gli oneri finanziari della liquidazione Finsider, dal 3,5% al 5,5% Comunque per abbattere il complesso degli oneri finanziari del gruppo, Gambardella ha chiesto all'Iri 1.200 miliardi. Ma l'ente gliene ha concessi solo 350. Anche per l'Iri, specie dopo che la Corte Costituzionale gli ha tolto 5.300 miliardi di fondi, sono tempi di magra. E così all'Ilva non è restato che puntare sulle dismissioni. Il piano di Gambardella punta, con le vendite, a ridurre l'indebitamento complessivo di 3.000 miliardi. Ma si tratta di cifre scritte sulla carta e non di soldi veri. Le imprese e le partecipazioni che si ipotizza di mettere all'asta sono diverse. Innazitutto la Dalmine, un'azienda con un glorioso passato alle spalle, specializzata nella produzione di tubi senza saldatura, quotata in Borsa e di cui l'Ilva detiene una quota del 71%. Il resto è nelle mani di un terzetto di imprenditori privati, Bocciolone, Riva ed Agarini, che potrebbero essere i possibili acquirenti. Poi c'è il grande stabilimento di Piombino, specializzato nella produzione di rotaie, il cui mercato è calato a precipizio di oltre il 20%. Torna in vendita anche lo stabilimento di Cogne di Aosta. E vengono messe all'asta pure le partecipazioni azionarie dell'Ilva. Tra queste c'è il 49% della Sidermar, il 51% della quale è nelle mani della Finmare. E poi i due gioiellini che Gambardella aveva recentemente acquistato e di cui ora dovrà disfarsi. La Capolo, che produce scatole di latta, che dovrebbe passare alla Lbo di Angelo Sacchi. E la Magona, il 42% della quale l'Ilva aveva rilevato nel '90 da Steno Marcegaglia e il 51% della quale è nelle mani della Lutrix, una finanziaria in mano a Lucchini e agli sorici rivali dell'Ilva, i francesi della Usinor-Sacinor.

Negoziato fino a tarda notte per i macchinisti con Cgil Cisl Uil, gli autonomi Fisafs e il Comu di Gallori E Necci progetta una sorta di Intersind dei Trasporti. A dirigerla potrebbe essere Felice Mortillaro

È quasi rottura tra Ferrovie e Cobas

Al limite della rottura, è proseguita nella notte la trattativa per i macchinisti tra l'Ente Fs, i sindacati confederali e autonomo e il Comu. I Cobas di Gallori respingono il progetto (ragionevole per Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt e Fisafs) delle Fs che sostituisce la contestata intesa di settembre. Intanto Necci pensa a una «Intersind» dei Trasporti e chiede a Felice Mortillaro di metterla in piedi e dirigerla.

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'ente delle ferrovie dello Stato è di nuovo alle prese con i cobas dei macchinisti, decisi a salvare il massimo di una gratificante intesa contestata dai sindacati confederali e autonomi, tanto che non si escludono nuove ondate di scioperi. Ma intanto il vulcanico amministratore Fs, Lorenzo Necci, pensa a rivoluzionare il sistema delle relazioni sindacali. Lo ha confermato il suo braccio destro Cesare Vaciago, si progetta un'associazione dei datori di lavoro nel settore dei Trasporti, non solo le future Spa delle Fs, ma anche l'Alitalia, i porti, le autolinee, le municipalizzate (tram, bus e metro), le ferrovie concesse. Vaciago non conferma, ma ad organizzare e guidare l'impresa sarebbe stato invitato Felice Mortillaro, che l'anno prossimo lascia la Federmeccanica. Mortillaro continua a smentire, ma proprio ieri si è incontrato con Necci. E nelle stesse ore, qualche stanza più in là nella sede dell'Ente, si svolgeva un duro confronto con il Comu di Gallori in una trattativa insieme a tutti gli altri sindacati proprio sui macchinisti.

Un appuntamento decisivo, per discutere una pre-intesa che l'Ente aveva sottoscritto col Comu il 19 settembre scorso e duramente contestata dagli altri sindacati. Una pre-intesa sulla sicurezza (o meglio sulla responsabilità penale del macchinista per gli incidenti provocati pur rispettando il regolamento ferroviario), e sull'organizzazione del lavoro del personale di macchina. Ma è quest'ultimo il crocevia del faticoso negoziato. Perché? Perché il Comu guidato da Ezio Gallori vorrebbe restituire ai macchinisti l'antico «spadino» dell'aristocrazia operaia, un primato dei vecchi tempi fra i 170mila ferrovieri in servizio. In termini sindacali, ciò si traduce nella sostanziale richiesta di aprire l'accesso all'area quadri (nella qualifica dell'ottavo livello) a questi che contrattualmente sono operai specializzati. Infatti la pre-intesa istituiva per loro la figura del «dirigente di trazione» che comportava un aumento di stipendio di circa 220mila lire al mese (tabellari e pensionabili) e il mantenimento del doppio macchinista alla guida del treno invece che uno come vorrebbero le Fs e come avviene negli altri paesi europei. Nuovo inquadramento dunque, con una responsabilità che si sovrapponeva a quella del capotreno. Tanto che il personale viaggiante sta organizzando la protesta anti-Comu: hanno cominciato oltre duecento ferrovieri di Roma-Tiburtina, e i loro volantini stanno girando in tutt'Italia. Ma i sindacati confederali e autonomi avevano già bollato l'intesa come illegittima, con l'Ente che faceva una parziale marcia in dietro e preparava il chiarimento.

Ieri il «chiarimento», iniziato in mattinata è proseguito fino a tarda notte. Il giorno prima l'Ente aveva raggiunto un accordo quadro sulle relazioni industriali, gli incentivi ecc. con Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt e Fisafs, e stavolta aveva presentato una ipotesi di accordo per il settore macchina che Necci ha illustrato aprendo il negoziato nelle sue «linee guida»: definire un protocollo con regole certe di relazioni industriali; massima disponibilità a migliorare il progetto sulla sicurezza; ok agli esperimenti sul modello di equipaggio; aumenti salariali sono possibili non sul tabellare ma sulle competenze accessorie che non sono pensionabili salvo per la costituzione di fondi complementari. Infatti la proposta è quella di concedere ai macchinisti nel quadro degli accordi di settore previsti dal contratto, le stesse 220mila lire a premio di effettivi incrementi di produttività; da aggiungere a quelle competenze accessorie dette «indennità di utilizzazione» composte da una parte fissa (ora,195mila lire) e una variabile (450mila). Il Comu le vuole invece sul tabellare o, in subordine, sulla parte fissa. L'Ente le vuol dare sulla parte variabile. E proprio qui sta il nocciolo dello scontro di ieri.

Infatti nel pomeriggio si è arrivati al limite della rottura, col negoziato sospeso per un paio d'ore perché il Comu aveva presentato «emendamenti» che in sostanza riproponevano l'intesa contestata. Invece tra gli altri sindacati Paolo Brutti e Sandro Degni, al loro esordio negoziale ai vertici, rispettivamente, della Filt Cgil e della Uilt giudicavano positivamente il progetto dell'Ente. E il leader della Fit-Cisl Gaetano Arconti (come pure Papa della Fisafs) lo definiva l'«unico punto massimo di equilibrio che consenta di stare dentro al contratto».

Pirelli lascia la Formula 1

«Costi alti, poca pubblicità» La crisi del gruppo colpisce anche l'attività agonistica

MILANO. L'onda lunga della congiuntura sfavorevole, che ormai da tempo ha portato in rosso i bilanci della Pirelli, ricade adesso all'esterno andando a lambire l'immagine sportiva della casa milanese. dall'anno prossimo infatti i bolidi di formula 1 dovranno fare a meno dei suoi pneumatici. Il taglio è stato deciso perchè «la partecipazione alla formula 1 è troppo costosa rispetto ai risultati ottenuti». Il fatto è che già quest'anno Pirelli ha equipaggiato soltanto quattro scuderie, Benetton, Dallara, Brabham e Tyrrell, lasciando quindi al gigante Goodyear una supremazia numerica schiacciante nel circo della F1, e soprattutto ha registrato, nel corso del campionato del mondo terminato domenica scorsa ad Adelaide in Australia, una sola vittoria, quella ottenuta dalla Benetton Ford del brasiliano Nelson Piquet a Montreal in Canada.

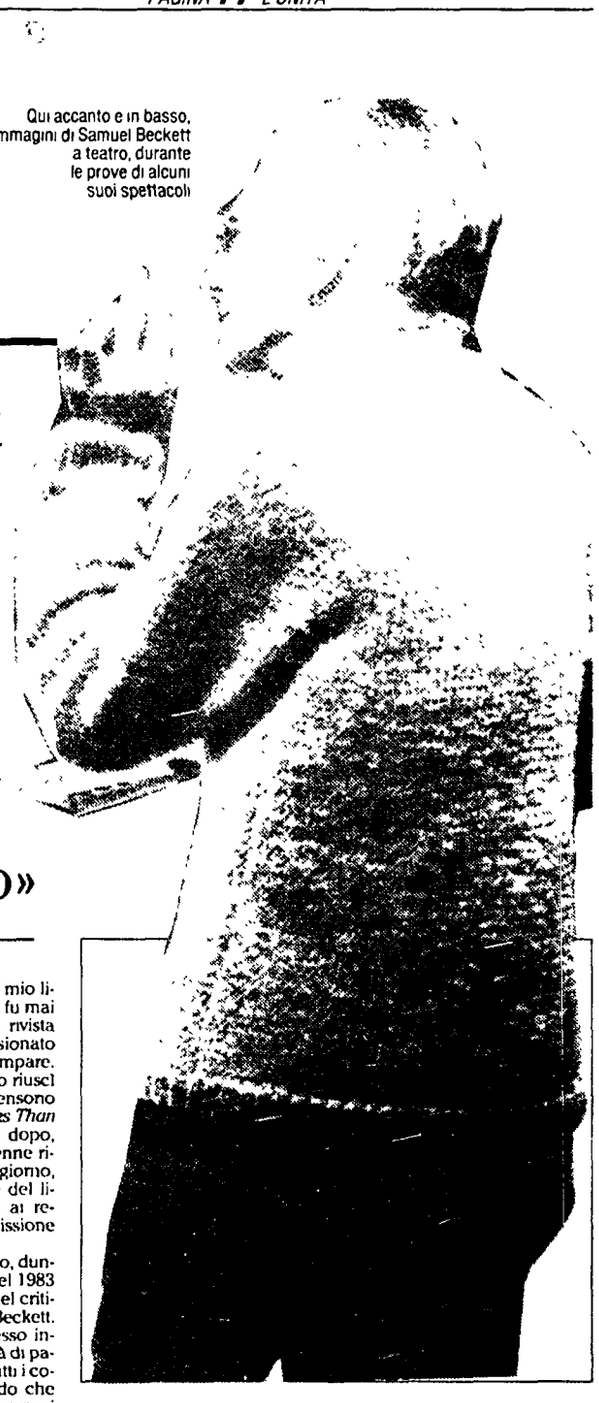
La notizia, trapelata in un primo momento in forma ufficiosa da Parigi, è stata confermata più tardi dal gruppo di piazzale Cadorna con un comunicato in cui si afferma che la società «nell'ambito del piano di ristrutturazione e di riduzione di costi messo a punto per far fronte alla crisi profonda e strutturale che l'industria dei pneumatici sta attraversando a livello mondiale, non risparmiando neanche Pirelli, si è decisa una drastica riduzione delle spese legate all'attività sportiva». La decisione non riguarderà la partecipazione al campionato mondiale rally, e ad alcune gare nazionali in appoggio a «case automobilistiche clienti». Si tratta, comunque, di una scelta dolorosa per una casa come la Pirelli, che affida le fortune del suo marchio alla presenza sulle fasce alte del mercato, i pneumatici ad alte prestazioni che appunto equipaggiano le auto di lusso e le sportive.

CULTURA

Ecco tutti i titoli di Beckett ancora inediti

La pubblicazione di *Disiecta* da parte della Egea colma un importante vuoto nella bibliografia beckettiana in Italia. Ma altri titoli del grande scrittore irlandese restano inediti: innanzi tutto, lo splendido *Sobresauts*, ultimo testo scritto da Beckett (è del 1989). Poi ci sono: due prose degli anni Cinquanta, *Le monde et le pantalon* e *L'image*; alcuni brevi testi contenuti nella raccolta inglese *Collected shorter prose* del 1984; la gran parte delle poesie in francese e tutte le traduzioni di altri poeti composte prima della guerra. Resta inedita in Italia, poi, la commedia *Eleutheria*, che lo stesso Beckett tenne gelosamente nei cassetti dagli anni Quaranta fino al 1986.

Qui accanto e in basso, due immagini di Samuel Beckett a teatro, durante le prove di alcuni suoi spettacoli



Anticipiamo un brano tratto da una raccolta di inediti di Beckett

Il piacere della censura

Quello che pubblichiamo è un articolo di Samuel Beckett, inedito in l'Italia, dedicato alla censura in Irlanda e scritto nel 1935 per la rivista dublinese «Bookman». Esso compare nella raccolta *Disjecta* edita nel 1983 da John Calder e ora stampata in Italia, nella traduzione di Aldo Tagliaferri, dalla casa editrice Egea; per gentile concessione dell'Editore, dunque, pubblichiamo questo estratto.

SAMUEL BECKETT

Una legge che disponga la proibizione della vendita e distribuzione della letteratura nociva e che a tal fine provveda a istituire una censura dei libri e delle pubblicazioni periodiche, e a ridurre la pubblicazione di resoconti di certe classi di procedimenti giudiziari, e per altri fini inerenti a quanto predetto (16 luglio 1929).

La legge è divisa in quattro parti.

La prima parte emette le definizioni, come la seppia schizza il suo inchiostro dalla sacca. Per esempio, «la parola "indecente" sarà interpretata in modo da includere ogni invito o incitamento alla immoralità sessuale o a vizi innaturali, oppure ciò che verosimilmente, in qualsiasi analogo modo, induca alla corruzione e alla depravazione». Raramente i deputati e i senatori possono essere stati così eccitati quanto lo sono dal problema di come rendere a prova di oscenità la forma definitiva di questa litania. Ora Tate e Brady non sfuggirebbero se il ministro della Giustizia ritenesse che non debbano sfuggire. La giustificazione della distinzione tra oscenità *obiter* e *ex professo* non ha trattenuto a lungo una maggioranza che ha cose più grandi e più importanti da indagare che non siano dei peli, compresi quelli pubici. «Il censore deve prendere in considerazione l'intenzione dell'autore, l'effetto che avrà il pensiero dell'autore in quanto espresso nelle particolari parole nelle quali egli ha *gettato* (il corsivo è mio) il pensiero» (ministro della Giustizia).

La seconda parte verte sulla costituzione del Comitato di censura delle pubblicazioni e sulla procedura, sulla genesi delle ordinanze di divieto e sulla emissione di mandati di perquisizione concernenti pubblicazioni proibite.

Il Comitato sarà costituito da cinque persone adatte e all'altezza del compito. Si è giunti al numero di cinque solo dopo una discussione estremamente animata. Ne vennero proposti dodici, che avrebbero avuto più probabilità di formare un corpo rappresentativo, ma il principio della rappresentatività venne rifiutato, soprattutto dall'onorevole professor Tierney, che non poteva neppure tollerare l'idea di un comitato del quale facesse parte anche mezzo ebreo. Questo è davvero un peccato, perché la convocazione della giuria avrebbe assicurato la vendita in questo paese di almeno una dozzina di copie, presupponendo, per rispetto, che i censori sarebbero andati a letto simultaneamente e con il testo indipendentemente l'uno dall'altro, e non si sarebbero passati di mano in mano la stessa copia, né avrebbero impegnato una persona adatta e all'altezza del compito perché leggesse il testo di fronte all'assemblea. «Adatto e all'altezza del compito» sembra denotare niente meno che altamente qualificato nel ricorso al senso comune, «specialisti in senso comune» (on. prof. Alton). L'on. J.J. Byrne su questo punto ce l'ha messa tutta: «Datemi l'uomo con ampie vedute e leale che può considerare la questione dal punto di vista del senso comune. Se volete giungere a una conclusione giusta su quanto, in una questione del genere, è per il bene del popolo, mi schiero senza esitazione in favore dell'uomo di buon senso». Questa formulazione è pericolosamente vicina a quella della signorina Robey, per la quale l'artista, come il cliente per il padrone di un ristorante, ha sempre ragione. Immaginate, se ne siete capaci, e se volete prendervi la briga di immaginarla, la scelta dell'on. J.J. Byrne che giungesse alla giusta conclusione esprimendosi, diciamo, sulla *Vita segreta* di Procopio, un'opera per ora sfuggita al bando. La sua posizione sarebbe tanto spiacevole quanto quella di Jerome che legge Cicerone, ragione per cui egli venne frustato da un diavolo in un sogno quaresimale, se non fosse che l'uomo dalle ampie vedute e leale è libero di ritirare le sue purezze dall'inquinamento prima che esse siano del tutto consumate, il che vale a dire quasi subito. «Una qualsiasi persona ragionevole non è costretta a leggere interamente un libro per concludere che il libro è buono, cattivo o indifferente» (on. J.J. Byrne). «Vi sono libri così palesemente osceni, e noti per essere tali, da rendere superflua, per i membri del Comitato, la lettura di ogni loro rigo. Per esempio, i membri del Comitato dovrebbero essere costretti a leggere ogni rigo di *Ulisse*, un libro universalmente condannato?» (ministro della Giustizia). La prospettiva giudiziaria. Il sogno censorio quaresimale dell'on. J.J. Byrne non lo sveglierà.

Lo scontato riferimento al *Decamerone* ha causato non poca agitazione al Senato, ma è stato trattato con destrezza dal senatore Johnson: «Non credo che, come libro, abbia una grande reputazione, e direi lo stesso per molti altri libri»; e dal ministro della Giustizia: «Sento dire che alcuni dei racconti di Boccaccio sono eccellenti, per esempio la malinconica storia della paziente Griselda».

La stesura originaria del disegno di legge prevedeva che le pubblicazioni oscene fossero querelate da associazioni riconosciute, all'incirca del tipo della Federazione dei viaggiatori commerciali irlandesi, qualcosa che somigli alle società di San Vincenzo de Paul de Kock. Siccome questa clausola è stata rifiutata dalla Camera dei deputati e di fatto non è stata reinserita dal Senato, in teoria adesso chiunque potrebbe sporgere querela di propria iniziativa, ma siccome ciò imporrebbe di procurarsi cinque copie dell'opera da sottomettere al Comitato, il proponente sarebbe costretto, precisamente come era contemplato dal disegno di legge originario, a guardarsi intorno alla ricerca di qualcuno il cui interesse nello stato mentale pubblico giustifichi, più liberalmente del suo proprio interesse, una piccola spesa. E la Società Cattolica per la Verità, trasformata in un angelo della luce, si erge alla destra del richiedente. Precisamente come il disegno di legge originario voleva.

Il registro delle pubblicazioni proibite è un'idea felicissima in quanto costituisce, in imitazione del Libro Nero di Boston, un avviso pubblicitario, libero e permanente, per quei libri e periodici ai quali, quantunque il loro livello strettamente letterario sia modesto, è inerente il merito a priori di aver irritato lo specialista in senso comune. Posso aggiungere che è dovere di ogni addetto alle dogane dello Stato libero d'Irlanda mostrare il registro a qualsiasi tizio che ne faccia richiesta. (...)

Il registro del 30 settembre 1935 esibisce 618 libri e 11 periodici colpiti dal bando. Tra gli uomini, le donne e, per quanto ne so, i bambini che scrivono in inglese, i più generosamente pubblicizzati sono: Aldous Huxley, i fratelli Powys, Maugham, John Dos Passos, Aldington, Sinclair Lewis, Wyndham Lewis, William Faulkner, D.H. Lawrence, Wells, Chaucer (Eva), Kay Boyle, Middleton Murry e Mae West. Gli autori irlandesi giudicati, di quando in quando, nocivi sono: O'Flaherty, O'Casey, O'Leary, O Faolain (senza apostrofo), Shaw, Clarke e Moore (George). Gli scrittori stranieri di riguardo in tutte le versioni inglesi: Döblin, entrambi gli Zweig, Gaston Leroux, Gorkij, Leonhard Frank, Roth, Rolland, Romains, Barbusse, Schnitzler, Hamsun, Colette, Casanova, Céline, tutti coloro che hanno collaborato agli Omnibus spagnoli, Jarry, Boccaccio, Dékobra e l'incomparabile Vicki. Quanto alle opere scientifiche basti dire che vi si trovano tutti i più aggiornati manuali tanto del matrimonio quanto dell'amore, da quello di Bertrand Russell a quello di Ralph de Pomerai. Tra i periodici al bando, in attesa di una eventuale revoca dell'Ordine di bando, quelli di cui sentiamo più acutamente la mancanza sono: «Ballyhoo», «Salute ed Efficienza», «Broadway e il cinema di Hollywood», «Salute e Forza», «Notizie dell'Impero», comprendente l'Imperativo, «Il settimanale di Thompson» e «Storie d'amore vere».

Il mio numero di registrazione è 465 (quattrocentosessantacinque) se posso avere l'ardire di riferirlo.

Ora nutriamo i nostri maiali con un pastone di barbabietole da zucchero. Per loro è tutto uguale.

Libri e disavventure di uno scrittore irlandese «disgregato»

NICOLA FANO

Samuel Beckett pubblicò *More Pricks Than Kicks* a Londra nel 1934 da Chatto & Windus, dopo numerosi tentativi falliti con altri editori: ne furono stampate 1500 copie, due terzi delle quali (invendute) finirono al macero dopo qualche anno. Il «Dublin Magazine» dedicò poche righe all'opera: «È un libro così sfacciatamente intellettuale da intimidire tutti, tranne l'uomo comune che lo chiuderà prontamente, sospettando una eccessiva astuzia». La commssione irlandese per la censura, evidentemente, era formata di «uomini comuni», poiché il libro fu bandito prima ancora di essere letto. La questione morale, infatti, fu sollevata fin dalla lettura del titolo: *More Pricks Than Kicks* è una citazione indiretta dalla Bibbia («It is hard for thee to kick against the pricks», è duro per te recalcitrare contro il pungolo) ma il gioco di parole pricks-kicks aveva anche un doppio senso un po' forte, sicché il titolo della raccolta beckettiana poteva anche essere letto come «Più pène meno pane» («pane» nel senso di simbolo della quotidianità, per estensione del termine inglese «kick», calcio, sport popolarissimo). Per inciso, l'edizione italiana del libro ha sempre avuto per titolo semplicemente, pudicamente, *Novelle*. Solo l'anno scorso, per una ristampa, è stato utilizzato il titolo *Più pène meno pane*.

Nel 1934 Beckett, dopo aver abbandonato l'insegnamento al Trinity College di Dublino, viveva di modeste collaborazioni a riviste letterarie irlandesi o inglesi: vendere qualche copia della sua prima raccolta di racconti poteva essere importante anche ai fini della sopravvivenza, ma i governanti irlandesi con il loro atto censorio gli negarono anche questo modesto aiuto. Una delle riviste alle quali Beckett collaborava, «Bookman», gli propose, all'inizio del 1935, di scrivere un articolo sulla censura in Irlanda: Beckett accettò, soprattutto confidando nel relativo compenso, e per lamentarsi del fatto che la commissione per la censura fosse composta di soli cinque membri. «Se fosse stata di dodici, avrei venduto sette copie in più del mio libro». Quell'articolo non fu mai pubblicato, perché la rivista che lo aveva commissionato fallì prima di poterlo stampare. Parallelamente, nessuno riuscì mai a togliere il veto censorio in Irlanda su *More Pricks Than Kicks*: qualche anno dopo, quando la questione venne rimessa all'ordine del giorno, non si trovarono copie del libro da dare in lettura ai responsabili e la commissione dovette soprassedere.

Quell'articolo disperso, dunque, vide la luce solo nel 1983 e solo per l'insistenza del critico Ruby Cohn su Beckett. Cohn, infatti, aveva messo insieme una certa quantità di pagine sparse e voleva a tutti i costi pubblicarle, ritenendo che esse testimoniassero la genesi critica dello scrittore irlandese. Negli anni giovanili aveva pubblicato diversi articoli, un buon saggio su Joyce (*Dante...Bruno. Vico..Joyce*, dedicato in realtà soprattutto a Dante e a Vico) e un'eccellente monografia su Proust che gli aveva reso molta fama tra gli accademici irlandesi e francesi più progressisiti. Come scrittore, aveva cominciato a lavorare a un romanzo (che, poi, smembrato e riscritto, diede vita a *More Pricks Than Kicks*) e aveva pubblicato fortunosamente a Parigi un poemetto intitolato provocatoriamente *Whoroscope* (in italiano, più o meno, «Puttanoroscopo»: a proposito di censura, Beckett non pubblicò mai quel libro in Irlanda temendo di essere messo al bando).

Ebbene, tutto il materiale critico, sicuramente prezioso, era sempre rimasto disperso nelle vecchie riviste per volontà dell'autore: quando Cohn chiese l'autorizzazione per la pubblicazione presso l'editore inglese John Calder, Beckett in un primo momento rifiutò. L'assenso arrivò solo al termine di un lungo lavorio di Cohn, ma Beckett pretese che la raccolta fosse intitolata *Disjecta*. La traduzione di questa parola è assai difficile. Genericamente, si potrebbe dire «Frammenti dispersi», ma in realtà ci si deve riferire ai termini latini (usati da Lucrezio) «Disiectus», dispersione, e al verbo «Disiecto», sparpagliare. Tuttavia, in quell'occasione Beckett tenne presente anche il termine inglese «Disjonted» che sta per disgregato. Disgregata e dispersa, in effetti, Beckett considerava la propria psiche fino alla seconda metà degli anni Trenta quando, dopo un incontro con Jung, intuì con maggiore chiarezza i contorni della sua nevrosi: egli si sentiva un uomo non completamente nato che solo con la morte avrebbe raggiunto quel necessario completamento della nascita.

Ma torniamo ai *Disjecta* che ora giungono finalmente all'edizione italiana nella traduzione di Aldo Tagliaferri (uno dei pochi studiosi attendibili di Beckett in Italia) per le edizioni Egea e con il titolo *Disiecta* che, salvaguardando la formulazione originaria, recupera la grafia latina. In questa preziosa raccolta compare innanzitutto il saggio *Dante...Bruno. Vico..Joyce*: fu composto da Beckett su richiesta di Joyce medesimo, in occasione della pubblicazione di una raccolta di scritti dedicati a *Work in progress*, il testo di Joyce che diede corpo, in seguito, a *Finnegans' Wake*. Non riuscendo a terminare il suo lavoro (e in realtà non trovando un editore disposto a comprarne in anticipo i diritti), Joyce pensò bene di pubblicizzare e osannare il suo libro prima di pubblicarlo. Inoltre, *Disjecta* contiene gli articoli scritti da Beckett negli anni Venti e Trenta su vari temi letterari e artistici (c'è anche un divertente testo contro un libro di Papini su Dante) e una raccolta di lettere, il materiale beckettiano più prezioso e globalmente indisponibile per volontà dell'autore stesso. Infine, c'è un frammento di *Human Wishes*, «Desideri umani», testo teatrale del 1937 appena abbozzato ma significativo in quanto rappresenta il primo approccio dell'autore di *Aspettando Godot* alla scrittura scenica. Il titolo *Human Wishes* citava una poesia di Samuel Johnson, *The Vanity of Human Wishes*, mettendo subito in chiaro che il testo – nelle intenzioni in quattro atti – avrebbe dovuto essere strutturato come una côlta variazione intorno ai temi portanti dell'opera di Johnson, autore nei confronti del quale Beckett, all'epoca, nutriva una vera e propria venerazione. Insomma, questo pubblicato da Egea è un libro di estrema importanza non solo per i cultori di Beckett, ma anche per tutti quanti vogliano chiarire a se stessi i tormenti di quegli intellettuali che, nella prima metà del Novecento, si trovarono a combattere contro i guardiani di una morale (critica e letteraria) imbalsamata e ottocentesca.

L'urlo (su tela) della terra tagliata a fette

La mostra a Roma di Franco Mulas, sedici quadri in cui l'artista compie una svolta sensazionale «L'immaginazione non ha preso il potere» dedicato agli anni Sessanta

DARIO MICACCHI

«Big Burg», un'opera del 1991 del pittore Franco Mulas

L'Italia tagliata a fette e le fette una sull'altra a formare giganteschi, mostruosi hamburger. Coste, foreste, campi coltivati, pianure, montagne, fiumi, laghi, case. Colori irreali nel taglio delle fette ma che pure sono i colori reali delle stagioni prima che si secchino. Franco Mulas, un anno di lavoro solitario nello studio romano di via Flaminia ed ecco ora tutta la serie di 16 dipinti della terra italiana a fette esposta, con il titolo «Big Burg», ad apertura di una mostra antologica che ripropone anche molti dipinti dagli anni Sessanta in qua, accompagnata da un bel catalogo a colori con testi d'Antonio del Guercio e di Vincenzo Consolo che sarà visibile fino al 7 dicembre a Palazzo Braschi (da martedì a sabato ore 9/13; giov. e sab. anche 17/19,30). Una forza immaginativa, cupa e fiammeggiante colori di incendiata tenerezza, ha trasformato il motivo banale di partenza in metafore furenti: se l'idea è buona la pittura è meglio, sostenuta com'è da una materia del colore che raggiunge la visionarietà più surreale e stupefacente.

Si direbbe che l'occhio del pittore abbia accompagnato la misteriosa e immane lama che ha sezionato profondamente la terra fino a registrare, con sguardo allucinato, un'opera di fosca macelleria che taglia un corpo vivo e ne dispone i pezzi da vendere e consumare con in uno sterminato supermarket.

I pezzi tagliati e messi l'uno sull'altro hanno un'evidenza «tattile» che aggetta da uno spazio assente che ha un colore cilestrino grigio o nero abissale

Tale violento aggettare da uno spazio assente produce in chi guarda un fortissimo disorientamento come se l'occhio di chi guarda non potesse più vedere un'immagine unitaria della natura e della realtà sociale. In relazione a queste fette di terra italiana mi sono tornate in mente ossessivamente sia le nature morte di braccia e teste mozzate dipinte da Théodore Géricault nella memoria della macelleria delle battaglie napoleoniche sia la serialità degli eventi più orridi e quotidiani, fatti spendibili e consumabili dal gran senso di morte che Andy Warhol vedeva nella vita americana.

Con questi suoi pezzi d'Italia tagliata a fette Franco Mulas è andato ben oltre lo stupore di certi grandi artisti dell'arte povera: Pino Pascali col suo mare, Kounellis col suo fuoco e i suoi cavalli in un garage, Mario Merz con i suoi igloo di un primordio tecnologico, Penone con i suoi alberi ritrovati dentro pali e tavole, Giraldi con i suoi rotoli d'erba e di frutta di plastica. Se un rischio c'è, nella nuova serie «Big Burg», questo è la monotonia che vien fuori quando il colore della materia ha un'incandescenza di bravura e di artificio anziché l'incandescenza morale e civile. Come sono cambiate le cose del mondo e della pittura da quando pittori come Van Gogh e Munch sentivano urlare la natura e anche da quando, pochi anni fa, un Moreni dipingeva, nella pianura Padana, «L'urlo del sole»!

Franco Mulas ha saputo ascoltare l'urlo che viene dalla terra italiana tagliata a fette e fatta commestibile, «palatable» come dicevano i Pop artisti nordamericani. È un pittore che ha fatto una svolta sensazionale a 360 rinnovando sguardo e linguaggio, tirandosi fuori dalla troppa pittura decorativa e di gusto che è in circolo e anche da un fascinoso manierismo personale che continuava a variare il motivo di un vascello pietrificato che era partito per non arrivare mai oppure il motivo, così romano di pittura, dell'isola Tiberina tornata nave di pietra per portare allarme nei tramonti romani e nelle coscienze addormentate.

Rispetto al suo passato di pittore e alle idee e alla pratica pittorica che oggi trova una egemonia di gusto, Franco Mulas ora è un pittore antigrazioso e brutale e che sente e vede consumati tutti i sogni e le prefigurazioni. Basta seguire attentamente il percorso a ritroso della mostra – i vascelli pietrificati, le montagne incantate, gli identikit (qui c'è un uomo che resiste ancora allo smembramento), gli umiliati e offesi messi in vetrina, i quadri politici del '68, i week-end con le fughe che abbiamo fatto un consumo abbastanza facile di idee e cose e quelli che sembravano un godimento e una felicità di massa non ci hanno affatto liberati.

A chiusura del percorso della mostr c'è un grande dipinto degli anni Sessanta, titolato «L'immaginazione non ha preso il potere», che raffigura un gruppo di giovani che lasciano una barricata, mentre cala la sera, e arrotolano le bandiere rosse: è un quadro di una melanconia che non si può sostenere; eppure in questo «clima» di congedo sta il seme duro e crudele della attuale pittura dell'Italia tagliata a fette.

MIKHAIL GORBACIOV
IL GOLPE DI AGOSTO
Che cosa è successo che cosa ho imparato
MONDADORI

Il polo ghiacciato di Mercurio, il pianeta torrido

Il polo nord di Mercurio è coperto da una coltre di ghiaccio, nonostante sia il pianeta più vicino al Sole. Lo afferma uno studio dell'Istituto della tecnologia della California. Secondo lo studio pubblicato ieri la scoperta è stata fatta esaminando foto del pianeta prese in agosto. La temperatura al polo sarebbe di circa 113 gradi sotto zero, 430 gradi in meno che all' equatore del pianeta, dice il professor David Paige. Gli autori dello studio si sono detti essi stessi sorpresi dalle conclusioni della loro ricerca.

Antartide: l'Urss smantella le sue basi

L'Unione Sovietica sta smantellando le dieci basi che possiede nell'Antartide per mancanza di fondi, scrive il quotidiano cileno «La Epoca» citando «fonti bene informate». Secondo il giornale le basi antartiche sovietiche «stanno per essere evacuate» e saranno affidate «al solo personale di sorveglianza, in attesa che le repubbliche che hanno recentemente dichiarato l'indipendenza trovino un accordo di cooperazione in proposito». Secondo alcune organizzazioni ambientaliste le basi sovietiche sono tra le più inquinanti tra quelle presenti sul continente bianco.

Invecchiamento, le cause nell'usura del Dna dei mitocondri?

Mitocondri e invecchiamento: il rapporto sembra essere stretto. I mitocondri sono particelle cellulari - vere e proprie centrali di energia delle cellule - che si caratterizzano per il fatto di possedere un proprio codice genetico (Dna) differente da quello del nucleo cellulare di appartenenza. Questo perché il Dna contenuto nel mitocondrio viene ereditato solo dalle cellule germinali femminili e non dagli spermatozoi, che non hanno sufficiente spazio per trasportare strutture voluminose come quelle mitocondriali. Con il tempo questo Dna mitocondriale, tutto materno, «femminile», può andare incontro ad usura, perché l'invecchiamento, con tutti gli eventi sfavorevoli che lo accompagnano, richiede un incremento nelle ripartizioni di energia, che mitocondri sempre più imperfetti sono chiamati ad eseguire. Alle malattie neurologiche attribuite di recente a mutazioni del Dna mitocondriale, e alla protezione che una sostanza, l'Alcar, sembra fornire ai mitocondri, ha parlato a Venezia, nel convegno «Mitochondrial encephalomyopaties: defects of mitochondrial Dna», il neurologo Salvatore Di Mauro, direttore dello «Houston Merrit clinical research center for muscular dystrophy and related desease», di New York.

Scoperto gene coinvolto nel «dialogo» tra le cellule cerebrali

Ricercatori giapponesi dell'Università di Kyoto hanno scoperto un gene che produce una proteina che consente alle cellule del cervello dei topi di comunicare tra loro. La scoperta è stata annunciata ieri dal settimanale *Nature*. È opinione diffusa tra gli specialisti che lo stesso gene possa venire clonato anche negli uomini, aprendo così la strada al trattamento di molte delle malattie del cervello, compreso il morbo di Alzheimer. La scoperta del meccanismo che regola la produzione della proteina che consente il normale sviluppo delle attività cerebrali (quali l'apprendimento e la memoria) potrebbe anche consentire di ridurre il rischio di danni cerebrali che possono venire provocati da infarti e traumi. La proteina regola anche lo scambio di calcio tra le cellule del cervello, necessario per attivare i processi mnemonici.

Conigli cileni accecati a causa del buco d'ozono

La notizia è riportata dal *Financial Times*. Molti conigli selvaggi nel sud del Cile sono diventati ciechi o comunque hanno subito un grosso danno alla vista a causa dell'incremento dei raggi ultavioletti provenienti dal Sole causato dal enorme voragine nella coltre di ozono stratosferico rilevata il mese scorso dai satelliti della Nasa. Sull'Antartide manca, secondo le rilevazioni, oltre il 70% dell'ozono. È la più grande buco mai registrato. Tanto più grave se si tiene conto che è stato registrato nella primavera antartica. In estate, la stagione in cui il buco di ozono tende ad allargarsi, la situazione potrebbe ulteriormente peggiorare. Il buco si estende per circa 40 milioni di chilometri quadrati (una superficie pari ad oltre 4 volte quella degli Stati Uniti) ed interessa oltre al continente bianco le zone meridionali di Australia, Nuova Zelanda, Argentina e, appunto, Cile.

ATTILIO MORO

Il dibattito sull'eutanasia dopo Washington
Nel Nord del pianeta milioni di lunghe agonie ogni anno costringono a misurarsi con il problema della fine della vita

La gestione della morte

L'iniezione che doveva essere fatale non ha sortito il suo effetto, e allora il medico ha preso un cuscino e ha soffocato il suo paziente malato di cancro. Poi ha cercato di far cremare in fretta e furia il cadavere, ma la polizia è arrivata prima e ha consegnato il corpo al medico legale. Ma ciò che ha messo nei guai il dottore tanatologo è stata la convivente del paziente morto. La donna ha riferito alla polizia che il suo convivente non le aveva mai espresso il desiderio di mettere fine alle sue sofferenze. Sarebbero stati i fratelli della vittima, come in una storia gotica, a chiedere al medico di praticargli un'iniezione letale. Secondo la donna i fratelli avrebbero agito per interesse: subito dopo la morte del suo convivente, infatti, hanno portato via tutti i mobili da una casa che possedeva.

Questa storia è stata battuta ieri dalle agenzie di stampa ed è avvenuta in Belgio, a Nivelles, una cittadina a sud di Bruxelles. Il medico, arrestato, sembra abbia ammesso le sue responsabilità.

In Belgio, l'unico precedente conosciuto di eutanasia, ma senza l'intervento diretto di un medico, risale al 1962: una madre, aiutata dal marito, da sua madre e dalla sorella aveva ucciso suo figlio vittima del thalidomide, il calmante somministrato alle donne incinte che provocò la nascita di migliaia di bambini deformi. Il veleno che la donna aveva messo nel latte del biberon le era stato dato dal suo medico. Tutti furono assolti.

Le due storie hanno in comune l'idea della morte come necessità di fronte al dolore. Una idea certamente laica là dove il laico, come dice il professor Uberto Scarpelli, giurista e filosofo, «non può credere ad un Dio capace di compiacersi degli estremi patimenti di un portatore di cancro».

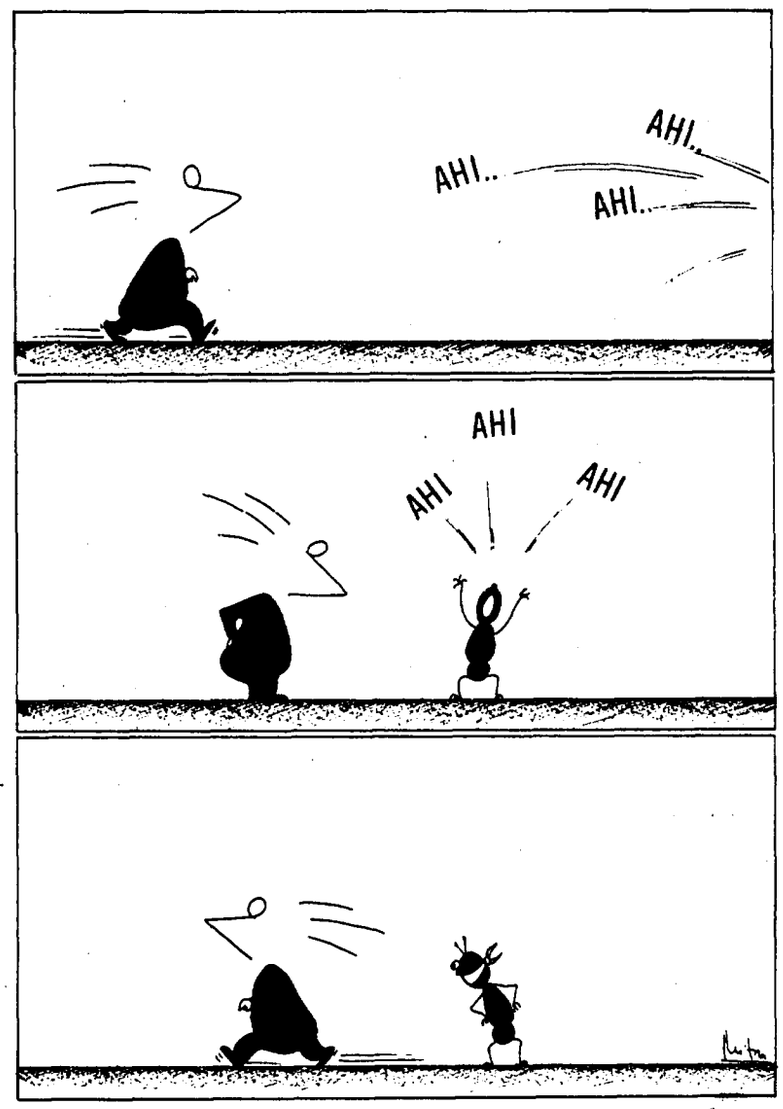
Ma la prima vicenda, quella che è sfociata in un procedimento di polizia, ha al suo interno anche tutti i rischi, i risvolti inquietanti, le ambiguità che nascono da una pratica antichissima e drammaticamente nuova.

La novità è, per la verità, nel contesto. Il momento della morte è infatti sempre più sfuggente, reso sfuocato dall'intreccio tra il progredire delle tecniche mediche di rianimazione e il crescere delle conoscenze sul cervello e le sue funzioni.

Le tecniche di rianimazione possono infatti permettere ad un cuore di battere per tempi lunghissimi. Addirittura, da una quindicina d'anni grazie ai progressi della neurochirurgia sono comparsi pazienti «in coma apallico», persone un tempo destinate a morte rapide e ora immerse in un sonno senza ritorno, eppure in grado di respirare autonomamente anche se hanno compromesse per sempre e totalmente le capacità di pensiero.

È questa nuova dimensione della vita (o di ciò che precede la morte) a rendere difficili tutti i discorsi. Che comunque restano un inevitabile lusso (ma anche un'esigenza non eludibile) di società ricche, a netta prevalenza di persone anziane che soffrono di mali da benessere. E tra questi «mali da benessere» c'è senz'altro anche la solitudine. Anziani, ricchi, malati, soli. Lo L'altro ieri gli elettori dello Stato di Washington hanno respinto la proposta di legge per l'introduzione dell'eutanasia. Ieri il Parlamento europeo ha svolto le audizioni per arrivare, probabilmente a gennaio, ad un dibattito in aula sul problema della «buona morte». In un Nord del pianeta dove il cancro costringe milioni di persone ogni anno a lunghe agonie il tema dell'eutanasia si presenta come ineludibile. Spetta poi alle singole culture, nel loro intreccio di laico e religioso, dare le riposte che, di volta in volta, si credono migliori. Certo, un tema che non si può ignorare.

ROMEO BASSOLI



Disegno di Mitra Divshali

Stato sociale, lo Stato tecnologico, lo Stato etico possono trovare dei rimedi a questa condizione, ma sono necessariamente rimedi parziali, che lasciano uno spazio evidente alla opzione dell'eutanasia.

Anche perchè è profondamente mutato il quadro delle malattie, soprattutto di quelle mortali. Pochi decenni fa la maggior parte degli uomini moriva di infezioni che uccidevano in poche settimane al massimo. Oggi nel mondo muoiono di cancro cinque milioni di persone all'anno. La stragrande maggioranza di queste morti avvengono proprio nei Paesi del Nord del pianeta, quelli dove, non a caso, è aperto il discorso sull'eutanasia. In Italia la conta delle vittime parla di 135.000 morti all'anno.

È questo quadro che ci obbliga a prevedere scenari futuri - ma non lontanissimi - in cui milioni di persone ogni anno, nelle città del Nord del pianeta, assisteranno all'agonia dei loro parenti e dei loro amici. E non basta certo dirci che questo è un quadro macabro per assolverci dalla necessità di fare i conti con questa realtà. Che è anche una realtà fatta di risorse enormi investite in queste agonie: risorse indispensabili per garantire un minimo diassistenza farmacologica, infermieristica (quanti milioni costa, già oggi, assistere per due o tre mesi un malato terminale oggi?) e affettiva. Sì, anche affettiva, perchè stare accanto a milioni di malati di cancro significa sottrarre decine di milioni di ore - uomo al lavoro e alla produzione.

E non parliamo qui, perchè è ovvio, dei sentimenti, da quello di pietà a quello di dignità a quello che viene dall'istinto di sopravvivenza.

Il voto nello Stato americano di Washington e l'audizione del Parlamento europeo - di cui riferisce qua sotto l'onorevole Adriana Ceci - esprimono però due approcci abbastanza diversi a questo groviglio di problemi. Che propongono, ci sembra, tutta l'ineludibilità di una riflessione sull'eutanasia.

La risoluzione bocciata dagli elettori statunitensi, infatti, era tutta tesa a definire circostanze, garanzie e quadri di riferimento giuridici per la pratica dell'eutanasia: i sei mesi di vita come limite massimo di sopravvivenza previsto da un collegio di medici, la scrittura del morente eccetera. La scuola pragmatica e utilitaristica anglosassone ha qui una sua precisa espressione: l'eutanasia va definita per quel che è e per come si può fare. Il resto è tutto nella coscienza individuale del cittadino.

Il Parlamento europeo affronta invece il problema da un altro punto di vista. Non a caso la proposta dell'eurodeputato francese Leon Schwartzenberg parla di «assistenza ai malati terminali»: la filosofia che la sottende è quella del garantire una buona vita fino all'ultimissimo momento, fino a quando non resterà che una buona morte. E difatti ieri le audizioni si sono aperte con gli esperti di cure palliative, cioè con gli specialisti di quelle tecniche mediche in grado, come dice lo stesso Schwartzenberg, «di far vincere al malato terminale la sfidacontro la paura, la fame, la sete, il dolore».

La discussione in aula a Strasburgo
Audizione alla Commissione Sanità

L'Europa s'interroga: tutti i dubbi in Parlamento

ADRIANA CECI

BRUXELLES. Il 35% dei medici specialisti in terapia intensiva ammettono di avere praticato o di praticare l'eutanasia ed il fenomeno risulta in aumento. Questa informazione, per molti versi sconcertante, è stata fornita dal professor Kenis, presidente dell'Associazione per il diritto di morire in dignità, sulla base di uno studio condotto nella Comunità e pubblicato nel 1990.

L'eutanasia quindi esiste e sarebbe forse opportuno capire in quale contesto, con quali regole, per quali motivazioni si va sviluppando. E soprattutto se un regolamento, magari sovranazionale, si rende oggi necessario oppure no.

Anche se ufficialmente destinato a discutere delle «cure paliative» l'audizione svoltasi ieri presso la commissione Ambiente e Sanità del Parlamento europeo aveva come principale obiettivo d'indagare nell'arcipelago sommerso dell'etica, della morale e della deontologia che vanno cambiando. Non si può dire che questa discussione, sia pure condotta con grande rigore e che in ogni momento ha cercato di evitare le posizioni contrapposte, sia stata in grado di sciogliere i perduranti dubbi e le ambiguità che l'hanno di fatto determinata. Già a partire dal concetto di eutanasia: nei Paesi Bassi se un malato ha ancora alcuni mesi di vita e chiede di morire, ci sono medici disposti ad esaudire il suo desiderio, e questo si chiama eutanasia attiva. Pur non essendoci una depenalizzazione giuridica, di fatto non vengono applicate sanzioni. Ma l'eutanasia attiva nei Paesi Bassi, come negli altri paesi occidentali, rimane un reato punibile penalmente al pari dell'omicidio. È giusta questa posizione? Si sta davvero rischiando un allargamento pericoloso del ricorso all'eutanasia così come ha affermato l'onorevole Doustebiazy al di là dei casi in cui questa è espressamente richiesta dal paziente?

Questa ambiguità può essere risolta se riconosciamo che nella cosiddetta fase terminale non stiamo più lottando per prolungare l'esistenza ma per ridurre la sofferenza e compensare la perdita di dignità. È quanto ha sostenuto in Italia la Commissione nazionale di bioetica attraverso il criterio della gradualità delle cure. Ancora sul filo dell'ambiguità corre la discussione quando si affronta il problema della scelta: interessa più il medico o il paziente? Dobbiamo riconoscere o no il diritto alla scelta? Dobbiamo puntare alla depenalizzazione per tutelare il medico o alla legalizzazione dell'eutanasia? O deve rimanere un reato contro se stessi e contro gli altri? Né le dottrine giuridiche, né quelle filosofiche e nemmeno quelle religiose dimostrano di possedere tutti gli strumenti per una risposta che tenga conto di valori complessi e articolati come quelli che ancora una volta si sono fronteggiati: irrinunciabilità della vita, valore sacrale della sofferenza, diritto all'umana dignità e assenza della sofferenza. Morte libera, morte consapevole, morte assistita per renderla più umana: chi tutela e come il rispetto della volontà individuale? Chi se ne assume la responsabilità? Qual è in particolare il ruolo che debbono svolgere le amministrazioni sanitarie in questa tutela del diritto? E come reagire quando appare pericolosa la tendenza a dilatare gli ambiti in cui è lecito collocare una discussione sull'eutanasia? Cosa hanno a che vedere con questo, adesempio, gli anziani o gli handicappati di cui a sproposito si è parlato in questa sede? Ancora polveroni, ancora ambiguità. Meglio sarebbe dire: rispetto alle culture, le religioni, gli insegnamenti medici di cui siamo permeati non siamo oggi in grado di dividere con una linea netta il bene dal male. Oppure riconoscere, come ha fatto il Senato americano, il diritto all'autodeterminazione del paziente nei confronti della cura ed il dovere del medico di accedere alla volontà del malato quando sussistono i termini della coscienza e della consapevolezza. Questo dibattito non dice (e non poteva dire) di sì o di no all'eutanasia, ha confermato anzi la liceità del dubbio, che è stimolo ad ulteriori confronti e ulteriori riflessioni. Resta quel dato, quel velo squarciato su una realtà da molti ignorata, quel 37% dei medici che pratica l'eutanasia, quel numero elevato di malati che chiedono l'eutanasia. È giusto lasciarli soli?

Los Angeles, la più inquinata di tutti gli Usa

NEW YORK. L'anno scorso il Congresso americano approvò il Clean air act, stabilendo i valori massimi di inquinamento atmosferico: per l'ozono il limite venne fissato in un rapporto di 0,12 ad un milione, per l'ossido di carbonio 9 ad un milione e per il barticolato di 50 microgrammi per metro cubo.

L'altro giorno l'Epa (Environement Protection Agency) ha trovato che in 98 aree metropolitane degli Stati Uniti quei valori vengono abbondantemente superati. Nelle 98 aree più inquinate d'America vivono 85 milioni di persone, un terzo dell'intera popolazione. La città più inquinata è Los Angeles, dove i valori sono almeno tre volte superiori a quelli consentiti dalla legge. Il rapporto dell'Epa definisce la situazione della città californiana «estremamente grave», e realisticamente allunga i tempi del suo risanamento: mentre alla maggior parte delle città americane vengono concessi dieci anni per rientrare nei valori stabiliti dalla legge, per Los Angeles l'ultimatum è fissato per il 2010.

Le altre città superinquinate d'America sono San Diego, sempre in California, Baltimora, Philadelphia, Houston, New York, Chicago e Milwaukee. In tutte queste città l'inquinamento atmosferico viene definito «grave»: i valori sono almeno due volte superiori a quelli stabiliti dalla legge. □ *A.Mo.*

Un convegno a Milano mette a confronto due culture morali, quella secolare e quella religiosa
L'approccio sofferto dei cattolici e dei marxisti. L'ideologia non può imporsi, deve solo testimoniare

La bioetica, una faccenda per soli laici?

Oggi inizia a Milano il convegno «Etica laica e etica cattolica a confronto. Valori, cultura e politica». Due giorni di lavoro organizzati dalla Fondazione Politeia a cui parteciperanno filosofi, giuristi, bioetici e politici. La prima giornata sarà dedicata al tema della bioetica, domani invece saranno di scena i politici: Martelli, Pier Carniti, Giorgio Napolitano, Mino Martinazzoli, Spadolini.

SYLVIE COYAUD

«Il Club dei Club», socialista, «Il Bianco e il Rosso», rivista dell'associazione «Riformismo e solidarietà», e Laboratorio riformista (Pds) organizzano venerdì 8 e sabato 9 novembre, al Palazzo delle Stelline di Milano (Corso Magenta, 61) un convegno intitolato «Etica laica e etica cattolica e confronto – Valori, Cultura e Politica». Il «progetto scientifico» dell'incontro è stato curato da Politeia; riunisce una trentina fra filosofi, giuristi, bioetici e politici.

La prima mattinata, intitolata «Laicità e religiosità nel mondo secolarizzato», più filosofica, sarà aperta dalla relazione introduttiva di Tristam Engelhardt Jr.: toccherà in particolare la bioetica. Come al suo solito, il filosofo americano pungolerà i convenuti. Dice Engelhardt: «La bioetica delluderà cattolici e marxisti perché non fornirà né il contenuto che vanno cercando né i fondamenti metafisici ai quali sono abituati. La bioetica, laica, dovrà far da ponte tra comunità morali diverse e dare autorevolezza alle loro imprese comuni». Guai a tentare «di imporre un'ortodossia morale, ingiustificabile da parte di un governo laico. Cattolici e marxisti dovranno convertire non con la coercizione, ma con la propria testimonianza». Engelhardt vede nella bioetica il grande tema che favorirà il dialogo tra filosofi laici e cristiani e, consentirà loro di affrontare temi «prometeici» a condizione che ricordino di essere «portatori di tutte le speranze degli dei e delle dee, con soltanto le capacità di uomini e di donne limitati».

La bioetica è stata in questi anni il terreno dove le etiche, cioè le diverse opinioni sul bene e sul male, si sono scontrate con maggior fracasso, e dove i concetti di «conservazione» e «progressismo» non sempre hanno coinciso con i rispettivi schieramenti politici.

Nel 1991 inoltre c'è stato un fitto scambio di punti di vista morali fra cattolici e sinistra, a partire dalla guerra del Golfo per arrivare, questa estate, alla polemica sul «nuovo temporalismo» della Chiesa italiana.

Il convegno dovrebbe permettere di riprendere a discutere, senza più gli intralci della «bassa politica», come dice uno degli organizzatori.

Il pomeriggio di venerdì sarà occupato dai casi concreti: si parlerà di «Centesimus annus», di tolleranza, di famiglia. Non mancheranno di riafforare piaghe ancora dolenti. Per esempio le polemiche sull'aborto.

L'ambizione dell'incontro è di intrecciare i piani filosofico, storico-culturale, politico-culturale. Ambizione smisurata? «È un passo necessario, fondamentale», dice Sergio Scalpelli del Laboratorio riformista, «per tradurre in comportamenti comprensibili lo slogan: "riformare la politica". La riforma non è fatta di tecniche istituzionali più o meno aggiornate, di sistema politico riveduto e corretto. Sta nel ripensare le ragioni dell'agire politico, cioè del comportamento etico in politica. Non si può fare senza tener conto di cos'è stato, nel corso dell'ultimo secolo, il rapporto tra laici e cattolici in Italia. L'ambizione è forse smisurata: è anche un modo per mettere le mani nel piatto».

Sabato mattina, sotto il titolo «Dopo i comunismi, politica e valori in Italia e in Europa», saranno di scena i politici: Pierre Carniti, Claudio Martelli, Mino Martinazzoli, Giorgio Napolitano, conclusioni di Giovanni Spadolini. Il dosaggio delle provenienze politiche riflette quello del giorno precedente.

Negli anni 90, il sentimento diffuso è che etica e politica si escludano a vicenda. Questi politici hanno dimostrato di praticare la propria etica?

«Sono cinque persone stimabili», dice Scalpelli, «che hanno sicuramente applicato uno schema di valori morali al proprio impegno politico. Nei rispettivi partiti sono rappresentativi di una certa cultura, di un certo pensare la politica». Anche Spadolini? «Sì, magari in modo un po' storicistico».

Non sembra esserci posto in questo convegno per i sentimenti, o per i corpi femminili e maschili governati dall'etica del corpus filosofico e politico. Siamo ancora a Nietzsche, in Al di là del bene e del male. Che potremmo attualizzare così: «Posto che l'etica sia una donna – e perché no? Non sarà forse fondato il sospetto che filosofi e politici nella misura in cui sono dogmatici, s'intendono poco di donne? Che la terribile serietà, la sgraziata invadenza con cui essi, fino a oggi, sono soliti accostarsi all'etica, non sono altro che mezzi maldestri e inopportuni per guadagnarsi appunto i favori di una donna?»

SPETTACOLI

Torna stasera su Italia 1 «L'istruttoria» condotta da Giuliano Ferrara
Ironico e provocatorio, il giornalista continua a remare controcorrente
«Non mi piace questa moda della tv lacrimosa, la preferisco asciutta»
Il suo contratto scade a dicembre, la trattativa è insabbiata e lui dice...

«Silvio, fuori i soldi!»

Giuliano Ferrara torna in tv con «L'istruttoria» Sotto, Eva Robin's: stasera, a sorpresa, ultima puntata per «Primadonna»

Da stasera torna su Italia 1 *L'istruttoria* di Giuliano Ferrara. Ma il suo contratto con Berlusconi scade a dicembre e la trattativa con la Fininvest è «insabbiata». Torna a Raitre, come suggerisce qualcuno? «Abbiamo ottimi rapporti con Ferrara – dice l'assistente di Guglielmi, Stefano Balassone – ma nessun accordo». «Mi batterò perché resti qui», fa eco il direttore di Italia 1, Carlo Freccero.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Vista la pubblicità dell'*Istruttoria*? La foto dello schiaffo di D'Agostino a Sgarbi e la scritta "Alle origini della tv spazzatura"...». Giuliano Ferrara ne ride, non perde il gusto della provocazione. Scorre l'elenco dei giornali sui quali la Fininvest pubblica il flano per annunciare il ritorno della trasmissione: «No, *L'Unità* non c'è... Non sanno proprio come si fa...».

Allora, a quando il ritorno alla Rai?

Non è detto. Il mio contratto con Berlusconi scade a dicembre, dopo otto puntate di *Istruttoria*. Ma la trattativa è insabbiata, sia economicamente che sul piano professionale. Se si conclude positivamente resto alla Fininvest, mi piace lavorare con Carlo Freccero, il direttore di Italia 1: è intelligente e anche spiritoso.

E se la trattativa non si sblocca?

Se resterà insabbiata, come pare, vedrò che fare. Io non sono un "faticone" della tv, non sono un animale da parata. La televisione mi piace ma per me non è una tossicodipendenza. Non voglio annoiare, nè annoiarmi.

Perchè aveva lasciato Raidue per Berlusconi?

L'ho detto anche allora: mi hanno fatto un'offerta professionale e economica imbattibile. Sul contratto, carta canta, Berlusconi mi affidava anche il Tg. Poi l'editore ha preso un'altra decisione...

È questo il motivo per cui non vi mettete d'accordo?

No. Sono dispiaciuto di questo, un po' sì, ma è solo una questione di soldi. E non si tratta solo di un problema di «risparmio»: i soldi sono un elemento importante, decisivo, nei rapporti di potere. Voglio aggiungere, testuale, quanto segue: «Sorridentemente stupito Ferrara nota come è l'unico giornalista italiano al quale si chiedano notizie, e lui le dà, sui suoi soldi». E poi mi chiamano «peso d'oro»... Forse parlare di soldi è una cosa sgradevole, o può apparire sgradevole, ma in America – per esempio – è anche un metro di valutazione.

Dunque, quanto?

Non lo dico... Ci sarebbero malumori aziendali...

«Radio Londra» non si farà più: si è detto che ci sono stati problemi...

Radio Londra si è esaurita intimamente. Dopo 250 puntate di un monologo serale, mi pare naturale. Nel giugno dell'89 è stata chiusa per evidenti ragioni politiche. Ora no. Sono io che avevo voglia di smettere. Non sono Mike Bongiorno; io funziono anche in modo alluvionale, ma a ondate.

Quindi stavolta non c'è un impedimento legato alle elezioni?

No, e poi sono totalmente contrario al silenzio giornalistico sotto elezioni. Come questa cosa di Gad Lerner: gli hanno impedito di fare la trasmissione di Brescia perchè dovevano andare al voto... Ma cosa siamo diventati, impiegati di concetto che devono applicare le compatibilità e aspettare secondo i codicilli burocratici? Io a Brescia ci sono andato, per un'inchiesta per il *Corriere della sera*, e mi sono molto divertito. Ma, riflettendoci, nella mia trasmissione non funzionerebbe... Io comunque mi ritengo un outsider, non un giornalista: io faccio politica. Amo la tv, ma con i miei capricci. *L'istruttoria*, ad esempio, è anche un dovere contrattuale, ma mi diverte ancora.

Ma che mestiere fa?

Il giornalista! Sono iscritto alla corporazione, ho dato l'esame... Ma per me il giornalismo è l'articolo 21 della Costituzione. A me non piace chi difende la libertà e l'indipendenza della tv, chi si commuove parlando dello spirito di servizio. Per me quella è robaccia. È la stessa china ipocrita di una certa classe dirigente.

Stiamo parlando di "Samarcanda" e di Santoro?

Stiamo parlando di tutti. Critico il comportamento delle stelle tv: mettono in piazza lo spirito di servizio, la povertà, la fatica collettiva. Io invece mi diverto. Sono un esibizionista (come chiunque faccia il politico o il giornalista) e credo in valori... no, non in valori come quelli di Barbato, Beha o Damato... diciamo che mi piacciono certe cose e cerco di dirlo. Quello che non mi piace è l'*umido* della tv, le lacrime. La tv mi piace secca.

La provocazione: come mai la «tv spazzatura» è diventato uno slogan?

Perché sono stato il primo. Perchè hanno incominciato a parlarne con me. Perché la provocazione è un dato oggettivo. Eppure a me sembra di fare trasmissioni carine (o forse è un termine troppo mondano?), trasmissioni eleganti. Come l'intervista di Cossiga su Sgarbi: per me quello era un momento di vera televisione. E poi ti dicono «spazzatura», «squadrista», come ha fatto Scalfari: ma se ho trasformato quegli studenti del Pds in eroi della trasmissione! Per una settimana i giornali ci hanno fatto su gli editoriali... Era quello che volevo...

E il pubblico (come i critici) non capiscono?

Il pubblico... Io volevo fare una trasmissione col pubblico e sono l'unico che non ce l'ha: il fatto è che non amo la demagogia, l'applauso preconfezionato, la risata finta. Mi piace solo il pubblico di contrapposizione, gli studenti del Pds con Cossiga, le femministe con Sgarbi. Sono soddisfatto quando il giornalismo è un pezzo di realtà senza l'immedesimazione del pubblico, senza la sua solidarietà. È pericolosa la tv alla Frajese, alla Santoro: invita ad una uniforme e ecclitata emozione. Per quanto mi riguarda, la trovo soporifera.

Meglio le risse?

Lo schiaffo di D'Agostino a Sgarbi non è una rissa: è un fatto privato che la tv fa diventare pubblico. Prima le profferte d'amicizia, poi Sgarbi che getta l'acqua in faccia a D'Agostino dicendo «Spegniti», infine lo schiaffo: è una sfida cavalleresca. Dadaista. È rissa quando in un brutto studio ci sono personaggi attufati, che si dicono parolacce. Quella di qualche giorno fa a *Pegaso*, con il regista Alberto Negrin che urla a Paolo Guzzanti «Mettiti degli altri occhiali»: quella è rissa. Io lo dico con iattanza che faccio «tv spazzatura». Certo non farò mai «tv al servizio della verità».

È un inno alla tv faziosa.

La «tv degli onesti» dipende dal punto di vista: se lo dice il cardinal Martini è giusto, se lo dico io è fazioso. L'Italia è un paese in mischia, dove si gioca una partita di catch, di lotta greco-romana, che sta diventando noiosa persino a me. In questa situazione è risibile la funzione dell'arbitro. Certo non siamo noi la categoria adatta. Io informo, racconto quel che succede, col massimo rispetto delle regole della mia corporazione: e mi pagano bene. Ma dall'ideologia del giornalismo me ne chiamo fuori.

Le critiche maggiori arrivano dall'area comunista o democristiana?

Dai *communisant*, dai filo-comunisti, quelli che hanno sempre cercato la rendita residuale, fingendosi liberal, lavorando su una massa in estinzione. La categoria che ce l'ha con me sono i finti snob, i *mugwumps* (è un termine mediato dall'indiano, vuol dire «persone che affettano superiorità alla politica dei partiti»). La realtà è che io sono il più indipendente che esista. Ci sono mille motivi di critica e disgusto per lo stato dei partiti, ma criticarli è ormai un atto di conformismo. Io, come è noto, ne ho lasciato uno, pagandone le spese E tante...

Cosa cambia nella nuova serie dell'«Istruttoria»?

Niente. C'è un racconto, pretesto per parlare dell'attualità. La prima puntata è dedicata ai «telepistoleros»: quelli della tv-fai-da-te, a volte forzata o selvaggia, che serve a distruggere una carriera o a far eleggere un consigliere.

La cacciata di Eva Frenata alla Fininvest «niente sesso in tv»

ROMA. Eva Robin's se ne va. La sua fine annunciata è stata anticipata: questa sera alle 19, a sorpresa, andrà in onda l'ultima puntata. Così *Primadonna*, programma pre-serale nato per essere malizioso e trasgressivo, cresciuto in modo troppo «soft», colpito a morte dagli ascolti, è stato «finito» dall'arrivo di un concorrente imprevisto, *Beautiful* su Raidue. «Come faccio a mettere i belli di *Primadonna* contro quelli americani?»: e Carlo Freccero, direttore di Italia 1, ha emesso il verdetto. Tutti a casa.

Tra concessioni delle frequenze e elezioni alle porte, Berlusconi non ha permesso nella sua tv fremiti trasgressivi che qualche politico potrebbe non apprezzare. E continua a spegnere ogni programma a rischio: è di ieri la notizia della bocciatura di un serial in 26 episodi (sempre per Italia 1), *Le combinazioni amorose*, dopo che ne aveva visto la puntata pilota, *Alibi*. Troppo *hard*. «Bisogna starci attenti, lavorarci di fino, evitare di cadere... Ma non è stato censurato... Certo, bisogna vedere la situazione com'è oggi», spiega Carlo Freccero, che continua a lavorare al progetto di cambiare immagine alla rete di cui è alla guida da meno di sei mesi. Voleva accendere qualche luce rossa: l'ambiguità di Eva, le *Lezioni d'amore* di Sandra Monteleoni, il telefilm *osée*. Voleva puntare sull'informazione a tutto campo: da Funari alla coppia Santoro-Ferrara. Santoro invece è rimasto a Raitre e adesso rischia di andarsene persino Giuliano Ferrara, che non ha ancora rinnovato il contratto con la Fininvest («Lo difenderò a spada tratta fino alla fine – dice ancora Freccero – Cercherò in tutti i modi possibili di non farmelo scappare»).

E se il telefilm non decolla e le lezioni d'amore non sono mai arrivate in tv, anche Eva, all'anagrafe Roberto Coatti, transessuale bolognese, è apparsa sul piccolo schermo meno trasgressiva di Iva Zanicchi. «Sono dell'idea che non si può aggiustare continuamente in corsa il programma – continua il direttore di Italia 1 – È più giusto evitare questi continui cambiamenti di rotta. È più giusto sospenderlo subito. Ma la vera ragione di una decisione così repentina è l'arrivo di *Beautiful* su Raidue alle 19. Non l'avevamo previsto e cambia radicalmente il panorama televisivo: dalla prossima settimana, in concorrenza, noi manderemo in onda le comiche di *Benny Hill*. Ma non voglio abbandonare l'ipotesi di un programma per le 19».

Ma della soppressione di *Primadonna* si parlava già da tempo, dati Auditel alla mano. La trasmissione che era stata annunciata come «cattiva», con i commenti di Eva Robin's e le interviste di Antonello Piroso in un angolo battezzato «Il cappottino», aveva invece deluso con una partenza extra-soft, senza nessuna impertinenza. Poi il programma ha cambiato più volte rotta, tentando la strada del «salotto» con i ragazzi in studio, vincendo qualche punto con una sorta di *Blob* legato al commento dei dati d'ascolto del giorno prima, provando l'inserimento (ben presto fallito), di una «seconda donna», Barbara Alberti. «La soppressione era una decisione probabile già nella prima settimana di trasmissione, si è visto subito che non funzionava – dice Gianni Boncompagni, regista del programma, accusato dalla protagonista di troppe «assenze» – La colpa del fiasco è esclusivamente mia. Non c'entrano niente Eva Robin's, Antonello Piroso e gli altri componenti del cast. Semplicemente, non era un'idea valida». Nelle ultime puntate l'ascolto di *Primadonna* è salito a un milione e mezzo di telespettatori, ma ancora troppo pochi. «Ora prepareremo una nuova trasmissione – continua Boncompagni – Ma questa volta faremo due o trecento numeri zero, prima di partire!» □*S.Gar.*

A Santiago del Cile, accoltellato dopo un litigio con un travestito

Ucciso il leader dei Quilapayun Le loro canzoni contro Pinochet

Guillermo Fernando Uddo Parraguez, tra i fondatori del gruppo musicale cileno Quilapayun, è morto ieri, in una strada di Santiago del Cile, ucciso a coltellate da un travestito. Aveva 48 anni. Con il suo gruppo, fu ispiratore del movimento della «Nueva Canciòn». Negli anni '70 i Quilapayun furono, con gli Inti Illimani, la «voce» in esilio della lotta contro la dittatura di Pinochet; si esibirono spesso anche in Italia.

ALBA SOLARO

Una morte assurda e romanzesca: all'alba di ieri, in una strada nei pressi del centro di Santiago del Cile, Guillermo «Willy» Uddo è stato assassinato a coltellate da un travestito di nome Roberto Perez. Uddo lo aveva «abbordato» scambiandolo per una prostituta; quando si è reso conto che sotto la parrucca bionda si celava un uomo, i due si son messi a litigare, sono volate parole grosse, qualche calcio, qualche pugno, infine Perez ha estratto un coltello col quale ha ucciso Uddo. L'omicida si trova ora in carcere.

Guillermo Uddo aveva 48 anni, era sposato e aveva un figlio. Da molto tempo ormai aveva abbandonato i Quilapayun, la band che fondò assieme ad alcuni amici negli anni Sessanta. L'esordio di questo gruppo sulla scena musicale latino-americana segnò anche la nascita del movimento della «Nueva Canciòn» cilena. Al fianco di rivisitazioni del samba argentino e della «guaracha» cubana, i Quilapayun introdussero ritmi e strumenti tradizionali fino a quel momento ignorati dalla cultura «ufficiale», o peggio, relegati nel folklore da cartolina turistica; questa loro ricerca sulla canzone popolare ebbe molti adepti, primi fra tutti gli Inti Illimani. I Quilapayun cominciarono a incidere dischi nel '67 (tra i più celebri c'è *Santa Maria de Iquique*), compiendo, assieme al compianto cantautore Victor Jara, numerose tournée in tutto il mondo, dalla Spagna all'Ungheria, dalla Svezia all'Unione Sovietica, e naturalmente in tutto il continente americano.

Erano impegnati in una di queste tournée, in Francia, l'11 settembre del 1973, quando giunse la notizia del colpo di stato in Cile e dell'assassinio del presidente Salvador Allende. Per i Quilapayun si aprì così la strada dell'esilio forzato, a Parigi (i golpisti proibirono loro di rientrare in patria), come del resto accadde anche ai compatrioti Inti Illimani, che si stabilirono in Italia. Entrambi divennero la «voce» del Cile oppresso dalla dittatura, spesso chiamati ad esibirsi a festival e manifestazioni pro-Chile, che invariabilmente chiudevano con canti di lotta come *Venceremos*. In Italia sono giunti per la prima volta nel febbraio del '75, invitati dalla Fgci ad un raduno a Firenze intitolato «Musica per la libertà». Guillermo Uddo aveva tenuto spettacoli con celebrità del calibro di Jane Fonda, Leonard Bernstein, Gian Maria Volonté, Jean Louis Barrault, Mikis Theodorakis, Rafael Alberti, John Voight.

Negli anni Ottanta dei Quilapayun si è sentito parlare sempre meno; è facile immaginare che, con la sconfitta di Pinochet e il ristabilirsi della democrazia in Cile, siano finalmente potuti rientrare in patria, come pure gli Inti Illimani. Per Guillermo Uddo il ritorno a Santiago si è chiuso ieri, sotto le coltellate di Perez.

Rudolf Nureyev, grande e capricciosa star del balletto

Il neodirettore dell'Opera licenzia il grande ballerino

Cadono le teste a Vienna Nureyev dopo Abbado

ELEONORA MARTELLI

ROMA Dopo le dimissioni di Abbado, il licenziamento di Nureyev. Un licenziamento deciso sui due piedi, in un impeto d'ira, dal sovrintendente del Teatro dell'Opera di Vienna, Eberhard Waechter, appena letta un'intervista rilasciata dal famoso ballerino nella quale, con toni poco riverenti, definisce il balletto dell'Opera di Vienna «una truppa cui non è mai stato dato modo di svilupparsi». Questa la scintilla che ha scatenato la clamorosa decisione di cancellare tutti gli impegni presi verbalmente con Rudolf Nureyev, e la minaccia di non firmare mai più alcun contratto con lui.

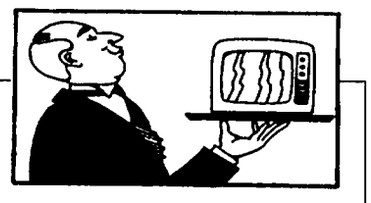
Ma il sospetto è che a muovere le azioni dell'«energico» sovrintendente sia una sorta di inguaribile insofferenza per qualsiasi intervento, nel «suo» teatro, di tipo innovativo. Come nel caso delle eleganti dimissioni di Claudio Abbado, il quale, proprio un mese fa, lasciò l'incarico di direttore musicale del teatro viennese adducendo diplomatici «motivi di salute». Era nota a tutti, però, l'inconciliabile divergenza di opinioni che lo divideva dal sovrintendente Waechter, che aveva cancellato dal cartellone gran parte degli allestimenti (molti dei quali al centro di interesse nelle passate stagioni per la loro carica innovativa), a favore del repertorio tradizionale.

La storia si ripete, in modo più aspro, per il balletto. Nureyev, non aveva mai fatto mistero del fatto che era in completo disaccordo col modo in cui la sovietica direttrice del balletto, Elena Cenishova, dirige il corpo di ballo dell'Opera viennese. E, nell'intervista incriminata, ha rincarato la dose, dichiarando che «se la direttrice viene nell'ambiente chiamata spregiativamente "Cernobyl", una ragione dovrà pur esserci». «Nureyev diffama i teatri austriaci» ha scritto in una lettera al manager del ballerino il sovrintendente Waechter, facendo seguire immediatamente la soppressione delle tre rappresentazioni della *Cenerentola* che l'artista doveva dirigere alla «Volksoper», della sua partecipazione ad un *gala* dedicato a Robert Stolz e della direzione del celebre ballo dell'Opera del 1992

E così, se i viennesi non potranno godersi le vivaci e splendide coreografie del ballerino russo, il privilegio, almeno per l'anno prossimo, andrà all'Italia. È recentissimo, infatti, l'accordo con il nostro Teatro della Scala, dove, oltre che come coreografo e ballerino, forse vedremo Nureyev anche nei panni del direttore d'orchestra. Una professione che ha avvicinato da poco e alla quale pare che tenga moltissimo.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



CAMPUS - FILOSOFIA E ATTUALITÀ *(Raidue, 9)*. Al Dse si parla di filosofia appena svegli. In particolare si parla di «morte» – argomento generalmente prediletto dagli italiani alle nove di mattina – insieme a Mirko Grmek e Bernardino Fantini nonché agli studenti di un liceo romano.

UNOMATTINA ECONOMIA *(Raiuno, 10.05)*. Costo del lavoro, inflazione e esportazione nell'agenda dei tre curatori del programma (Romano Ciriaci, Luigi Cappugi, Roberto Bencivenga). Si parla di negoziato tra forze sociali e di strutture del salario in grado di determinare una maggiore equità fra dipendenti pubblici e privati.

IL CIRCOLO DELLE 12 *(Raitre, 12)*. Dalle nuove tecniche di valutazione delle azioni spiegate dal Nobel per l'economia Harry G.Markowitz alle tecniche narrative secondo Mario Soldati. Insomma, c'è una folla a farsi intervistare oggi da Oliviero Beha. Se non vi basta la lezione di economia del Nobel e le parole di Soldati, c'è anche un servizio sulle religioni a Cuba (ne discute Beha con Giovanna Salviani, docente di etnologia alla Cattolica) e sul diabete come malattia «sociale».

BUON POMERIGGIO *(Retequattro, 13.40)*. Introduzione alle soap opera e telenovela della serata: una specie di guida ragionata. In studio Patrizia Rossetti che intervista i protagonisti dei serial più famosi.

LO SCAVO ARCHEOLOGICO *(Raiuno, 15)*. Ultime notizie dall'archeologia in un servizio del Dse. Dalla Romagna alla Basilicata, viaggio fra scavi e ritrovamenti.

FANTASTICO BIS *(Raiuno, 18.05)*. «Fantastico» d'appendice riservato ai partecipanti al gioco. Quindici minuti in compagnia di Eleonora Brigliadori e Fabio Fazio (che è anche uno degli «ermeneuti» di «Diritto di replica») che racconta il dietro le quinte del sabato sera.

BLUE NIGHT *(Videomusic, 19)*. A tutto Kate Bush, la voce più acuta del pop, l'inglesina interprete di una memorabile «Cime tempestose» formato canzone. Giunta al successo nel 1977 con «The kick inside», eccovela nello special di Videomusic.

CHI L'HA VISTO? *(Raitre, 20.30)*. Alessandra Graziottin, la nuova conduttrice, riprende insieme a Luigi De Majo un caso saltato fuori nella precedente edizione.

PIAZZA ITALIA DI SERA *(Raidue, 20.30)*. Ornella Muti e Bud Spencer aprono le danze della nuova edizione serale dei «Fatti vostri», il programma preprandiale condotto da Fabrizio Frizzi. Più rubriche, più ospiti, più giochi. Piatto forte dovrebbe essere l'asta di oggetti preziosi, solo che il ricavato verrà destinato alla «gioventù a rischio» nel terzo mondo.

FESTA DI COMPLEANNO *(Telemontecarlo, 22.55)*. Ventidue anni, figlio e fratello d'arte, Gian Marco Tognazzi oggi compie gli anni. Lo festeggiano, insieme a Gigliola Cinquetti e Lelio Luttazzi, la madre Franca Bettoja, Benedetta e Brigitta Boccoli, le attrici Lara Wendel, Antonella Interlenghi e Vera Gemma.

PARLIAMONE UN ATTIMO *(Radiodue, 8.03)*. È di turno Gioele Dix ai microfoni della «radio a striscia».Tre minuti tre a disposizione del comico (secondo i punti di vista), per esibirsi nelle gag migliori del suo repertorio.

OPERA IN CANTO *(Radiotre, 12)*. Il melodramma come un lungo racconto da fare a tappe. È l'idea di Giorgio Gualerzi e Alessandro Mormile che propongono «notizie, incontri e storie» dal pianeta per melomani.

(Roberta Chiti)

Pubblico quadruplicato per «Forum», il programma di Canale 5

La Rita delle cause vinte

Balzo in avanti per *Forum*, il programma condotto da Rita Dalla Chiesa su Canale 5 alle 14.30. A seguire la puntata dell'altro giorno sono stati 3 milioni 759mila telespettatori. Al suo debutto in settembre, la trasmissione aveva registrato meno di un milione di pubblico. Ora a distanza di appena due mesi e con la concorrenza di *Quando si ama* su Raidue, *Forum* ha raggiunto una media di oltre due milioni di fedelissimi.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Da un ascolto di un milione scarso di telespettatori per la prima puntata, a quasi quattro milioni di fedelissimi per quella dell'altro ieri. E in termini di share? Dall'11.37% al 31.40%. Ecco i numeri dell'inatteso balzo di *Forum*, il «tribunale televisivo» di Canale 5, condotto da Rita Dalla Chiesa e con il giudice Santi Licheri. Il programma, dalla collocazione in prima serata della scorsa edizione, è diventato quest'anno un quotidiano nella fascia pomeridiana delle 14.30, dal lunedì al sabato.

Un orario che all'inizio, quando il programma ha debuttato il 9 settembre, aveva permesso di sfruttare come «trascinamento» la frenesia del telecomando della gente, il cosiddetto «zapping»: *Forum*, infatti, partiva proprio al termine di un fortunato programma di un'altra rete, la soap-opera di Raidue *Quando si ama*. Ma questa collocazione ha rischiato al contrario di diventare «pericolosa» quando i responsabili di Raidue hanno cercato di correre ai ripari dallo scorso lunedì, infatti, *Quando si ama* è stato «raddoppiato», e termina ora alle 14.50, impedendo così la «fuga» verso *Forum*.

«In un primo momento – dice Rita Dalla Chiesa, in un incontro con la stampa – quando ci siamo trovati contro la soap-opera di Raidue, abbiamo avuto paura di perdere pubblico. Ma poi ci siamo resi conto che nulla è cambiato. Anzi Nonostante la concorrenza, siamo in continua crescita di pubblico: all'esordio c'erano appena 986 mila telespettatori, poi il pubblico si è affezionato alla formula quotidiana e la media ha superato i due milioni».

Strutturato nella forma di un vero e proprio tribunale televisivo, in cui il giudice Santi Licheri è chiamato ad arbitrare i «contenziosi» di vita quotidiana, *Forum* è giunto quest'anno alla sua settima edizione. E sulla «cresta dell'audience» è diventato addirittura un modello per le tv estere: da circa quattro mesi, infatti, esiste un suo «gemello» anche sulla francese Antenne 2. «Il segreto di questo successo – spiega Italo Felici, regista e produttore esecutivo della trasmissione – sta tutto nella doppia formula del programma: servizio e divertimento. *Forum* permette alla gente di risolvere controversie legali che altrimenti richiederebbero avvocati e lunghissime procedure giuridiche. Le decisioni del giudice Santi Licheri, basate sulla norma giuridica dell'arbitrato, hanno valore legale. In più, i temi che proponiamo sono curiosi e divertenti».

Di varia umanità, quasi sul filo dell'irreale, sono infatti i «casi» che di volta in volta seleziona la redazione del «forum» di Canale 5. Tra gli ultimi, quello di una ragazza che ha chiesto al fidanzato di essere risarcita dell'orecchino di diamanti che lo sfortunato compagno ha ingoiato nel corso di un bacio troppo appassionato. Oppure quello di un signore che avendo ricevuto in regalo da un amico una cassetta di vini pregiati, si è trovato a dover rifare la tappezzeria del divano quando le bottiglie sono esplose inondando di vino il salotto.

«*Forum* è un programma riuscito – conclude Rita Dalla Chiesa – al quale sono molto legata. Certo c'è da dire che è triste pensare che la gente abbia bisogno della tv per risolvere i suoi problemi. Con questo programma penso di dare un aiuto, ma il mio sogno è realizzare una trasmissione come quella di Maurizio Costanzo. Lui per me è sempre stato un grande esempio».

Rita Dalla Chiesa, conduce «Forum»

La Rcs estende il settore

Madonna e le Tartarughe I video si preparano al gran mercato di Natale

MILANO. Non ve ne sarete accorti, ma è già Natale. Mentre la pay tv combatte le sue battaglie per raggiungere in queste settimane-strenna il suo obiettivo dichiarato di 100.000 abbonamenti, le videocassette sferrano l'attacco alle tredicesime. Insomma, sono momenti decisivi per tutto ciò che, pur rientrando nel piccolo schermo, tende a sfuggire al dominio dei network.

La Rcs per esempio, che come si è detto è la grande casa editrice più defilata dalla tv vera e propria, estende il suo settore video, tenendo sotto le sue robuste ali ben tre marchi tutti di proprietà. E cioè. Vivivideo, il Club del Video e Panarecord (di recente acquisizione). Ognuna delle tre sigle ha una sua autonomia di listino, ma tutte portano acqua al mulino della Rizzoli. Sotto il marchio propriamente Rcs della Vivivideo si registra una grande attesa per la cassetta *Tartarughe Ninja alla riscossa*, di cui sono stati prenotati ben 90.000 esemplari (mentre per esempio del titolo più venduto in precedenza, *2001 Odissea nello spazio*, erano state vendute 70.000 copie, ma in due anni). Si vede che il mercato si muove, come si ricava anche dal suo estendersi organizzativo. La Rcs Video conta infatti su ben 500 punti vendita in libreria e non è certo poca cosa.

Il fatturato raggiunto dal gruppo nel settore sfiora a tutto il 1991 i 90 miliardi che rappresentano il 18% dell'intero mercato nazionale. Inoltre ora con 85 dipendenti il gruppo diventa forse il più grosso pool in campo europeo e comincia a proiettarsi anche nel settore nascente dei laser disc molto ritardatario nel nostro paese (tranne che in Francia). Basta pensare che a fine anno i titoli laser edili saranno solo 400 e in gran parte sono musicali (solo un'ottantina i film). Il ritardo natural mente deriva dalla ristrettezza del parco macchine e dalle videoteche attrezzate (non più di cento in tutta Italia). Ma se questa è una strada a venire (anzi a per correre), sono ben consolidati altri modi di consumo più tradizionali. Per esempio il Club del Video che è una vendita per corrispondenza con un patrimonio già acquisito di ben 100.000 associati. All'interno di questo mercato Rcs distribuisce naturalmente anche altri marchi e un tasso di circa il 15% di prodotti cosiddetti per «adulti», cioè di porno soft. Alcuni titoli *Tre donne immorali* di Borowczyck, *Salon Kitty*, *Capriccio* e *Paprika* di Tinto Brass e, appena uscito, *A letto con Madonna*, la spudorata autobiografia di Veronica Ciccone, che sicuramente avrà più successo in cassetta di quanto (al meno in Italia) ne abbia avuto nelle sale cinematografiche.

LAURA

«Palomar», un osservatorio da ascoltare

STEFANIA SCATENI

ROMA. Aumenta l'interesse dei comuni mortali nei confronti della scienza e della ricerca, complice forse la crescente contaminazione fra lo sviluppo delle tecnologie e la nostra vita quotidiana. Più di centodiecimila persone hanno visitato «Futuro remoto», la mostra di Napoli dedicata a scienza e fantascienza che ha appena chiuso i battenti. Mentre a Parigi fioccano visitatori a «Paris cité 91», una «mostra della tecnologia e della creazione» dedicata quest'anno ai rapporti fra scienza e arte. Così non sembra tanto azzardata l'ipotesi che possa avere lunga vita un quotidiano radiofonico di scienze. È la scommessa di *Palomar*, il programma nato dalle ceneri di *Orione*, che va in onda tutti i giorni su Radiotre dalle 16 alle 17.

Un'ora di trasmissione al giorno, coordinata da Rossella Panarese, per tradurre radiofonicamente i fermenti che animano i singoli settori della ricerca scientifica e per approfondire i grandi temi che muovono il dibattito culturale contemporaneo. Le tematiche del giorno vengono scelte e affrontate da alcune delle più note firme della divulgazione, ognuna delle quali ha a disposizione una settimana di programmazione. Ha inaugurato *Palomar* il giornalista del *Corriere della Sera* Franco Foresta Martin, lo hanno seguito Romeo Bassoli dell'*Unità* – che ha affrontato, con ospiti in studio e interviste, le problematiche legate all'eutanasia e alla fecondazione artificiale, le nuove frontiere della realtà virtuale, epidemiologia e qualità della vita nelle megalopoli – e Piero Bianucci della *Stampa*. La settimana scorsa, *Palomar* ha parlato, insieme ad Antonio Cianciullo (*La repubblica*), dell'inquinamento di aria e di acqua. Il venerdì, la trasmissione si occupa esclusivamente di medicina. Tutti i giorni, invece, servizi, inchieste e interviste danno spazio all'informazione e alle novità editoriali.

Più che di scienza, quindi, *Palomar* si occupa di scienze al plurale, perché non le intende secondo le classiche suddivisioni accademiche, ma le vede e le riporta attraverso le parole dei maggiori protagonisti, visitando i luoghi e i laboratori dove si produce oggi nuovo sapere, non escludendo i giochi dell'immaginazione e dell'inversione, (come quello degli scienziati scrittori o, al contrario, quello delle anticipazioni scientifiche degli scrittori). *Palomar*, insomma, si arrampica sul monte Palomar; fa, virtualmente, dell'osservatorio là installato la sua postazione ideale e, simbolicamente, prende dal *Palomar* di Italo Calvino la curiosità e lo spirito di osservazione del grande scrittore. Cerca così di scorgere, o costruire, un ponte fra la scienza e il resto della vita, di registrare i fermenti che muovono il sapere contemporaneo.

«Si censurano i programmi migliori» Protesta di tre consiglieri Rai

ROMA. La direzione della Rai punisce i programmi più brillanti? Non consulta il gruppo di lavoro per l'aggiornamento del piano editoriale? E noi al gruppo di lavoro non parteciperemo più. Questa, in sintesi, la protesta dei consiglieri Rai, Antonio Bernardi, Enrico Menduni e Enzo Roppo, tutti del Pds. In una lettera al presidente della Rai, Enrico Manca, i tre consiglieri denunciano «l'inutilità del gruppo di lavoro per l'aggiornamento del piano editoriale, per lo stravolgimento che nella pratica assumono documenti che sono stati elaborati e approvati dal Consiglio». Ancora esprimono il loro dissenso «contro una direzione aziendale che vanifica ogni sforzo costruttivo di aggiornamento del piano editoriale attraverso interventi di natura censoria e normalizzatrice di ogni diversità». Intanto, il presidente Manca e per il direttore generale Rai, Gianni Pasquarelli, sono attesi per il 14 novembre dai membri della commissione parlamentare di vigilanza: si ipotizza fra gli argomenti all'ordine del giorno, la discussione sull'informazione Rai.

RAIUNO

- **6.00 VIVERE INSIEME**
- **6.55 UNOMATTINA.** Con L. Azzariti
- **7-8-9-10 TG1 MATTINA**
- **10.05 UNO MATTINA** Economia
- **10.25 L'ALBERO AZZURRO**
- **11.00 TG1 MATTINA**
- **11.05 FUORILEGGE.** Telefilm
- **11.55 PIACERE RAIUNO.** Con Gigi Sabani, Daniela Bonito
- **12.35 Visita del presidente Bush a Giovanni Paolo II**
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...**
- **14.30 RITRATTI.** Pietro Consagra
- **15.05 DSE.** Lo scavo archeologico
- **16.05 BIGI** Varietà per ragazzi
- **17.35 SPAZIOLIBERO.** Fonti
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TG1 FLASH**
- **18.05 FANTASTICO BIS**
- **18.40 IL MONDO DI QUARK**
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.40 IL MATTINO DOPO.** Film con Jane Fonda, Jeff Bridges. Regia di Sidney Lumet
- **22.45 TG1 - LINEA NOTTE**
- **23.00 CONCERTO DELL'ORCHESTRA GIOVANILE EUROPEA.** Dirige il maestro Vaclav Neuman. In programma musiche di W.A. Mozart, G. Rossini
- **24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA**
- **0.30 OGGI AL PARLAMENTO**
- **0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.00 DSE.** Regioni allo specchio

RAIDUE

- **6.00 CUORE E BATTICUORE**
- **6.50 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **9.00 DSE.** Filosofia e attualità
- **10.00 LA ROSSA.** Film con Rossano Brazzi, Giorgio Albertazzi
- **11.50 TG2 - FLASH**
- **11.55 I FATTI VOSTRI.** Con F. Frizzi
- **13.00 TG2 - ORE TREDICI**
- **13.45 SEGRETI PER VOI**
- **13.50 QUANDO SI AMA.** Telenovela
- **14.50 SANTA BARBARA.** Telenovela
- **15.30 LA FRECCIA NEL FIANCO.** Film con Mariella Lotti. Regia di Alberto Lattuada
- **16.55 TG2 FLASH**
- **17.00 DAL PARLAMENTO**
- **17.05 ANDIAMO A CANESTRO**
- **17.20 HILL STREET GIORNO E NOTTE.** Telefilm
- **18.10 ROCK CAFÉ.** Di Andrea Alcese
- **18.20 TG2 SPORTSERA**
- **18.35 IL COMMISSARIO KÖSTER**
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 - LO SPORT**
- **20.30 I FATTI VOSTRI.** Piazza Italia di sera. Conduce Fabrizio Frizzi
- **23.15 TG2 PEGASO.** Fatti & Opinioni
- **23.55 TG2 NOTTE**
- **24.00 METEO 2 - TG2 - OROSCOPO**
- **0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.20 NARCISO NERO.** Film con Deborah Kerr, Sabù. Regia di Michael Powell e E. Pressburger
- **1.55 ROCK CAFÉ.** Di Andrea Olcese

RAITRE

- **11.30 HOCKEY SU GHIACCIO**
- **12.00 DSE. IL CIRCOLO DELLE 12** Conduce Oliviero Beha
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.45 DSE LA SCUOLA SI AGGIORNA.** Educazione ai linguaggi
- **16.45 TENNIS TAVOLO.** Italia-Spagna
- **16.05 BILIARDO.** Campionato italiano boccette (2ª prova)
- **17.00 20 ANNI PRIMA**
- **17.30 TG3-ON THE ROAD**
- **17.45 GIORNALI E TV ESTERE**
- **18.00 GEO.** Rapide del Verdon
- **18.45 TG3 DERBY**
- **19.00 TELEGIORNALI**
- **19.45 BLOB CARTOON**
- **20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **20.25 CARTOLINA.** Con A. Barbato
- **20.30 CHI L'HA VISTO?** Alessandra Graziottin e Luigi Di Majo sulle traccie di persone scomparse
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 SCANDAL.** Film con John Hurt, Bridget Fonda. Regia di Michael Caton Jones
- **00.45 TG3 NOTTE - METEO 3**
- **1.10 FUORI ORARIO**

CANALE 5

- **7.00 PRIMA PAGINA.** News
- **8.30 ARNOLD.** Telefilm
- **9.05 GAMBIT (GRANDE FURTO AL SEMIRAMIS).** Film con Shirley Mac Laine, Michael Caine
- **11.50 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **12.40 CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- **12.45 NON È LA RAI.** Varietà con Enrica Bonaccorti (0769/64322)
- **14.30 FORUM.** Con Rita Dalla Chiesa
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 TI AMO PARLIAMONE**
- **15.55 BACIANDO BACIANDO**
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni animati: I favolosi Tiny; Ciao Sabrina; «Il sapientone»; Prendi il volo e val
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!**
- **18.50 BACIANDO BACIANDO**
- **18.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA**
- **19.40 CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- **19.45 IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA.**
- **20.40 COMMANDO.** Film con Arnold Schwarzenegger, Vernon Wells. Regia di Mark L. Lester
- **23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Nel corso del programma alle 24: Canale 5 News
- **1.10 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **1.25 NEW YORK NEW YORK**

RETE 4

- **6.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **7.00 CIAO CIAO MATTINA**
- **8.30 STUDIO APERTO.** Attualità
- **9.05 SUPER VICKY.** Telefilm
- **9.30 CHIPS.** Telefilm
- **10.30 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **11.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO.** Varietà con Gianfranco Funari
- **13.45 QUEI PAZZI PAZZI SULLE AUTOSTRADE.** Film con William Devane, Beau Bridges. Regia di John Schlesinger
- **16.00 SUPERCAR.** «Lotte senza quartiere» con David Hasselhoff
- **17.00 A-TEAM.** Telefilm
- **18.00 MONDO GABIBBO.** Varietà
- **18.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **19.00 PRIMADONNA.** Varietà
- **20.00 BENNY HILL SHOW**
- **20.30 COM'È DURA L'AVVENTURA.** Film con Paolo Villaggio. Regia di Flavio Magherini
- **22.30 L'ISTRUTTORIA.** Attualità con Giuliano Ferrara (1ª puntata)
- **0.30 STUDIO APERTO.** Notiziario

CANALE 5

- **8.05 COSÌ GIRA IL MONDO**
- **8.30 LA VALLE DEI PINI**
- **9.15 VALERIA.** Telenovela
- **10.00 STELLINA.** Telenovela
- **10.55 CARI GENITORI.** Quiz
- **11.50 CIAO CIAO.** Cartoni animati Candy Candy; Lupin, l'incorreggibile Lupin, Le tartarughe Ninja alla riscossa
- **13.40 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **13.45 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.45 SEÑORA.** Telenovela
- **15.15 VENDETTA DI UNA DONNA**
- **15.50 CRISTAL.** Telenovela
- **16.30 GENERAL HOSPITAL**
- **17.05 FEBBRE D'AMORE**
- **17.50 TG4.** Notiziario
- **18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- **18.25 IL GIOCO DELLE COPPIE**
- **19.00 CRISTINA.** Telefilm
- **19.35 PRIMAVERA.** Telenovela
- **20.30 MANUELA.** Telenovela
- **22.30 AVVOCATI A LOS ANGELES.** Telefilm «Con te per sempre» con M. Tucker
- **23.20 AMORE RITORNA.** Film con Rock Hudson, Doris Day. Regia di Delbert Mann
- **1.30 CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.05 GAMBIT–GRANDE FURTO AL SEMIRAMIS
Regia di Ronald Neame, con Shirley McLaine, Michael Caine, Herbert Lom. Usa (1966). 109 minuti.
Amore, gioielli e ladri. Due uomini derubano un miliardario servendosi di una ragazza, la quale sta con loro senza accorgersi di nulla. Quando scopre la verità, vuole lasciarli, ma uno dei due ne è innamorato ..
CANALE 5

15.30 LA FRECCIA NEL FIANCO
Regia di Alberto Lattuada, con Mariella Lotti, Leonardo Cortese, Roldano Lupi. Italia (1945). 81 minuti.
Lui e lei si conoscevano fin dall'infanzia. Si ritrovano adulti, Nicoletta sposata, e lui, Bruno, un celebre pianista. Rinasce l'antico amore e si rimettono insieme. Dopo aver lasciato il marito, però, Nicoletta si accorge di essere di freno alla carriera dell'amato bene.
RAIDUE

20.30 IL PROSSIMO UOMO
Regia di Richard Sarafian, con Sean Connery, Adolfo Celi, Cornelia Sharpe. Usa (1976). 87 minuti.
Giallo in Medio Oriente. Il ministro degli Esteri dell'Arabia saudita dà scandalo all'Onu dichiarando che sarebbe auspicabile per tutti i paesi arabi un accordo con Israele. Una posizione che gli costerà cara. Intanto, l'incauto ministro ha una storia d'amore con una giovane donna, che gli riserverà non poche sorprese.
TELEMONTECARLO

20.40 IL MATTINO DOPO
Regia di Sidney Lumet, con Jane Fonda, Jeff Bridges, Raul Julia. Usa (1986). 125 minuti.
Thriller anomalo ed un po' inquietante. Viveca è un'attrice fallita ed una moglie infelice. Passa le giornate bevendo e le notti con il primo che capita. Una mattina si risveglia con un cadavere nel letto. L'ha forse ucciso lei? Assieme al dubbio monta la paura. Per fortuna si interessa del mistero un ex poliziotto.
RAIUNO

20.40 COMMANDO
Regia di Mark L. Lester, con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong. Usa (1985). 86 minuti.
Muscoli e avventure. Al terribile colonnello Matrix hanno rapito l'amata figlioletta. Sotto ricatto, è costretto a schierarsi a fianco di un'aspirante dittatore. Ci penserà «mister Muscolo» a risolvere il problema previa una carneficina di tutti quelli che lo ostacolano nella sua missione.
CANALE 5

22.45 SCANDAL
Regia di M.C.Jones, con John Hurt, Bridget Fonda, J.Whalley-Kilmer. Gran Bretagna (1988). 111 minuti.
Il famoso caso Profumo, che fece scandalo nell'Inghilterra degli anni 60, ricostruito venticinque anni dopo. John Profumo, ministro della guerra inglese, si innamora di un'indossatrice, Christine Keeler. Ma la ragazza, ex amante di una spia del Kgb, non è per lui la più raccomandabile delle compagnie.
RAITRE

0.20 NARCISO NERO
Regia di Michael Powell ed Emeric Pressburger, con Deborah Kerr, Sabu, David Ferrar. Usa (1947). 89 minuti.
Sacro e profano in cima al Tibet. Un gruppo di suore fonda un monastero dove un tempo c'era l'harem di un principe. Isolate dal resto del mondo, alle prese con l'ostilità degli indigeni, dovranno abbandonare la loro missione. Non prima però, che venga tentato un morboso delitto.
RAIDUE

TMC TELEMONTECARLO

- **7.30 CBS NEWS**
- **8.30 NATURA AMICA**
- **10.00 I GIORNI DI BRYAN.** Telefilm
- **11.00 VITE RUBATE.** Telenovela
- **11.45 A PRANZO CON WILMA**
- **12.30 DORIS DAY SHOW**
- **13.00 TMC NEWS**
- **14.00 OTTO VOLANTE.** Varietà
- **15.00 QUEL SIGNORE DEI BAMBINI.** Film con Peter Boyle
- **16.35 TV DONNA.** Attualità
- **18.20 YES I DO**
- **18.35 ARRIVA LA BANDA**
- **19.45 TELELOTTO.** Quiz con Raffaele Pisù (02 68103613 68103604)
- **20.00 TMC NEWS.** Telegiornale
- **20.30 IL PROSSIMO UOMO.** Film con Sean Connery, Adolfo Celi. Regia di Richard Sarafian
- **22.10 L'APPUNTAMENTO**
- **22.55 FESTA DI COMPLEANNO.** Varietà con Gigliola Cinquetti
- **24.00 TMC NEWS**
- **0.20 DOLCI VIZI AL FORUM.** Film. Regia di Richard Lester
- **2.05-4 CNN NEWS**

TELE 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con S. Mathis
- **14.30 IL MAGNATE.** Telenovela
- **15.00 ROTOCALCO ROSA**
- **15.30 ANDREA CELESTE**
- **16.00 IL MERCATONE**
- **17.20 CARTONI ANIMATI**
- **19.30 IL PRINCIPE DELLE STELLE.** Telefilm «Trentasei ore»
- **20.30 L'ULTIMO DEI MOHICANI.** Film con Jack Taylor, Barbara Loy. Regia di Matteo Cano
- **22.10 M.A.S.H.** Telefilm
- **22.30 COLPO GROSSO.** Quiz. Conduce Maurizia Paradiso
- **23.20 A SANGUE FREDDO.** Film con Robert Blake. Regia di Richard Brooks

ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI**
- **15.30 DUE STRANI PAPÀ.** Film
- **17.00 TERRA NERA.** Film con John Wayne. Regia di Albert S. Rogell
- **18.30 BEYOND 2000**
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **20.00 FIORI DI ZUCCA**
- **20.30 AI CONFINI DELLA CITTÀ.** Film con Robert Logan. Regia di Mark Stouffer
- **22.15 GLI AMICI DI NICK HEZARD.** Film con Luc Morenda

TELE ITALIA

- **18.00 AGENTE PEPPER.** Telefilm
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 IL CALABRONE VERDE.** Telefilm con Bruce Lee
- **20.00 COLLEGE. HENRY E KIP**
- **20.30 MATRIMONIO A RISCHIO.** (3ª)
- **22.30 CONVIENE FAR BENE L'AMORE.** Varietà con D. Capriglio

CINQUESTELLE

- **12.00 IL RITORNO DI DIANA SALAZAR.** Telenovela
- **12.30 EOLIE ANTICO MARE SEGRETO.** Documentario (1ª)
- **13.00 LA PADRONCINA**
- **14.00 TELEGIORNALE**
- **18.00 LA PADRONCINA**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 LA STELLA DI CALCUTTA.** Sceneggiato con Kirk Douglas, Mia Sara (3ª puntata)
- **22.00 AUTO OGGI**
- **22.30 TELEGIORNALE**

VIDEOMUSIC

- **16.00 ON THE AIR**
- **18.00 METROPOLIS**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **19.45 SUPER HIT E OLDIES**
- **21.30 ON THE AIR**
- **24.00 MOTLEY CRUE**
- **1.00 BLUE NIGHT**
- **1.30 NOTTE ROCK**

TELE +1

(Programmi codificati)

- **20.30 LA VOCE DELLA LUNA.** Film con Roberto Benigni, Paolo Villaggio. Regia di Federico Fellini
- **22.35 COCAINA.** Film con James Woods, Sean Young
- **0.30 L'AMORE E IL SANGUE.** Film con Rutger Hauer

TELE +3

- **1.00 IL CARDINALE LAMBERTINI.** Film con Gino Cervi (replica dalle 01.00 alle 23)

RETE A

- **20.15 TGA NEWS**
- **20.30 SEMPLICEMENTE MARIA**
- **21.15 AI GRANDI MAGAZZINI**
- **22.00 SENTIERI DI GLORIA**

RADIO

RADIOGIORNALI GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 17.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.
RADIOUNO Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. **9.00** Radio anch'io '91; **11.15** Tu, lui, i figli, gli altri, **12.05** La penisola del tesoro, **13.30** Gulliver, **16.00** Il paginone; **17.30** L'America italiana, **21** Concerto sinfonico.
RADIODUE Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 19.26, 22.27. **9.30** Taglio di Terza, **10.30 RADIODUE** 3131, **12.50** Impara l'arte; **15.00** Metello; **18.35** Appassionata; **19.50** Questa o quella, **20.30** Dentro la sera.
RADIOTRE Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. **7.30** Prima pagina, **8.30** Concerto del mattino; **10.00** I giorni della Radio; **12** Opera in canto, **13.15** L'emozione e la regola; **14.05** Diapason, **16.00** Palomar; **21.00** Les adieux, **21.45** Folkoncerto.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24

Progetti, passioni e ricordi dell'autore di «Providence» al quale «France Cinéma» ha dedicato una personale

Dai fumetti a Pirandello dall'America a Fellini Ed ora anche un video ispirato a George Gershwin

Resnais, il regista che amava Valentina

Incontro con Alain Resnais a Firenze, in occasione della personale che France Cinéma ha dedicato al regista di *Providence* e *L'amour à mort*. Dai fumetti all'America, passando per Pirandello e Fellini, tutti gli amori del cineasta, alle prese con un film televisivo su Gershwin e con due nuovi lungometraggi sceneggiati insieme a Jean Cosmos. Ieri sera, intanto, il festival si è concluso con la premiazione.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

FIRENZE. Interno-notte. La scena inquadra alcune persone che, in una cantina, zeppa di bottiglie, parlano con calore tra di loro. Sembrerebbe l'avvio fin troppo convenzionale di una vicenda di congiurati. Mica vero, invece. Molto più banalmente è la descrizione esatta del come, del dove siamo riusciti ad imbastire un utile scambio di idee col cineasta francese Alain Resnais, cui la manifestazione fiorentina France-Cinéma ha dedicato quest'anno una esauriente, organica «personale» e un premio alla carriera.

In particolare, gli chiediamo se e come il suo cinema ha riscosso, in passato o in epoca recente, una considerazione più viva, appassionata in Italia che non in altri paesi o nella stessa Francia. Un sorriso paziente, divertito increspa le labbra di Resnais. «La pazienza e l'ironia sono le virtù principali... dei cineasti. Conosco abbastanza bene alcuni paesi come il Belgio, la Gran Bretagna, l'Italia, gli Stati Uniti. So anche quali e quante attestazione di stima ho trovato coi miei film in quei paesi, tra gli spettatori più diversi. È un fatto, comunque, che negli anni Trenta e subito dopo la guerra i miei interessi, le crescenti curiosità verso la letteratura, i fumetti, il cinema siano stati, come dire, galvanizzati da tutte le cose che mi arrivavano o che procuravo mi mandassero da oltr'Alpe. Ad esempio, ero aggiornatissimo sugli album dei classici fumetti avventurosi pubblicati dall'editore Nerbini di Firenze; mi appassionarono subito film neorealisti quali *Ossessione*, *Paisà* e, poi, via via, le opere significative di autori degli anni successivi quali Antonioni e Fellini».

Tutto ciò riguarda i suoi pur fervidi, entusiastici inizi. A proposito, invece, delle cose più recenti colpisce singolarmente una costante, una coincidenza. Nella «trilogia» (se tale davvero può essere ritenuta) costituita da film come *La vie est un roman*, *L'amour à mort* e *Mélo*, lei mette in campo quattro personaggi interpretati sempre da un poker d'attori particolarmente affiatato, efficace: Sabine Azéma, Fanny Ardant, Pierre Arditi e André Dussolier. È un fatto casuale? «No, nessuna strategia particolare. Ero certo consapevole, puntando per tre film di seguito sugli stessi interpreti, che la ragione principale risiedeva nell'acquisita soddisfazione che Azéma e Ardant, Arditi e Dussolier avevano creato una intesa tale tra di loro da fornire, quasi per naturale osmosi, risultati più che eccellenti. Tuttavia, mi sono accorto che, a trilogia compiuta, doveva essere intervenuta qualche altra alchimia a ispessire di significati più complessi i film».

Che cosa sta preparando attualmente? «Diverse cose. In primo luogo, una videocassetta (proprio così, non un film, né uno *special*, ma una cosa da guardare, da sentire tramite il mezzo televisivo) dedicata a George Gershwin, con particolare riguardo alla sua personalità, alla sua musica, agli incontri, alle esperienze della sua purtroppo breve parabola esistenziale. Poi, due film, entrambi sceneggiati da Jean Cosmos: il primo dal titolo indicativo *Assiettes Gourmandes*, l'altro ispirato ad una commedia inglese arieggiante alla doppiezza, alla problematica verità caratteristica del teatro pirandelliano. Comunque, c'è tutto ancora da mettere a punto, da allestire col massimo rigore possibile».

Senta, a proposito della sua passione risaputa per i fumetti, possiamo chiederle quali, tra gli autori italiani, riscuote i suoi maggiori consensi?

«Sicuramente, Guido Crepax. Specie con le sue cose degli inizi – *Valentina* e *I sotterranei* – ha dato il contributo più ricco, originale tanto sul piano iconografico, quanto su quello narrativo. Certo, Pratt, con Corto Maltese, è un autore di smagliante talento avventuroso favolistico, mentre Manara può vantare a suo favore l'ironia allusiva, la suggestione erotica trasparenti dal sapientissimo segno grafico e dalle storie di sapido gusto trasgressivo. Chi, tuttavia, ha proposto efficacemente racconti, moduli, tecniche assolutamente innovatori resta Guido Crepax. I suoi lavori sono stati studiati, filtrati e spesso imitati dovunque, dalle Americhe al Giappone. Vorrà ben dire qualcosa...».

Si riemerge, infine, dalla cantina e ad attendere Resnais abbiamo trovato l'assidua attrice, Musa poetica (come qualcuno ha notato) Sabine Azéma e l'altro, prestigioso autore dell'attuale cinema francese, Bertrand Tavernier. Ben lontani così dal concludersi, i conversari sono ripresi. Tavernier ha rivelato, tra tante altre notizie, che ha da poco terminato un polemico, rigoroso lavoro documentario incentrato su un tragico scorcio della guerra d'Algeria rivissuto attraverso il doloroso ricordo di un gruppo di richiamati, più o meno colpiti da esperienze sconvolgenti. Si intitola *Maintien de l'ordre* (*Mantenimento dell'ordine*), secondo il cinico eufemismo con il quale i militari di allora definivano certe operazioni di guerra tipicamente distruttive, con l'impiego di ogni mezzo. Inoltre, lo stesso Tavernier sta lavorando ad un nuovo lungometraggio a soggetto dal titolo *L. 627*, palese richiamo alla particolare legge che in Francia regola l'intervento della polizia contro drogati e spacciatori. Toni sarcastici e, in tal senso, saranno evidenti in tale opera anche certe digressioni grottesche e paradossali sui limiti, le incongruenze dell'azione repressiva della polizia. Per quel che riguarda, infine, Sabine Azéma il suo prossimo, più immediato impegno, sarà, ancora e sempre, con Alain Resnais, protagonista del già ricordato *Assiettes Gourmandes*. «Bonne chanche» a tutti e tre.

Il regista Alain Resnais ospite di «France Cinéma»

E la giuria dà il primo premio a Papatakis

FIRENZE. Ieri giornata conclusiva di France Cinéma, il festival pilotato da Aldo Tassone. La giuria del festival '91, composta da Vittorio Cottafavi, Lina Nerli Taviani, Giulia Boschi, Gianni Amelio, ha assegnato il Gran Premio France Cinéma 1991 a *Gli equilibristi* di Nico Papatakis, «per la forza, la passione e il pudore del racconto, esaltato dalla splendida partecipazione di Michel Piccoli».

Il Premio speciale della giuria, inoltre, è stato assegnato ex-aequo a *Delicatessen* di Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro e a *La vie des morts* di Arnaud Desplechin, «due opere prime che, nella loro diversità, si segnalano per l'originalità e la suggestione della messa in scena».

Frattanto, il Premio Sergio Leone 1991, destinato a segnalare un autore non abbastanza valutato rispetto ai suoi meriti, è stato assegnato ad Alain Cavalier per *Portraits* (seconda serie), mentre il premio del pubblico fiorentino è stato attribuito a *Jacquot de Nantes* della regista Agnès Varda.

Ethan Hawke e il cane-lupo Jed nel film «Zanna bianca»

Primefilm. Esce «Zanna bianca»

Il lupo buono e il cercatore

MICHELE ANSELMI

Zanna bianca
Regia: Randal Kleiser. Interpreti: Klaus Maria Brandauer, Ethan Hawke, James Remar. Fotografia: Tony Pierce-Roberts. Usa, 1991.
Roma: Rouge et Noir
Milano: Nuovo Arti

Si va a vederlo un po' prevenuti, come succede con i film per bambini (produce la Walt Disney, che offre spiritosamente in antipasto un vecchio cartone animato con Pluto guardiano di pecore alle prese con due lupi). E invece funziona: nei limiti del genere, *Zanna bianca* commuove, appassiona e insegna, senza addolcire oltre il lecito il messaggio del gran romanzo di Jack London. Metafora della lotta per la sopravvivenza che lo scrittore americano affidò alla parallela e coincidente avventura di un giovanissimo cercatore d'oro e di un cucciolo di cane-lupo nell'Alaska di fine Ottocento. Entrambi soli e orfani, costretti a difendersi con le unghie e i denti dalle insidie della vita in quella sterminata distesa di ghiacci.

Parte bene, *Zanna bianca*, con un'impressionante scena di massa (migliaia di cercatori d'oro scalano in fila indiana la parete di Chilcoot) che restituisce il sapore della mitica epopea narata anche da Chaplin. L'inesperto Jack Conroy si unisce alla guida Alex Larson e insieme s'avventurano nel Klondike, terra di pericoli e di stenti. Durante un bivacco notturno (la guida si porta dietro il cadavere congelato di un amico per dargli degna sepoltura) sono attaccati da un branco di lupi affamati: uno dei quali, la mamma del piccolo «Zanna bianca», viene colpito a morte. Ma ci vorranno altri anni prima che tra i due, il ragazzo e il cane-lupo, si stringa quel legame forte, indissolubile che è il cuore della storia.

Il regista Randal Kleiser (*Laguna blu*) impagina un film d'avventura che mantiene ciò che promette: panorami mozzafiato, il freddo e il fango delle città minerarie, i combattimenti dei cani all'ultimo morso, l'amicizia virile, l'oro che brilla nel sottosuolo, le imboscate dei cattivi, il commercio delle pelli. E se gli attori, dal protagonista Ethan Hawke all'austriaco Klaus Maria Brandauer, non sono proprio da Oscar, ci pensano gli animali, ben ammaestrati e citati per nome sui titoli di coda, a dare smalto allo spettacolo. A proposito del quale, i produttori tengono a ribadire quanto segue: «Tutte le scene con animali sono state girate sotto la supervisione della American Humanae Association».

Primeteatro. Glauco Mauri offre una grande prova nel lavoro pirandelliano facendo del protagonista Martino Lori un borghese ingenuo legato ai grandi valori

La tragedia di un uomo perbene

MARIA GRAZIA GREGORI

Tutto per bene
di Luigi Pirandello, regia di Guido De Monticelli, scene di Nicola Rubertelli, costumi di Zaira de Vincentiis, musiche di Mario Borciani. Interpreti: Glauco Mauri, Italo Dall'Orto, Stefania Micheli, Giorgio Lanza, Silvana De Santis, Claudio Marchione, Anna Zapparoli, Cesare Lanzoni.
Milano: Teatro Nazionale.

Se ci siamo abituati a pensare ai personaggi pirandelliani esclusivamente come a borghesi azzimati, il *Tutto per bene* in scena a Milano, protagonista Glauco Mauri, ci dà uno scossone salutare, ci fa cambiare idea. Questo Martino Lori – alto funzionario statale, portaborse ante-litteram di un senatore corrotto e mascalzone – ha infatti nulla di manieristicamente compassato.

È una persona normale e la sua normalità sta nel non aver capito il gioco nel quale è stato coinvolto. Gioco al massacro che lo colpisce negli affetti e nelle credenze più care: la fedeltà della moglie, l'amore della figlia. Nei suoi abiti eleganti di borghese, il Martino Lori di Mauri è, e resta, un ingenuo legato ai grandi valori. Un disadattato in quella società già affluente che sogna un «ordine nuovo» di marca fascista, abituata a rifugiarsi in un suo mondo privato, impermeabile agli altri che lo credono diverso da quello che è. Non è un personaggio chiuso nella retorica dialettica così cara a Pirandello, ma un uomo schiacciato dall'insostenibile (per lui) comportamento di chi lo circonda. E la sua «stanza della tortura» non è un ring dove si boxa a parole, ma la sua quotidianità.

Anzi è proprio questa quotidianità del personaggio, questa umanità prima dimessa, non da travet ma da uomo dabbene, la chiave della nuova interpretazione di Mauri, che trova la sua apoteosi nel terzo atto quando tutti i nodi della menzogna sociale vengono al pettine senza punte predicatorie, bensì con dolore e stupore. Un'interpretazione notevolissima, lontana, per esempio, dalla sofisticata solitudine del pure grande Romolo Valli, più immediata e carnale anche se non esteriore. Così questo attore intelligente e solitario, al suo primo incontro da protagonista con l'opera di Pirandello, costruisce un personaggio che si impone anche nello sconsiderato revival dell'autore siciliano di questa stagione, costruito, nella maggioranza dei casi, con l'occhio al botteghino più che sull'esigenza di uno sguardo nuovo alla sua drammaturgia.

Certo, nella scena stilizzata e liberty popolata di *corbeilles* di fiori (la figlia di Lori va sposa), nei rarefatti interni borghesi di Nicola Rubertelli non tutto ha lo stesso peso dell'interpretazione di Mauri. E se la regia sensibile di Guido De Monticelli vuole essere in sintonia con il testo mettendo in primo piano la chiusa ossessione di un'anima buona, è nella resa interpretativa degli altri attori che l'idea mostra qualche intoppo. Per esempio il ruolo di Palma, figlia di Martino Lori, è giocato da Stefania Micheli troppo sulla chiave di una nevrosi puramente esteriore. E altrettanto esteriore resta la mascalzonaggine del Salvo Manfroni di Italo Dall'Orto. Anche il personaggio della madre della moglie morta di Lori, una scriteriata esibizionista, si tinge di farsa nella interpretazione della pur brava Silvana De Santis. Smorzati gli altri personaggi interpretati da Giorgio Lanza, Anna Zapparoli, Cesare Lanzone mentre Claudio Marchione rende godibile il figlio di secondo letto della nonna di Palma. Ma si sa: *Tutto per bene* è costruito attorno a un unico personaggio di cui gli altri non sono che comprimari. Lo capisce anche il pubblico che applaudendo gli attori saluta con una vera e propria ovazione Glauco Mauri.

Glauco Mauri

A 71 anni, per un enfisema polmonare

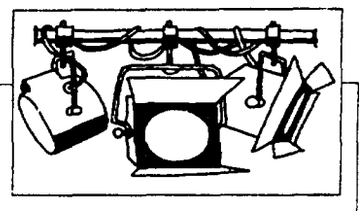
Morta Gene Tierney

HOUSTON. Una carriera fulminante, una vita tormentata, poi il silenzio di una esistenza passata in solitudine. L'attrice americana Gene Tierney è morta l'altra sera a Houston, in Texas, all'età di settantuno anni. Soffriva da tempo di enfisema polmonare. Nel 1940 aveva esordito nel mondo del cinema accanto a Henry Fonda, nel western di Fritz Lang, *Il vendicatore di Jess il bandito*.

Era nata a Brooklyn nel 1920. Ragazza di buona famiglia, aveva studiato in Svizzera, ma aveva preferito intraprendere la carriera artistica, prima come fotomodella, poi come attrice a Broadway, dove l'aveva scoperta il regista teatrale George Abbott. Nel '40 il produttore Darryl Zannuck l'aveva portata a Hollywood dove fu messa sotto contratto dalla 20th Century Fox e subito utilizzata in film che mettevano in risalto la sua bellezza esotica accesa dagli occhi chiari di taglio orientale. Negli anni Quaranta lavorò con molti registi famosi, tra i quali Henry Hathaway (*L'inferno del deserto*, '41), John Ford (*La via del tabacco*, '41) e Ernst Lubitsch (*Il cielo può attendere*, '43). In *Vertigine*, di Otto Preminger, interpretò con grande bravura il ruolo di una misteriosa donna creduta morta e dimostrò, con esso, di non avere soltanto il dono innato della bellezza, ma anche talento. E nel 1945 ottenne una candidatura per l'Oscar con *Femmina folle* di John Stahl. Tra gli anni Quaranta e Cinquanta, Gene Tierney è ormai una stella di prima grandezza, ma i film ai quali lavorerà in seguito non saranno all'altezza delle sue prime pellicole e una serie di disgrazie le rendono difficile impegnarsi nella carriera cinematografica. Dallo stilista italo-russo Oleg Cassini ha una figlia minorata, il matrimonio fallisce e l'attrice viene ricoverata, tra il '57 e il '58, in una clinica a Topeka per disturbi psichici. Negli anni '60 ristabilita, lavora ancora in alcuni film tra cui *Tempesta su Washington* di Otto Preminger, lo stesso regista che con *Vertigine* le aveva offerto il miglior ruolo della sua carriera.

Gene Tierney, giovanissima a Hollywood

SPOT



PAUL SIMON IN SUDAFRICA. Quando il celebre cantante inglese Paul Simon si recò in Sudafrica per presentare il suo album *Graceland*, fu duramente criticato per aver violato il boicottaggio culturale contro il regime di Pretoria. Simon ha annunciato che terrà un'altra tournée in Sudafrica nel prossimo gennaio. «Il mondo intero – ha detto il musicista – può trarre benefici da uno scambio di idee e di cultura».

MUSICA INDIPENDENTE A FIRENZE. Si apre oggi a Firenze, presso la Fortezza da Basso, l'Indipendent Music meeting, annuale convegno dedicato alle produzioni musicali indipendenti. Oltre alla tradizionale mostra-mercato delle etichette discografiche sia italiane che estere, il Meeting ospita anche incontri e concerti: oggi alle 15 Freak Antoni degli Skiantos presenta il suo libro *Non c'è gusto in Italia ad essere intelligenti*, la sera a San Giovanni Valdarno c'è l'esibizione del Joe Zawinul Syndicate. Domani, oltre alla premiazione dello Union '91, assegnato all'album *Ci ritorni in mente*, si dibatterà della scena hip-hop italiana. Seguono un concerto degli Skin Yard, l'happening di Sud Sound System, Isola Posse e ospiti vari. Chiude domenica il percussionista Vinx.

È MORTA SYLVIA FINE KAYE. La compositrice e sceneggiatrice americana di molte commedie di Hollywood, ma soprattutto la moglie del grande Danny Kaye, Sylvia Fine Kaye, è morta dieci giorni fa a New York a 78 anni. La coppia si era conosciuta prima della guerra e Sylvia aveva scritto per Danny già alcuni sketch che sarebbero diventati celebri. Tra le sue colonne sonore, *Come vinsi la guerra*, *Venere e il professore*, *Sogni proibiti*

LA FEBBRE DI «VIA COL VENTO». La rete televisiva statunitense Cbs ha commissionato un sondaggio per sapere quali attori gli americani preferirebbero vedere nel seguito di *Via col vento*. Sono stati scelti in maggioranza Julia Roberts ed Harrison Ford. I dati del sondaggio sono stati pubblicati all'indomani della notizia con la quale si annunciava che la Cbs e una cordata di produttori europei, tra cui Berlusconi, si erano aggiudicati i diritti televisivi e cinematografici di *Rossella* per otto milioni di dollari (quasi dieci miliardi di lire).

FRANK ZAPPA MALATO DI CANCRO. Il musicista e chitarrista americano Frank Zappa, 50 anni, è malato di cancro alla prostata, ma sta «lottando con successo» contro la malattia. Lo ha detto la sua famiglia per giustificare l'assenza del musicista da una serata in suo onore. «Ci sono periodi in cui non si sente molto bene e purtroppo questo è uno di quelli», ha detto ai giornalisti la figlia Moon, che non ha voluto rispondere ad altre domande

UTO UGHI PER IL PETRUZZELLI. «Se mi chiederanno di fare qualcosa per la ricostruzione del Petruzzelli lo farò certamente, anche se il mio contributo è solo una goccia d'acqua rispetto a ciò che serve». Queste le parole del violinista Uto Ughi dopo il concerto che ha tenuto a Ieri a Bari nell'auditorium dedicato a Nino Rota e che invece doveva farsi al Petruzzelli, distrutto una decina di giorni fa da un incendio.

CONTRATTO INTEGRATIVO GIORNALISTI RAI. Enrico Menduni, consigliere di Amministrazione della Rai, in una dichiarazione ha definito un risultato importante l'accordo raggiunto tra il sindacato dei giornalisti Rai e l'azienda sul contratto integrativo, non ultimo per il fatto che questo sia stato raggiunto senza neppure un'ora di sciopero. Menduni ha sollecitato uno «sforzo di valorizzazione di tutte le potenzialità professionali e produttive, affinché l'informazione libera e pluralista si rafforzi come perno strategico del servizio pubblico. Molto importante è il punto che prevede che il 50% delle assunzioni giornalistiche avvengano per concorso. Mentre l'accesso alle produzioni è sempre più affidato a poteri discrezionali e va in crisi, è significativo che la Rai offra ai giovani più preparati una strada certa e limpida per diventare giornalisti. Il consiglio di amministrazione, recependo integralmente questo punto dell'accordo, ha il dovere di renderlo praticabile.

PAVAROTTI E LA LOTTERIA IRLANDESE. A Dublino, per sentir cantare Luciano Pavarotti, basta scrivere a una casella postale e tentare la fortuna. È l'ultima trovata della lottena nazionale irlandese che sponsorizzerà il concerto del famoso tenore il 30 dicembre prossimo nella capitale irlandese. L'esibizione di Pavarotti sarà finanziata con 250.000 sterline, circa 575 milioni di lire, pagate dalla stessa lotteria. Le 650 persone che vinceranno la lotteria, avranno due biglietti per il concerto del tenore. Gli altri biglietti saranno venduti a 95 sterline l'uno, circa 200.000 lire.

LIZA MINNELLI A BARI. Inizia oggi a Bari «Stepping out», la tournée italiana di Liza Minnelli. Il gruppo che l'accompagna è formato da undici orchestrali e nove ballerini ed eseguiranno con la celebre star una trentina di brani, il consueto mix di classici e novità. «Stepping out», che ha registrato incassi record negli Usa, sarà ospite domenica di *Ciao weekend*, il programma di Giancarlo Magalli ed Heather Parisi in onda su Raidue alle 13.45.

CINEMAGIOVANI A TORINO. *Jungle fever* di Spike Lee inaugura stasera la nona edizione del Festival internazionale Cinemagiovani di Torino. In programma nella manifestazione 14 lungometraggi provenienti da 12 paesi, nove tra lungo e mediometraggi fuori concorso, tra cui *City of hope* di John Sayles, *The borrower* di John McNaughton e *Frankeewiinie*, il primo film diretto da Tim Burton. Il festival è completato da una sezione cortometraggi, lo Spazio Italia e lo Spazio Torino.

(Monica Luongo)

ERRATA CORRIGE Per uno spiacevole errore tecnico, nell'intervista a Maurizio Costanzo, pubblicata ieri su queste pagine, è saltato un inciso. Ne è risultato un generico giudizio di «inopportunità» sull'intera trasmissione, giudizio che appartiene invece soltanto a uno dei partecipanti, il filosofo Bernard Henry Levy. Ce ne scusiamo con gli interessati e i lettori.

A Roma dall'11 al 14

Arrivano i western più belli scelti da pubblico e critici

ROMA Amate il cinema? Il genere western in particolare? Allora non dovete perdervi la maratona di capolavori che dall'11 al 14 si svolgerà al cinema Rialto di Roma. Si tratta dei dieci film western «più belli del mondo», una speciale «top ten» votata dalla critica internazionale, dagli spettatori interpellati con il Videotel, con il quotidiano *Quigiovani* e *Portaportese* e tramite un sondaggio svolto dall'Ecter Cisal e dal cinema Ciak di Milano. Ai dieci film scelti dalla critica se ne sono aggiunti poi altri quattro, prediletti dal pubblico. L'iniziativa, voluta dall'Ente dello Spettacolo, continuerà nei prossimi anni, genere per genere, fino al 1995, quando verrà celebrato il centenario della nascita del cinema

Ma veniamo ai film prescelti. Nella lista due titoli ormai classici firmati da Howard Hawks, *Il fiume rosso* e *Un dollaro d'onore*. Segue un western del filone «impegnato», *Soldato blu* di Ralph Nelson e poi *Il piccolo grande uomo* di Arthur Penn. Non poteva mancare, *Mezzogiorno di fuoco* di Fred Zinnemann, mentre ha fatto il pieno di preferenze Sergio Leone, con ben tre titoli: *Il buono, il brutto e il cattivo*, *Per un pugno di dollari* e *C'era una volta il west*. L'elenco continua con altri capolavori, come *Johnny Guitar* di Nicholas Ray e *I magnifici sette* di John Sturges. Anche per l'opera di John Ford sono stati scelti tre film: *Sentieri selvaggi*, *Ombre rosse* e *Sfida infernale*. Infine, *Il cavaliere della valle solitaria* di George Stevens. Toccherà al pubblico il difficile compito di votare il migliore.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 19 Telefilm «Lucy Show»; **19.30** Telefilm «Il calabrone verde», **20** Telefilm «Henry e Kip»; **20.30** Film «Matrimonio a rischio»; **22.30** Tg sera; **23** Varietà «Conviene far bene l'amore»; **0.45** Telefilm «Agente Pepper»; **1.45** Tg.

GBR
Ore 17 Cartoni animati; **18** Telenovela «La padroncina»; **19.15** Eurocandid, **19.30** Videogiornale; **20.30** Sceneggiato «La stella di Calcutta» (3ª), **22.15** Auto oggi motori, **22.45** Roma chiama Carraro; **23.15** Tigl 7 attualità; **0.30** Videogiornale.

TELELAZIO
Ore 14.05 Varietà «Junior tv», **20.35** Telefilm «Elschied», **21.40** News flash. Notiziario; **21.45** Telefilm «La famiglia Holvak»; **22.50** I vostri soldi; **23.25** Rubrica di calcio; **0.25** Film «I due orfanelli», **1.45** News notte.

VIDEOUNO
Ore 14.15 Tg notizie e commenti, **18.50** Documentario «Piccoli mondi»; **19.30** Tg notizie e commenti, **20** Gli anziani nel Lazio, **20.30** Film «Il simbolo del sesso»; **22.30** Rubriche della sera; **1.00** Tg notizie e commenti.

TELETEVERE
Ore 19 Della giustizia e società, **19.30** I fatti del giorno, **20** Polvere di storia; **20.30** Film «Saratoga», **22.15** Libri oggi; **22.45** Tecnica e territorio, **24** I fatti del giorno; **1.30** Film «Ho sposato una strega»

T.R.E.
Ore 17 Film «Terra nera», **18.30** Beyond 2000, **19.00** Cartoni animati, **20.00** Fiori di zucca, **20.30** Film «Ai confini della città»; **22.30** Film «Gli amici di Nick Hezard»

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **F:** Fantastico, **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo, **H:** Horror, **M:** Musicale; **SA:** Satirico, **SE:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico; **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel 426778	**Piedipiatti** di Carlo Vanzina, con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR (16 30-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	○ **A proposito di Henry** di Mike Nichols; con Harrison Ford - DR (15.30-18-20.10-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	○ **A proposito di Henry** di Mike Nichols, con Harrison Ford - DR (15.30-18-20.10-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**L'ultima tempesta** PRIMA (15.15-17.45-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Scelta d'amore** con Julia Roberts - SE (15.30-17.50-20.10-22.30)
AMERICA Via N del Grande, 6	L. 10 000 Tel. 5816168	**Forza d'urto** di Craig R. Baxley; con Brian Bosworth - A (16-18.30-20.30-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	**Le amiche americane** di Tristram Powell; con Michael Palin - BR (17-18.45-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	■ **Nei panni di una bionda** di Blake Edwards, con Ellen Barkin - BR (16-18.15-20.20-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8.000 Tel. 8176256	**Charlie. Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D. A. (16-17.35-19.15-20.50-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Il conte Max** di Christian De Sica; con Ornella Muti - BR (16-18.35-20.35-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Una pallottola spuntata 2 ½** di David Zucker; con Leslie Nielsen - BR (16-17.40-19 10-20.40-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Chiedi la luna** di Giuseppe Piccioni; con Margherita Buy - BR (16-17.40-19.10-20.40-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 3651607	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Piedipiatti** di Carlo Vanzina; con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR (16.30-18.40-20.35-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	■ **Che vita da cani** di Mel Brooks - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L 10.000 Tel. 6878652	○ **Il muro di gomma** di Marco Risi - DR (16-18.10-20.20-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	**Scappo dalla città** di Ron Underwood; con Daniel Stern - BR (15.30-18-20.10-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Il grande inganno** di e con Jack Nicholson - G (15-17.30-20-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Malizia 2000** di Salvatore Samperi; con Laura Antonelli - BR (16-18.30-20.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	■ **Indiziato di reato** di Irwin Winkler; con Robert De Niro - DR (16-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Scelta d'amore** con Julia Roberts - SE (15.30-17.50-20.10-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.40-18-20.15-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam; con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (15-17.30-20-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	○ **Zitti e mosca** di e con Alessandro Benvenuti - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam; con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (14.30-17.15-19.50-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ **The Doors** di Oliver Stone; con Val Kilmer - M (14.30-17.15-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Non dirmelo non ci credo** di Maurice Phillips; con Richard Pryor, Gene Wilder - BR (15.40-17.20-19-20.40-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	■ **Madame Bovary** di Claude Chabrol; con Isabelle Huppert - DR (17-19.40-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Il conte Max** di Christian De Sica; con Ornella Muti - BR (16-17.45-19.20-20.55-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384352	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Rapsodia in agosto** PRIMA (16-18.30-20.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10 000 Tel. 5812495	**Charlie. Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D. A. (16-17.45-19.20-20 55-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.20-17.40-20.05-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	**Oscar, un fidanzato per due figlie** di John Landis; con Sylvester Stallone - BR (16-18.10-20.20-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	□ **The Doors** di Oliver Stone; con Val Kilmer - M (17-20-22.25)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10 000 Tel. 6794908	**Europa** PRIMA (15.30-17.50-20.10-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel 3200933	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15-17.40-19 55-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	□ **Urga. Territorio d'amore** di Nikita Mikhalkov - DR (16-18.10-20.20-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Non dirmelo, non ci credo** di Maurice Phillips; con Richard Pryor, Gene Wilder - BR (16-18.30-20.30-22.30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116)	**Riff raff** di Ken Loach; con Robert Carlyle - DR (16 30-18.30-20.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 10.000 Tel 7596568	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20 10-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel 5803622	**Oscar** (versione inglese) (16-18.15-20.30-22.40)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel 4882653	**Non dirmelo, non ci credo** di Maurice Phillips, con Richard Pryor, Gene Wilder - BR (16-18.30-20.30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**Thelma e Louise** di Ridley Scott, con Gena Davis - DR (15 15-17.35-20-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel. 5810234	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17 50-20 10-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790763	■ **Che vita da cani** di Mel Brooks - BR (15.55-17.30-19.10-20 50-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	**Una pallottola spuntata 2 ½** di David Zucker, con Leslie Nielsen - BR (15.30-17.15-19-20 40-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10 000 Tel 4880883	**Scappo dalla città** di Ron Underwood, con Daniel Stern - BR (16-18-20 10-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Zanna bianca. Un piccolo grande lupo** di Randal Kleiser - A (15.30-18-20 20-22 30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L 10.000 Tel. 70474549	**Forza d'urto** di Craig R. Baxley; con Brian Bosworth - A (16-18.20-20 25-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 10.000 Tel. 8831216	**Forza d'urto** di Craig R. Baxley; con Brian Bosworth - A (16-18.20-20 25-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (16.30-18 30-20 30-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L.5.000 Tel. 8554210	Riposo	
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 5.000 Tel. 420021	**Edward mani di forbici**	(16-22.30)
F.I.C.C. Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso libero) Tel. 6879307	Riposo	
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 4885465	Riposo	
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3,000 Tel. 4957762	**Cyrano De Bergerac**	(16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5 000 Tel. 392777	**Insieme per forza**	(16.30-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere": Riposo Saletta "Chaplin": Riposo
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel 70300199-7822311	Cinema cecoslovacco: **La divina Emma** di Jiri Krejcik (21.15)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 3216283	Sala A: □ **Urga. Territorio d'amore** di Nikita Mikhalkov - DR (18 15-20 25-22.30). L. 8.000 Sala B: **La doppia vita di Veronica** di K. Kieslowski - DR (19-20.45-22.30) L. 6.000
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	**Affetti speciali** di Felice Farina (20.30-22.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti	
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti	(10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6 000 Tel. 4880285	Film per adulti	(16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti	(16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 4884760	Film per adulti	
PUSSYCAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti	(11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti	(11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti	
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti	(15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**The Doors**	(16-22.15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**Johnny Stecchino**	(15.45-22.30)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: **Forza d'urto**	(15.45-22)
		Sala Corbucci: **Piedipiatti**	(15.45-22)
		Sala Rossellini: **Scelta d'amore**	(15.45-22)
		Sala Sergio Leone: **Johnny Stecchino**	(15.45-22)
		Sala Tognazzi: Chiuso per lavori	
		Sala Visconti: **A proposito di Henry**	(15 45-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Johnny Stecchino**	(16-22.30)
		SALA DUE: **A proposito di Henry**	(16-22.30)
		SALA TRE: **L'ombra del testimone**	(16-22.30)
SUPERCINEMA P za del Gesù, 9	L. 10 000 Tel 9420193	**Scelta d'amore**	(16-22.30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**The Doors**	(15-22 30)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411301	**Johnny Stecchino**	(15.30-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti, 53	L. 6 000 Tel. 9001888	**Johnny Stecchino**	(15 30-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**Zanna bianca. Un piccolo grande lupo**	(16-18.10-20.20-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Johnny Stecchino**	(15.30-22.30)
SUPERGA V le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5604076	**A proposito di Henry**	(16.15-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi, 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**The Doors**	

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 5.000 Tel 9019014	Riposo	

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti, 2	L 4.000 Tel 9590523	**Che vita da cani**	

SCELTI PER VOI

Robin Williams e Jeff Bridges nel film «La leggenda del re pescatore»

■ NEI PANNI DI UNA BIONDA
Un detestabile casanova viene ucciso a colpi di pistola da tre ex amanti. Ma il Padreterno, incerto se mandarlo in Paradiso o all'Inferno, lo rispedisce in terra per un supplemento di indagine reincarnato in un corpo di donna. È lei la bionda del titolo, cui Ellen Barkin conferisce la giusta dose di malizia e di maschilismo Dirige il vecchio Blake Edwards con un occhio alla guerra dei sessi e uno alle regole della farsa. Divertente per tre quarti, poi la svolta melensa del finale (e il messaggio vagamente anti-abortista) rovina l'effetto

ARISTON

■ LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE
Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un ascoltatore al delitto, ed entra in crisi Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburra di New York vedendo dovunque castelli, fanciulle da salvare e feroci cavalieri Trama strana, vero?, difficile da riassumere, ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam, l'ex Monty Python già regista di «Brazil», «I banditi del tempo», «Il barone di Munchhausen». La leggenda della Tavola Rotonda e del Santo Graal si trasferisce nella New York violenta di oggi, Jeff Bridges e Robin Williams sono i nuovi cavalieri che lottano per il bene. Film «fantastico», ma con una certa attenzione alle psicologie, e senza spreco di effetti speciali.

EXCELSIOR, FIAMMA UNO

○ A PROPOSITO DI HENRY
Che cosa capita a un avvocato di successo, moglie carina, soldi, una bella casa, un'amante, se viene ferito quasi a morte da un rapinatore? Che risvegliatosi da un lungo sonno scopre di avere servito valori negativi, che è più sano e più giusto rinunciare a una carriera asfissiante e riconquistarsi la stima e l'amore della moglie e della figlia. Harrison Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiose abitudini». Dirige Mike Nichols, la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno.

ADMIRAL, ADRIANO

□ THE DOORS
Uno dei film più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico È l'ormai famosissimo «The Doors», la biografia di Jim Morrison, cantante rock e poeta maledetto, girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prosegue la sua immersione nella memoria dell'America e degli anni Sessanta. Dalla Venice dei «figli dei fiori», Jim Morrison e soci prendono il volo per diventare una leggenda del rock'n'roll. La loro musica è un misto di sensualità e di influenze colte (il nome «doors», porte, deriva da una poesia di Blake), la loro fama diventa mito quando Jim muore a Parigi in circostanze ancora misteriose Nel ruolo di Morrison un giovane attore, Val Kilmer, la cui prova è un capolavoro di mimesi (anche fisica, anche vocale) e di immedesimazione.

FIAMMA DUE, MADISON DUE

○ ZITTI E MOSCA
Ecco uno di quei film che diventano famosi ancora prima di uscire. E nel caso specifico, la «fama» ci riguarda da vicino. «Zitti e Mosca» si svolge in Toscana, nel luglio del 1991, durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo, già regista di «Benvenuti in casa Gori»), la chiave è ovviamente ironica, con qualche punta di grottesco Ma fra le tante storie del film, che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti», dice Benvenuti), ce n'è anche una drammatica e struggente, quella che vede in scena Massimo Ghini, nei panni di un giovane dirigente del nuovo partito, e Athina Cenci, sua ex fiamma, nonché figlia di un famoso leader del vecchio partito E qui la politica si incontra con i sentimenti.

FARNESE

○ JOHNNY STECCHINO
Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le auree regole della malavita e adesso, in un esilio dorato, in una villa sopra Palermo, vive rintanato e col timore che lo uccidano i vecchi complici. Fortuna che la sua compagna scopra, una notte in Romagna, un giovanotto «candido» che gli assomiglia come una goccia d'acqua Lei lo porta con sé in Sicilia, e lui s'innamora della pupa del gangster. Le gag e i doppi sensi si sprecano E si ride davvero, inseguendo un Benigni scatenato nel duplice ruolo del ragazzo «buono» e del «padrino» terribile.

ATLANTIC, CIAK, EURCINE EUROPA, GREGORY, KING METROPOLITAN, PARIS, REALE

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Sala A: Alle 21. **Noi che siamo state fidanzate III il riciclo** di C. Silvestrelli. Con Elena Pandolfi e Carola Silvestrelli
Sala B: Domenica alle 22. Spettacolo di flamenco in omaggio ad Antonio Machado, di e con Rossella Galluccio.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel 6896211)
Alle 21. **Non ti conosco più** di Aldo De Benedetto Con G. Arena, G. Izzi, N Gagliardini, P. Loreti. regia di Federico de Franchi.

ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. **La bisbetica domata** di William Shakespeare; con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas. Regia di Sergio Ammirata.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Abbonamenti 1991-92. La moglie saggia, Nostra Dea, Ti amo Maria, Adelchi, Il ritorno di Casanova, Oblomov, Studio per una finestra, Comedies Barbares, Il giardino dei ciliegi, Doctor Faust, Don Quijote.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. **Claptrap** di Ken Friedman; con L. Biondi, L. Lundry. Regia di Roberto Marafante.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. Osi 85 presenta Gianfranco Barra in **Conversazione con la morte** di Giovanni Testori. Regia di Roberto Guicciardini.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. Per la rassegna **Apparenze d'apparenze** la compagnia «La Maschera» presenta: **All'uscita** di Luigi Pirandello. Regia di Memè Perlini; con N. Siano, N. D'Eramo, A. Loliva.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 **Toccatemi tutto fuorché l'onore** con Carlo Croccolo, Rosaura Marchi, Mariano Di Martino. Regia di Rosaura Marchi.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15. **Non era la quinta era la nona** con M. Martino, A. Avallone, G. Maniscalco. Regia di N Pepe.

DEI DOCUMENTI (Via N Zabaglia, 42 - Tel. 5744034)
DANZA. Alle 21. **L'acqua del Santo** di Marguerite Duras; con Patrizia Natoli, Annalisa D'Antonio, Valentina Montanari Coreografie di M' Moricone, musiche di E. C. Natoli.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21. **Pannolini a colazione** scritto, diretto ed interpretato da Fabio Luigi Lionello.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel 6784380)
Alle 21. **Volevamo essere gli U 2** di Umberto Marino, con la Compagnia "Socc. per Attori e Coop. Argot". Regia di Umberto Marino

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4818598)
Alle 21. **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello, con Renato Campese, Loredana Martinez, Aldo Puglisi Regia di Marco Lucchesi.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 21. **La lettera di mammà** di Peppino De Filippo; interpretato e diretto da Aldo Giuffè, con Wanda Pirol e Rino Santoro.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel 6795130)
Sono aperte le iscrizioni per danza classica, moderna e liscio. Telefonare dalle 16 alle 19.30

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Il calapranzi** di Harold Pinter; con Piero Nuti e Adriana Innocenti Regia di Rocco Cesareo

DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7013522-9340506)
Alle 21 **Confusioni** di Alan Ayckbourn, con "I Nuovi Attori del Clan del 100". Regia di Nino Scardina.

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel 7096406)
Alle 21 **Un giorno ... a Parigi** di George Courteline, con la Compagnia "Il Baraccone" Regia di Riccardo Bernardini.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20 45 **Parenti terribili** di Jean Cocteau, con Rossella Falk, Marisa Fabbri, Massimo Foschi

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel 8082511)
Domani alle 21 **I tre amici** scritto e diretto da Guido Boffoli, con la Compagnia "Teatro Gruppo".

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel 6796496)
Alle 21. **La nostra anima** con Valeria Moriconi. Regia di Egisto marcucci, sce di Maurizio Balò.

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21.15 **Eros, Liebe** di e con Marcello Sambati, con la Compagnia "Dark Camera"

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 21 **Molto rumore per nulla** di W. Shakespeare, con Ileana Ghione, Carlo Simoni, Mario Maranzana Regia di Edmo Fenoglio.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel 5810721/5800989)
Alle 22 30. **Non c'era una volta l'America** scritto e diretto da Ferruccio Fantone, con Lando Fiorini, Giusy Valori, Carmine Faraco e Alessandra Izzo.

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA TEATRO: DANZA. Alle 21. **Omaggio a Tennessee Williams: Baby Doll** con Corinna Anastasio, Laura Cavalli Ivan Gessaroli. Coreografia di Mario Piazza.
SALA CAFFE': Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Stress** di Piero Castellacci; con Pier Maria Cecchini.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. **Casa di bambola** di H. Ibsen, regia di Giancarlo Sepe

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21 **Contrasti** di L. Giustiniani e **Bilora** di Ruzante con la Compagnia "Poiesis". Regia di A Duse.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel 3223634)
Alle 21 15. **Sinceramente bugiardi** di Alan Ayckbourn; con Elena Cotta, Carlo Alighiero, Giorgio Carosi Regia di Giovanni Lombardo Radice

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21 15. **Amleto e Giulietta** di Marco Carlaccini; con Patrizia D'Orsi e Marco Carlaccini.

MISSOURI (Via Bombelli, 25 - Tel. 5594418)
Completamente ristrutturato allestimento Stagione teatrale. Per informazioni tel. 5417926.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. **La casa al mare** di Vincenzo Cerami; con Luca De Filippo, Lello Arena, Tosca D'Aquino Regia di Luca De Filippo

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA CAFFE' TEATRO: Alle 21 30. **La notte delle tribadi** di Peter Olov Enquist; con Nino Baldassarri, Gabriele Tuccimei. Regia di Claudio Frosi.
SALA GRANDE: Alle 21. **Operazione** scritto e diretto da Stefano Reali; con Ennio Coltorti
SALA ORFEO (Tel 6548330): Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30 **Il Signor Popkin** di Murray Schisgal, con Leo Gullotta Regia di Patrick Rossi Gastaldi

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 4885095)
Alle 21 **Non mangiarmi lo shampoo Sophie** di Enrico Vaime e Pierfrancesco Poggi, con P. Poggi, Paola Rinaldi, Cecilia Dazzi. Regia di P. Poggi.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel 3611501)
Alle 21 **Rosel** di Harald Muller, con Carla Cassola. Regia di Salvatore Cardone.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45. **Enrico IV** di Luigi Pirandello; con Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Camillo Milli, Regia di Marco Sciaccaluga.

ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 21 **L'esame** di E. Liberti; con Anita durante, Altiero Alfieri, Leila Ducci Regia di A Alfieri, L. Ducci

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439)
Alle 21 30. **Patapunfete** di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Pamela Prati. Regia di Pier Francesco Pingitore

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4826841)
Alle 21 **Sawubona** musical con la Compagnia del Sud Africa "Pink Parrot"

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21 15 **Maria D'Amore** di Monti-Rossi Gastaldi, con Maria Monti. Regia di patrick Rossi Gastaldi.

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Alle 20.45. **Double Face** spettacolo musicale di trasformismo con Alfiero Appolloni, Paolo Argenti, Nino Capobianco

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3711078-3711107)
Martedì alle 21.30. PRIMA **Il mastino di Baskerville** da Sir Arthur Conan Doyle, adattamento e regia di Sofia Scandurra.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. **Labirinto** di Alfredo Balducci, con Claudio Beccari, Karin Giegerich. Regia di Sergio Manfredi.

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo

ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049-6861802)
Alle 21. **Improvvisamente l'estate scorsa** di W. Williams, con Alida Valli, Raffaella Azim, Giovanni Visentin. Regia di Cherif

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel 5809389)
Alle 21. **Vestire gli ignudi** di Luigi Pirandello; con la Compagnia "La Fabbrica dell'attore" Regia di Marco Parodi.

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **La dodicesima notte** di W. Shakespeare, con Ottavia Piccolo, Renato De Carmine. Regia di Jerome Savary

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Ogni domenica alle 11. **Poesie del clown** di e con Valentino Durantini.

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 10. (prenotazioni per le scuole). **La spada di Orlando** di Fortunato Pasqualino, con la Compagnia dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino Regia di Barbara Olson

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel 7487612)
Martedì alle 10 (mattinè per le scuole). **Pierino e il lupo** di Prokofiev, con la Compagnia "L'uovo dell'Aquila". Regia di M C Giambruno.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Domani alle 10. **Il mercante di Venezia** da Shakespeare. Alle 16.30. **La fiaba del castello incantato** di Ptusko.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Ogni mercoledì, giovedì e venerdì alle 16.30. **Festa dei bambini**. Domenica su prenotazione

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10 **Il bambino e la statua del principe felice** con le Marionette degli Accettella.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 18. **Il signore dei gatti** con la Compagnia "Tan National Ballet", regia di Alfio Borghese, coreografie di Paolo Londi.

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Domani alle 19, domenica alle 17 30, lunedì alle 21 e martedì alle 19 30 Concerto diretto da **Michel Tabachnik**. In programma "Concerto in re maggiore per violino e orchestra op. 77" di Brahms e "Quadri di un'esposizione" di Musorgskij-Ravel.

ACQUARIO (Piazza Manfredo Fanti, 47)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 481601)
Oggi alle 20 30, domani alle 18 **La Manojo de Rosas** del Teatro lirico Nacional "La Zarzuela", musiche di Pablo Sorozobal I biglietti si possono acquistare presso il botteghino del Teatro dell'Opera tutti i giorni dalle 9.30 alle 20.30 con orario continuato

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel 5818607)
Riposo

ACCADEMIA S. LUCA (Piazza dell'Accademia di S Luca, 77)
Riposo

AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 8546192-3331094)
Riposo

AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi - Tel 7807695)
Riposo

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel 3292326-3294288)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Lunedì alle 21. Rassegna Nuova Musica Italiana 8 Concerto del pianista **Carlo Levi Minzi**. In programma musiche di Berl, Zannoni, Piacentini, Bellisario, Castaldi e Landini.

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Domani alle 21. **Concerto Sinfonico Pubblico** diretto da Carlos Kalmar. In programma musiche di Strawinsky, Ravel, Debussy.

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 8543216)
Domani alle 17 30 Rassegna "Mozart musicista Europeo". Concerto dell'**Orchestra Sinfonica Abruzzese** dirige il Maestro Vittorio Antonellini.

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo

AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo

CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti, 2)
Riposo

CLUB EUR (Viale Artigiano, 38)
Riposo

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Rassegna di Musica Contemporanea Concerto di **G. Siannipoli** (flauto) e **C. Segoloni** (pianoforte) In programma musiche di A. Casella, G. Enesco, M Bortolotti, S. Bracci, O. Messiaen.

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo

DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7013522-9340506)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Riposo

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922251)
Riposo

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domenica alle 21 Concerto di **Mary MacDonald** (pianoforte) In programma musiche Mozart, Schubert, Calligaris, Brahms.
Lunedì alle 21 Festival Internazionale della Chitarra. Concerto del Trio **Concentus** In programma musiche di Diabelli, Rossini, Albeniz, Smith, Brindle.

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Domani alle 21 e domenica alle 18 (presso Piazza Campitelli, 9) Rassegna **Un tocco di classica**, In programma Fryderyck Chopin, al pianoforte Angela Maria Vadalà.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P za S Agostino, 20/A - Tel 6786834)
Domani alle 17.45 **Torneo Internazionale di Musica Contemporanea** In programma Scarlatti, Bach, Milhaud, Rossini.

MANZIANA (Teatro Comunale)
Alle 21. Recital di **Severino Gazzelloni**, Leonardo Leonardi al pianoforte In programma musiche di Salieri, Mozart, Lenon, Rota

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel 3223634)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 3234890-3234936)
DANZA Alle 21 **Cenerentola** musiche di Prokofiev, coreografie di Maguy Marin

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel 6875952)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S Spirito, 3 - Tel 6685285)
Riposo

PALAZZO ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 9)
Alle 21 Concerto del clavicembalista **Martino Eggiani**. In programma musiche di Frescobaldi, Gesualdo, Froberger, Scarlatti.

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S Michele, 22)
Riposo

SALA D'ERCOLE (Campidoglio)
Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S. Apollinare, 49)
Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo

SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7006691)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo

TENDA STRISCE (Via C Colombo, 393 - Tel 5451521)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794)
Riposo

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. Concerto della **Roman New Orleans Jazz Band**.

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel 0761/587725 - Calcata Vecchia)
Alle 22 Concerto di **Antonello Salis** fisarmonica

BIG MAMA (V lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel 5812551)
Alle 21.30 Concerto del percussionista e cantante **Vinx**

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel 732304)
Domenica alle 21.30. Concerto della **Gunther Shuller Big Band** Omaggio a Charlie Mingus

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020)
Alle 22. Concerto di **Joy Garrison**.

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Oggi e domani alle 22.30 Concerto di **Joy Garrison & Fu.Ja.La**.

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel 6879908)
Alle 22 00 Concerto del gruppo **Cruz del Sur** e del cantante **Ramon Roldan**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel 4871063)
Alle 21 30 Serata di musica tradizionale celtica ed occitana con il gruppo **Campus Stellae**

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel 6896302)
Alle 22 30 Concerto della **Classic Jazz Forum Orchestra**

MAMBO (Via del Fienaroli, 30/A - Tel 5897196)
Alle 22 Concerto di musica **salsa** con il quartetto **Roland Ricaurte**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934)
Alle 21 30. Musica jazz con il trio del batterista **Roberto Gatto**

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel 3234890-3234936)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Alle 21 30 Concerto del gruppo **Fire Blues**

TENDA STRISCE (Via C Colombo, 393 - Tel 5415521)
Alle 21. Concerto di **Kool and The Gang**

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo

ZEPPELIN (Via Garibaldi, 95 - Tel 9384147 - Marino)
Alle 21 30 Concerto di musica jazz con il quintetto di **Maurizio Manili**

rosati LANCIA
p.zza cad. della montagnola 30
via trionfale 7396
viale xxi aprile 19

L'USATO rosati
motivazione d'acquisto

ROMA

l'Unità - Venerdì 8 novembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

«Taglieggiati 2500 commercianti»
I politici: attenti ai polveroni

Tangenti al Lido una denuncia tante polemiche

A PAGINA 24

Nuove regole per gli ospedali
dopo la morte di Francesco

«Vietato rifiutare i ricoveri»

A PAGINA 25

Domenica di jazz al Brancaccio
con la band di Gunther Schuller

«Epitaph» per ricordare Mingus

ALLE PAGINE 26 e 27

Traffico «addomesticato» vicino ai rilevatori: dopo le conferme del Comune cresce la preoccupazione per la salute della gente
Nicolini, pds: «Ormai è una farsa». Vento, Cgil: «Dubbi sulla correttezza». Amendola, verdi: «Intervenga la magistratura»

Il bluff dei controlli sui veleni

I vigili urbani continuano a tenere lontane le auto dalle centraline di monitoraggio. E l'eurodeputato verde Amendola dice: «Intervenga la magistratura». Intanto cresce la polemica sui dati dello smog con il trucco, confermati dal Campidoglio. Il Partito democratico della sinistra annuncia una interrogazione al sindaco. Il vertice Nato spaventa gli automobilisti: poco traffico.

MARISTELLA IERVASI

Aria pulita con trucco: nuove conferme e qualche incertezza. Gli ultimi dati del monitoraggio hanno mandato in rosso una sola centralina, quella di largo Montezemolo. Colpa del vento e dell'ultima pioggia? No. Il merito è ancora dei vigili, che tengono le auto lontane dalle centraline. E del vertice Nato che ieri ha costretto gli automobilisti a restare in casa invece di finire imbottigliati nei blocchi volanti istituiti per il passaggio dei capi di stato. Un Sos smog giunge anche dalla Provincia. Nel mese di ottobre la centralina di Palazzo Valentini ha superato il limite orario di 40 milligrammi per metro cubo per due volte in uno stesso giorno, mentre la soglia prevista per le otto ore è stata sfondata per ben dieci volte.

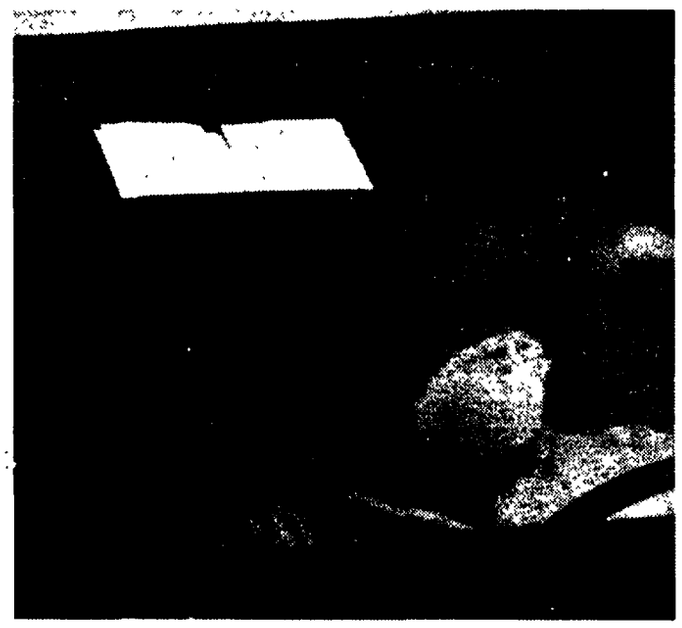
I «trucchi» usati dall'amministrazione per abbassare i gas tossici, continuano a fare notizia. E anche polemica. «Non è la prima volta che si interviene così per abbassare i livelli di smog» ha dichiarato qualche giorno fa l'assessore alla sanità Gabriele Mori. A fronte di ciò il Pds annuncia battaglia e l'eurodeputato verde Gianfranco Amendola spera in un intervento della magistratura.

Renato Nicolini, capogruppo Pds al Comune. «La questione del traffico è diventata una farsa che segue la tragedia. È il caso di chiedere al sindaco come mai il suo assessore invece di preoccuparsi della salute dei cittadini è solidale con i colleghi che truccano i dati delle centraline. Guarda caso l'ideatore di tutto ciò, Piero Meloni, è candidato al Senato. E Mori, anche lui democristiano, coglie la palla al balzo e non esita a prepararsi la campagna pubblicitaria. Vuole andare al Parlamento. Così alza le mani è dice: eccomi qui, premiate anche me. Ma la città non ha bisogno d'improvvisazione. Bensì di un un monitoraggio completo. Noi della Quercia proponiamo una cabina di rilevamento in ogni circoscrizione e il potenziamento dei mezzi pubblici».

Fulvio Vento, segretario Cgil-Lazio. «Stiamo perdendo tempo. L'inquinamento cresce, i rischi alla salute sono molti ma nessuno interviene. Il Campidoglio brancola nel buio e i risultati del rilevamento vengono camuffati. Ho i miei dubbi sulla affidabilità scientifica dei sistemi di monitoraggio e sulla correttezza della diffusione delle cifre dei veleni dell'aria».

Francesco Rutelli, consigliere capitolino dei Verdi. «È un inganno, una forzatura inaccettabile. Insomma, una barzelletta. Quando non c'erano le centraline il problema esisteve ma nessuno lo sapeva. Oggi che finalmente abbiamo nove cabine di monitoraggio ecco che salta fuori la "novità": stop alle macchine nei pressi delle stazioni. E intanto si scherza con la salute dei romani».

Gianfranco Amendola, eurodeputato verde. «Mi auguro che ci sia un intervento della magistratura. Se venisse aperta una inchiesta qualunque espediante di questo tipo potrebbe diventare un reato per modifica allo stato delle prove».



Inquinamento truccato? Il ministro Carmelo Conte (in basso): «Se fosse vero, sarebbe gravissimo»

Il ministro Conte: «Non ci credo ma se è vero è gravissimo»

Il ministro alle Aree urbane Carmelo Conte (psi) non crede alle sue orecchie. Ha appena saputo che, da diversi giorni, le stazioni di monitoraggio in città sono controllate da pattuglie di vigili urbani. È così che il Campidoglio tiene a bada l'inquinamento.

Signor ministro, lei sapeva che i vigili vengono impiegati per tenere bassi i livelli di smog?

No, non posso credere che i vigili nascondono i dati dell'inquinamento atmosferico. Se così fosse, sarebbe un fatto molto grave.

Eppure, qualche giorno fa l'assessore alla sanità Gabriele Mori ha detto: «È tutto regolare. Anche nell'86 spostammo il traffico di 10 metri».

Carmelo Conte scuote la testa. «È inconcepibile. Queste misure non sono ipotizzabili. Comunque non ci credo, non ci credo per principio».

Eppure le conferme vengono proprio dal Campidoglio.

Io so che le centraline sono sistemate nei punti di maggior intensità di traffico. I vigili devono pure alleggerire la circolazione. Ma da qui a dire che abbassano l'inquinamento...

Ciò vuol dire che i tassi di monossido di carbonio della capitale non sono poi così gravi?

È per la sua conformazione che Roma subisce meno l'avvelenamento. Del resto è la città più rigorosa per quanto riguarda i limiti d'intervento. E il suo indice di pericolosità è inferiore rispetto alla media nazionale. Tuttavia resta un problema. È quello dell'assenza di un sistema di rilevamento omogeneo. Come nel resto d'Italia le letture sono diverse e contrastanti tra loro.

Si sta quindi lavorando per la realizzazione di un sitema unico?

Con il ministero dell'ambiente ci siamo preoccupati di emanare una circolare - pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 10 giugno 1991 - con la quale si dispongono gli indirizzi attuativi per la fluidificazione del traffico urbano, anche ai fini del risparmio energetico. Questa circolare detta i criteri generali di attuazione. Le norme sono indirizzate alle città con più di 300 abitanti. □ *Ma.Ier.*

Il vigile «Turni di 2 ore intorno alle centraline»

«Controllare le centraline è un ordine del nostro comandante Boccacci e dell'assessore Meloni». Parla un vigile del Git, il Gruppo intervento traffico, e non nasconde di aver ricevuto l'«invito» a tener le automobili lontane il più possibile dalle stazioni di rilevamento atmosferico.

Quante stazioni di monitoraggio presidiate?

Tutte, tranne quella di largo Arenula. Il centro storico è di competenza dei gruppi Monserrato, Ferruccio e Montecatini. A turno facciamo scorrere il traffico in piazza Gondar, largo Montezemolo, via Tiburtina, piazza Fermi, largo Preneste, corso Francia, largo Magna Grecia e largo Gregorio XIII.

Come e dove svolgete il vostro lavoro?

I dati dell'inquinamento sono preoccupanti. Così noi stazioniamo a due passi dalla cabina in rosso. Insomma, evitiamo le code e le soste a motore acceso lungo l'area interessata...

Dunque, operate per tenere bassi i livelli del monossido di carbonio. Ma quanto dura il vostro servizio di tutela?

Di norma una pattuglia non dovrebbe superare le due ore. Invece quotidiananemnte respiriamo i veleni per oltre tre ore. Siamo pochi. E quando arriva il cambio non andiamo mica a fare una scorpacciata d'aria buona ai Castelli. Anzi, dopo i centottanta minuti di smog nei pressi della centralina continuiamo ad incamerare altri gas tossici lungo i ponti della capitale.

Ippica Carraro e Andreotti al premio Roma

Il presidente del Consiglio dei ministri e il sindaco di Roma sono, per ora, i sicuri presenti a quello che si annuncia l'avvenimento ippico italiano dell'anno: il premio Roma-trofeo Mercedes Benz in programma domenica all'ippodromo delle Capannelle (nella foto). Si tratta di una corsa di gruppo uno per cavalli di tre anni e oltre, 2000 metri in pista grande Oltre mezzo miliardo di lire di premi tra dotazione ufficiale e iscrizioni.

Stanziato oltre un miliardo per l'inquinamento acustico

Su proposta dell'assessore Gianfranco Redavid la giunta ha approvato il primo stralcio del piano per la prevenzione dell'inquinamento acustico, con uno stanziamento di 1 miliardo e 600 milioni. Gli interventi riguarderanno, in particolari, la realizzazione di pavimentazione fono-assorbente e l'installazione di pannelli antiacustici.

Rissa nel quartiere San Lorenzo Sei arresti

Sei arresti, 47 tossicodipendenti segnalati alla prefettura e un omicidio sventato. È questo il risultato dell'intervento dei carabinieri del reparto operativo nel quartiere San Lorenzo. Una telefonata anonima aveva segnalato, poco dopo le 21 di mercoledì sera, una rissa tra due stranieri armati di coltelli a scatto. Immediato l'intervento dei militari che al loro arrivo hanno trovato a terra, ferito alla testa e alle braccia (25 giorni di prognosi) Saidoun Redja, 26 anni, di nazionalità algenna, poi arrestato per tentata rapina. I carabinieri della prima sezione hanno attivato subito numerosi posti di blocco nell'intera zona, fermando 47 tossicodipendenti e individuando l'accoltellatore, il diciassettenne algerino A.D., che si è giustificato dicendo: «Voleva rapinarmi e mi sono difeso». Dalle testimonianze dei fermati, i carabinieri hanno intuito dovesse trattarsi invece di un regolamento di conti tra narcotrafficanti. È scattata così un'operazione antidroga che ha portato all'arresto di Marina Moretti, Ouadi Hosni, Romolo Ruggeri, Nicolino Schirillo e Andrea Calizza. Calizza e Ruggeri erano in possesso di 1 chilo e 300 grammi di haschisch, mentre Moretti e Schirillo avevano con sè 250 grammi di cocaina.

Interrogatorio Jacono Il giudice deciderà a giorni

È prevista nei prossimi giorni la decisione del sostituto procuratore della repubblica Cesare Martellino sull'istanza con la quale gli avvocati di parte civile hanno sollecitato un nuovo interrogatorio di Roberto Jacono, il giovane indagato per l'omicidio della contessa Alberica Filo Della Torre, avvenuto nella sua villa dell'Olgiata il 10 luglio scorso. nell'istanza, gli avvocati Paola Pampana e Giuseppe Valentino, che nel procedimento assistono il marito della vittima, Pietro Mattei, e di i figli Domitilla e Manfredi, hanno sottolineato che la nuova audizione di Jacono si rende necessaria alla luce delle dichiarazioni fatte dal giovane ad un quotidiano romano. In quell'intervista Jacono aveva tra l'altro detto di escludere l'omicidio per rapina; di aver ricevuto confidenze sui rapporti tra la contessa ed il marito; delle conseguenze che sta subendo a causa del suo coinvolgimento nella vicenda.

Conferenza dei sindacati delle capitali europee

La tutela e l'organizzazione dei diritti sociali nelle capitali e la riqualificazione delle periferie metropolitane sono i temi che dai ieri e dino a domani saranno affrontati nella «Conferenza dei sindacati delle capitali europee», organizzata dalla Uil di Roma e del Lazio e alla quale partecipano sindacalsiti di dieci nazioni. Guglielmo Loy, segretario generale delle Uil, nella relazione con cui ha aperto i lavori, h adetto che «si deve avviare una moderna politica della solidarietà affrontando grandi temi e problemi unitari: tutela dei diritti di cittadinanza, servizi sociali e di sviluppo culturale dei singoli e dei gruppi, sia che vivano al centro sia che viavno in periferia». Loy ha sostenuto che è necessario che le politiche di riqualificazione non siano ridotte «ad azioni di carattere settoriali» mentre «sono molto più efficaci interventi che riescano a convogliare i soggetti interessati in un programma globale di trasformazione con piani integrati nella ideazione e gestiti unitariamente». Secondo il segretario, per il quale l'intervento di maggior valore strategico» è il sistema direzionale orientale, i sindacati dovranno impegnarsi perché con i finanziamenti per «Roma capitale» si riqualifichi la periferia.

San Pietro Rapinata con la siringa all'uscita di scuola

Impietrita, con l'ago puntato al collo, si è tolta la catenina e i braccialetti che indossava e li ha consegnati al ragazzo che la minacciava. G.I., una ragazza di 14 anni, ieri è stata vittima di una rapina con siringa. Dopo la brutta esperienza la giovane ha chiamato i genitori che dopo aver avvertito il 113 l'hanno raggiunta e accompagnata al commissariato per sporgere denuncia. La ragazza ha raccontato agli agenti che era appena uscita da scuola, l'istituto Einaudi di via S. Maria alle Fornaci, nei pressi di San Pietro. Erano le due, qualche chiacchiera davanti al cancello con gli amici e poi la ragazza si è incamminata verso casa. Un ragazzo a bordo di un motorino si è accostato, lei ha pensato che volesse un'informazione. Invece il giovane, che aveva circa vent'anni, le ha puntato una siringa usata alla gola. Le ha chiesto di dargli la catenina e i tre braccialetti che aveva ai polsi. La ragazza, impaurita, con l'ago che le sfiorava il collo, si è slacciata la catenina d'oro. Poi il rapinatore ha visto che aveva anche i braccialetti, e si è fatto consegnare anche quelli. La giovane ha detto che il motorino è arrivato alle sue spalle.

FABIO LUPPINO

Uccisa nella sua abitazione donna di 76 anni

Una donna di 76 anni, Maria Borotti, è stata uccisa ieri sera nel suo appartamento. L'anziana signora, che viveva sola nello stabile di via Ugo della Seta, nel quartiere Salario, secondo i primi accertamenti dei carabinieri, sarebbe stata uccisa da un rapinatore entrato nella sua abitazione.

A dare l'allarme è stato il genero della donna. Sarebbe entrato nell'appartamento e avrebbe trovato la signora Maria Borotti riversa nel bagno senza vita. Attorno a lei molte tracce di sangue.

Il ritrovamento intorno alle 23. Sul posto sono subito giunte alcune volanti dei carabinieri. I militari sono stati avvertiti da una telefonata del genero. Non si conosce ancora la dinamica dell'omicidio, né il modo in cui chi ha rapinato la donna si è introdotto nel suo appartamento.

Non è escluso che si tratti di una persona che la signora Borotti conosceva. I primi controlli dei carabinieri confermano, però, l'omicidio a scopo di rapina. L'appartamento, infatti, è stato trovato con molte suppellettili sottosopra. Ancora non si sa nulla su cosa sia stato portato via dall'abitazione.

Dai primi accertamenti medici risulta che la donna forse cadendo, pesantemente, o in seguito ad un colpo, ha subito lo sfondamento del cranio

Il tribunale amministrativo ha accolto il ricorso di Codacons e altre associazioni

Il Tar boccia gli aumenti Sip L'azienda dovrà restituire 2.700 miliardi

2.700 miliardi ai consumatori. Tanto dovrà riconsegnare la Sip in base ad una sentenza emessa ieri dal Tar del Lazio. Il tribunale amministrativo ha accolto il ricorso presentato da Codacons e altre associazioni in cui si chiedeva l'annullamento degli aumenti tariffari entrati in vigore quest'anno. La motivazione entro le prossime settimane. L'azienda per i servizi telefonici potrà far ricorso al Consiglio di Stato.

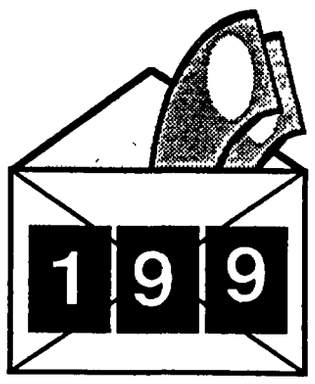
2.700 miliardi potrebbero tornare nelle tasche dei consumatori tra breve. A dover corrispondere una cifra così considerevole dovrà essere la Sip. Il Tribunale amministrativo del Lazio, accogliendo il ricorso presentato dal Codacons e da altre associazioni di consumatori ha annullato, con una sentenza emessa ieri, gli aumenti alle tariffe telefoniche entrati in vigore a cominciare dal primo gennaio di quest'anno.

I ricorrenti avevano sostenuto l'esistenza di errori di procedura commessi dal Cip (Comitato interministeriale prezzi) nell'esame della documentazione dell'istruttoria tariffaria. A dar loro ragione è stata la seconda sezione del Tar, presieduta dal dottor Tosti. «L'episodio risale al 13-14 dicembre dello scorso anno quando la commissione centrale prezzi fu chiamata ad esprimere un parere sugli aumenti di tariffe telefoniche chiesti dalla Sip – spiega l'avvocato Giuseppe Lo Mastro, presidente del Codacons – L'azienda chiedeva aumenti per 950 miliardi. Associazioni di consumatori e sindacati si opposero abbandonando la commissione e facendo mancare il numero legale. La commissione diede ugualmente parere favorevole e successivamente il Cip approvò il provvedimento tariffario».

Il nodo procedurale che ha sostenuto il ricorso delle associazioni è proprio questo, ma se questo ha spinto il Tar ad accettarlo si saprà soltanto tra qualche settimana quando il tribunale amministrativo farà conoscere le motivazione della sentenza di ieri.

La questione di sostanza è un'altra. Con il provvedimento in vigore dal primo gennaio si sono fortemente aumentati i canoni, è stato introdotta la tariffa urbana a tempo (Tut) su quasi tutto il territorio nazionale ed è stata eliminata la fascia sociale (che consentiva di pagare 40 lire a scatto fino ad 80 scatti per i telefono duplex e fino a 60 per il singolo). Nel frattempo gli aumenti hanno portato nel bilancio Sip incrementi maggiori di quelli richiesti. Nella prima relazione semestrale dell'aziende di Stato i maggiori incassi ammontano a 1.350 miliardi. «È presto fatto il conto sul'anno e ci si accorge che la Sip intascherà 2.700 miliardi, esattamente tre volte più di quanto richiesto – dice ancora Lo Mastro – Chi fa i controlli su queste cose?»

Non solo. Il Codacons ricorrerà davanti alla Corte internazionale di Strasburgo. Questa volta per un'altra causa, quella vinta, sempre per aumenti Sip del 1980. I 350 miliardi dovuti ai consumatori non sono stati corrisposti. Il Codacons chiederà un pronunciamento della Corte internazionale contro lo Stato e la stessa Sip.



Sono passati 199 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

«Non vogliamo più pagare per avere una licenza» I commercianti di Ostia minacciano la serrata

Proteste in circoscrizione «Fuori i nomi dei corrotti» Da lunedì un numero verde per denunciare le tangenti

Saracinesche abbassate contro i politici-bustarella

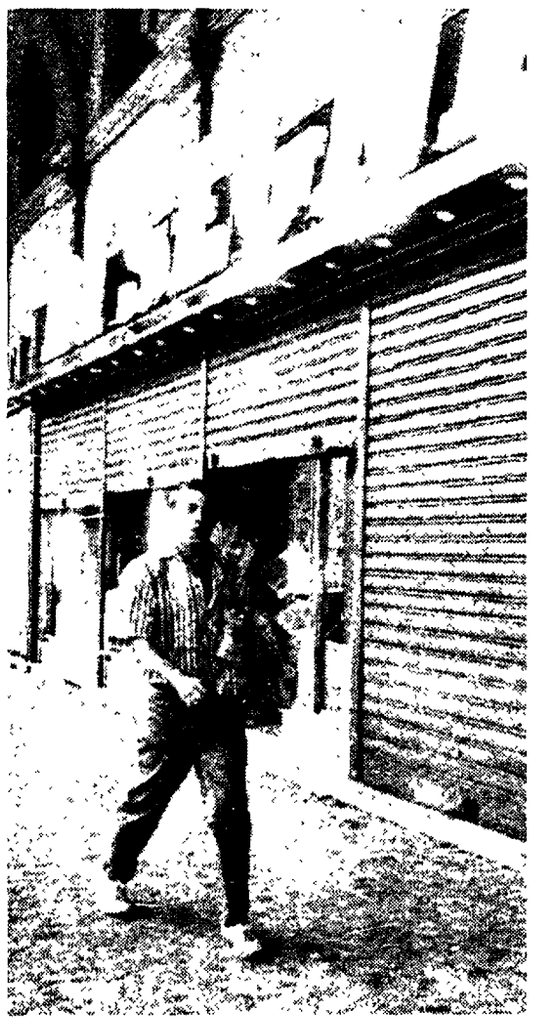
Ostia in subbuglio per le dichiarazioni del presidente dell'associazione commercianti, Piero Morelli, che ha denunciato le «pressioni» subite dai negozianti, scagliandosi contro la classe politica «corrotta». «Faccia i nomi», hanno detto ieri in circoscrizione, mentre una coalizione di forze ha chiesto la convocazione di un consiglio sul commercio. A giorni la serrata dei negozianti. Da lunedì un numero verde.

DELIA VACCARELLO

Tornano in primo piano tangenti e corruzione. Questa volta il teatro della mazzetta sarebbe il lido di Roma. Giorni fa il presidente dell'associazione commercianti, Piero Morelli, ha denunciato la situazione dei 2.500 operatori della zona costretti a pagare bustarelle per ottenere licenze o fare effettuare sopralluoghi. Una denuncia che ha preso di mira la «classe politica affarista e arrogante». Ieri il consiglio circoscrizionale di Ostia ha levato gli scudi: «Non si può fare di ogni erba un fascio – hanno detto in molti – Morelli faccia i nomi». Morelli risponde: «protesta chi è in mala fede, chi da di aver pescato per anni nel trobido». E minaccia una serrata. La sua iniziativa ha raccolto i complimenti della confersercenti che sta per costituire in tutto il territorio regionale associazioni anti-racket «per reagire al fenomeno della criminalità della corruzione». La confederazione dei commercianti sottolinea anche che al numero telefonico istituito qualche tempo fa per contrastare il fenomeno del racket continuano a giungere comunicazioni di commercianti che «denunciano tentativi di estorsioni passati e in corso». Interviene anche il Codacons. Per Giuseppe Lo Mastro, presidente dell'associazione a difesa dei consumatori, i commercianti dovrebbero disciplinare la regola del silenzio assenso: «Se dopo due mesi l'amministrazione non ha dato risposta alle richieste inoltrate dai commercianti – dice Lo Mastro – questi dovrebbero considerare il silenzio del Comune come un'autorizzazione a procedere. E lavorare in pace».

«Gli operatori di Ostia sono 2.500 e il 60% di loro ha subito "pressioni" – Dichiara Piero Morelli – Ma il fenomeno più eclatante è quello delle concessioni date per le vendite a carattere stagionale. Le vendite su suolo pubblico sono il mercato più ricco per l'amministrazione. Ostia è la circoscrizione con più ambulanti. Al centro, accanto ad un mercato "vecchio" si sono installati, col placet della circoscrizone, 120 banchi nuovi tutti gestiti da persone che non votano qui, che la circoscrizione non avrebbe alcun interesse apparente a "favorire". Come mai?». Da lunedì l'associazione presieduta da Morelli attiverà un numero verde, e oggi il presidente annuncerà il giorno della serrata.

La denuncia di Morelli ha avuto un seguito. Ieri in consiglio circoscrizionale. Una coalizione di partiti – Pds, Rifondazione, Verdi, Pri, Pli e Msi – ha chiesto la convocazione di un consiglio aperto sui problemi del commercio, cui invitano a partecipare anche l'assessore Tortosa. Da parte dei Verdi c'è stato un appoggio completo alla denuncia di Morelli. «Ho mandato un telegramma di sostegno – dice Angelo Bonelli dei Verdi – È vero dovrebbe fare i nomi, ma è certo che dentro l'amministrazione si respira un clima pesante». «Siamo d'accordo col contenuto della denuncia, ma non ne condividiamo la genericità – ha dichiarato Roberto Ribeca, capogruppo Pds in XIII – C'è una responsabilità generale della maggioranza che ha avuto metodi di governo spartitori e corruttori». Deciso a denunciare Morelli per diffamazione è Franco Adriani, consigliere Pds, membro della commissione commercio: «Morelli ha sollevato un problema grosso, ma ha sparato nel mucchio».



Quelli della domenica «Il Comune ci discrimina»

Ditta «Bassetti»: domenica aperto. Ditta «Ciancarella»: domenica aperto. E così via. La lista dei negozi che nei giorni di festa tengono le saracinesche tirate su è lunga. Nonostante il divieto. E «Quelli della domenica», i commercianti che da anni si battono per ottenere le aperture festive, accusano il Campidoglio di discriminarli. Il consigliere comunale verde Francesco Rutelli, da sempre paladino delle loro richieste, ha presentato un'interrogazione urgente al sindaco. Vuole sapere perchè, mentre la domanda di tenere gli esercizi aperti, presentata da oltre 150 esercizi aderenti a «Quelli della domenica» è stata bocciata, in queste settimane, spot televisivi e annunci pubblicitari sui giornali invitano a visitare negozi e grandi magazzini. «Dal primo ottobre siamo costrìti a tener chiusi i negozi – dicono Quelli della domenica –. Abbiamo presentato una formale richiesta all'assessorato al commercio per ottenere la possibilità dell'apertura festiva, e invece non ci è mai stata data una risposta». Nella prima domenica di ottobre il presidente dell'associazione, Gianni Riposati, titolare di un alimentari, aprì ugualmente il suo negozio e i vigili arrivarono immediatamente, intimandogli di chiudere. «Vorremmo sapere perchè mentre la nostra proposta non viene neanche presa in considerazione si consente l'apertura di altri esercizi – dicono Quelli della domenica – È da quattro anni che la nostra associazione, con l'apertura domenicale nel periodo estivo, offre un importante servizio ai cittadini e ai turisti. L'esperimento ha funzionato e chiediamo di renderlo permanente, per tutti». L'associazione ha anche annunciato che, se dal Campidoglio non giungerà una rapida risposta sul motivo della discriminazione, ricorrerà agli organi giudiziari.

Rutelli, nella sua interrogazione, fornisce l'elenco dei negozi ai quali viene invece permessa l'apertura domenicale. Si tratta di negozi sparsi un po' in tutte le zone della città. Ma in alcuni casi intere strade sono state meta dello shopping domenicale: come via dei Castani, dove i 56 negozi aderenti all'associazione di strada hanno pubblicizzato l'apertura domenicale del 27 ottobre scorso. Rutelli, nella sua interrogazione, chiede di sapere se il Comune ha autorizzato le aperture pubblicizzate dalla stampa e propone comunque di «estendere al massimo la facoltà di apertura domenicale dei negozi».

Consiglio regionale

Lazio sempre più ricco anche di disoccupati In 266.000 senza lavoro

Il Lazio si arricchisce, ma ha il primato assoluto in Italia del deficit della bilancia commerciale e il suo tasso di disoccupazione si mantiene vicino a quello delle regioni meridionali, ovvero un dodici per cento pari a 266.000 disoccupati e 12.000 cassintegrati. I dati sono emersi nel corso della seduta straordinaria del Consiglio regionale, dove Giacomo Troja; assessore ai problemi del lavoro, ha concluso che «il Bilancio di previsione della Regione Lazio per il 1992 dovrà tenere conto dei temi dello sviluppo e dell'occupazione». All'incontro hanno partecipato anche i rappresentanti della Federindustria, della Federlazio, dell'Intersind, e di Cgil-Cisl-Uil.

Nella relazione di Troja risulta tuttavia che Roma ha aumentato la propria capacità di produzione del 224,5 per cento e nella classifica delle città italiane è balzata dal 57 al 37 posto, con Latina al 32 e Rieti al 36 (più in basso Viterbo e Frosinone). L'assessore ha sottolineato però che un'alta percentuale di giovani sotto i 28 anni si iscrivono al collocamento: «Giovani ad alta scolarizzazion» che vanno a incrementare · esercito della disoccupazione intellettuale». Fra le proposte, Troja pensa a «interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese, su cui la Filas ha una funzione preminente, all'utilizzazione dei cassintegrati in servizi di pubblica utilità, riforma dei consorzi e della stessa Filas». Ma su tutta la materia dell'economia secondo l'assessore occorre redigere un testo unico delle leggi regionali per il lavoro e l'occupazione.

Più gravi le considerazioni di Umberto Cerri del Pds che giudica la situazione del Lazio drammatica, mentre Fulvio Vento, segretario generale della Cgil regionale, ribadisce che il triste primato di disoccupazione sta a indicare le incapacità della Regione ad attrezzarsi con infrastrutture e servizi e a utilizzare «le enormi risorse di ricerca, culturali e ambientali, umane di cui dispone».

Mostra Inscel sull'uso dell'archeologia industriale

Vecchie fabbriche da buttare in musica

«Fabrica new fabrica». Formula magica per trasformare macchinari fermi e aree industriali in spazi multimediali. Dal 13 al 15 novembre prossimo, mostra-convegno promossa dall'Inscel nei locali della ex centrale Acea. Proposte di riutilizzazione di fabbriche e impianti abbandonati, alla riscoperta dell'archeologia industriale. Finale con performances musicali e «acquerelli di fuoco».

LAURA DETTI

Vecchie fabbriche inutilizzate, macchinari fermi e aree industriali di un tempo: questo il patrimonio da «riportare alla luce», sperimentandone nuovi usi. L'Inscel, l'istituto nazionale servizi culturali enti locali, dedicherà a questo tema una mostra convegno dal 13 al 15 novembre, presentando alle amministrazioni comunali e provinciali idee per ristrutturare e riutilizzare in modo nuovo (soprattutto creando centri multimediali) queste aree. Il primo esempio l'inscel lo fornisce mettendo in piedi la sua iniziativa nell'ex Centrale Montemartini dell'Acea (via Ostiense 104/c). Questa struttura è ora divenuta un centro in cui si svolgono attività culturali (una parte degli edifici ospita il museo delle vecchie macchine della centrale). Saranno anche esposte nell'ambito della mostra fotografie e immagini di strutture del genere riutilizzate in alcune città italiane. Poi il convegno e infine gli eventi spettacolari: «Genealogia del fuoco», oratorio in musica del compositore e polistrumentista Luigi Cinque, la performance musicale di Giorgio Battistelli intitolata «Experimentum mundi» e i misteriosi acquarelli di fuoco che Cesare Esposito proietterà sulla Piramide Cestia.

Un argomento, questo dell'archeologia industriale, tanto interessante quanto spinoso, soprattutto se inserito nelle valanghe di discussioni e polemiche che hanno investito politici e amministratori per il cattivo o mancato uso degli spazi pubblici. Roma, in proposito, è un esempio «illuminante». Nell'area romana l'Istituto ha volto gli interessi alle strutture solite da tempo investite da infiniti progetti mai attuati: il Mattatoio, la vecchia centrale del latte, le caserme del quartiere Prati, l'ex Pantanella, la fabbrica della Peroni, i mercati generali (a cui si era pensato per costruire il terzo polo universitario).

Violate norme anti-infortunio

Ascensori fuorilegge Rinviato il processo a 11 amministratori Usl

Ascensori e impianti antifulmine non controllati, mancato rispetto delle norme anti infortunio. Il processo per omissione d'atti d'ufficio nei confronti di 11 componenti della Usl Rm-1 ieri è stato rinviato per permettere alle parti la visione di tutta la documentazione prodotta in istruttoria. L'accusa nei confronti degli 11 amministratori è di essersi rifiutati di compiere una serie di atti di loro competenza. Secondo le tesi dell'accusa gli imputati sarebbero responsabili dell'omissione delle direttive riguardanti il buon andamento di attività sulla prevenzione degli infortuni.

I componenti del consiglio d'amministrazione non avrebbero effettuato il riscontro degli esiti dei verbali che gli uffici della Usl predispongono dopo aver effettuato i sopralluoghi di verifica sulle condizioni di sicurezza. Inoltre la Usl avrebbe trascurato ed effettuato con forte ritardo i sopralluoghi che le competono per legge e che prevedono, a scadenze precise, il controllo dell'efficienza e del buon funzionamento degli ascensori e degli impianti contro le scariche atmosferiche.

L'inchiesta sulle omissioni del consiglio d'amministrazione della usl è stata aperta dalla magistratura in seguito ad una denuncia. A presentarla è stata la Cgil Funzione pubblica che, nel processo, si è costituita parte civile. A condurre l'inchiesta è stato il pubblico ministero Olga Capasso.

Dopo la sospensione di ieri il presidente della quarta sezione del tribunale ha fissato la data del 14 novembre prossimo per l'inizio del dibattimento in aula. La concessione dei termini per la visione delle documentazioni prodotte permetterà alle parti di presentarsi in aula con la conoscenza dei verbali dei consigli d'amministrazione e delle relazioni tecniche che sono agli atti del procedimento.

1.000 FIRME
DA TOR BELLA MONACA
PER LA RIFORMA DELLA POLITICA
18 - 23 NOVEMBRE
SETTIMANA DI MOBILITAZIONE
PER I REFERENDUM
Pds Tor Bella Monaca
Pds VIII Circoscrizione

– CONTRO I VELENI DEL TRAFFICO
– GARANTIRE LA MOBILITÀ
– COLLEGARE LA PERIFERIA
– RAFFORZARE IL TRASPORTO PUBBLICO
– CONTRO I TAGLI DELLA FINANZIARIA
11 NOVEMBRE - ORE 17,30
Assemblee di presentazione della petizione popolare
Per la realizzazione di 100 Km di metropolitane a Roma
1) SEZ. ENTI LOCALI 1° - 17° - 9° Cosentino
Via S. Angelo in Pescheria, 35/a
2) SEZ. FILIPPETTI 2° - 3° - 4° Salvagni - Monteforte
Via Val Chisone, 33
3) FED. ROMANA 5° - 6° - 7° - 8° - 10° Meta - Calamante
Via G. Donati, 174
4) SEZ. GARBATELLA 11° - 12° - 13° - 14° - 15° - 16° Tocci - Rossetti
Via F. Passino, 26
5) SEZ. AURELIA 18° - 19° - 20° Montino - Filisio
Via Graziano, 15

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
HI-FI
NUOVO REPARTO
JVC
BOSE
PIONEER
RADIOTELEFONI
• HI-FI
• HI-FI CAR
• TELECAMERE
• VIDEOREGISTRATORI
KENWOOD
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
SONY
HITACHI Panasonic
60 MESI
SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI
TASSO ANNUO FISSO 8,50%
TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI

Abbonatevi a
l'Unità

Lunedì con
l'Unità
quattro pagine di
LIBRI

AGENDA

Ieri minima np
massima 17°
Oggi il sole sorge alle 6,31 e tramonta alle 16,56

PICCOLA CRONACA

Informazione religiosa (o vaticana) in Italia. Il dibattito su questo tema si svolgerà oggi alle 17,30 presso la facoltà valdese di teologia in via Pietro Cossa 40 (piazza Cavour). Domenico Del Rio e Luigi Accattoli risponderanno agli interrogativi sollevati di Giorgio Girardet. Moderatore Giovanni Avena. Seguirà dibattito generale

Letteratura per l'infanzia. Oggi e domani si svolgerà all'Acquario (piazza Fanti) il convegno internazionale dedicato alle riviste italiane ed europee dedicate ai libri per ragazzi dal titolo «Attraverso gli specchi». Interverranno Antonio Faeti, Piero Innocenti, Giorgio Cusatelli, Roerto Maraghano, Francesca Lazzarato. Fra gli ospiti stranieri, Nancy Chambers, Denise Dupont-Escarpit, Winfred Kaminsky e Chris Powling.

Educare alla differenza in un orizzonte di libertà. Oggi alle 16,30 presso la biblioteca Penazzato (via Penazzato 112) si svolgerà una conversazione sul pensiero della differenza sessuale, a partire da testi di Luce Ingaray, Adrienne Rich, Luisa Muraro e con la partecipazione di insegnanti del gruppo «educare nella differenza» del Centro Culturale Virginia Woolf di Roma.

Assistenza domiciliare ai malati di Aids. Oggi alle 17,30 nella sala del Tempio del Comitato centrale Cri (via Toscana 12) verrà inaugurato il corso di assistenza domiciliare ai malati di Aids, organizzato dalla Fondazione Villa Maraini per il personale volontario e professionale della Cri. Lo inaugurerà Massimo Barra, interverranno Ferdinando Aiuti, Luigi Giannico, Elio Guzzanti, Giuseppe Visco, Don Luigi Ciotti e mons. Luigi di Liegro.

Venti di pace. Oggi e domani continua il vertice di pace promosso dal movimento della pace europeo e americano in occasione del summit dei capi di stato della Nato. Oggi, dalle 9,30 alle 19, intervengono presso la Sala ex Hotel Bologna (via S.Chiara) i rappresentanti dei movimenti della pace dei 16 paesi Nato e i parlamentari dell'European Peace Initiative per un controsummit. Domani dalle 9,30 alle 19, presso il Centro Servizi Missionari (via delle Mura Aureliane 16) si svolge l'assemblea nazionale del pacifismo.

Pedalare per l'Appia. Domani e mercoledì 13 novembre Pedalaroma organizza un secondo appuntamento per gli amanti della bicicletta che prevede una gita lungo il tratto di via Appia,tra Porta S.Sebastiano e il sepolcro di Cecilia Metella. Una guida accompagnerà i partecipanti lungo il percorso e illustrerà il significato di questa importante via. Per prenotarsi alla visita, completamente gratuita compreso il noleggio delle biciclette, gli interessati potranno recarsi presso una delle sedi Cts di Roma o telefonare al numero 46791.

VITA DI PARTITO

Sezione Centocelle: ore 18.30 conferenza di programmazione con M. Brutti.

Circolo Colli Aniene: via M. Cingolani, 10 ore 21 assemblea su referendum con A. Ottavi.

Cellula Atac Tor Vergata: c/o via Turino di Sano ore 15 assemblea su legge Finanziaria con (A. Rosati).

XII Circoscrizione: c/o sez. Laurentino ore 18.30 attivo su Centro dei diritti con S. Paparo.

IV Circoscrizione: c/o sez. Montesacro ore 19 attivo delle donne della IV Circoscrizione con (G. Galletto).

Sez. Alberone: c/o sez. dalle ore 16 alle ore 20 si svolgerà la raccolta di firme per i referendum.

Avviso: tutte le sezioni devono consegnare con la massima urgenza le firme raccolte per la petizione contro i ticket sanitari alla compagna Marilena Tria in federazione.

Avviso: tutte le sezioni territoriali e aziendali devono ritirare in federazione i volantini per l'Assemblea nazionale delle donne che si svolgerà a Roma il 9 novembre dalle ore 10 presso il cinema Capranica con Livia Turco e Achille Occhetto; e i volantini per la petizione delle donne sulla Finanziaria e pensioni.

Avviso Referendum: tutte le iniziative riguardanti le assemblee sul referendum devono essere comunicate in federazione alla compagna Marilena Tria tel. 43.67.266, le iniziative riguardanti i tavoli ad Agostino Ottavi, segretario romano del coordinamento unitario, o a Elisabetta Cannella tel. 48.81.958. Si avvisano i compagni che la raccolta delle firme si concluderà il 31 dicembre 1991.

Avviso: lunedì 11 alle ore 17 c/o Casa della Cultura via Arenula; 20 attivo «Elezioni solastiche dell'1 e 2 dicembre». Partecipano: Maria Coscia, responsabile Scuola della Federazione romana del Pds; Giancarlo Aresta, responsabile nazionale Scuola del Pds; Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds.

Avviso. Le sezioni delle seguenti circoscrizioni sono impegnate sabato 9 davanti a tutte le fermate della metropolitana:

X Circoscrizione. Metro A: Anagnina, Cinecittà, Subaugusta, Giulio Agricola, Lucio Sestio, Numidio Quadrato, Porta Furba.

IX Circoscrizione. Metro A: Arco di Travertino, Colli Albani, Furio Camillo, Ponte Lungo, Re di Roma, S. Giovanni.

I e II Circoscrizione. Metro A: Manzoni, Vittorio, Termini, Repubblica, Barberini. Metro B: Cavour, Colosseo.

XVII Circoscrizione. Metro A: Spagna, Lepanto, Ottaviano.

XI Circoscrizione. Metro B: Circo Massimo, Piramide, S. Paolo, Garbatella.

XII Circoscrizione. Metro B: Eur Marconi, Eur Fermi.

III Circoscrizione. Metro B: Castro Pretorio, Bologna, Policlinico.

V Circoscrizione. Metro B: Monti Tiburtini, S. Maria del Soccorso, Quintiliani, Pietralata, Rebibbia.

Per informazioni rivolgersi in federazione al compagno Gioachino Ausili.

Lutto: la Federazione romana del Pds, la sez. Moranino e l'Unità, rendono le più sentite condoglianze al compagno Bruno Ciccacci per la scomparsa della cara madre.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Castelli: Genazzano ore 17 Cd e gruppo su situazione politica e amministrativa (Rugghia); Genzano ore 17 c/o mercato coperto assemblea su bilancio comunale (D'Annibale).

Federazione Viterbo: in federazione ore 17.30 riunione dei candidati al distretto al Consiglio scolastico provinciale (A. Giovagnoli), Civita Castellana ore 18 Cd (Sini), Veiano ore 20.30 Cd (Capaldi).

Federazione Tivoli: in federazione ore 18.30 Cd di Tivoli e gruppo consiliare (Fredda).

REFERENDUM

Tavoli di raccolta firme: Ore 9.30-13 30: Università La Sapienza, Economia e Commercio idem anche presso l'Università di Torvergata. Ore 16-20: uscita metro piazzale Appio; uscita metro piazza di Spagna; Galleria Colonna; uscita metro piazzale Flaminio. Ore 20-24 via della Maddalena. In caso di pioggia i tavoli all'uscita della metro vengono effettuati all'interno delle stazioni

V.le Marconi ore 16-20; p.zza Venezia ore 16-20; Enea della Casaccia ore 11 30-15.30. In caso di pioggia i tavoli pomeridiani si trasferiranno a p.zza Vittorio.

V.le Europa 16-19; p.zza Esedra 15 30-18 30; p.zza Quadrata 16.15-19 30; p.zza Fiume 16.30-19.30; p.le della Radio 16-19; p.zza Crivelli 9 30-12.30; Cinecittà 2 (angolo via Toghatti) 16-19; p.zza Carli 16-19; v le Trastevere (Arenula) 16-19; via Ugo Ojetti (Zio d'America) 16-19; largo Goldoni 15.30-19 30, via Mattia Battistini 9-12; p zza Balduini (angolo via Balduina) 9.30-13.30; p.zza Sonnino 17-19; p.zza Saxa Rubra (angolo via Villa Livia) 9-12.30; p.zza Capranica (Cinema) 9-11; via delle Ombrine 9.30-12; via dei Giubbonari 17-20; via delle Baleniere (angolo Vasco de Gama) Ostia 16-19; sede IX Circoscrizione via T Fortifiocca 9-12.

Nuove regole per gli ospedali del Lazio
Dopo la morte di Francesco Giustiniani
il responsabile della sanità annuncia
«I ricoveri urgenti dovranno essere accettati»

In arrivo anche altri provvedimenti
Nascerà un pronto soccorso regionale
presto sarà attivato il «118» d'emergenza
«Però disponiamo solo di 10 miliardi»

«Vietato respingere i malati gravi»

Nessun ospedale del Lazio potrà più respingere malati che hanno bisogno di cure urgenti. La decisione, arrivata dopo la morte del giovane Francesco Giustiniani, è stata annunciata dall'assessore Cerchia. Ha promesso che tutto il sistema-emergenze in pochi mesi cambierà volto, «anche se i soldi sono pochi». E la prossima settimana, alla Pisana, è previsto un consiglio straordinario sulla sanità.

Gli ospedali non potranno più rifiutare i ricoveri urgenti

Francesco, investito da un'auto mentre correva in bicicletta, è morto da tre giorni, e ieri è stato annunciato: nessun ospedale, d'ora in poi, potrà respingere un malato che abbia urgentemente bisogno di cure I direttori sanitari del Lazio e l'assessore Francesco Cerchia hanno discusso per ore, a porte chiuse. E altre misure sono state prese. Ma questa, almeno «a breve termine», è la più importante. Promette poi l'assessore: nel giro di qualche mese, tutto il sistema dei pronto-soccorso cambierà volto. Come? «Prevediamo di informatizzare i reparti ospedalieri più spesso coinvolti nei casi di emergenza». Dopo, arriverà la «guardia regionale»: a turno, ogni centro ospedaliero dovrà lasciare sempre disponibili almeno due posti-letto, per i ricoveri urgenti. Di altri provvedimenti si parla da tempo. L'assessore ora dice che è la volta buono. !! «118», la linea telefonica per le emergenze, sarà attivata anche nel Lazio (funziona solo in alcune regioni del Nord). Il Pronto intervento cittadino (Pic), struttura romana scalcagnatissima e a corto di soldi, sarà potenziata. Le ambulanze del Pic, cioè, saranno messe a disposizione di tutta la regione. E arriverà una centrale operatica decente, che raccoglierà e smisterà rapidamente le richieste d'intervento (è il sistema adottato da polizia, carabinieri...).

E i soldi? Pochi, reperibili con fatica, ma ci sono. L'assessore dice: «Dalle casse regionali possiamo prendere dieci miliardi Metà li recupereremo dalle spese in conto capitale, il resto utilizzando i soldi che sono avanzati dagli stanziamenti per acquistare i lettori ottici delle ricette farmaceutiche...». Finito di elencare le misure che saranno adottate, c'è stata una piccola appendice polemica. Francesco Cerchia ha suonato la carica contro il ministro della Sanità: «Noi assessori non siamo mica degli imborghoni, dei poco di buono come sembra ritenere De Lorenzo... È colpa del governo, se siamo senza soldi». E ha spiegato e come perché palazzo Chigi strozza le Regioni. Si è fatto avanti anche un consulente della Regione, Aldo Panegrossi. Che ha detto: «La morte di Francesco l'abbiamo tutti sulla coscienza. Questa società... sembra di essere nel Terzo Mondo».

Dalla Regione, anche altre novità. Dopo giorni di silenzio, Antonio Signore (dc), presidente della Pisana, si è deciso a convocare il consiglio. Si terrà mercoledì prossimo, alle 15 ,30. In un comunicato, diffuso ieri pomeriggio, si legge: «Si tratterà di una seduta strordinaria, durante la quale saranno passati al microscopio i problemi più scottanti del servizio sanitario regionale». Si aggrega, nello scritto, anche il consigliere Bruno Landi (psi), per dire: «Aumentare i ticket non serve se permangono sprechi e ruberie». Tace, il documento, sulle ripetute proteste del Pds, che da giorni e chiedeva la convocazione del consiglio.

Giorni «caldi», per la sanità. Rodolfo Gigli, presidente della giunta regionale, ha annunciato di ritenere ormai inutile il piano sanitario regionale (di cui si discute, inutilmente, da quindici anni). Ha sopreso un po' tutti, questa uscita, e ieri sono cominciate ad arrivare le «repliche». Danilo Collepardi, consigliere pds, ha detto: «Nessuno ha avuto ancora il piacere di conoscere questo piano. Nel Lazio la sanità ha continuato a essere governata con la politica del giorno per giorno, i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Il presidente Gigli, e l'assessore Cerchia, dovrebbero almeno iniziare a rispondere alle infinite interrogazioni presentate...». E Ubaldo Radicioni, della segreteria della Cgil-Lazio: «Che cosa stravagente! Gigli dovrebbe assumersi le sue responsabilità, quando dice che il piano ormai è vecchio e va buttato!».

Il segretario romano del Pds chiede che l'assessore ai Servizi sociali sia «dimesso» subito. Il 15 novembre sit-in sotto il Comune
«Questa giunta è inaffidabile, prima Census, poi lo Sdo, infine quel grottesco esperimento sulle targhe alterne. Adesso basta»

Leoni: «Il sindaco ora deve licenziare Azzaro»

Lo scandalo-Census, la decisione di sbloccare le licenze edilizie, la minaccia per lo Sdo e, poi, il caso-Azzaro: «Questa giunta ha sterzato pericolosamente, è diventata inaffidabile». Così Carlo Leoni, segretario romano del Pds, «boccia» la maggioranza che governa la città. La «collaborazione» è finita: «Abbiamo deciso di alzare il tono, il sindaco copre fatti gravissimi».

CLAUDIA ARLETTI

Carlo Leoni (nella foto), chiede che il sindaco «dimetta» l'assessore ai Servizi sociali

Scuote la testa, spiega: «Questa giunta, ormai, ne ha fatte troppe». Si dice «preoccupato e decisissimo», Carlo Leoni, segretario romano del Pds. Per due giorni, lui e gli altri membri della direzione, hanno discusso, analizzato, ripercorso gli ultimi «sciaguratissimi atti del Comune». Soprattutto, si è parlato del caso-Azzaro. E, alla fine, è arrivata la decisione: sarà, quella del Pds romano, una «tattica di pressione». Obiettivo, «dimettere» l'inamovibile assessore ai Servizi sociali (dc), costringere la giunta a ripensare se stessa e i propri atti, dare infine a Roma un governo di alternativa. Carlo Leoni illustra le decisioni prese durante il direttivo.

Il Pds chiede le dimissioni di Giovanni Azzaro. Non è la prima volta. Perché rilanciate proprio adesso?

È vero, da molto tempo il Pds, le organizzazioni del volontariato, i sindacati protestano contro questa sciagurata gestione della politica sociale. Ma adesso è successo un fatto nuovo e gravissimo. Per la prima volta, c'è una relazione ufficiale – fatta dal segretario generale del Comune, non da un cittadino qualsiasi – che dà un quadro scandaloso di come sono stati organizzati i soggiorni estivi degli anziani.

Quali sono gli elementi che il Pds ritiene più gravi?

Sono sparite delle pratiche, sono stati privilegiati gli alberghi di alcune società a scapito di altri, e poi c'è la Diogene 2000. Questa società, che ha avuto dal Comune quasi 900 milioni, è stata presieduta da un certo Antonino Giarraputo. Il quale, guarda caso, ha lavorato a lungo nella segreteria di Azzaro. Questa volta, deve farsi avanti la magistratura.

Il sindaco e la giunta però difendono l'assessore.

Diciamo, intanto, che per l'esistenza di una relazione simile Azzaro avrebbe già dovuto dimettersi, spontaneamente. Quanto al sindaco, ha coperto fin troppo questa gestione. Il 15 novembre il consiglio comunale sarà dedicato a questo problema. Se Carraro non fa marcia indietro, è corresponsabile degli atti compiuti da Azzaro. Il minimo è che questo assessore sia "sospeso", finchè la magistratura non ha fatto gli accertamenti.

E la Dc? La rimozione di Azzaro, è evidente, dipende da cosa decide il suo partito.

La Dc romana è governata da Sbardella, ma ci sono anche altre forze. Se continua a coprire Azzaro, significa che questo partito è appiattito sulla parte peggiore di sè. Comunque, la solidità della Dc e all'interno della maggioranza nel sostenere questo assessore indifendibile sta già scricchiolando. Si spiega così il fatto che Giubilo abbia richiamato all'ordine il Psi e il suo stesso partito.

Sul caso-Azzaro le forze d'opposizione sembrano più unite che mai.

E infatti lo sono. Questa è una battaglia che conduciamo insieme. Anzi, rivolgo un appello a tutte le forze sociali, che nei mesi scorsi hanno criticato Azzaro, perché si continui a lavorare insieme. L'appello è anche per le forze cattoliche sane e più avanzate, presenti pure nella Dc. E per il Psi: ma perché i socialisti continuano a coprire Azzaro?

Cosa farà il Pds nell'immediato?

Il 15, giorno del consiglio comunale su Azzaro, ci sarà una manifestazione di protesta sotto il Campidoglio. Subito dopo, presenteremo il nostro progetto per migliorare i servizi sociali in città.

Durante la riunione del direttivo avete anche discusso di Sdo, di aree industriali. Qual è l'opinione del Pds?

Negli ultimi tempi, sono accadute cose gravissime. Da parte della giunta, c'è stata una sterzata pericolosa. Prima, il caso-Census. Poi, la decisione di sbloccare le licenze edilizie nelle zone industriali. Decisione che sta già portando un colpo durissimo al Sistema direzionale orientale. La giunta in pratica favorisce le iniziative speculative. È inaccettabile. Infine, c'è stata questa specie di sbandamento sul traffico. Il «piano» di Angelè è inconsistente, il primo esperimento delle targhe alterne è stato grottesco...

Eppure, fino a qualche mese fa, tra giunta e opposizione era in vigore una specie di «patto di collaborazione». È finito?

Sì. A questo punto, dopo gli ultimi avvenimenti, riteniamo che questa giunta sia d'ostacolo allo sviluppo della città. L'alternativa alla Dc non è più una questione politica, ma una necessità.

Azzaro: «Giuro, mai dette quelle cose»

«Non ho mai detto queste cose». L'assessore ai Servizi sociali Giovanni Azzaro ha inviato una lettera a *l'Unità* per smentire quanto riportato in un articolo che è stato pubblicato martedì scorso. L'articolo, intitolato «Azzaro ai rom: arrangiatevi», riguardava il trasferimento di alcune famiglie nomadi da una zona all'altra di Tor Di Valle (lo spostamento era stato deciso perché, secondo l'Acea, la presenza di baracche e roulotte impediva il funzionamento di una centrale per il teleriscaldamento). Nell'articolo, veniva descritto l'incontro tra l'assessore e alcuni rappresentanti dei rom, per risolvere il problema.

Si legge nella lettera di Giovanni Azzaro: «Tengo a precisare di non avere mai pronunciato le frasi che mi vengono attribuite: "Inutili i bagni, perché tanto voi zingari li rompete", e continuando: "Tappatevela voi con qualche legno quella vasca dove potrebbero cascare i vostri simpatici bambini". Ritengo tale imprecisione lesiva nei miei confronti, della mia dignità e onorabilità di uomo, cittadino e amministratore di questa città».

Le frasi riferite sono state raccolte sul posto dal cronista. Giovanni Azzaro dice di non averle pronunciate: ne prendiamo atto. Non può che farci piacere che, quelle frasi, anche a lui facciano orrore.

Villa Abamelek
Il parco resta vincolato

Villa Abamelek non verrà devastata dalla costruzione di nuovi uffici: l'ambasciata sovietica ha ribadito di non voler danneggiare lo storico parco, mentre alla Camera è slittata l'approvazione della legge di ratifica del trattato.

Assecondando le preoccupazioni della Lega per l'Ambiente, l'assessore all'urbanistica della Regione, Paolo Tuffi, ha precisato che il vincolo di tutela sulla villa è insormontabile e si cercheranno altre soluzioni per i nuovi uffici della rappresentanza sovietica a Roma. D'intesa con le parti interessate (ambasciata sovietica, Farnesina e Comune) è possibile pensare a delle aree pubbliche da offrire in permuta alla parte non monumentale dell'area di villa Abamelek.

Regione
Una legge per il gioco delle bocce

Anche gli appassionati del gioco delle bocce hanno una legge. Il consiglio regionale ha infatti approvato una legge che prevede uno stanziamento di un miliardo per rendere regolamentari gli impianti delle società bocciofile e per la realizzazione di un bocciodromo a Roma. Le persone coinvolte nell'attività bocciofila sono nel Lazio quindicimila. Primo firmatario della legge è il vicepresidente dell'assemblea della Pisana, il consigliere del Pds Angiolo Marroni. «È una legge attesa da molto tempo nel settore bocciofilo – ha detto Marroni – I finanziamenti non saranno a pioggia ma permetteranno la ristrutturazione di tutti gli impianti». «Non era più sopportabile – ha concluso Marroni – che la capitale restasse priva di un impianto recettivo per competizioni bocciofile a livello regionale, nazionale e internazionale».

Il rettore della Sapienza stizzito dalla proposta dell'assessore: «L'ho letta sulla stampa»

Terzo ateneo al S. Maria della Pietà? Tecce: «Nessuno me ne ha parlato»

«Il rettore presenterà al senato accademico i dati forniti gentilmente dalla stampa non avendo l'assessore Gerace ritenuto opportuno informare La Sapienza». Tecce risponde così all'ipotesi di realizzare l'ateneo nell'area del Santa Maria della Pietà avanzata ieri su un quotidiano. A valutare le ipotesi sarà la commissione per Roma capitale. Ultimo giorno di iscrizioni alla Sapienza

DELIA VACCARELLO

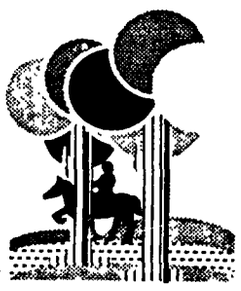
Il ministro Ruberti ha dato il «la», ma a decidere dove sorgerà il terzo ateneo deve essere il Comune. Per farlo ha quattro mesi di tempo dalla pubblicazione sulla gazzettaufficiale del piano triennale sulle università. Se non lo farà, la decisione ritornerà al governo. Ieri, la presidenza della commissione comunale di Roma capitale ha fatto le prime ipotesi, tra queste la possibilità di realizzare «Roma 3» nell'area del Santa Maria della Pietà, collocando un polo all'Ostiense, dove, ma si tratta solo di voci, potrebbe trovare casa la facoltà di Architettura.

La situazione è assolutamente aperta. Ad esaminare nel dettaglio la questione sarà la commissione per Roma capitale, che si riunirà il 14 novembre Poi la decisione seguirà l'iter previsto per le grandi opere su Roma. Per oggi il rettore Giorgio Tecce ha convocato il senato accademico per discutere l'ipotesi Santa Maria della Pietà diffusa ieri dall'assessore Gerace sulla stampa e valutare quanto prevede in proposito il piano triennale. «Il rettore – ha dichiarato Tecce – presenterà al senato accademico i dati forniti gentilmente dalla stampa non avendo l'assessore Gerace ritenuto opportuno inviare alla Sapienza il relativo materiale». La Sapienza ha già indicato, attraverso un accurato studio, l'area Ostiense - Valco San paolo come la più opportuna. Ma c'è chi preme perchè la nuova università sia realizzata fuori dal centro, temendone la concorrenza. I contrasti quindi si annunciano fitti. L'area del Santa Maria dovrebbe essere di circa 131 ettari tra via Trionfale, la linea ferrata Roma-Viterbo, Torrevecchia e una zona agricola. In questo recinto si trovano l'ospedale san Filippo Neri, alcune strutture scolastiche, e il carcere di Casal del Marmo. L'area dell'Ostiense è invece più centrale e più collegata, vicina alla linea del metrò.

Oggi intanto è l'ultimo giorno utile per iscriversi alla Sapienza, mentre a Tor Vergata gli sportelli si sono chiusi il sei novembre. Nel primo ateneo il flusso di presenze si rivela in leggero aumento. Quest'anno le immatricolazioni effettuate entro il 4 novembre sono sono state 35.748, quasi 900 in più dello scorso anno, quando il 5 novembre risultavano 34.907 muovi iscritti. A Tor Vergata invece si è avuto un lieve calo, lo scorso anno ci sono state 4.303 matricole, quest'anno 4.099. Nel secondo ateneo l'afflusso più numeroso di nuovi iscritti si è verificato ad Economia e commercio, con 1242 matricole. Segue ingegneria, con 1051 nuovi iscritti, e il corso di laurea in giurisprudenza con 1010 matricole. Vicinissime lettere e biologia, 276 matricole la prima e 277 la seconda. Seguono in coda il Corso di laurea in medicina, 143, in matematica, 132, in fisica 91, in filosofia 74, in architettura 30. Secondo le previsioni l'ateneo quest'anno dovrebbe accogliere in tutto circa 19.000 iscritti.

Se Tor vergata è in calo, la Sapienza fa sempre il pieno di matricole, tenendo stretto il titolo di ateneo più grande di Europa. Il numero più alto di nuovi iscritti si è registrato a Giurisprudenza, con 7.329 matricole, l'altra facoltà con tanti nuovi iscritti è Economia e commercio: 5.129. Tante matricole anche a Lettere e Filosofia, 3.782, a ingegneria 3.505, e a Scienze 2.955.

Una boccata d'ossigeno



Sono 8.600 gli ettari di verde racchiusi nel **Parco nazionale del Circeo** e, a cavallo di una bicicletta, se ne potrà percorrere una parte in compagnia di «Ruotalibera», che vi si recherà domenica prossima per un *birdwatching*. I laghi costieri, costituiscono infatti un habitat naturale per gli uccelli che vi sostano a lungo durante le migrazioni. Cinghiali, daini, volpi e qualche scoiattolo abitano invece la parte interna del parco dove sono visibili specie arboree come il leccio, l'olmo l'acero, il salice e la farnia. E' inoltre prevista una visita alla grotta **Guattari**, dove nel '39 fu ritrovato il teschio dell'uomo di Neanderthal e, raggiunta Terracina, una sosta al Tempio di **Giove Anxur** con il godibile panorama sul mare e vista sull'impressionante taglio nella roccia che i Romani praticarono per consentire il passaggio della via Appia. La partenza di questa ciclogita, facile e adatta anche ai dilettanti, è fissata alle 9.30 da Sabaudia. Per informazioni chiamare Miguel Rodriguez -Tel. 7102843. Sempre il Circeo, da visitare questa volta a piedi, è la meta che il «Gresalp» ha fissato per dopodomani. Si tratta della prima delle due escursioni (la seconda è prevista per domenica 17 novembre), per andare alla scoperta delle bellezze del parco nazionale e dei laghi di **Paola** e di **Caprolace**, con possibilità di raccolta di funghi e di osservazioni naturalistiche, grazie alle flora e fauna già descritte. Partenza alle 7.30 dal parcheggio del Palasport; viaggio con mezzi propri; 3000 la quota di partecipazione; informazioni al 5041762 (V. Grasso), oppure al 72670746 (G. Buttarelli). Riservata esclusivamente agli allenati, con un po' di esperienza in fatto di arrampicate, è invece l'altra proposta del «Gresalp» per questa settimana: il **Monte Prena** (2561 mt.), per la via di **Brancadoro**, sul massiccio del Gran Sasso. La difficoltà dell'escursione, in programma per domani, è dovuta ai passaggi di roccia di secondo grado e al dislivello di 820 metri circa. L'appuntamento è alle 6.30 in via F. Fiorentini; per ulteriori informazioni si può chiamare Walter Catalani -Tel.2305135. Facili guadi e suggestioni etrusche: è quanto promette la passeggiata promossa per dopodomani dal circolo della Lega per l'ambiente «Il millepiedi». La meta è quella della necropoli di **Norchia** da raggiungere passando per il Ponte di Monteromano, seguendo il torrente **Biedano**. Boscaglia, macchia, tombe nascoste e paesaggi ottocenteschi segnano il percorso fino alla **Cava buia**, «tagliata» etrusca nel tufo, dove, per un tratto, scorre la via Clodia. La quota di partecipazione è di lire 8.000 (5.000 per gli studenti), l'appuntamento è alle 8.30 in Piazzale degli Eroi. Informazioni c/o Stefano Mariani -Tel.3250309-3496133. Dei **Monti Sabini** si dice che, almeno dal punto di vista panoramico e ambientale, non abbiano nulla da invidiare ai Monti Lucretili che li prolungano a sud: eppure, a differenza di questi, sono praticamente sconosciuti. L'associazione «La Montagna» vi si recherà domenica prossima seguendo l'itinerario che va da **Poggio Catino** a **Monte Pizzuto**, una delle vette più elevate dell'intera catena (1288 mt). La natura è quella tipica dei gruppi appenninici minori ma, il versante rivolto al Tirreno è ammantato da una macchia mediterranea piuttosto fitta mentre all'interno estesi sono i boschi di ceduo di quercia e faggete. L'itinerario scelto è tra i più consigliabili del gruppo e segue integralmente la dorsale occidentale dei Sabini con magnifici panorami sulla pianura, sul Soratte e sulle colline della Tolfa. Rivolgersi a «La Montagna», via Marcantonio Colonna 44 -Tel.3216804 Il **Monte Obachelle** con i suoi 1466 mt. è la seconda vetta del massiccio del **Monte Cairo,** sulla piana del Liri. Una passeggiata tra le faggete e i bei panorami, è la proposta degli «Escursionisti verdi», che dopodomani raggiungeranno il monte passando per Colle San Magno e la valle Ventriglia. Adatta praticamente a tutti. Per informazioni chiamare gli «Escursionisti Verdi» al 426895 di via Canossa 34 (merc. e ven. dalle 17 alle 20). Seguendo l'associazione «Genti e paesi», si può scegliere tra due diverse, interessanti proposte: i romitori rupestri del fiume **Fiora**, oppure i resti archeologici di **Volterra.** Nel primo caso si passeggerà nei dintorni di **Castro**, tra testimonianze religiose, in un perfetto ambiente ecologico. Consigliati gli stivali di gomma, torcia, e voglia di camminare per quattro ore circa. Quota di partecipazione lire 32.000. Conoscerà la storia di Volterra attraverso i tre fondamentali periodi -etrusco, romano e medievale- chi invece opterà per la visita a questa città d'arte della Toscana. Per entrambe le gite la prenotazione è obbligatoria; chiamare «Genti e Paesi» all'86204383 oppure 8323429. È programmata per domenica 17 novembre, ma occorre prenotarsi entro mercoledì prossimo, l'escursione sul **Monte Navegna** organizzata dal «Wwf». Di media difficoltà, la salita condurrà sulla vetta più alta della zona tra i fiumi **Salto** e **Turano** tra profonde gole e pareti di roccia che, in più punti, rompono l'uniformità dei pascoli e dei boschi. La quota di partecipazione per i soci è di lire 20.000, informazioni e prenotazioni c/o il «Wwf» delegazione del Lazio, via Trinità dei Pellegrini 1- Tel. 6896522.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
REGIONE LAZIO
Unità di base dipendenti Regione Lazio
"Liberare l'Amministrazione regionale dall'invadenza dei partiti
Rinnovare le strutture
Valorizzare il lavoro pubblico
con una nuova politica del personale"
FRATTOCCHIE
9 novembre 1991
(intera giornata ore 10 - 17)
Istituto Palmiro Togliatti - Via Appia Km. 22
Intervengono: Danilo Collepardi, Andrea Ferroni, Alessandro Smeraldi, Giancarlo D'Alessandro, Franco Cervi.

LA FEDERAZIONE DEL PDS DI CIVITAVECCHIA ADERISCE ALLA MANIFESTAZIONE INDETTA DALLA AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CANALE M.
PER DIRE NO ALLA DISCARICA
Sabato 9 novembre - ore 9,30
Località MERCARECCIA
PER IL RITIRO DELLA ORDINANZA REGIONALE DEL PRESIDENTE GIGLI
Pds Fed. Civitavecchia

ROCKPOP
«Pitura Freska» al Palladium Veneziani e demenziali prediligono il reggae cantato in dialetto
VENERDÌ 8

ARTE
Paesaggi di terra feriti e brulli Filippo De Iuliis alla Galleria di via dei Latini
SABATO 9

TEATRO
«Tre squilli per Lola» al Centrale a favore della lotta contro il cancro
LUNEDÌ 11

JAZZFOLK
Grande sassofonista «nero a metà» James Senese in concerto al Caffè Latino
MARTEDÌ 12

CLASSICA
Cinque Sonate di Beethoven con Buchbinder e tre a Villa Medici con Levinas
GIOVEDÌ 14

ROMA in ANTEPRIMA

Gunther Schuller e nella foto grande Charles Mingus

«Jazz all'Opera» presenta domenica al Teatro Brancaccio «Epitaph», celebre lavoro del compositore nero rielaborato per grande organico strumentale

Schuller esplora la musica di Mingus

FILIPPO BIANCHI

«In altre parole, io sono tre». La prima frase dell'autobiografia di Charles Mingus rivela subito la natura spuria dell'autore: frutto di una strana alchimia di geni neri, bianchi e pellerossa trasmessi e mischiati nelle generazioni. Ma, per estensione, ben sintetizza la sostanza stessa della musica che Mingus suonò per tutta la vita, che era, come lui, di origini «bastarde», composite, generata da semi molteplici. Proprio da questo *pedigree* incerto, d'altronde, Mingus – e il jazz – hanno tratto la vocazione ad una musica aperta, disposta ad accogliere le influenze più disparate e ad esplorare le direzioni più improbabili. E così ci hanno lasciato in eredità un patrimonio prezioso di possibilità che altrimenti sarebbero rimaste sconosciute e inespresse.

Dopo il jazz manierato di Branford Marsalis, la patinata ovvietà dei Take Six, l'eleganza classica di Tal Farlow, la *fusion* scintillante e coinvolgente di Joe Zawinul, la stagione di «Jazz all'Opera» ci porta finalmente *in medias res*, a conoscere l'universo poetico di una delle più lucide e inquietanti intelligenze musicali di questo secolo, quella di Charles Mingus, appunto, cui viene tributato domenica sera un omaggio al Teatro Brancaccio. A dirigerlo sarà quel grande – ma non sufficientemente noto – compositore e teorico che risponde al nome di Gunther Schuller, e difficilmente la scelta avrebbe potuto essere più pertinente.

Con un retaggio del tutto accademico, e un approccio conseguente, diametralmente opposti a quelli del mitico «Chazz», Schuller ha tuttavia sempre percorso sentieri analoghi. L'esplorazione del rapporto fra scrittura e improvvisazione, e fra espressione individuale e collettiva, sono da sempre il centro della sua ricerca. Li troviamo – magnificamente trattati – nella misconosciuta *Jazz Abstractions*, il più efficace manifesto della cosiddetta *third stream*, che con tutti i suoi limiti resta uno dei più rigorosi tentativi di lanciare un ponte fra il jazz e la musica classica mai compiuti. Presidente del celebre New England Conservatory – e autore di un fondamentale *Early Jazz* (storia del jazz delle origini scritta con passione e competenza rare) – Schuller affronterà l'universo mingusiano riproponendo la ponderosa *Epitaph*, opera in diciotto movimenti, della durata di più di due ore, che contiene molti dei suoi temi più affascinanti, riscritti e riconcepiti per orchestra. La rigidità connaturata al grande organico strumentale, però, non inibisce la vitalità dei motivi più o meno familiari di *Better Get It In Your Soul*, *Freedom*, *Peggy's Blue Skylight*.

E la scrittura orchestrale – come insegnava il maestro Ellington – è concepita per quegli specifici interpreti, fra i quali vanno citati almeno Low Soloff, Stanton Davis, Kirk Lightsey e Ed Schuller, a completare un nutrito nucleo di ex-mingusiani illustri quali George Adams, Jack Walrath, Ronnie Cuber, Jack Wilkins ed Eddie Bert.

PASSAPAROLA

I cortili di Roma. Questa sera al «Giuliana Club» (Via della Giuliana 26, int. 1b, capolinea metro Ottaviano) alle ore 20 incontro sul tema con diapositive e altro materiale. Saranno presi in esame i cortili dell'800 e 900, con particolare riferimento a quelli dei quartieri Prati, Mazzini e Trionfale. Durante la serata anche un concerto dal vivo (canzoni romane) e spaghettata. Informazioni e prenotazioni al tel. 34.96.010 e 34.10.79

«Uova di garofano». Il film di Silvano Agosti verrà presentato in «prima» visione da questa sera (ore 16.30 e orari successivi) al Cinema «Azzurro Scipioni» (Via degli Scipioni 82).

«Sfruttaroma». Il nuovo settimanale di informazione, cultura e spettacolo (Edizioni Ninotchka) verrà presentato lunedì, ore 18, al «Cica Cica Boom» di via Liguria 38.

D'Epoca Roma. Mostra non facilmente definibile quella che viene inaugurata questa sera (ore 21.30) presso il parcheggio Villa Borghese (Park Si) 2° settore, entrate Via Veneto, Piazza di Spagna, Muro Torto. L'invito viene dai marchesi Dentice di Accadia. Alle 22.30 seguirà «Notte a Metropolis» con Carlo Rambaldi che interverrà su Mariah (ripensando ai «metropolitani» del 1926).

Poesia & poetiche. Per la serie «La letteratura oggi in Italia» alle 17 di oggi, c/o Teatro dell'Orologio/Sala Grande (Via de' Filippini 17a), interventi di Mario Lunetta, Anna Malfaiera, Amelia Rosselli, Mario Socrate. Intervallo musicale con la chitarrista Antonella Col.

Annoluce. L'Associazione culturale di via La Spezia n.48/a (telefono 70 15.609) presenta domani sera alle ore 21 un concerto di «duo chitarristico». Marcella Bellini e Saverio Gazzelloni eseguiranno musiche dal '600 al contemporaneo.

Claudio Bonuglia è il creatore della scenografia semovente e di altri momenti scenici del gay party! organizzato per oggi (ore 22) dal Circolo «Mario Mieli» al Castello Rock di Porta Castello.

Territorio Falsico. Domani, ore 17, al Lazzaretto di S. Giuliano in Faleria (Viterbo), la Lega per l'Ambiente di Calcata e Faleria organizza una manifestazione culturale per la promozione del territorio Falsico, in previsione dell'ampliamento dell'area protetta dell'attuale Parco Valle del Treja. Verrà proiettato anche un audiovisivo che mostrerà la natura nella sua bellezza, «nella speranza che crei quella suggestione che ci spinga a sentirsene parte integrante e tutori».

Liza Minnelli: lunedì sera al Teatro Sistina. Della famosissima cantante-attrice americana il nostro giornale si occuperà nei prossimi giorni nelle pagine nazionali.

Palladium: (piazza Bartolomeo Romano 8, quartiere Garbatella). Questa sera sul palco dell'ex-cinema si esibirà il gruppo musical-demenziale veneziano «Pitura Freska». La band si è formata una decina di anni fa, predilige il reggae e canta in dialetto. Sabato e domenica, invece, spazio ai ritmi neri con gli «Afrik O' Bosso» (letteralmente «Africa avanti»). L'ensemble è composta da elementi che provengono dal Congo, dallo Zaire e dal Camerun. All'attivo hanno *Bamtche*, un maxisingolo che hanno inciso nell'89. Tra breve dovrebbero realizzare un 33 giri vero e proprio per l'etichetta «Vu ballè Vu Records». Martedì è il turno degli inglesi «Marillon», nati nei primi anni '80 con l'intento di diffondere una sorta di rock progressivo sinfonico e considerati dall'illustre Enciclopedia Rock dell'Arcana come «i più pedissequi emuli dei Genesis». La voce del loro primo cantante Fish ricordava, infatti, in maniera sconcertante quella di Peter Gabriel ed i temi musicali erano ripresi quasi di pari passo dal carnet sonoro di Phil Collins e compagni. Ciò nonostante la band conobbe grandi fortune soprattutto grazie al brano *Script for a jester's tear*, una breve «suite» composta sugli schemi del rock barocco britannico. L'erculeo Fish, da qualche tempo, è stato sostituito Steve Hogarth ed il «sound» si è leggermente modificato come testimonia *Holydays in Eden*, il loro ultimo Lp.

Kool & The Gang: stasera al Teatro Tenda a Strisce (via Cristoforo Colombo). Una mega band, ben dieci musicisti, considerata a ragione una specie di monumento della souldance. Cavalcano l'onda del successo da circa un trentennio, da quando cioè il giovanissimo Robert «Kool» Bell iniziò a frequentare i club del Greenwich Village e perse letteralmente la testa per il jazz e lo swing. Poi il gruppo optò per una formula più vendibile e commerciale e sotto quest'egida la formazione si è fatta conoscere in tutto il mondo. Alle spalle, questi pirotecnici artisti neri, hanno migliaia di prestigiose collaborazioni, innumerevoli dischi d'oro e due «American Music Awards» come migliore band «soul e rhytm'n'blues». La lista dei record non finisce qui: secondo la rivista «Billboard», Kool & the Gang hanno avuto il maggior numero di singoli al primo posto nelle classifiche internazionali. La serata avrà inizio alle 20.30 con una serie di dj capitolini alla consolle prima dell'arrivo dei «maestri». Il biglietto costa 27 mila lire.

Makumba: (via Lidia, 44). Riapre giovedì il «Makumba» e dal Villaggio Olimpico si trasferisce in un teatro in stile liberty nel cuore del quartiere Appio-Latino. Il piccolo club specializzato in musica afro si è ormai trasformato in una grande struttura: impianto audio da cinquemila watt, due palchi per concerti, pista da ballo sull'acqua e maxi schermo per proiezioni. Insomma, ecco che finalmente nasce nella nostra città un vero spazio multimediale capace di ospitare qualsivoglia iniziativa. Il locale sarà, inoltre, provvisto al suo interno di un ristorante capace di sfamare 800 persone a sera. Gli show dal vivo saranno tenuti, come al solito, da formazioni africane, caraibiche e latino-americane e dopo i concerti si potrà ballare con le proposte musicali dei migliori «mischiadischi» di tendenza afro. Sono previsti anche spettacoli di danza e teatro, mostre, attività video e cinematografiche.

Big Mama: (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Domani sarà di scena la «Downtown Band», un gruppo inglese di blues che vanta tra le proprie fila il bravissimo chitarrista italiano Paolo Bonfanti. Al sax soprano e tenore troviamo, invece, Dick Heckstall-Smith, fondatore dei mitici «Colosseum» e attualmente collaboratore dell'ex «Soft Machine» John Ethridge. Il batterista del gruppo è Mickey Waller, un «drummer» che è stato al servizio di Rods Stewart, Jimi Hendrix, Jeff Beck, Little Richard ed i Rolling Stones. Non meno famoso è Reginald Worthy, già bassista di Ike & Tina Turner. Capito che band? Martedì ancora blue-rock con il quartetto romano «Bad Stuff», mercoledì formula pressocché simile con gli agguerriti «Mad Dogs» di Mark Hanna e sabato funk stradaiolo e cover a catinelle (Prince, Al Jarreau e tanti altri) con i «Sei suoi ex».

Classico: (via Libetta, 7). Stasera alle 22.30 musica dal vivo con i «No jazz at all», ovvero rock inglese dagli Stones a David Bowie con Lele Anastasi alla batteria, Adriano Lo Giudice al basso, Maurizio Perfetto alla chitarra, Danilo Cherni alle tastiere e Marco Manfellotto alla voce. Lunedì concerto dei «Mad Dogs», ormai provvisti del dono dell'ubiquità...visto che suonano ovunque.

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

Dai lustrini di Liza Minnelli al suono epico dei «Cult»

Ian Astbury la voce dei «Cult»; sotto Liza Minnelli

Sono passati parecchi anni da quando Ian Astbury, un ragazzo inglese con la passione per i pellerossa formò a Bradford i «Southern Death Cult». Erano gli inizi degli anni '80 e Ian scelse per la sua band quel nome curioso e un tantino inquietante in omaggio ad una tribù nordamericana dedita a riti necrofili. L'iconografia «mortifera» era, comunque, motivata dall'adesione del gruppo alla corrente dark che, dal punto di vista estetico, utilizzava un turbinio di croci, teschi, rosari e nero ad oltranza. Roba da far invidia alle onoranze funebri Fabozzi...La formazione sarebbe, senza dubbio, caduta nel dimenticatio se Astbury non avesse unito al look «gotic-chic» una base sonora dai toni epici e drammatici. Nell'84 l'ensemble sceglie di chiamarsi semplicemente «Cult» e pubblica *Dreamtime*, un album bellissimo in cui vengono recuperate armonie psichedeliche e ruggenti giri blues-rock in stile Zeppeliniano.

Oggi, dopo travagliati rimaneggiamenti all'organico e quattro album all'attivo, i «Cult» si sono ridotti ai due membri fondatori, ovvero Ian alla voce e il bravo Bill Duffy alla chitarra.

Il «sound» attuale recupera molto dal passato: rock pesante con venature metal nel quale trovano posto riti voodoo, sioux e passioni violente. Insomma, nientedì nuovo sotto il sole ma se la formula vi piace il concerto del gruppo si tiene domani sera al Teatro Tenda a Strisce, in via Cristoforo Colombo.

ARTE

ENRICO GALLIAN

Arnold Schoenberg e il minimo dettaglio espressivo

Arnold Schoenberg, autoritratto (1909)

Arnold Schoenberg disegnava e dipingeva per sottrazione, solo per ridurre le possibilità di annegare visivamente nei contenuti. Più di altri che hanno trattato la figura, il ritratto, il volto come specchio dell'anima scegliendone l'essenzialità urlata (come per esempio Munch, Ensor), Schoenberg nella «brevità» dei «motivi tonali» del tratto pittorico, e quindi la sua possibilità di influire sul decorso pittorico, scelse il minimo dettaglio espressivo. Gli occhi, la fronte, quel senso errabondo delle idee, dell'umano che incalza la realtà e che bisogna improvvisamente e razionalmente comprimere sulla carta. Di taglio espressionistico l'immagine dipinta dall'artista *inquieta* perché ruba l'attimo definitivo dello scorrere dell'inchiostro sulla carta, fissa l'anima delle espressioni cronachizzando l'immediato, l'improvviso dubbio e sconcerto che si ricava indagando la realtà circostante del mondo. Nell'ambito del 28 *Festival di Nuova Consonanza*, si inaugura mercoledì alle ore 21 presso la Galleria nazionale d'arte moderna (viale delle Belle Arti, 131), la mostra «Arnold Schoeberg: la sua vita e le sue opere» curata dalla figlia, Nuria Schoeberg oltre a documenti che ricostruiscono la vita artistica del maestro. Saranno esposti 56 quadri tramite i quali è possibile toccare con mano la spontanea artisticità e il rispetto che il grande artista nutriva nei confronti della pittura.

Carlo Lorenzetti. Galleria Miralli, Palazzo Chigi, via Chigi 15 (Viterbo). Orario: giorni feriali 16,30/19,30; giorni festivi 10/13,30; 16,30/19,30. La personale dell'artista propone opere recenti (ferri e carte a rilievo) accanto alle quali trovano posto tre opere fra le sue prime (due «rilievi parietali» del 1959 e del 1962 e «Dorica» del 1960): originali e significative articolazioni che evidenziano la coerenza e l'intenso rigore progettuale dello scultore.

Franco Angeli. Galleria de' Serpenti via de' Serpenti,12. Orario: tutti i giorni 16-20 escluso festivi e lunedì. Da giovedì, inaugurazione ore 18, e fino al 24 novembre. Con il titolo *Franco Angeli quadri da una collezione* accompagnata da un catalogo a cura di Maurizio Calvesi e Grazia Speranza la Galleria apre la stagione espositiva operando una ricognizione storica sull'opera di Franco Angeli. Contemporaneamente verranno esposte le *Foto americane* di Luigi Cazzaniga.

Antonello Gèleng. Galleria Crac piazza della Cancelleria, 92. Orario: 10/13; 16/20 escluso festivi. Da oggi, con inaugurazione ore 18, e fino al 23 novembre. La mostra titolata «Ritratti e buchi» vuole essere bella e dissonante. Sono esposti tra gli altri ritratti «famosi», quelli dello scenografo Sergio Tramonti e di Irene Bignardi.

Marco Floramanti. Empiria via Baccina, 79. Orario: 10,30/13; 16,30/19,30, chiuso festivi. Da oggi, con inaugurazione ore 18,30, e fino al 23 novembre. Esposizione di una serie di lavori recenti e presentazione di un volume di poesie e pittura, «Luce all'indifferenza del Quotidiano», curato dallo stesso Fioramanti che nella serata inaugurale darà vita ad una «azione colorata».

Filippo De Iullis. Galleria Arte San Lorenzo via dei Latini, 80. Orario: 17/20 escluso festivi. Da domani, inaugurazione ore 18, e fino al 26 novembre. Paesaggi di terra, feriti e brulli, a proposito dei quali Gianni Franceschetti in catalogo scrive «.. Il suo è un mondo creante nel dolore ma volto ad una catarsi della quale l'uomo è il solo supremo autore (demiurgo)».

Testimonianze 1940–1991. Complesso Monumentale del San Michele via di San Michele, 22. Orario 10/18, chiuso festivi. Da lunedì, inaugurazione ore 18, e fino al 26 novembre. La mostra è organizzata dall'Ente nazionale di assistenza e previdenza per gli artisti e si articola in due sezioni che nell'insieme offrono una testimonianza dell'arte italiana degli ultimi cinquant'anni e realizzate da artisti tutti iscritti al medesimo ente. Opere di Michelangelo Conte, Mino Delle Site, Pietro Consagra, Enzo Brunori, Toti Scialoja, Giulio Turcato, Luigi Boille, Achille Perilli.

Stig Evans – Gary Goodman. Galleria Artista Esprit via dei Sabelli, 2. Orario: 16/20–21/24. Da martedì, inaugurazione ore 19, e fino al 24 novembre. La galleria tenta di far conoscere in Italia l'arte inglese meno ufficiale come interscambio tra esperienza artistica brittanica e nostrana.

Elizabeth Frolet. Temple Gallery lungotevere Arnaldo da Brescia, 15. Orario: Lunedì–venerdì 10/16; sabato 13/19. Da martedì, inaugurazione ore 18,30, e fino al 28 novembre. Le opere testimoniano il percorso dell'artista come si è concretizzato nel corso degli ultimi due anni.

Valeriano Trubbiani. Galleria Vittoria via Margutta, 103. Orario: tutti i giorni 10/13, 16/19,30. Fino al 30 novembre. Opere tormentate da un rovinoso flagello metallico che si riversa per metà sull'artefice e per l'altra metà sull'osservatore. Di lui Federico Fellini, diceva: «Sembra voler scaricare su di noi i suoi insostenibili ricordi»

Angelo Gioia. Goethe–Institut, Centro Culturale Tedesco via Savoia, 15, tel. 8841725. Orario: 9/13. Da lunedì, inaugurazione ore 12,30. La mostra nasce dalla realizzazione di «Mater Matuta», un'opera plastica architettata da Angelo Gioia per conto dell'Istituto tedesco.

Rudi Protrudi/«Fuzztones»

I dischi della settimana

1) Fuzztones, *Braindrops* (Music Maniac)
2) Isola Posse All Stars, *Stop al panico* (Isola nel Kantiere)
3) Nirvana, *Nevermind* (Geffen)
4) Soundgarden, *Badmotorfinger* (A&M)
5) Pixies, *Trompe le monde* (4Ad)
6) Onda Rossa Posse, *Batti il tuo tempo* (Assalti Frontali)
7) Sud Sound System, *Fuecu* (Century Vox)
8) Voivod, *Angel Rat* (Mechanic)
9) Robert Wyatt, *Dondestan* (Rough Trade)
10) Cathedral, *Forest of equilibrium* (earache)

A cura di Disfunzioni Musicali, via degli Etruschi, 4

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 8 novembre 1991

Aldo Busi

I libri della settimana

1) Ken Follett, *Notte sull'acqua* (Mondadori)
2) Aldo Busi, *Sentire le donne* (Bompiani)
3) Peppe Lanzetta, *Una vita posticcia* (Interlinea)
4) Thomas Pynchon, *Vineland* (Rizzoli)
5) Georges Simenon, *La neve era sporca* (Adelphi)
6) Vittorio Foa, *Il cavallo e la torre* (Einaudi)
7) Claudio Pavone, *Una guerra civile* (Boringhieri)
8) Raffaele Nigro, *Viaggio in Puglia* (Laterza)
9) Giorgio Galli, *Affari di Stato* (Kaos)
10) Aldo Carotenuto, *Amare tradire* (Bompiani)

A cura della Libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure, 1

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

«Origini» di Cobham una ricerca nel profondo dell'uomo

Il batterista e percussionista Billy Cobham

Grande attenzione va data all'iniziativa che il Centro studi «Franco Basaglia» e il Coordinamento nazionale di salute mentale hanno promosso, ovvero la 1ª conferenza internazionale delle associazioni di familiari e utenti sulla salute mentale, in programma giovedì e venerdì prossimi presso il complesso monumentale di San Michele. Alle 20.00 di entrambi i giorni nella stessa sede suonerà il batteriata e percussionista Billy Cobham con gli «Okuta percussion» e una coppia di ballerini nigeriani. Uno spettacolo inedito dal nome «Origini», che sta ad indicare un'esplorazione musicale nel profondo dell'uomo. Da qui è nato lo spettacolo che Cobham ha creato per questa specifica occasione. «Origini» vuole essere anche occasione di rapporto tra persone diverse legate dall'amore per la musica, metafora della ricerca di sé attraverso l'intercomunicazione e lo scambio di diversi linguaggi. Nel 1973 Ornette Coleman tenne due concerti nei manicomi di Milano e Trieste: fu l'esplicito invito ad entrare in un mondo assolutamente dimenticato. «Origini», che si svolgerà nella sala del San Michele, rappresenta la sgretolazione di un muro troppo alto e quindi in grado di separare due realtà contrastanti. Lo stesso batterista dichiara senza troppi indugi: «Con gli "Okuta" lavoreremo sulla mia eredità, suonando io saprò di me cose che prima non conoscevo, io le imparerò e le approfondirò per la prima volta con quelli che mi ascoltano».

Altroquando (Via degli Anguillara 4 - Calcata Vecchia). Stasera performance di Antonello Salis alla fisarmonica. Il prodigioso musicista è, per molti aspetti, difficilmente classificabile, ma senza dubbio uno tra i pochi in Italia ad essersi avvicinato da molto tempo nella strada dell'approfondimento anche culturale della tradizione della musica popolare. Più conosciuto come pianista, Salis si presenta con il primo strumento della sua formazione musicale: un concerto, come sempre, da non perdere. Domani è di scena la vocalist Cristal White accompagnata dai suoi «The supernatural». Domenica concerto in compagnia dei grintosi «Resolution band».

Caffè Latino (Via Monte Testaccio 96). Stasera e domani appuntamento con l'inconfondibile voce di Joy Garrison. Domenica è la volta della vocalist Francesca Sortino in quintetto con Tony Pancella (pianoforte), Pierpaolo Pecoriello (sax soprano e tenore), Mauro Britti (basso) e Carlo Battisti (batteria). Martedì e mercoledì doppio concerto di James Senese. Il sassofonista, che si definisce «nero a metà», è nella scena musicale italiana e specialmente in quella partenopea da ormai molti anni. È, come molti suoi illustri colleghi, saldamente legato alla tradizione, ma se nel caso del jazzista neroamericano l'Africa rappresenta la madre naturale di una cultura in continuo sviluppo, per Senese il fulcro centrale della sua ispirazione e quindi della sua ricerca in campo musicale rimane Napoli, la città dai mille volti e dai violenti contrasti. Ed è qui che Senese si è espresso, dando un forte contributo alla nuova musica partenopea, vuoi a capo di formazioni come «Napoli centrale», vuoi nelle avventure musicali assieme al suo amico Pino Daniele.

Alexanderplatz (Via Ostia 9). Stasera «traditional-jazz» in compagnia della «Roman New Orleans jazz band». Domani di scena Massimo Urbani, ElmerGill e Marco Fratini per una serata tutta hard-bop. Lunedì e martedì arriva da San Francisco «Mitch Woods» che con il suo pianoforte fonde le influenze del boogie woogie con quelle del R&B e del rock,in uno stile che egli stesso ama definire «Rock and boogie». Mercoledì e giovedì appuntamento con la vocalist statunitense Betty Shirley che interpreterà un repertorio jazz, blues e gospel.

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3). Stasera jazz con il trio del batterista Roberto Gatto, con Battista Lena (chitarra) e Enzo Pietropaoli (basso). Domani è di scena il quartetto di Tony Abruzzese. Domenica, ore 21.30, la rassegna dedicata al cinema e al jazz, presenta il film «Round Midnight» di Bertrand Tavernier. Lunedì performance dei «First Gate Syncopators».

Classico (Via Libetta 7). Domani concerto degli «Emporium». Domenica appuntamento con i «Power Serge». Martedì di scena i «Terzero mundo», una interessante formazione di latin-jazz guidata da Javier Girotto (sax e composizione). Mercoledì e giovedì brasilian-funky con il pianista e cantante brasiliano Jim Porto.

St. Louis (Via del Cardello 13). Stasera rock-blues con il gruppo dei «Fire blues». Domani performance del cantante chicagoano Harold Bradley e la sua «Jona's blues band». Martedì è la volta della «Modern big band» diretta da Gerardo Iacoucci, ospite la vocalist Daniela Velli. Mercoledì salirà sul palco Cicci Santucci, uno dei più apprezzati trombettisti italiani, accompagnato da Gianni Savelli (sax), Ettore Gentile (pianoforte), Francesco Puglisi (contrabbasso) e Claudio Rizzo (batteria).

Altri locali. (Caruso Caffè - Via Monte Testaccio 36): giovedì riapre questo club e tra le promesse – che speriamo vengano mantenute – c'è quella di un'ampliamento programmatico che vedrà in fasi alterne l'esibizione di gruppi jazz e non solo. (Big Mama - V.lo S. Francesco a Ripa 18): stasera replica il «Vinx & the barkin' fest band».

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Quel Beethoven che si allontana dal romantico «beethovenismo»

Il pianista Rudolf Buchbinder

L'illustre pianista Rudolf Buchbinder riprende al Teatro Olimpico, per l'Accademia filarmonica, il ciclo delle trentadue «Sonate» di Beethoven. Ne capitano cinque, giovedì 14 (ore 21) che racchiudono nel loro blocco il progressivo «iter» beethoveniano, a partire proprio dal tormentato inizio pianistico. La «Sonata» op. 2, n. 2, con la quale ha inizio il concerto, deriva, ad esempio, dal «recupero» che Beethoven fa di un suo «Quartetto» con pianoforte, risalente ai quindici-sedici anni. Vuole sganciarsi da Haydn e Mozart, e dà alle «Sonate» una nuova importanza, anche articolandole in quattro movimenti. Il «Largo appassionato» è una prima, grande pagina beethoveniana. Seguono l'op. 14, n.1 (1799), che mantiene e respinge il «patetico» della «Sonata» op. 13, n. 2, volgendolo al «lirico», e la «Sonata» op. 28, che si sottrae al furore romantico della precedente op. 27, n. 2 (Chiaro di luna). Non diversamente, nell'op. 90 (1814), che apre la seconda parte del programma, abbiamo un Beethoven che, dopo averlo tanto cercato e realizzato, si distacca dal suo «beethovenismo», per rifugiarsi in un clima intimo e assorto, preziosamente risolto nei due movimenti della «Sonata». Si diceva il «beethovenismo». A quale incandescente fonicità fosse giunto, lo vedremo nella «Sonata» op. 57 («Appassionata»), con la quale Buchbinder conclude il concerto, in linea con l'incendiario «Sturm und Drang», l'appassionata sigla del Romanticismo.

Ciccolini, Debussy e altro. Per cinque giorni in fila, Santa Cecilia abiterà nell'Auditorio di via della Conciliazione. Stasera alle 21, Aldo Ciccolini conclude la rassegna di musiche di Debussy, culminante nelle due serie di «Images». Domani, domenica, lunedì e martedì (19, 17.30, 21 e 19.30), Uto Ughi suona il «Concerto» di Brahms. Dirige Michel Tabachnik che farà suoi i «Quadri di una esposizione» di Mussorgski-Ravel.

Concerti della Rai. Si inaugurano domani alle 21 con un prezioso programma diretto da Carlos Kalmar: Stravinski (Re delle stelle e Sinfonia di Salmi), Ravel (Rapsodia spagnola) e Debussy (i Tre Notturni).

Istituzione Universitaria. Mozart e la Massoneria è il «tema» del concerto di domani al San Leone Magno (17.30). Suona Bruno Canino, dirige Vittorio Antonellini. Martedì alle 20.30 (sempre al San Leone Magno, attenzione), c'è una rassegna di virtuosi del violino, provenienti dalla scuola di Zatkar Bron.

Nuova Consonanza. «Intorno alla seconda Scuola di Vienna» è il tolobo delle prossime manifestazioni rientranti nel XXVII Festival di Nuova Consonanza (Galleria d'arte moderna, alle 21). Martedì alle 17, seminario-prova pubblica delle musiche presentate poi il 13, alle 21 (Krenek, Leibowitz, Scherchen e Sinopoli). Il 14, alle 17, idem come sopra, per il concerto del 15: musiche per pianoforte (suona Simone Pedroni) di Dallapiccola, *Malipiero, Nielsen, Sciostakovic. Una mostra* su Schoenberg, la sua vita e la sua opera, curata dalla figlia del compositore, Nuria, affiancherà i concerti di questa fase del Festival.

Italcable e Santa Cecilia. Incominciano, l'uno e l'altra, da dopodomani, a contendersi la domenica mattina. L'Italcable inaugura al Sistina (10.30) la nuova stagione con Rossini e Mozart per strumenti a fiato; Santa Cecilia dà inizio alle mattinate del Teatro Valle (ore 11), con un «Concerto Italiano» (da Frescobaldi a Vivaldi).

Attenti al mercoledì. C'è già Nuova Consonanza e ci sarà Folkstudio, ma la serata del 13 prevede altri importanti eventi. Il violinista e compositore Michael Galasso suona, alle 19, sue musiche presso la Galleria di Cecilia Nesbitt Federici (via Stevenson, 24), anche in «duo» con immagini del pittore Alexander von Zedlitz. In via Crema, 8, il Teatro Duse, dà concerto con un omaggio a Mozart. Nello Spazio Acca (via Ostiense, 104/C), si avrà, alle 21, la «prima» a Roma della «Genealogia del fuoco», un oratorio di Luigi Cinque. Protagonista Piera Degli Esposti. Suona il gruppo «Musica d'Oggi», diretto da Luigi Lanzillotta.

Nuove Forme Sonore. In via S. Francesco di Sales, 14, «Nuove Forme Sonore» inaugura la stagione, domenica, alle 18. Suona il prestigioso clarinettista americano David Keherle.

Musica Verticale. Si avvia la stagione martedì alle 20.30 con musiche di Bagella, Battista, Lupone, Bianchini e Ceccarelli. Alle 20.30, nel palazzo delle Esposizioni dove stamattina (alle 12) verrà illustrato il cartellone.

Avanti con Folkstudio. È l'andare avanti con il programma classico e con quello contemporaneo. Carlo Tamponi (flauto), Gilda Buttà (pianoforte) e James Demby (chitarra) suonano, martedì, musiche di *Mirigliano, Morricone, Petrassi, Lauricella, Scelsi*, Demby ed Alandia. Mercoledì, per il classico, si avrà un'ampia rassegna di musiche corali, affidate all'Ensemble «Vocalise». Alle 21, in via Frangipane, 42.

Il Beethoven di Levinas. L'Accademia di Francia affida ad un «ancien pensionnaire» di Villa Medici, il primo concerto della stagione. Michael Levinas, allievo di Perlemuter e Messiaen, suona giovedì, alle 21 (ingresso libero) le beethoveniane «Sonate» op. 2, n. 1, op. 106 e op.111.

TEATRO

MARCO CAPORALI

Amore a prima vista tra un cigno e un'infermiera

Manuela Morosini protagonista di «Il cigno»

La vita di Nora, infermiera paranoica, è visitata da un cigno metafisico che porta lo scompiglio nei fondali quotidiani. Inutilmente il lattaio Kevin cerca di imporre la sua concezione infantile, fragile e ambigua dell'amore. L'animale kafkiano si muta in un ibrido di uomo bestiale e spirituale, fino a cingere Dora in un abbraccio funereo. Scenario de *Il cigno* (da giovedì alla fine dell'anno al teatro Spaziouno in vicolo dei Panieri) è il soggiorno squallido di una villetta del Nebraska, con costumi e arredamento in stile country. Alla commedia, scritta dalla giovane drammaturga e poetessa americana Elizabeth Egloff, è stato conferito il premio Kesserling, assegnato dal National Art Club nell'ambito del festival «Lousville's Humana».

Elizabeth Egloff, autrice fra l'altro dei drammi *The wolf man* e *The Nose and Fhedra*, gioca sui contrasti tra linguaggi verbali e visivi, tra il realismo minimale di situazioni e personaggi e l'irruzione di simboli atavici, tra storie comuni e stravolgimenti onirici. Così il triangolo sentimentale si trasforma in fatale paradosso, in morbosa perdita di senso. Per la regia di Patrick Rossi Gastaldi, Manuela Morosini (artefice e animatrice del teatrino di Trastevere) veste i panni della protagonista ammaliata dall'animale fantastico, mentre i ruoli maschili, acquatici e terrestri, sono affidati a Pino Strabioli e allo stesso Patrick Rossi Gastaldi.

La nostra anima. Nella terza tappa del festival saviniano, Valeria Moriconi veste i panni di Psiche, fanciulla con testa di pellicano, in una pièce diretta da Egisto Marcucci. Accovacciato nei suoi escrementi, l'essere ibrido, sorella Falpalà, smentisce il mito e mostra la natura oscena dell'amore. Al Flaiano.

Duet for one. La vicenda è incentrata sul rapporto tra una violinista, che all'apice della carriera si è ammalata di sclerosi multipla, e uno psicologo da cui si è recata su pressione del marito. Interpreti, in lingua inglese, del dramma di Tom Kempinski sono Maggie Davis e Allan Caister. Lo spettacolo è prodotto da Amnesty International. Oggi e domani (ore 19,30) e domenica (ore 17,30) presso il teatro «Al Parco», in via Ramazzini 31.

Fantasticheria. Si apre un nuovo spazio teatrale in via Carlo Pirzio Biroli 117 (Ciampino). La stagione, dal titolo complessivo «Tra letteratura e teatro», inizia con la novella di Verga messa in scena da Marco Belocchi. Sabato a Castelli Arte.

Musiche di scena. Il primo degli «eventi» sostitutivi delle passate «serate d'onore» è un omaggio a tre compositori: Fiorenzo Carpi, Nicola Piovani e Germano Mazzocchetti. Luca De Filippo condurrà la serata, con la partecipazione di Gigi Proietti, Anna Mazzamauro, Maria Monti, Angela Pagano, Donatella Pandimiglio e Floriana Valente. Lunedì (ore 22) al Parioli.

Tre squilli per Lola. Una ricercatrice affitta un appartamento già abitato da una prostituta. Seguono situazioni imbarazzanti, a firma di Roberto Mazzucco, con Monica Micheli e la regia di Gianni Leonetti. Il ricavato delle serate sarà devoluto ad associazioni che lottano contro il cancro, l'emofilia e la sclerosi multipla. Da lunedì al Centrale.

Un leggero malessere. L'atto unico di Harold Pinter, nel chiuso di una stanza in cui vivono Edoardo e Flora, coppia contaminata dall'arrivo di un enigmatico fiammiferaio, va in scena per la regia di Sasa Vulicevic (interprete della pièce insieme a Luisa Mazzetti) e Andrea Prandstraller. Da lunedì all'Argot

Senza titolo. Franca Valeri è autrice e protagonista di un recital musicato da Manuel De Sica. In vari monologhi si incarnano i personaggi femminili generati negli anni dalla fantasia dell'attrice. Da martedì al Parioli.

Un marito. Il dramma di Italo Svevo, sull'avvocato Federico Arcetri, assassino della prima moglie adultera e tradito dalla seconda consorte, va in scena per la regia di Marcello Amici, nelle vesti del protagonista accanto a Giusy Spighetti (Bice), Arrigo Giordani, Carlo De Angelis e altri. Da martedì all'Agorà.

La morte di Don Giovanni. Tratto dall'opera del poeta portoghese Abilio Manoel Guerra Junqueiro, in cui il protagonista è un disgraziato costretto ad animare platee familiari, lo spettacolo di Orietta Borgia è interpretato da Piero Caretto, Vittorio De Bisogno e Stefania Spugnini, con la partecipazione del tenore Mauro Wrona. Da martedì al Teatro in Trastevere.

Il mastino dei Baskerville. Il romanzo giallo di Conan Doyle (il creatore di Sherlock Holmes) racconta la maledizione (in forma di mastino) che piomba su una nobile famiglia inglese. Adattata per il teatro da Sofia Scandurra (con scene di Bruno Mazzali) l'opera è interpretata fra gli altri da Pieraldo Ferrante e Stefano Abbati. Da martedì allo Stabile del Giallo.

Kirie. Scritto e diretto da Ugo Chiti, con musiche di Giovanna Marini, l'atto unico è una partitura per attrice (Isa Danieli), interprete di varie figure femminili, e della loro «passione», nel corteo che procede verso il Golgota. Da martedì al Teatro Due.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Gene Wilder e Richard Pryor il successo di una strana coppia

Dal film «Non dirmelo...non ci credo»

Non dirmelo...non ci credo. Regia di Maurice Phillips, con Richard Pryor e Gene Wilder. Al cinema New York e Quirinale.

Dopo lo strepitoso successo ottenuto da *Non guardarmi non ti sento*, diretto da Arthur Hiller, *la strana coppia* torna a farci sorridere con una nuova commedia degli equivoci. Pryor indossa i panni di Eddie, un truffatore impenitente che invece di scontare gli ultimi anni di pena in prigione accetta di lavorare come volontario in una clinica per malati di mente. Lì incontra George (interpretato da Wilder), un bugiardo cronico che dopo aver trascorso molti anni in cliniche di igene mentale tenta ora di reinserirsi nella società. Affidato alle cure di Eddie, che vorrebbe liberarsi di lui, George per caso viene scambiato per Abe Filding, un miliardario scomparso qualche tempo prima. Eddie fiuta subito l'affare e convince il riluttante George a fare proprio quello che ha cercato di evitare negli ultimi anni: mentire.

L'ultima tempesta. Regia di Peter Greenaway, con John Gielgud, Michael Clark e Michel Blanc. Al cinema Alcazar e Gioiello.

Siamo nel 17° secolo e Prospero, duca di Milano, è stato spodestato e mandato in esilio su un'isola remota insieme alla figlia Miranda. Grazie alle magie e al sapere appreso dalla lettura dei libri regalatigli dal suo amico Gonzalo, Prospero trasforma l'isola in un paradiso risorgimentale. Ancora assetato di vendetta il duca vorrebbe creare una violenta tempesta tale da trascinare sull'isola i suoi nemici. Mentre organizza il terribile evento, Prospero decide di mettere per iscritto il suo progetto dando vita ad una nuova cruenta commedia. Nascono così dalla fantasia del duca i personaggi che attueranno i suoi desideri. Il regista ha voluto che Prospero nella veste d'autore prestasse la sua voce ai personaggi da lui creati, infrangendo così il fragile confine fra immaginazione e realtà.

Rapsodia in Agosto. Regia di Akira Kurosawa, con Richard Gere e Sachiko Murase. Al cinema Holiday.

Ispirato al romanzo *Nape no naka* della scrittrice Kikoyo Murata, il film prende spunto da un'esile vicenda per raccontare tre generazioni a confronto. In una casa di campagna, alla periferia di Nagasaki, una nonna e i suoi quattro nipoti stanno trascorrendo le loro vacanze estive. La memoria dell'anziana donna è affollata di ricordi, dolci e amari, nei quali i piccoli avvenimenti della sua lunga vita si confondono con i grandi mutamenti del Giappone. Affascinati dai suoi racconti i nipoti riscoprono le loro radici. In questa quiete irrompe uno dei fratelli della nonna con la sua famiglia. Emigrato molti anni prima alle Hawaii è diventato un ricco uomo d'affari. Il regista sembra quasi essersi identificato nel fragile e poetico ritratto della nonna, che rappresenta l'ultimo e fondamentale legame con la più autentica tradizione giapponese. Difronte a lei appare ancora più evidente l'ottusità e l'arroganza di quella generazione che si è arricchita nell'immediato dopoguerra. L'unica salvezza per i più giovani, suggerisce Kurosawa, è riscoprire i sentimenti del passato.

Europa. Regia di Las Von Trier, con Jean Marc Barr e Barbara Sukowa. Al cinema Majestic.

L'Europa ed in particolare la Germania, è il sogno del giovane immigrato americano, Leo Kessler. Spinto dal desiderio di ricongiungersi alla sua terra d'origine e sostenuto dai suoi alti ideali, Leo torna in Germania proprio all'indomani della conclusione del secondo conflitto mondiale. Trova lavoro presso una compagnia ferroviaria e comincia il suo doloroso viaggio attraverso le macerie della sua nazione.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Enzo Cosimi e la sua frenetica ispezione del mondo al Beat

Enzo Cosimi in «Una frenetica ispezione del mondo»

Enzo Cosimi. Torna in scena l'*enfant terrible* della danza italiana con un nuovo spettacolo al Beat '72 da giovedì fino al 1 dicembre. *Una frenetica ispezione del mondo* – questo il titolo del balletto – è ispirato dal poemetto omonimo di Marco Isidori, mentre la scena e il costume sono firmati da Daniela Dal Cin, rispettivamente autore/regista e scenografa della compagnia «Marcido Marcidoris», uno dei gruppi teatrali più interessanti degli ultimi anni. Nell'assolo di Cosimi vengono utilizzate «energie dissimili, ma convergenti in un movimento finale di danza di grande incisività spettacolare». Daniela Dal Cin decora a sua volta il lavoro coreografico con quel «meraviglioso», necessario ingrediente per lo svolgersi del soggetto poetico di Isidori

L'acqua del sangue. Non si tratta di una novità (ha debuttato circa un anno fa) ma è un piacevole ritorno questo spettacolo di Massimo Moricone e ben si addice alle atmosfere inquiete de *L'acqua del sangue* la cornice del particolarissimo Teatro di Documenti, dove rimane in cartellone fino a domenica. Ispirato al romanzo della Duras, «Les yeux blues cheveux noir», lo spettacolo è confezionato con la consueta eleganza di stile di Moricone che ne ritaglia un duetto, «specchio danzato di attrazione repulsioni dei due personaggi, un omosessuale e una giovane donna, nel corso del loro viaggio ai limiti dell'Eros, in un'ossessiva sfida all'osceno, quasi senza tempo né luogo». Si segnalano inoltre le bellissime musiche di Edoardo Carlo Natoli, autore del quartetto per archi che viene eseguito dal vivo come commento musicale alla performance

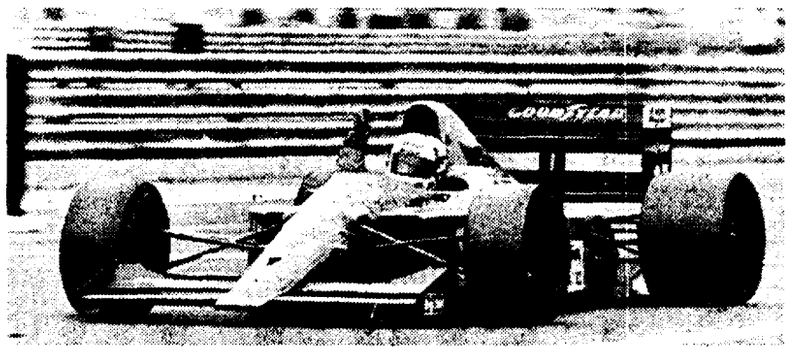
I tre amici. Da domani al 15 dicembre debutta al Teatro Euclide il musical in due atti di Vito Boffoli, *I tre amici*. La storia mescola speranze, sentimenti e disavventure di tre amici – Tarcisio, Marat e Lidia – nel loro tentativo di far decollare uno spettacolo musicale. Ne sono interpreti i giovani del Teatro Gruppo, attivo all'interno dell'Euclide. Coreografie di Pepi e musiche di Gianluca Boffoli e Antonio Perla.

Esercizi di comicità. Martedì al Classico, Romano Rocchi inaugura una serie di appuntamenti con l'intrattenimento preconcerto e che vedranno alternarsi fantasisti, giocolieri e danzatori con brevi interventi. Rocchi è un mimo che utilizza il corpo come strumento musicale, come macchina sonora, facendosi interprete dello spazio attraverso la massa corporea.

La Ferrari cerca l'uomo giusto

A giorni l'annuncio ufficiale della coppia per la prossima stagione: nella Borsa della F1 alle stelle le quotazioni del duo italo-francese L'ipotesi Schumacher resta un sogno proibito

L'era post Prost



Alain Prost su Ferrari: è ormai una foto d'archivio

LODOVICO BASALÙ

Se venisse diffusa in questi giorni una schedina con il toto Ferrari sulle possibili accoppiate a Maranello per il '92, la risposta del pubblico sarebbe enorme. Il vincitore potrebbe incassare una bella cifra, tanta è l'incertezza che aleggia ancora nella fabbrica modenese. Proviamo in queste righe, a proporre le possibili accoppiate. Il nome di Capelli risuona ormai da settimane nei corridoi della premiata scuderia, ma lasciamo ancora spazio all'imprevisto. L'annuncio della nuova formazione, che doveva essere dato questa settimana, è slittato di qualche giorno. Dunque le decisioni definitive non sono ancora state prese dagli uomini del «gruppo». Sfumata la possibilità di avere Senna, tutto il resto viene comunque visto come una soluzione di ripiego. O di transizione, ricordando le parole del responsabile tecnico, l'ingegnere Claudio Lombardi. L'accoppiata Alesi-Capelli è ancora la più gettonata, ma a molti non dispiacerebbe conservare Morbidelli. Per non citare Riccardo Patrese e Nigel Mansell. Il padovano, ma specialmente l'inglese, al di là delle dichiarazioni, lascerebbero volentieri la Williams. E il ritorno del pilota dell'isola di Man sarebbe clamoroso.

Jean Alesi-Ivan Capelli Probabilità: 70%

La strada della continuità che piace a Maranello

È la formazione più accreditata, anzi da molti data per sicura . Il milanese ha tutte le carte in regola per far fronte alla situazione di una squadra in crisi. È sufficientemente veloce, possiede discrete doti di collaudatore ed è anche ben visto dagli uomini che contano all'interno del «gruppo». In più ha 28 anni: dunque un'età che corrisponde al ritratto tracciato da Claudio Lombardi. «Vogliamo un pilota, possibilmente italiano, nè troppo giovane, nè troppo vecchio»-ha detto in Australia il responsabile tecnico. In più Capelli non è la prima volta che compare sui taccuini di Maranello. Già due anni fa le sue chance furono notevoli, poi tutto sfumò, a favore - guarda caso - di Prost.

Ma c'è anche chi denigra il milanese. In fin dei conti - dicono gli addetti ai lavori - ha corso sempre con la March, ad esclusione del debutto con la Tyrrel-Renault. Andando a guardare le cifre Capelli non ha vinto neanche un gran premio, ha totalizzato 17 punti (suo miglior risultato) nel 1988, è stato in testa ad una gara per un solo giro. Ma il suo curriculum precedente è a prove di bomba: un titolo italiano di Formula 3, uno europeo, e un titolo intercontinentale di Formula 3000.

Jean Alesi-Gianni Morbidelli Probabilità: 15%

«Minorenni del volante» a caccia di emozioni

Il pesarese Morbidelli è giovanissimo, con i suoi ventitre anni appena. In più alla Ferrari è stimato, dato che è collaudatore delle «rosse» da due anni e l'incarico gli è già stato prolungato fino alla fine del '92. In Australia ha impressionato positivamente: il primo giorno di prove ha rifilato un secondo ad Alesi. In gara fuori Alesi, Morbidelli è stato classificato sesto, ma di fatto era terzo, prima della sospensione. Alesi lo ha promosso: «E' veloce e sa il fatto suo». Anche Morbidelli ha vinto nelle formula minori, ma in F1 non ha potuto andare più in là di tanto con la Minardi-Ferrari, squadra che lo ha fatto debuttare a fine '90 nel «circus». Nel team di Faenza, però, Pierluigi Martini lo ha sempre preceduto nella griglia di partenza. Anche come risultati il romagnolo ha fatto meglio: due quarti posti e 6 punti in classifica finale, contro gli O,5 di Morbidelli, ottenuti ad Adelaide con la Ferrari.

Altro vantaggio non trascurabile per Morbidelli è il fattore economico. Costerebbe poco, dopo le decine di miliardi spesi con Prost. Comunque non resterà a piedi, visto che la Scuderia Italia è pronta ad accoglierlo a braccia aperte.

Jean Alesi-Riccardo Patrese probabilità: 10%

Un nome in lista d'attesa da anni sempre depennato

Su Patrese se ne sono dette di tutti i colori. Che è bravo, che non è bravo, che è un campione, che è un gregario. Alla Ferrari doveva andarci sin dal suo debutto. Già nel '78 era nella lista dei papabili di patron Enzo. Poi per una questione o per l'altra, come ad esempio le divergenze di opinioni all'interno del «gruppo» non se ne è mai fatto nulla. Voci di corridoio assicurano che uno dei suoi nemici giurati è stato Luca di Montezemolo. Invece l'ex-direttore sportivo Cesare Fiorio era un suo grande estimatore. L'amicizia tra i due nacque ai tempi della Lancia, quando la casa torinese era impegnata, anche con Patrese, nel mondiale sport. A Maranello è apprezzato per la sua esperienza. Ha chiuso la stagione 91 la migliore della sua carriera con un terzo posto nel mondiale e due vittorie assolute.

«Spero ancora di andare alla Ferrari, prima di chiudere con la Formula 1-ha più volte detto il padovano-. Ma adesso mi sembra abbastanza dura, visto che ho un contratto con la Williams». L'interessamento di quest'ultimo team per Prost potrebbe però riaprirgli la strada.

Jean Alesi-Nigel Mansell Probabilità: 5 %

Fa impazzire i tifosi l'inglese stile Villeneuve

Il «Daily Express» da Londra è sicuro e parla di una cifra di 21 miliardi che la Ferrari è pronta ad offrire per far ritornare Mansell nella famiglia italiana. Un ritorno clamoroso dopo le risse delle due stagioni passate a Maranello.Eppure Mansell ha tutte le carte in regola per ritrovare con le «rosse» un ambiente sereno. Ai tifosi piace per la sua esuberanza, in gara non si risparmia mai. Per certi versi ricorda insomma il grande Gilles Villeneuve. Non è però un pilota su cui fare affidamento per un titolo mondiale, e questo lo ha ampiamente dimostrato in questi anni, visto dal 1986 ad oggi di titoli ne ha regalati almeno tre agli avversari. La convivenza con Alesi non porrebbe però ostacoli. Semmai c'è da restare perplessi sull'omogeneità di questa coppia, tutta d'attacco.

C'è poi la carta della sorpresissima. Ovvero la carta dell'azzardo, di quelle che piaceva porre sul tavolo ad un uomo come Enzo Ferrari. L'azzardo sarebbe rappresentato dal tedesco Schumacher, il pilota rivelazione di questa stagione. Ma siamo- va aggiunto- nel fantasport.

Dopo la Graf anche Edberg mangia spaghetti per la Barilla

Continua il feeling pubblicitario fra la Barilla e il grande tennis. Dopo essersi assicurata l'immagine di Steffi Graf, la società alimentare di Parma ha annunciato ieri di avere raggiunto un accordo di collaborazione con il numero uno del mondo, Stefan Edberg (nella foto) «per la propria attività di comunicazione pubblicitaria in Europa». «L'intesa – informa una nota dell'azienda – avrà una durata di tre anni e prevede l'esclusiva». Non sono stati resi noti i termini economici del contratto.

Mondiali di calcio Azzurre in partenza per la Cina

È stata presentata ieri a Roma la nazionale azzurra di calcio femminile in partenza per i primi campionati mondiali che si svolgeranno in Cina dal 17 al 30 novembre. Presente la squadra e il tecnico, Sergio Guenza, alla conferenza stampa hanno partecipato fra gli altri la «presidentessa» del calcio femminile, Evelina Codacci Pisanelli, e il presidente della Federcalcio Matarrese.

Storie di mercato «Quel giocatore non te lo do» e lo nasconde

Ennesima storia di malcostume calcistico al «mercato» di Villa Erba. L'Udinese ha promesso il giocatore Breda prima al Messina (destinazione preferita dal mediano) poi alla Casertana. Il direttore sportivo friulano Mariottini aveva addirittura sottoscritto un accordo con la società campana. Ieri però a Cernobbio c'è stato il blitz del Messina che ha nascosto il giocatore nel proprio box affinchè non incontrasse il direttore sportivo casertano Grillo. Poi l'ha imbarcato su un aereo per la Sicilia. Furibonda la reazione di Grillo che s'è anche rivolto all'ufficio indagini. «È una vergogna. Nel calcio esistono ancora troppe persone senza scrupoli e senza un briciolo di onestà. Io ho in mano un contratto sottoscritto anche dall'Udinese. È vero che non ho la firma del giocatore, ma se il club friulano tien fede alle cose scritte, Breda non giocherà a Messina. Magari starà fermo per l'intero campionato».

Doping e sport Un olimpionico confessa: «Stavo morendo»

Dall'est europeo continuano ad arrivare rivelazioni sull'uso e sugli effetti di sostanze dopanti nella pratica sportiva. L'ultima «confessione» è giunta da Mosca per bocca di Vladimir Kiselyov, campione olimpico di lancio del peso nel 1980. L'atleta sovietico ha rivelato, in un'intervista al quotidiano «Sovietsky Sport», di aver fatto più volte ricorso al doping e di essersi poi ammalato, fino a ridursi in fin di vita, per gli effetti che le pillole a base di ormoni hanno avuto sul suo organismo.

Nannini prepara il ritorno nel campionato turismo '92

Alessandro Nannininon demorde. Il pilota senese, che sta pian piano recuperando la funzionalità all'avambraccio «reimpiantato», ha intenzione di partecipare al campionato italiano velocità turismo 1992. Lo si legge in un comunicato stampa della Ford italiana, nel quale si precisa che il ritorno di Nannini all'agonismo non avverrà, però, su una vettura Ford in quanto la casa automobilistica statunitense non è interessata al campionato velocità turismo.

FEDERICO ROSSI

Binelli cucina con Knorr, black-out Philips

I bolognesi battono il Tallin grazie ad una grande prestazione del pivot e ai tiri di Coldebella
La squadra di D'Antoni sconfitta ai supplementari dal Badalona

LUCA BOTTURA

TALLIN. Non si arresta neppure in Europa la marcia trionfale che accompagna sin qui la stagione della Knorr. Neanche la 17ª partita ufficiale è stata fatale ai bolognesi, che in Estonia si sono imposti per 87-80 al termine di una gara rognosa. Una vittoria netta, ma il velluto non si addice alla Virtus e anche stavolta i bianconeri hanno dovuto tenere accesa fino alla fine la spia dell'attenzione, dimostrando ancora una volta la saldezza dei propri nervi in un finale da corrida.

L'hanno vinta i lunghi, principalmente con l'amichevole partecipazione di Coldebella. E soprattutto l'ha vinta Binelli che ha soverchiato i tre diretti avversari – Tate, Babenko e Karavajev – alternati dal coach estone su di lui. Dodici rimbalzi e 27 punti, con 12/18 al tiro, rappresentano per l'ala-pivot bolognese l'ennesima conferma di una stagione-svolta.

Partita sul 7-0, la Knorr dopo cinque minuti ha fatto conoscenza con i temuti «piccoli» del Kalev. Si aspettava Sokk (alla fine 6/12), ci si è invece imbattuti nella mano rovente di Kusmaa. Sul piccolo «Brolin» estone Messina ha ruotato Brunamonti, Coldebella e Zdovc, ma nemmeno lo sloveno (spento anche in attacco) è riuscito a prendergli le misure, permettendo ai locali di passare sul 20-15 a metà del primo tempo. Lì però è uscito Binelli, che ha riportato i suoi in parità (29-29 al 13') e al vantaggio di sei punti coi quali la Virtus è andata al riposo. Nella ripresa Bologna ha gestito a strappi il proprio bonus, facendo arrivare tre volte a meno uno gli avversari. Ma le accelerazioni di Coldebella hanno mandato in tilt la difesa del Kalev, permettendo al play bolognese di tirare 12 volte dalla lunetta con un solo errore. Adesso, a sgambettare la Knorr dovrà provarci Caserta, domenica a Bologna, anche per riscattare la figuraccia con l'Antibes rimediata proprio nel campionato europeo.

Intanto a Milano, al termine di un tempo supplementare, la Philips ha perso malamente l'incontro con gli spagnoli del Badalona. Incredibile ma vero: gli uomini di D'Antobi sono riusciti a sciupare un vantaggio di più 19.

Kalev-Knorr 80-87 (38-44)

Kalev Tallin: Kusmaa 29, Sokk 22, Saksakul, Tade 2, Nagel 4, Pabenko 15, Rummaane Karavajev, Kullamaene, Rehka 5.

Knorr Bologna: Brunamonti 6, Romboli, Coldebella 22, Zdovc 3, Dalla Vecchia 2, Binelli 27, Wennington 12, Morandotti 11, Cavallari e Bertinelli n.e.

Note: arbitri Zick (Pol.) e Sunek (Cec.). Spettatori 2mila circa. Tiri liberi 18/25 Kalev, 22/27 Knorr.

Girone A: Slobodna Dalmacjia Spalato-Maccabi Tel Aviv 85-87; Phonola Caserta-Olympique Antibes 97-102; Kalev Tallin-Knorr Bologna 80-87; Barcellona-Cibona Zagabria 73-85.

Classifica: Knorr, Cibona e Maccabi 4; Barcellona e Antibes 2; Slobodna Dalmajcia, Phonola e Kalev 0.

Girone B: Philips Milano-Joventut Badalona 103-107; Estudiantes Madrid-Aris Salonicco 88-58; Partizan Belgrado-Maes Pils Malines 87-67; Bayer Leverkusen-Commodore Den Helder 93-63.

Classifica: Joventut e Partizan 4; Philips, Aris, Bayer e Estudiantes 2; Malines e Commodore 0.

LO SPORT IN TV

Raidue. 17.05 Andiamo a canestro; 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 11.30 Hockey ghiaccio, Varese-Innsbruck; 15.45 Tennis tavolo, Italia-Spagna; 16.15 Biliardo, Campionato italiano boccette; 18.45 tg3 Derby.

Tmc. 13 Sportnews.

Tele + 2. 14 Sportime; 17.30 Settimana gol; 20 Calcio, Norimberga-Duisburg; 22.30 Il grande tennis.

La nuova nazionale del ct Sacchi

Il nuovo corso riparte dall'anziano Ancelotti richiamato a sorpresa dopo Italia '90. Il milanista farà da balia ai sei debuttanti. L'addio di Schillaci, Giannini, De Agostini e Vierchowod. L'incerto futuro di Zenga, Mancini e Baggio

Nonno e i suoi nipoti

Ieri il nuovo ct della Nazionale, Arrigo Sacchi, ha diramato il primo elenco di convocati della sua fresca gestione: sorprese e conferme nei nomi dei 22 uomini chiamati per la gara con la Norvegia (13 novembre). Fra i grandi esclusi: Giannini, Crippa, Schillaci, Baggio, Zenga, Mancini (gli ultimi tre ufficialmente «infortunati»). Nomi nuovi: Baiano, Zola, Di Mauro, Marchegiani, Pari e Sergio.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA Si è concluso ieri a mezzogiorno il «toto-Nazionale», quella sorta di Bar Sport collettivo per individuare in anticipo i nomi dei calciatori che Arrigo Sacchi avrebbe vestito di azzurro: malgrado i mille tentativi di pronostico, il neo-ct è riuscito ugualmente a regalare alcune sorprese non tutte, come dire, annunciate. Da Raffaele Sergio, il terzino caduto un po' in disgrazia nel suo stesso club fino a un mese fa ed ora clamorosamente rilanciato dal celeste all'azzurro, al portiere del Torino, Luca Marchegiani, scelto come vice-Pagliuca, all'attaccante del Foggia, Baiano, al «pupillo» Fausto Pari, a Di Mauro e all'unica autentica rivelazione proposta fin qui dal campionato, Gianfranco Zola. Ma le maggiori sorprese, forse, sono giunte proprio dagli esclusi. se l'assenza di Baggio, Zenga e Mancini viene per ora giustificata con gli infortuni o la condizione non brillantissima degli interessati, nel caso di Schillaci, Vierchowod, De Agostini, Giannini e soprattutto Crippa (la sua convocazione era data da quasi tutti come scontata: invece c'è Berti), si può parlare senz'altro di prime bocciature.

È stato un lavoro lungo quello di Arrigo Sacchi, una sorta di setaccio, serie A passata ai raggi X per oltre sei mesi: nessun commissario tecnico in passato aveva mai avuto tanto tempo a disposizione per preparare i propri programmi, ma naturalmente bisogna tener conto dell'atipicità del «caso-Sacchi», visto che il tecnico era stato bloccato da Matarrese con largo anticipo (e con grande e certo giustificato risentimento del predecessore Vicini), restando poi in una sorta di «congelamento» mentre la Nazionale dell'Azeglio perdeva progressivamente l'appuntamento con gli Europei '92. Un lungo lavoro soltanto agli inizi: la prima lista di 22 convocati va presa ovviamente in via abbastanza sperimentale, anche se ben sedici giocatori fra quelli selezionati non sono novità in azzurro. Fra questi, spicca il nome di Carletto Ancelotti, il quale potrà vantare una carriera in Nazionale senza precedenti, visto che è stato convocato a varie riprese in cinque momenti diversi: dal 6 gennaio '81, nel debutto di Montevideo contro l'Olanda al «Mundialito», ha collezionato appena 25 presenze, e in compenso due gravissimi infortuni oltre a una serie di altre piccole «sventure» di gioco che gli hanno complicato la carriera. Oggi però il milanista rientra nei «giochi»: è noto che a fine stagione lascerà il calcio e Sacchi lo ha scelto come suo «vice», nel frattempo lo prepara al ruolo in qualità di allenatore in campo. Per adottare il suo modulo alla Nazionale, il «modulo alla Sacchi», come lo stesso ct l'ha definito non senza presunzione due settimane fa, importante sarebbe almeno agli inizi la presenza del vecchio Ancelotti. C'è da dire, infine, che Sacchi ha dovuto fare i conti anche con il concomitante impegno della Under 21 di Maldini (il 13 novembre ad Avellino si gioca un'altra Italia-Norvegia, ed è una gara decisiva in prospettiva-Olimpiadi): giocaton come Albertini e Melli, tanto per fare un paio di nomi, verranno buoni in futuro.

Comunque sia, delusioni e gioia ieri hanno accompagnato la lista dei «ventidue»: se Zenga, Baggio e Mancini ufficialmente sdrammatizzano, c'è chi come Pari ammette candidamente di «non averci dormito su» nella notte fra mercoledì e giovedì. chi no se l'aspettava (Marchegiani, Sergio), o chi al contrario nutriva molte speranze (Zola, Baiano), anche in qualità di «conferma» (Eranio, De Napoli o Pagliuca che ha confessato: «Sapevo che poteva essere il mio turno, ma c'è sempre un po' di batticuore...»).

Oggi a Coverciano il raduno alle 11, conferenza di Sacchi e primo allenamento nel pomeriggio. Doppia seduta di allenamento per sabato, partitella contro l'Under 18 domenica, singoli allenamenti lunedì e martedì, prima della partenza per Camogli, dove nella mattinata che precede la partita con la Norvegia (anticipata alle 19.15, arbitra il tedesco Assenmagher), Sacchi ha previsto la novità della «rifinitura» per i suoi azzurri.

Diplomazia e siluri nel cocktail di Arrigo

E così Arrigo Sacchi ha tenuto fede alle (poche) indicazioni da lui fatte trapelare nelle scorse settimane: convocazioni a sorpresa ma non troppo, siluri a sorpresa ma non troppo. La sensazione è che questa prima lista di nomi sia davvero sperimentale nel senso che, da qui a 9/10 mesi, la Nazionale del «dopo Italia '90» subirà gradualmente un assetto più indipendente dalla vecchia creatura di Vicini, oggi ancora piuttosto presente. Probabili altri «senatori» accantonati: Ferri, De Napoli, Lombardo, forse Ferrara, naturalmente Ancelotti destinato a diventare vice-Sacchi, sicure altre coraggiose novità, oltre a Pagliuca, Baiano e Zola (il quale al momento ci sembra destinato a lottare con Lentini per un posto da trequartista, difficile la coabitazione dei due). Oggi la novità in un certo senso più «sorprendente» è la bocciatura di Crippa: come esistono i «pupilli», esistono le «antipatie» calcistiche, e in queste forse rientra il napoletano, troppo scorbutico e certo non troppo disciplinato tatticamente per i gusti del ct. Ma questo è comunque il senno del poi. Oggi fanno discutere soprattutto i «casi» di Zenga, Baggio e Mancini dal Palazzo ci si sforza di far capire che non si tratta di bocciature definitive, ma intanto i loro nomi non fanno parte dei «ventidue»: un segnale bello e buono. Da Milano, Zenga cerca di farsi vedere tranquillo «Mi sento ancora titolare, Sacchi mi ha detto che in futuro ci sarò». Da Genova, sdrammatizza anche Mancini, che segnala «leggermente infortunato» (ma sembra quasi una scusa per la non-convocazione): «Mi sento ancora del gruppo andrò a fare il tifo per gli azzurri» Ma la sensazione è che il suo, come i «casi» di Zenga e Baggio, sia una patata bollente per i prossimi mesi di lavoro del nuovo ct

FZ

Marchegiani
Un acrobata col fisico da superman

Luca Marchegiani, e ora lo chiameranno «Mani da Nazionale». Il portiere del Torino è una delle novità della prima convocazione di Arrigo Sacchi. Venticinque anni - è nato ad Ancona il 22.2.1966 -, gran fisico - 1,88 di altezza, 77 kg. di peso - può essere considerato il vero erede, in maglia granata, di Luciano Castellini, l'acrobatico numero uno torinista degli anni Settanta. Marchegiani è salito sulla ribalta in punta di piedi. Dopo i trascorsi giovanili nello Jesi, un campionato a Brescia, in B e, finalmente, il grande salto, a Torino. L'esordio in serie A avvenne in una partita particolare: il derby Juventus-Torino del 31 dicembre 1988 (1-0). Quel giorno spodestò l'allora numero uno granata, Lorieri. Da allora, Marchegiani ha disputato 55 partite in serie A e grazie a questo ottimo avvio di stagione è approdato nel club Italia.

Pari
E la classe operaia va in Paradiso

Fausto Pari in azzurro, ovvero quando la classe operaia va in Paradiso. Il mediano della Sampdoria approda al club Italia con qualche anno di ritardo. L'unica apparizione in una rappresentativa azzurra riguarda la partita della squadra di Lega contro la Polonia del 12 novembre 1988: il selezionatore dell'Italia, guarda caso, era Arrigo Sacchi. Pari è un «vecio» romagnolo: è nato a Bellaria il 15 settembre 1962, è alto 1,74, pesa 74 kg. Dopo gli inizi al Bellaria, nell'allora serie D, sbarcò a Milano, all'Inter, e con la maglia nerazzurra debuttò in serie A il 22 marzo 1981, contro la Pistoiese (1-2). Dall'Inter al Parma e da qui alla Sampdoria, dove, compreso quello attuale, sta giocando da nove campionati di fila. Carattere e resistenza fisica sono le doti migliori di Pari, giocatore fra i più continui in assoluto del nostro torneo. Il difetto: segna poco. Ma è comprensibile: quando arriva in zona tiro, è sfinito.

Sergio
In un mese dai «box» all'azzurro

Raffaele Sergio è forse la più grande sorpresa di questa prima convocazione di Arrigo Sacchi. Il difensore laziale ha fatto appena in tempo a prendere l'autobus: fino ad un mese fa, infatti, era al «box» per un contrasto con il presidente Calleri. L'insistenza di Zoff è riuscita a vincere l'intransigenza del presidente sceriffo e Sergio, rinnovato il contratto, è stato immediatamente catapultato in campionato: tre partite e subito la chiamata azzurra. Raffaele Sergio è nato a Cava dei Tirreni il 27.8.1965. È alto 1,75, pesa 72 kg. Dopo Cavese, Benevento e Mantova, è approdato alla Lazio nell'estate '89, debuttando il 6 settembre, nel match Lazio-Cremonese (1-1). Raro esempio di «destro» convertito al «mancinismo» - gioca sulla fascia sinistra - è molto veloce e preciso nei cross. Sotto la guida di Zoff è migliorato in marcatura, ora deve solo imparare a segnare. Finora, infatti, in 68 partite in serie A, non ha ancora realizzato un gol.

Promossi

Pagliuca	(Sampdoria)
Ancelotti	(Milan)
Baresi Franco	(Milan)
Berti	(Inter)
Casiraghi	(Juventus)
Costacurta	(Milan)
De Napoli	(Napoli)
Ferrara	(Napoli)
Ferri	(Inter)
Eranio	(Genoa)
Lentini	(Torino)
Lombardo	(Genoa)
Maldini	(Milan)
Marocchi	(Juventus)
Rizzitelli	(Roma)
Vialli	(Sampdoria)

Bocciati

Baggio	(Juventus)
Bergomi	(Inter)
Carnevale	(Roma)
Serena	(Milan)
Mannini	(Sampdoria)
De Agostini	(Juventus)
Donadoni	(Milan)
Giannini	(Roma)
Mancini	(Sampdoria)
Schillaci	(Juventus)
Tacconi	(Juventus)
Vierchowod	(Sampdoria)
Zenga	(Inter)
Crippa	(Napoli)

E nella squadra dei «sospesi» in prima fila c'è Albertini

Ci hanno sperato. L'importante è continuare a sperarci. A parte gli esclusi «storici» come Zenga, Mancini e Bergomi, c'è una lunga lista di aspiranti a Casa Italia che, per il momento, rimane in attesa di una prossima chiamata. Alcuni credevano d'aver già la convocazione in tasca. Potrebbe andar meglio la prossima volta. Arrigo Sacchi, è noto, da questo punto di vista è abbastaza elastico: il posto, dice, bisogna meritarselo. Di scontato non c'è nulla. Poi bisogna tener conto anche di un'altra cosa: in questa prima «setacciata» ci sono diversi forfait derivati da infortuni o da impegni presi precedentemente. Vediamo di tracciare un elenco degli aspiranti azzurri. Sognare, comunque, non costa nulla.

Quattro nomi, per esempio, sono stati in pratica «prestati» da Sacchi a Cesare Maldini per l'Under 21. Sono **Melli**, **Corini**, **Dino Baggio** e **Peruzzi**. Tutti e quattro sono osservati speciali: in particolare **Melli** e **D. Baggio**. Sacchi li proverà in occasione del prossimo raduno.

Poi ci sono gli infortunati, quelli che per motivi di infermeria hannno dovuto dichiarare forfait. Il primo nome che viene in mente è quello di Alberigo **Evani**, il gregario di lusso del Milan di Sacchi e ora anche di Capello. Un altro rossonero in attesa di chiamata è sicuramente Demetrio **Albertini**, classe 1971, talento di grande personalita nonostante la giovane età. Al Milan fu lanciato proprio da Sacchi. Tra color che son sospesi, mettiamo anche il sampdoriano Moreno **Mannini**, infortunatosi nell'incontro di Coppa Campioni di mercoledì sera. Un altro acciaccato di lusso è l'interista Alessandro **Bianchi**. Da Sacchi è ben visto, può sperare per il futuro.

Infine, quelli sono rimasti a casa per effettiva scelta di Sacchi. **Carrera**, per esempio, è uno dei casi più eclatanti. Poi il parmense **Minotti**, i genoani **Ruotolo** e **Bortolazzi**, il torinista **Benedetti**, il romanista **Cervone**, il foggiano **Codispoti**, l'atalantino **Ferron**.

I convocati

Portieri. Pagliuca (Sampdoria), Marchegiani (Torino)
Difensori. Ferrara (Napoli), Maldini (Milan), Ferri (Inter), Baresi F. (Milan), Costacurta (Milan), Sergio (Lazio),
Centrocampisti. Ancelotti (Milan), Berti (Inter), De Napoli (Napoli), Di Mauro (Roma), Eranio (Genoa), Marocchi (Juve), Pari (Sampdoria), Zola (Napoli)
Attaccanti. Vialli (Sampdoria), Casiraghi (Juventus), Rizzitelli (Roma), Lombardo (Sampdoria), Lentini (Torino), Baiano (Foggia)

Zola
Figlio minore di Maradona in carriera

Gianfranco Zola è nato il 5 luglio 1966 ad Oliena (Nuoro). È alto 1,68 - più piccolo giocatore della serie A insieme al tedesco Haessler -, pesa kg. 65. L'esordio in serie A avvenne il 27 agosto 1989: Ascoli-Napoli (0-1). Finora ha disputato 47 partite in A, con 13 gol, 5 dei quali nell'attuale torneo. Prima di approdare al Napoli, «Zoladona», come è stato ribattezzato dai tifosi azzurri, ha militato per tre anni nella Nuorese e altrettanti nella Torres. Zola è l'uomo nuovo del nostro campionato. Ha vinto una scommessa importante: sostituire «Re Maradona» senza farlo rimpiangere. Piede destro delizioso, capace di pennellare punizioni precise e spettacolari, dribbling secco e fantasia sono i colpi migliori del suo repertorio. Il limite, ma per ora è meglio parlare di incognita, riguarda la tenuta fisica: quanto può reggere con continuità a certi livelli?

Baiano
Lo scugnizzo venuto dalla serie B

Lo scugnizzo col vizio del gol: Francesco Baiano, in arte «Ciccio». Carta d'identità: 24 luglio 1969 la data di nascita, 1,7o l'altezza, 67 kg. il peso. La città? Napoli, naturalmente, e un quartiere da predestinato: Soccavo, la collina dove sorge il «Centro Paradiso», il centro tecnico del Napoli Il padre Gennaro, da quelle parti, fa ancora il barbiere. Baiano è un illustre «riaparecido» del nostro calcio. Debuttò diciassettenne nel Napoli di Bianchi e Maradona il 15 dicembre 1985, Sampdoria-Napoli (2-0). L'anno dopo, però, fece la valigia e cominciò un lungo pellegrinaggio: Empoli, ancora Napoli, Parma, Empoli, Avellino e, nel '90, Foggia, dove ritrovò il suo Pigmalione, il boemo Zeman. Capocannoniere dell'ultimo torneo di B, 22 reti e premio «Sportsman», Baiano sta «goleando» a tavoletta pure nell'attuale campionato di A, dove, a quota 6, guida insieme a Vialli la classifica dei marcatori.

Di Mauro
Il Povero ha superato il Principe

Esce il Principe, Giannini, entra il Povero e per la Roma i conti comunque tornano al posto del capitano giallorosso, Arrigo Sacchi ha chiamato nel club Italia Fabrizio Di Mauro, centrocampista di fatica, uno che, effettivamente, per arrivare alla maglia azzurra di fatica ne ha fatta parecchia Di Mauro si è fatto notare negli ultimi due anni, prima con Radice, che lo impose, poi con Bianchi, che stravede per questo «falegname» di metà campo, fra i migliori in assoluto lo scorso anno. Carriera sempre in salita, per il neoazzurro tre anni ad Arezzo, in B, una ad Avellino e poi, nell'autunno '88, il ritorno a Roma, dove è nato il 18 giugno 1965 e dove, nella società giallorossa, si è formato calcisticamente. Di Mauro ha giocato 69 partite in serie A, dove ha esordito il 20 settembre 1987 in Verona-Avellino (4-1), e ha al suo attivo due reti

Calcio e solidarietà. Bari-Zagabria per la Croazia

Un gol per duecentomila bambini Boban ritrova il suo passato

Per Boban, enfant prodige del calcio jugoslavo approdato in Italia è giunto il momento della prima partita. La giocherà con la maglia del Bari che lo ha avuto in prestito per questa stagione dal Milan contro i suoi ex compagni dell'Hask Gradjanki, l'ex Dinamo di Zagabria. L'incasso sarà interamente devoluto ai duecentomila bambini croati rimasti senza un tetto per colpa della guerra

MARCELLO CARDONE

BARI. Case per duecentomila bambini croati rimasti senza un tetto per colpa di una maledetta guerra fraticida. Ogni calcio un mattone, ogni gol una stanza. È con questo obiettivo, o meglio con questa idea fissa, che Zvonimir Boban, «zorro» per i suoi compagni milanisti, «chico» per i nuovi compagni baresi, affronta stasera in una amichevole di lusso i suoi vecchi compagni della Dinamo di Zagabria, ora caduti anche loro in difficoltà per la guerra civile. Costretti ad allenarsi quando e dove possono, al San Nicola si presenteranno con un nuovo nome: non più Dinamo ma «Hask Gradjanki» e scenderanno in campo anche con una formazione incompleta, senza cinque o sei titolari.

«Non potete immaginare con quanta ansia li aspetto, con che tumulto nel cuore li affronterò» mormora Boban, a mezza voce.

Il perchè è intuibile, non c'è nemmeno bisogno di porgli la domanda diretta per saperlo. «Io sto qua, in un paese in pace, perchè così mi hanno ordinato i miei concittadini. Avevo chiesto di rimanere in Croazia, sarei corso volentieri e senza pensarci due volte a combattere per la mia gente. Ma loro non hanno voluto. Sarai il nostro ambasciatore all'estero mi hanno detto. Potrai combattere meglio altrove la nostra battaglia, dare una mano davvero consistente a noi, a chi soffre».

Ed ecco la mano che Boban stasera allunga ai suoi concittadini. L'incasso dell'amichevole andrà a quei duecentomila bambini, che senza alcuna colpa, soffrono fame e freddo.

«Il presidente Vincenzo Matarrese è davvero un generoso-continua Boban-appena ha intuito il mio desiderio lo ha tradotto in unfatto concreto. Gli sono davvero grato».

Parla in un italiano quasi perfetto, esprimendo tanta convinzione e sincerità, che non ti sfiora nemmeno il pensiero di un discorso artefatto.

«Credetemi-dice-nel mio Paese si sta vivendo una tragedia immane. L'esercito serbo ci bombarda, ci affama, ci vuole distruggere. Ma noi non ce l'abbiamo con loro, o meglio non ce l'abbiamo con tutti loro. I nostri nemici sono quei serbi che ancora oggi non si sono staccati alla vecchia concezione totalitaria del partito comunista, ce l'abbiamo con quelli che vogliono continuare ad avere nelle mani tutto il potere. Noi croati siamo diventati poveri perchè per decenni i serbi hanno ammassato a Belgrado tutto il nostro benessere, danaro e beni».

A Bari, Boban ha trovato amici ed alleati. C'è una signora Zavnika Sportelli, croata di nascita, ma ormai pugliese di adozione (ha sposato un barese, il signor Bruno e con lui gestisce una galleria d'arte) che lo ha già avvicinato per portare avanti alcune iniziative in aiuto del popolo croato. Così quando qualche giorno fa il maggiore della guardia croata (comanda in Croazia un reparto di contraerea) Marinko Boban, papà del calciatore, è venuto a Ban per accompagnare il figlio in questa sua nuova avventura calcistica, è rientrato a Zagabria con due «Tir» stipati di cose utili per un popolo in grave difficoltà.

Boban ha già deciso di dare tutto ciò che guadagnerà con il calcio al popolo croato.

«Altri miei colleghi che giocano all'estero già lo fanno».

Una rarità: Zvonimir Boban con la maglia jugoslava

Sa che lei ha rischiato di trovarsi accanto nel Bari Pancev che dicono sia un serbo.

«Alt. Pancev gioca nella Stella Rossa di Belgrado, ma non è serbo. È macedone. Lui è nato in un paese a cento chilometri dal confine greco, sua madre è di un piccolo centro macedone che si chiama come il patrono di Bari, San Nicola (a proposito Boban è un cattolico fervente n.d.r.). Eppoi ve l'ho già detto, noi non odiamo tutti i serbi, ma soltanto quelli che se lo meritano. Il medioevo è ormai finito anche in Jugoslavia».

Coppe Europee. Oggi sorteggio per il terzo turno

Campioni, via alla nuova formula Ma il Marsiglia esce a testa bassa

GINEVRA La novità del sorteggio di oggi (h.12, Hotel Noga Hilto), riguarda la Coppa dei Campioni: le otto qualificate saranno divise in due poule da quattro garantendo a ciascuna squadra sei incontri (andata e ritorno) e altrettanti incassi. Non ci saranno teste di serie tra Stella Rossa, campione in carica, Sampdoria, Spartak Praga, Panathinaikos, Anderlecht, Dinamo Kiev, Barcellona (qualificatosi al 90') e Benfica. Tradizionalmente a eliminazione gli altri due tornei, Coppe e Uefa, dove sono più evidenti i segni dei cambiamenti: Germania e Francia sono le prime vittime del 2° turno con nove squadre eliminate. I tedeschi perdono le loro migliori rappresentati , Kaiserslautern campione nazionale, Eintracht e Stuttgard, attualmente primo e secondo della Bundesliga e ambuedue battuti in casa, il Bayern, club più titolato, e il Rot Weiss Erfurt, ultima formazione in gara nelle Coppe proveniente dall'ultimo campionato della Germania Est. Illustri anche le cadute delle inglesi Manchester United (detentore della Coppa delle Coppe) e Arsenal mentre la gloria di Francia, l'Olympique Marsiglia, piange con Auxerre, Lione e Cannes, lasciando al solo Monaco il compito di difendere il tricolore in Europa. «Sfortuna, dramma, tragedia» titolano i giornali tedeschi nell'annunciare la disfatta profetizzando anche, come conseguenza, fughe in massa Verso l'Italia, naturalmente. I migliori assi, già pesantemente corteggiati, come Andy Moeller e Manfred Binz (Eintracht Francoforte) vengono indicati come prossimi a lasciare il paese delle «sconfitte» Cadono regni, ma altri protagonisti reclamano spazio: il calcio turco, prima di tutto, e le belghe Anderlecht, Bruges e Gand Italiane tutte promosse anche in tv primato alla Samp, «vista» da quasi 7 milioni di spettatori, poi la Roma (4, 7 milioni), il Torino (3,4), il Genoa (2)

«Mamma li turchi», e Germania a picco

	squadre inizio tornei	qualif. 3° turno	%		squadre inizio tornei	qualif. 3° turno	%
ITALIA	6	4	66	PORTOGALLO	5	1	20
SPAGNA	6	4	66	UNGHERIA	4	–	–
TURCHIA	3	2	66	SVEZIA	4	–	–
BELGIO	5	3	60	POLONIA	3	–	–
CECOSLOVACCHIA	4	2	50	CIPRO	3	–	-
GRECIA	4	2	50	SCOZIA	4	–	-
INGHILTERRA	4	2	50	BULGARIA	4	–	–
URSS	5	2	40	FINLANDIA	4	–	–
OLANDA	5	2	40	ISLANDA	3	–	–
AUSTRIA	3	1	33	MALTA	3	–	-
SVIZZERA	4	1	25	LUSSEMBURGO	3	–	–
DANIMARCA	4	1	25	EIRE	2	–	–
JUGOSLAVIA	4	1	25	IRLANDA	3	–	
ROMANIA	4	1	25	NORVEGIA	3	–	–
GERMANIA	10	2	20	ALBANIA	3	–	-
FRANCIA	5	1	20	GALLES	–	–	–

■ Nuova Golf. Un nuovo punto di riferimento. ■

VERBA DDB NEEDHAM

Golf.3

Nuova Golf Elevare al cubo le qualità della Golf sembrava un azzardo Perfezionare le virtù che l'hanno fatta scegliere (e amare) da quasi 13 milioni di automobilisti in tutto il mondo Rendere la Golf ancora più Golf E' nato un grande sforzo di pensiero, un grande progetto Una grandissima Golf la Nuova Golf

Ambiente, sicurezza, piacevolezza di guida tre concetti che vanno ora ripensati secondo nuovi riferimenti Il rispetto ambientale, prima di tutto, patrimonio Volkswagen da che Golf è Golf dalle materie prime (il più possibile riutilizzabili) alle vernici senza solventi inquinanti, ai motori catalizzati

Nuovi standard anche in materia di sicurezza la Nuova Golf addirittura anticipa le rigorosissime normative USA, molto più severe di quelle europee, che entreranno in vigore solo dal 1993

Il design puro stile Golf nelle linee della Nuova Golf, e pura felicità di guida al suo volante

Forte, bella, pulita, sicura

Nuova Golf, esemplare Volkswagen

Cilindrata l	1 4	1 8	1 8	2 0	2 0	2 8	1 9 TD
Potenza cv	60	75	90	115	143	174	75
Versione	CL GL	CL GL	GL	GTI	GTI 16V	VR 6	CL GL GTD

Tutti i modelli Golf sono catalizzati

Volkswagen
C'è da fidarsi.

Servizio Mobilità

SERVIZIO MOBILITÀ GRATUITO 24 ORE SU 24 SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE NUMERO VERDE 1678 27088

1 500 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE